Anno 104 Numero 258

LA STAMPA

Giovedì 5 Novembre 1970

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

I risultati delle elezioni intermedie in America

Nixon: parziale successo

Al Senato (di gran lunga più importante) i repubblicani hanno conquistato due seggi e sono in vantaggio nell'ultimo ancora da assegnare - Hanno perduto dieci posti alla Camera e undici governatorati, meno di quanto accada di solito al partito del Presidente - La preoccupazione per «la legge e l'ordine» non ha portato ad una svolta conservatrice

Un voto equilibrato

(Dal nostro inviato speciale)
New York, 4 novembre.

L'elettore americano si è comportato con saggezza: è apparso sensibile all'appello del Presidente, che ha tanto insistito sulla necessità di ristabilire la legge e l'ordine contro il dilagare della violenza politica; però ha rifiutato di attribuire a questo pur importante problema una preminenza assoluta.

Nelle elezioni per il parziale rinnovo del Senato, di gran lunga le più importanti, i repubblicani hanno ottenuto un discreto successo (mentre nelle elezioni intermedie il partito al governo perde quasi sempre): ha già guadagnato infatti due seggi (un terzo è ancora da assegnare) e dispone dell'appoggio del conservatore Buckley, eletto nello Stato di New York. Alcuni tra i più fieri critici della Casa Bianca (Gore nel Tennessee, Tyding nel Maryland, Duffy nel Connecticut) sono stati sconfitti. Tuttavia gli americani hanno negato a Nixon quella vittoria che il Presidente aveva cercato con un impegno senza precedenti in un'elezione intermedia. Anche nel nuovo Senato, la maggioranza non sarà repubblicana.

Nixon non è riuscito a realizzare il suo programma massimo. Il Presidente aveva sperato che i profondi cambiamenti sociali in corso negli Stati Uniti avrebbero consentito al partito repubblicano, tradizionalmente minoritario, di trasformarsi in partito di maggioranza, almeno per tutti gli Anni Settanta. I suoi strateghi elettorali gli avevano proposto due direttrici di marcia: conquistare gli Stati del Sud e sottrarre all'influenza democratica gli operai dei grandi centri industriali. Ma la prima offensiva è fallita; la seconda ha ottenuto un successo inferiore alle previsioni più interessate.

Negli Stati meridionali la forza della tradizione ha prevalso. Fin dai tempi della guerra civile i sudisti votano democratico, anche se poi i loro rappresentanti al Congresso risultano più conservatori dei repubblicani. Fondandosi su queste facili constatazioni, il ministro della Giustizia John Mitchell, l'architetto della cosiddetta «strategia sudista», aveva consigliato al Presidente di compiere un deciso sforzo finanziario e propagandistico nel tentativo di rovesciare questa tendenza secolare, anche a costo di alienarsi del tutto i voti dei negri nel Nord. Ma negli Stati meridionali i democratici hanno nuovamente vinto tutti i seggi a disposizione, meno uno. Ed è consolante osservare che la tensione razziale è diminuita. Il deputato Albert Watson, della Carolina del Sud, forse il più acceso razzista americano, è stato sconfitto.

Il tentativo di catturare il voto degli operai è riuscito soltanto in parte. E' certamente significativo il successo del conservatore Buckley, che ha superato di misura il candidato democratico, dalle tendenze «liberali», e ha sconfitto nettamente il repubblicano Goodell, il quale durante la campagna elettorale aveva sostenuto tesi progressiste. Goodell era stato clamorosamente sconfessato dal vicepresidente Spiro Agnew e anche Nixon, sia pure in maniera indiretta, aveva mostrato di preferirgli il candidato conservatore. E Buckley deve certamente il suo successo all'appoggio dei *hard hats*, gli operai dei cantieri edili.

Invece nelle grandi città industriali del Middle West, dove sono in corso duri scioperi e dove più si avverte la minaccia d'una recessione, gran parte degli operai è rimasta fedele ai democratici. Questo partito, come osserva il *New York Times*, resta *«il partito della prosperità e del pieno impiego, soprattutto quando la recessione minaccia la sicurezza dei posti di lavoro»*.

Nixon ha ottenuto solo un successo di ordine tattico. Fino a ieri doveva combattere contro il Senato che gli era tanto ostile da bocciare un candidato da lui prescelto come giudice alla Corte Suprema. Secondo le prime indicazioni, che però avranno bisogno di ulteriori controlli, la nuova Camera Alta dovrebbe risultare un po' meno intransigente: sia perché il rapporto di forze tra repubblicani e democratici è sensibilmente mutato a vantaggio dei primi, sia perché fra i democratici sono stati sconfitti alcuni degli elementi più a sinistra.

Il Presidente cercherà di approfittarne per far passare alcuni progetti di legge controversi e per imporre le misure di ordine pubblico che per lui sono divenute, ancor prima d'una necessità sociale, una necessità politica. Nixon aveva infatti impostato l'intera campagna elettorale sul tema della legge e dell'ordine, incolpando (spesso a torto) i democratici di un'eccessiva condiscendenza verso i terroristi. Se nei prossimi due anni il Presidente non riuscirà a ristabilire in America la pace sociale, nelle prossime elezioni del 1972 saranno i democratici a passare al contrattacco.

I democratici hanno sottratto ai loro avversari undici poltrone di governatore, e questa carica, di relativa incidenza politica, acquista molta importanza quando si debbono organizzare le elezioni presidenziali. Va poi tenuto presente che il partito repubblicano, non essendo riuscito a coagulare una nuova maggioranza, è in grado di vincere le elezioni del 1972 soltanto se potrà approfittare d'una crisi degli avversari. Invece i democratici si sono rivelati più forti e uniti del previsto, e dispongono almeno di tre *leaders* che possono sfidare con successo la popolarità del Presidente.

Si temeva per Edward Kennedy, tanto discusso mesi fa al momento della tragica morte di una ragazza che si trovava in sua compagnia; invece Kennedy ha ottenuto nel Massachusetts quasi il settanta per cento dei voti. Humphrey, sconfitto di misura da Nixon due anni fa, ha riscosso nel Minnesota una votazione quasi plebiscitaria. Ma il rivale più minaccioso per Nixon risulta Edmund Muskie, che nel Maine è riuscito a tener fede ai suoi principi di progressista senza perdere l'appoggio degli elettori moderati.

Il vero vincitore di questa consultazione elettorale è stato però il popolo americano, che si è dimostrato molto migliore di quanto gli *slogans* dei suoi stessi esponenti politici lo avessero rappresentato. Si era giustamente parlato di *«elezioni della paura più che di elezioni della speranza»*, perché i repubblicani avevano esasperato il tema della violenza e i democratici avevano dipinto a fosche tinte la minaccia d'una recessione economica. Quasi dovunque, invece, considerazioni di ordine razionale hanno prevalso sugli impulsi emotivi. Le inquietudini per il dilagare del terrorismo e per la gravità della recessione si sono fatte certamente sentire, ma non si sono avvertiti moti di panico. Nell'americano medio resta una fiducia di fondo nella solidità delle istituzioni e nella efficienza del sistema.

Gianfranco Piazzesi

Responso delle urne

(Dal nostro inviato speciale)
New York, 4 novembre.

I risultati non definitivi delle «mid-term elections» sono i seguenti. Del 35 seggi in palio per il Senato, 11 sono andati ai repubblicani, 21 ai democratici, 2 agli indipendenti. Il partito di governo guadagna quattro seggi (Connecticut, Maryland, Ohio, Tennessee); i democratici ne hanno conquistati due (California e Illinois). Resta da assegnare un seggio, in cui è in testa il candidato repubblicano. Il nuovo Senato risulta composto da 44 repubblicani (probabilmente 45), 53 democratici e due indipendenti.

Alla Camera dei rappresentanti (435 seggi) sono stati eletti 177 repubblicani e 253 democratici; restano da assegnare 5 seggi. Per ora il partito di governo ha perduto 10 posti.

Dei 35 governatorati in palio, 12 sono andati ai repubblicani, 20 ai democratici; 3 sono ancora da assegnare. I democratici hanno già strappato al partito di governo 11 posti. Nei seggi non ancora assegnati i repubblicani sono in vantaggio in uno Stato, i democratici negli altri due.

Il partito democratico ha mantenuto, per la nona elezione consecutiva, la sua superiorità al Congresso ed ha duramente battuto i repubblicani nell'elezione di trentacinque governatori statali. Il presidente Nixon ha ragione quando afferma che la sua amministrazione, conquistando due (e forse tre) seggi al Senato, ha «rovesciato una tendenza storica», quella per cui il partito al potere perde terreno al Congresso nelle *«mid-term elections»*; ma, complessivamente, il successo repubblicano è stato inferiore a quanto previsto anche dagli osservatori più indipendenti. I democratici giubilano. Il presidente del partito, Lawrence O'Brien, dichiara: *«Nixon ed Agnew non lo dicono, ma lo sanno. Sono stati sconfitti»*.

La *leadership* repubblicana — aveva detto il vicepresidente Agnew — sperava di vincere al Senato «dai cinque ai sette» seggi. Ne ha guadagnati, per ora, due. In realtà tre, perché si può considerare un seggio filo-repubblicano anche quello vinto a New York da James Buckley, candidato del «partito conservatore», appoggiato «ufficialmente» dalla Casa Bianca. I repubblicani speravano che restasse immutato il rapporto di forze alla Camera Bassa, ma i democratici si sono già assicurati altri dieci seggi. Infine, nella battaglia per i governatorati, i repubblicani, pur conservando New York (Rockefeller) e la California (Reagan), ne hanno perduti finora, come s'è detto, undici.

Le elezioni americane sono le più complesse del mondo democratico. Non è facile scoprire precise tendenze in questo intricato meccanismo, in cui si mischiano fattori nazionali e locali, simpatie personali e interessi di categoria. Vi sono però alcune considerazioni che già si possono fare.

1) Una volta di più il voto smentisce coloro, soprattutto in Europa, secondo i quali l'America cede facilmente al fascino dell'oltranzismo. Queste *mid elections* si sono concluse con la vittoria del buon senso.

2) Il tema «legge e ordine» tanto sfruttato da Nixon ed Agnew, non ha trovato l'eco prevista. Sono prevalse invece le preoccupazioni economiche, il che ha giovato ai democratici, artefici del più lungo *boom* nella storia americana.

3) Il successo democratico nelle elezioni statali e l'insuccesso repubblicano nella «conquista del Sud» disperdono l'ottimismo dei consiglieri presidenziali sulle elezioni del '72.

Al Senato, Nixon troverà ora un'atmosfera più propizia. La sua affermazione in questa assemblea non va sottovalutata. E' la quinta volta soltanto dal 1900 che il partito al potere non vede calare i propri senatori. L'Ohio ha mandato al Senato Robert Taft jr., di 53 anni, figlio del

Mario Ciriello

(Continua a pag. 2 in quarta colonna)

Rockefeller confermato

New York. Il governatore repubblicano Nelson Rockefeller con la moglie all'uscita dal seggio elettorale (Telefoto Upi)

Conferenza stampa a Palermo dell'Antimafia

Indagine "senza riserve" su mafia e classe politica

«L'inchiesta non è e non deve essere circoscritta ad un solo partito» ha detto l'on. Cattanei - «I nomi saranno resi noti» - Montagne di carte raccolte in sette anni di lavoro - Il materiale verrà consegnato al Parlamento - Il Paese potrà così conoscere «gli intrighi, il malcostume, le interferenze che il potere mafioso esercita ad ogni livello» - Il caso De Mauro

Palermo. Riunita la Commissione antimafia: l'on. Cattanei, secondo da sinistra, parla con l'on. Li Causi (Telefoto Ansa)

(Dal nostro inviato speciale)
Palermo, 4 novembre.

«L'Antimafia sta indagando e indagherà sui rapporti fra mafia e politica senza timidezza, senza riserve, in ogni direzione — ha detto stasera a Palermo il presidente della commissione, l'on. Cattanei — *naturalmente, l'inchiesta non è, né deve essere circoscritta ad un solo partito, ma ha come possibile campo d'azione tutta la classe politica. I rapporti tra mafia, potere politico e pubblica amministrazione vanno denunciati nella loro globalità, nel loro significato più vasto»*.

«Faremo i nomi»

«Dire questo non significa mettere sotto accusa tutta la classe dirigente siciliana. Sarebbe un errore e una profonda ingiustizia. Allo stesso modo — ha continuato Cattanei, riferendosi chiaramente alla propria parte politica, la dc — *non è lecito accusare tutto un partito. Dalla presidenza della commissione non si tollererà mai che l'inchiesta sia strumentalizzata fra i partiti o dentro i singoli partiti. Se dovesse accadere, ne trarrei le conseguenze...»*.

Ma sugli uomini politici lo farete un rapporto, così come l'avete fatto per i poteri pubblici coinvolti nella vicenda di Liggio?

Cattanei ha risposto: *«Certo: il rapporto su taluni politici che fossero in qualche modo, come a noi risulta, conniventi con la mafia, sarà fatto. Ci stiamo dedicando soprattutto a questo. Ripeto: il problema delle collusioni tra mafia e politica sarà approfondito in ogni direzione, e il relativo rapporto verrà inviato al Parlamento e alle altre autorità, comprese la magistratura, così come è avvenuto per il caso Liggio»*.

«E i nomi? perché non fate mai dei nomi?» ha gridato dal fondo della sala un cronista palermitano.

Cattanei ha replicato senza esitare: *«Ma lei pensa che l'Antimafia possa fare questi nomi, che significano precise attribuzioni di responsabilità, prima ai giornalisti che al Parlamento? Quando noi confermiamo qui l'impegno deciso della commissione e quando aggiungiamo che entro pochi mesi questi nomi saranno resi noti, credo che, francamente, non sia proprio possibile chiederci di più»*.

Sta in queste battute il senso della lunga, animatissima conferenza-stampa tenuta stasera a Palermo dall'ufficio di presidenza dell'Antimafia. Il presidente Cattanei (dc) e i commissari Della Briotta (psi), Li Causi (pci), Vincenzo Gatto (psiup) e Bisantis (dc) hanno parlato per più di due ore nel grande ufficio del prefetto, fra stucchi dorati, pareti di damasco, antichi specchi, riflettori della tv e una cinquantina di giornalisti.

Tema iniziale: la «santabarbara» dell'Antimafia, cioè tutto il materiale «importante e per certi versi scottante» raccolto in sette anni di lavoro. Questa montagna di «carte dietro le quali ci sono vivi e morti» ha detto Gatto non resterà negli archivi. Al momento di concludere le relazioni settoriali (fine 1970) e la relazione generale (primavera 1971), l'Antimafia le consegnerà tutte, «senza eccezioni», al Parlamento. Il Paese potrà così conoscere *«gli intrighi, il malcostume, le interferenze che il potere mafioso esercita ad ogni livello»*.

Non poche di queste carte riguardano — Cattanei lo aveva detto qualche giorno fa in un dibattito a Milano — *«politici ed esponenti amministrativi siciliani»*. E' il tema della mafia e politica: *«La mafia non è mafia, ma solo delinquenza comune se non collude con la politica»*, ha osservato ancora Gatto. Come camminerà l'Antimafia su questo terreno minato? *«Con decisione e rapidamente»* è stato l'impegno di Cattanei. Ma bisogna anche aggiungere che il lavoro per indagare *«senza riserve e in tutte le direzioni»* incontrerà certo più d'un ostacolo.

Numerosi ostacoli

Il più grave, contro il quale lo stesso Cattanei ha messo in guardia tutti, sarà il tentativo di strumentalizzare prima il fatto stesso dell'inchiesta (e questo sta già avvenendo), poi i suoi risultati. L'Antimafia è un organo composto di politici e non si sottrae alle tentazioni politiche. Lo si è visto stasera e su due livelli distinti. A livello dell'impostazione generale (Gatto ha attaccato i «partiti di potere» dicendo che soprattutto loro risultano «invischiati» nei rapporti con la mafia) e a livello del caso particolare: quello del sindaco di Palermo, Ciancimino.

Ambiente «difficile»

Ciancimino è stato il politico più «chiacchierato» lungo tutto l'incontro. Durissimi su di lui, come su altri esponenti dc (gli onorevoli Gioia e Gullotti), i giudizi del comunista Li Causi. Ricordato il rapporto della polizia sulla presunta, rapidissima ascesa economica del sindaco (rapporto che Ciancimino ha denunciato per falso), Li Causi ha affermato: *«Il caso Ciancimino è clamoroso perché è il caso della compenetrazione fra mafia e politica»*. Il socialista Della Briotta ha parlato di *«caso emblematico: Ciancimino è stato assessore ai Lavori Pubblici quando a Palermo avveniva quel che sappiamo. Posso dire che l'Antimafia ritiene quanto meno non opportuna l'elezione di Ciancimino in questo momento»*.

Sotto questa grandinata di giudizi, non è facile arrivare all'essenziale: e cioè che l'Antimafia non ha ancora espresso sulla persona di Ciancimino alcuna riserva né alcun giudizio. Ha detto Della Briotta, ricorrendo ad una immagine giudiziaria: *«Non c'è sentenza in giudicato per Ciancimino»*. E Cattanei ha sottolineato più volte che le opinioni di Li Causi erano soltanto opinioni di Li Causi, e non le conclusioni dell'Antimafia: *«Queste conclusioni non ci sono ancora. Nel quadro della sua inchiesta sui rapporti fra mafia e politica, la commissione potrà anche esprimere una valutazione dispersa. Questo giudizio, comunque, verrà presto. E non ci occuperemo soltanto di Ciancimino...»*.

Altro tema: la Magistratura siciliana. Ha detto Cattanei: *«Il giudice che opera in Sicilia è pronto a cogliere ogni sfumatura, conosce benissimo l'ambiente, può condurre le inchieste meglio di chiunque altro. Ma essere profondo conoscitore dell'ambiente, a volte, può anche costituire un limite»*. E Bisantis: *«Io non sono d'accordo sull'opportunità di mantenere in modo ferreo il criterio dell'inamovibilità del magistrato»*. Sono dichiarazioni che scottano, soprattutto se riferite alle circostanze della fuga di Liggio: in proposito c'è all'esame del Consiglio superiore della Magistratura un rapporto circostanziato e domattina arriverà qui la commissione disciplinare del Consiglio per esaminare tutti i complessi aspetti della vicenda.

Infine, il caso De Mauro. Le indagini proseguono o no? Cattanei ha risposto: *«Sino ad oggi, l'inchiesta è stata estremamente difficile proprio per le ipotesi perseguite, che riguardano un ambiente ben poco permeabile anche da parte degli inquirenti, un ambiente in cui l'omertà è più rigida che mai. Dopo i colloqui di questa mattina, abbiamo però l'impressione che l'indagine sia ad una svolta decisiva e promettente. L'Antimafia contribuirà a far sì che essa si concluda in modo positivo»*.

L'ambiente «difficile» di cui parla, on. Cattanei, è legato al mondo politico locale?

«In questo caso sostanzialmente no».

Allora, è legato al mondo economico-affaristico della Sicilia? *«Avendo detto no alla prima domanda, mi astengo dal rispondere alla seconda...»*.

Giampaolo Pansa

Oggi comincia l'anno accademico per 650 mila studenti

Si aprono le Università, situazione drammatica

Mancano le aule e i docenti - Di recente c'è stato un lungo sciopero degli insegnanti - Oggi alla Commissione del Senato riprende l'esame della legge che blocca i concorsi a cattedra e della riforma universitaria - Quest'ultima è in ritardo, si acuiscono i contrasti

(Nostro servizio particolare)
Roma, 4 novembre.

Il nuovo anno accademico si apre ufficialmente domani e trova l'università in una situazione drammatica: mancano le aule, i laboratori, gli apparecchi scientifici, i docenti, mentre il numero degli studenti continua a crescere ad un ritmo che ha smentito le più attendibili previsioni. Quest'anno 200 mila nuovi studenti vanno ad aggiungersi ai 450 mila iscritti creando problemi insolubili. Ad aggravare la situazione si aggiunge lo sciopero proclamato dal comitato universitario, che si batte per la sollecita approvazione della riforma. «Se non avremo al più presto una riforma dell'università — ha detto il prof. Giorgio Spini — gli atenei non si salveranno dallo sfacelo».

Domani, in coincidenza con l'inizio dell'anno accademico, la Commissione Istruzione del Senato riprenderà la discussione di due leggi: blocco dei concorsi a cattedra e riforma. Nelle ultime settimane, quando ormai sembrava che la riforma dovesse passare in aula a Palazzo Madama (il ministro Misasi aveva dato assicurazioni in tal senso alla Camera) sono emersi contrasti che, quanto meno, hanno creato un clima di confusione. La legge «Codignola», già approvata dalla Camera, stava per essere varata definitivamente dalla Commissione del Senato quando è accaduto un fatto nuovo: 37 senatori, quasi tutti democristiani, hanno chiesto il rinvio in aula.

Questa legge prevede: 1) il blocco dei concorsi a cattedra universitaria e a posti di aggregato, nonché l'abolizione degli esami di libera docenza; 2) la proroga della legge che liberalizza i piani di studio degli studenti, ora decaduta; 3) il blocco delle istituzioni e del riconoscimento di nuove università; 4) lo stanziamento di altri tre miliardi a favore delle opere universitarie per sopperire ad inderogabili e urgenti necessità di assistenza agli studenti.

Il Comitato nazionale universitario, al quale aderiscono la maggior parte degli incaricati, degli assistenti ed un gruppo di titolari di cattedra, considerano questa legge come il banco di prova della volontà politica di approvare al più presto la riforma universitaria. Sostengono che il blocco dei concorsi toglie ai titolari un importante strumento del loro «potere» e quindi non dovrebbero avere più molto interesse a ritardare la riforma. La iniziativa dei 37 senatori, secondo i dirigenti del Cnum, conferma che esisteva un'intesa tra professori universitari per ritardare la riforma.

Il ministro Misasi ha fatto opera di persuasione presso il gruppo democristiano del Senato per ottenere il ritiro delle firme, ma non sembra che la sua iniziativa abbia avuto esito positivo. Domattina la Commissione Istruzione, prima di proseguire l'esame della riforma, discuterà di questa legge e nel caso non si dovesse raggiungere un accordo perché ritorni in Commissione sarà chiesta la procedura urgentissima.

Il provvedimento prevede la proroga della legge sui piani di studio il cui termine per la presentazione scade alla fine di dicembre. Se questa legge non sarà approvata, gli studenti dovranno seguire i vecchi corsi di studio delle facoltà. Già il ritardo dell'approvazione provoca disagio e disorientamento, perché gli studenti non sanno come comportarsi.

Questa la situazione all'apertura dell'anno accademico. Domani gli studenti che andranno all'università saranno una minoranza: si è diffuso un senso di sfiducia, attendono di sapere se presentandosi nelle facoltà troveranno i docenti. A Roma, a Napoli e in altri atenei non esistono le condizioni indispensabili per lo svolgimento delle lezioni. Nel recente convegno sull'edilizia universitaria il presidente dell'Ises (Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale) ha detto che lo spazio di cui dispone l'università è sufficiente per «allevare gli studenti in batteria».

A Roma il preside della facoltà di Scienze si rifiuta di far iniziare i corsi alle matricole perché non si vuole assumere la responsabilità di ingannare i giovani. Nell'ateneo romano c'è un banco per ogni cinque studenti e il rapporto docente-allievi per alcune facoltà è questo: a Lettere un professore per 172 studenti, a Legge uno per 242, ad Architettura uno per 346, a Magistero uno per 415.

Il ministro Misasi ha detto in Parlamento che la riforma andrà in aula nella prima decade di novembre. Quasi certamente questa previsione non verrà confermata e, se tutto andrà bene, bisognerà attendere ancora qualche settimana.

Felice Froio

IL SOMMARIO

Brevi incontri

W i tabù M il sesso

«Me l'aspettavo. Sapevo di aver fatto un film scandaloso e sconvolgente», dice il regista Pietro Germi, «figurarsi, la protagonista è vergine!». Il film è *Le castagne sono buone*, racconta la storia di un cinico regista televisivo convertito ai buoni sentimenti dall'amore per una illibata ragazza onesta, ed è stato stroncato dalla critica con concorde disprezzo: storiella da vecchio romanzo per signorine, melensaggine sentimentale, vicenda ridicola, apologia di perbenismo, opera di fascismo rurale, esempio di bieco moralismo.

Il De Amicis degli Anni Settanta ostenta superiorità: «*Viva le castagne per me equivale a dire: ma andate tutti...*». Tutti chi, i critici? «*Tutti, tutto questo pansessualismo, questo clima di porcherie e di morbosità travestito da lotta contro i tabù. I tabù non sono il diavolo. I tabù sono le regole morali che ogni società s'impone, e sono ineliminabili. Bisogna stabilire cos'è il bene e cos'è il male, altrimenti che ci resta? Il nulla, la droga, l'anarchia esterna e interiore, oltretutto anche l'infelicità*».

E la moralità risiede nella verginità? «*Guardi, non è che io dia gran peso alla verginità: tanto, prima o poi, una donna deve perderla. Ma non è come bere un bicchiere di acqua, si deve perderla per una giusta causa. Bisogna ridare un poco di valore alle cose importanti della vita*». Resuscitare gli eroi positivi? «*Io non so se gli eroi positivi siano morti: so che vorrei esistessero e che è giusto rappresentarli in un film, è giusto proporli come esempio*».

Secondo i critici il suo film, oltre che bigotto, è proprio brutto: «*Può anche darsi, di questo non sono certo. Ma sono sicuro che è rispettabile il sentimento che lo anima: disgusto per il conformismo della spregiudicatezza, orrore per l'attuale degradazione morale, necessità di rivalutare i sentimenti, l'onestà, la semplicità*».

Non a caso i film di Germi hanno sempre avuto molto successo nell'Unione Sovietica, e *Serafino* ha anche vinto il primo premio al Festival cinematografico di Mosca. Nel corrotto mondo occidentale le cose vanno meno bene: «*Questo film pare un sermone di san Luigi Gonzaga e lo hanno vietato ai minori di quattordici anni, a causa delle molte parolacce. Mi dànno addosso da destra e da sinistra: per un socialdemocratico come me è fatale*». Ma è vero che anche sua moglie lo ha piantato per motivi politici? «*Fatti miei. Nonostante questo, lo scriva: sono bello, vispo, vitale e molto fiero di avere fatto* Le castagne sono buone». Non si sente isolato, ridicolo? «*Del ridicolo non me ne importa niente, e da solo sto benissimo*».

Il sospetto che si tratti di un'operazione più commerciale che etica lo indigna: «*Come si permette? Il rosario dei miei film è la prova del mio impegno morale. Mi accusano di essere sentimentale. Lo sono da venticinque anni, e non per errore: per deliberato proposito. Ho fatto questo film sperando che piacesse a qualche milione di persone. Per me rappresenta un test sociale. Può rivelarsi un fiasco catastrofico: e allora vorrà dire che la polverizzazione dei sentimenti è un fatto compiuto irreversibile, che tutto è perduto. Se avrà successo, vorrà dire che la gente è stufa e satura di porcherie, quanto me*».

Gli incassi della prima settimana sono terribilmente scarsi, no? «*E' troppo presto per valutarli*». In ogni caso, l'alfiere del bene ha pronta un'ipotesi di compromesso: «*Un insuccesso potrebbe anche significare che il film è in anticipo, che la nausea dell'immoralità non ha ancora provocato il vomito*».

Papà

Stamane Clara Ferri torna a scuola. Non è una gran notizia. Da luglio, quando scoppiò lo scandalo della ragazzina di Torre del Greco violata e sfruttata, ne sono successe tante, e da noi tragedie o scandali interessano soltanto se inediti, se offrono un argomento di conversazione nuovo: l'incostanza dell'attenzione è per i colpevoli la forma più rassicurante di omertà collettiva.

Non è una gran notizia, stamane Clara Ferri torna a scuola: quarta ginnasio (per la terza volta) al liceo Umberto di Napoli. Avrebbe dovuto cominciare a frequentare un mese fa, come tutti: «*Ma rimanevano ancora due colpevoli da identificare. Claretta aveva paura che la sorprendessero per strada e la facessero fuori*», dice il padre, che di crimini parla ormai con la familiarità del mitomane. Adesso la paura è finita? Adesso, spiega il signor Alfredo Ferri, le «importanti personalità» e i ricchi commercianti di Torre del Greco che secondo l'accusa abusarono di sua figlia pagando cinquanta o centomila lire per volta a una bidella ruffiana sono stati identificati: sono nove.

«*Abbiamo presentato ulteriore dossier di settanta pagine, denunciando gli intrighi criminosi di quei succhiatori di sangue*». Quali intrighi? «*Intrighi politici: si volevano profittare della tragedia della figlia mia per far fuori l'avversario politico di corrente*». Che corrente? «*Corrente democristiana, e allo scopo non si sono risparmiati la corruzione*». Corruzione di chi? «*Mia. E pure di mia figlia, come se non bastasse che già l'avevano rovinata. Il 28 agosto l'istruttoria fu sospesa un mese, per le vacanze. In quel mese è successo di tutto*». Cioè? «*Sono venuti, hanno mandato. Volevano che Claretta identificasse certe persone, oppure che fingesse di non identificarne altre. Hanno fatto proposte. Hanno offerto cifre. Cifre grosse, qualsiasi cifra. Hanno offerto persino di trovarmi una sistemazione di posto di lavoro a Milano*».

Era il massimo, il miraggio, la soluzione di ogni problema esistenziale. E lui? Niente, non ha ceduto: «*Invece, man mano che mi venivano facendo quelle offerte io predisponevo prove, registravo, raccoglievo testimonianze: e alla fine li ho denunciati tutti con documento circostanziato illustrato nelle settanta pagine del predetto dossier*». Il linguaggio è quello dei legulei o dei verbali di questura: il signor Ferri lo usa con profondo compiacimento. Per la prima volta in vita sua ha la sensazione di tenere il coltello dalla parte del manico, di essere temibile per quei potenti che aveva sempre temuto.

Lietta Tornabuoni

"Massicce agitazioni se non ci saranno garanzie,,

I dipendenti dell'Inam pronti a fare sciopero per la riforma

« Non dovrà trattarsi di un semplice atto politico, dicono i sindacati, dovrà esserci un deciso salto di qualità » - Chiesti, tra l'altro, il tempo pieno e la prestazione esclusiva per i medici - I lavoratori delle mutue dovranno conservare le loro posizioni economiche e normative - Necessario definire la figura giuridica degli ospedali per « eliminare centri di potere »

Torino. Il disagio dei mutuati dell'Inam: lunga attesa all'ingresso di un ambulatorio (Foto Moisio)

(Nostro servizio particolare)
Roma, 4 novembre.

I sindacati dei centomila dipendenti dagli enti mutualistici sono favorevoli alla riforma sanitaria, ma pongono precise condizioni per la sua realizzazione e la sistemazione del personale nelle nuove strutture centrali e periferiche.

«*La riforma* — ha precisato il segretario generale del sindacato nazionale dei lavoratori dell'Inam-Cisl, dr. Maucione — *dovrà rappresentare un fatto innovativo e un deciso salto di qualità nella politica della salute. Non potrà, quindi, essere considerato come riforma sanitaria un qualsiasi atto politico o legislativo che si esaurisca in semplici fatti di trasformazione formale dell'attuale situazione*».

Se ciò non dovesse avvenire, i dipendenti dell'Inam e degli altri istituti assistenziali attueranno un «massiccio» piano di agitazioni: fin d'ora «*tutte le energie sono mobilitate*».

Il sindacato Inam-Cisl, che rappresenta il 70 per cento della categoria, ritiene che il servizio sanitario nazionale dovrà tutelare in modo sicuro e globale la salute di tutti i cittadini, assicurando interventi sempre prontamente efficaci nei tre momenti della prevenzione, della cura e della riabilitazione, mediante il coordinamento dei servizi sociali esistenti e nuovi. La legge-quadro sulla riforma dovrà indicare in modo preciso le scelte politiche qualificanti, fissare gli obiettivi e stabilirne le relative scadenze; essenziale la soluzione preliminare del problema finanziario: la fase di avvio della riforma, ancora alimentata in prevalenza dai contributi dei lavoratori, dovrà essere superata in tempi prestabiliti, con la graduale fiscalizzazione degli oneri nell'ambito della prevista riforma sanitaria.

Per realizzare una sostanziale qualificazione dell'assistenza ospedaliera, il sindacato sollecita la definizione della figura giuridica degli ospedali e la modifica delle norme sul recente riordinamento al fine di eliminare «*antichi centri di potere, certamente non finalizzati al nuovo sistema sanitario*». Particolarmente incisivo dovrà essere l'intervento dell'impresa pubblica nel settore della produzione e della distribuzione dei farmaci, allo scopo di «*abolire gli sprechi e le rendite parassitarie*». Quindi: azione diretta dello Stato nel campo della ricerca e della produzione specie dei prodotti di base, istituzione del brevetto a durata limitata, unificazione e riduzione di confezioni, dosaggi e formati con il drastico controllo della propaganda. Revisione dell'efficacia terapeutica dei prodotti oggi in commercio e riesame del meccanismo dei prezzi. Per la distribuzione dei farmaci si chiede la revisione dei criteri privatistici attualmente seguiti.

I rapporti con i medici generici, secondo l'organizzazione sindacale dei dipendenti dell'Inam, dovrebbero essere disciplinati con un contratto nazionale che stabilisca il tempo pieno e la prestazione esclusiva. Si dovrà evitare, comunque, il «consolidamento delle attuali rendite privilegiate che, mentre non conferiscono apprezzamento alla qualificazione professionale, determinano direttamente o di riflesso una ingiustificata lievitazione dei costi assistenziali».

La sistemazione dei lavoratori dell'Inam e degli altri enti dovrà salvaguardare le posizioni giuridiche, normative ed economiche acquisite. Ma tale salvaguardia dovrà essere intesa in senso dinamico, cioè nel senso di garantire la continuità dello sviluppo di carriera, sempre sulla base del rapporto di «pubblico impiego», disciplinato sul piano nazionale con accordi sindacali. Altre due richieste: l'anticipazione volontaria del collocamento a riposo mediante la concessione di particolari benefici previdenziali e la concessione di precise garanzie per coloro che, a domanda, passeranno all'Inps in conseguenza della riscossione unificata dei tributi.

Il sindacato affronta anche il problema delle strutture e delle competenze. Stabiliti a livello nazionale gli «standards» delle prestazioni sulla base della parità dei «diritti sanitari», le scelte e le decisioni organizzative e funzionali dovrebbero essere affidate alla competenza esclusiva ed autonoma delle Regioni. A livello regionale, dovranno essere individuati agili ed efficienti organismi, con gestione democratica, per il coordinamento e l'attuazione dei programmi sanitari. Nella competenza regionale dovrebbero rientrare gli ospedali regionali e provinciali, i servizi psichiatrici adeguatamente ristrutturati e tutti gli altri centri sanitari di ordine superiore a quello zonale.

L'ultima fase del decentramento dovrebbe essere l'unità sanitaria locale: una entità autonoma, sganciata dal comune, alla quale dovrebbero far capo le strutture pubbliche e parapubbliche (ospedali zonali, istituzioni di beneficenza, ambulatori eccetera) e tutte le attribuzioni o competenze oggi disperse in una varietà di organismi (infortunistica, medicina scolastica, igiene, urbanistica sanitaria ecc.).

Giancarlo Fossi

In aumento gli infortuni

Ogni due ore muore un operaio sul lavoro

Congresso a Pisa dei medici dell'Inail

Pisa, 4 novembre.

(*g. n.*) Gli infortuni e le malattie professionali negli ultimi dieci anni sono aumentati di oltre il 35 per cento: nel 1968 sono stati denunciati un milione e 600 mila casi. Nel solo settore industriale si infortuna un operaio ogni due secondi, ne muore uno ogni due ore. Queste cifre sono state rese note stamane al secondo congresso nazionale dei medici dell'Inail, l'istituto che si occupa di reinserire nella società i lavoratori infortunati.

I medici di ruolo dell'istituto sono 400 (300 in meno di quanto previsto da un organico del 1962, già allora giudicato insufficiente) cui vanno aggiunti circa 900 «ambulatoriali» e 300 «ospedalieri». In tutto 1600 medici che hanno inviato un centinaio di delegati a Pisa.

Un congresso «caldo» fin dalle prime battute. La discussione dei problemi di categoria si è estesa a quelli più generali connessi al progetto di riforma sanitaria nazionale. Affermano i medici di non essere stati consultati per questa riforma. Domani chiederanno direttamente al ministro del Lavoro Donat-Cattin di essere considerati «*voce autorevole e responsabile degli indirizzi di scelta*» che dovranno essere vagliati dal Parlamento; oggi hanno anticipato che non si potrà fare alcuna riforma sanitaria senza o contro i medici.

Il prof. Mauro Barni, direttore dell'Istituto di medicina legale e rettore dell'Università di Siena, ha tenuto la relazione scientifica del congresso sul tema: «*La tutela del rischio professionale in un sistema di sicurezza sociale*». L'attuale regime di assicurazione obbligatoria del rischio professionale, ha detto Barni, per quanto sia ancora un caposaldo del sistema previdenziale vigente, dev'essere trasformato: al concetto di rischio «*professionale*» dovrà sostituirsi quello di rischio «*sociale*».

Giovane neofascista si incatena all'auto

Davanti alla stazione di Milano - Voleva sollecitare la libertà per tre suoi compagni arrestati in una dimostrazione

Milano, 4 novembre.

(*g. m.*) Questa sera un giovane neofascista, Paolo Crosti, di 18 anni, abitante in via Teulié 12, si è fatto incatenare ad un'auto nella galleria delle Carrozze della stazione centrale per protestare contro la mancata scarcerazione di tre suoi «camerati» detenuti a S. Vittore perché coinvolti nei gravi incidenti avvenuti durante un comizio del msi il 24 maggio scorso.

Il Crosti è giunto alla stazione centrale verso le 19 in compagnia di alcuni amici. Parcheggiata l'auto in modo che fosse ben visibile si è sdraiato sul portapacchi posto sul tetto della vettura e si è fatto incatenare. Nel frattempo, i suoi colleghi distribuivano manifestini in cui si incitavano i «borghesi» a combattere contro «*l'oscurantismo materialista capitalista e comunista*» che perseguita i giovani.

Gli agenti della Squadra politica hanno provveduto a far tagliare con una cesoia le catene che imprigionavano il giovane e lo hanno poi condotto in Questura. Dopo un lungo interrogatorio è stato rilasciato; la polizia ha inviato sul fatto un dettagliato rapporto alla magistratura.

L'episodio si inserisce in una campagna messa in atto in questi giorni a Milano da parte dei gruppi della destra neofascista per sollecitare la libertà provvisoria per tre estremisti milanesi detenuti per avere partecipato ad una manifestazione, degenerata poi in violenti scontri con la polizia, per festeggiare l'on. Almirante, che aveva tenuto un comizio elettorale per il suo partito.

A 35 anni dalla guerra d'Abissinia

Domani arriva in Italia l'imperatore d'Etiopia

La gradita visita di Ailé Selassié durerà 9 giorni - Il sovrano avrà colloqui ufficiali con Saragat, Colombo, Moro - Sarà ricevuto da Paolo VI - Andrà ad Orvieto, Genova, Torino, Ivrea, Milano e Venezia

(Dalla redazione romana)
Roma, 4 novembre.

Venerdì 6 novembre, 35 anni dopo la guerra d'Abissinia, giungerà a Roma, per l'annunciata visita di Stato, su invito del Presidente della Repubblica, l'imperatore d'Etiopia, Ailé Selassié.

Il sovrano sarà accompagnato dalla nipote, principessa Egigayehu A. Wassen (figlia del principe ereditario), e del suo seguito faranno parte il presidente del Senato, i ministri degli Esteri e delle Finanze e dignitari della Corte etiopica.

L'arrivo dell'aereo imperiale all'aeroporto di Ciampino è previsto per le 12. Il sovrano sarà ricevuto, con il cerimoniale d'uso per i Capi di Stato, dal presidente della Repubblica Saragat, che sarà accompagnato dalla figlia signora Santacatterina. All'aeroporto saranno inoltre presenti i presidenti della Camera Pertini, del Senato Fanfani e del Consiglio Colombo, i ministri degli Esteri Moro e della Difesa Tanassi e altre personalità. Dopo gli onori militari, il presidente Saragat e l'imperatore d'Etiopia si scambieranno indirizzi di saluto.

Al Quirinale, Ailé Selassié verrà accolto con gli onori che il protocollo riserva ai Capi di Stato ospiti ufficiali del Presidente della Repubblica. Nel pomeriggio, l'imperatore Ailé Selassié riceverà il corpo diplomatico accreditato presso la Repubblica italiana e successivamente il presidente dell'associazione Italia-Etiopia. Alle 18, nello studio ufficiale del Capo dello Stato si svolgerà un colloquio privato tra l'imperatore e il presidente Saragat. Contemporaneamente, alla Farnesina, si incontreranno i due ministri degli Esteri, Moro e Jifru.

La prima giornata romana di Ailé Selassié si concluderà con il pranzo ufficiale che il presidente Saragat offrirà in onore dell'ospite al Quirinale.

Sabato mattina l'imperatore d'Etiopia renderà omaggio al Milite Ignoto, recandosi all'Altare della Patria per deporre una corona. Subito dopo, al Quirinale, si svolgeranno i colloqui ufficiali tra Saragat e Ailé Selassié, presenti i due ministri degli Esteri. Successivamente il sovrano si recherà a Villa Madama dove avrà una conversazione con il presidente del Consiglio Colombo il quale offrirà poi in onore di Ailé Selassié la colazione. Nel pomeriggio l'imperatore di Etiopia si recherà in Campidoglio dove, nella sala degli Orazi e Curiazi, riceverà il saluto di Roma, che gli verrà rivolto dal Sindaco, presenti la Giunta e il Consiglio comunale. L'imperatore visiterà poi i musei Capitolini. In un grande albergo del centro Ailé Selassié offrirà in serata un pranzo in onore del presidente Saragat.

Domenica l'imperatore d'Etiopia visiterà Orvieto e si recherà successivamente a Villa Lante a Bagnaia per la colazione. Nel pomeriggio si recherà all'ambasciata d'Etiopia. Dopo il suo rientro al Quirinale, i due Capi di Stato si scambieranno i doni intrattenendosi, poi, con i più stretti collaboratori, in un pranzo a carattere privato.

Lunedì mattina Ailé Selassié prenderà congedo dal Presidente della Repubblica concludendo così la sua visita di Stato a Roma. Nella stessa mattinata l'imperatore d'Etiopia si recherà in Vaticano per l'udienza di Paolo VI e visiterà poi il collegio etiopico. In un albergo del centro Selassié riceverà quindi il segretario di Stato card. Villot e successivamente il Gran Maestro del sovrano Ordine di Malta, che di recente ha compiuto una visita ufficiale ad Addis Abeba. Ailé Selassié lascerà Roma nel pomeriggio in treno presidenziale per andare a Santa Margherita Ligure dove trascorrerà la notte.

Martedì 10 novembre il sovrano d'Etiopia si recherà nel porto di Genova e passerà in rassegna gli impianti e i cantieri dell'Italsider e dell'Ansaldo. Dopo una colazione ufficiale in prefettura partirà per Torino. Qui, mercoledì mattina visiterà gli stabilimenti della Fiat e il Centro internazionale di perfezionamento tecnico e professionale recandosi quindi a Ivrea per una visita agli stabilimenti della Olivetti. Sempre mercoledì il sovrano d'Etiopia raggiungerà Milano dove visiterà il complesso di Santa Maria delle Grazie, il Cenacolo di Leonardo da Vinci e il museo del teatro della «Scala» assistendo anche ad uno spettacolo.

Giovedì mattina concluderà la sua sosta milanese visitando la Pinacoteca di Brera e successivamente gli impianti dell'Eni a San Donato. In serata arriverà a Venezia.

Sabato 14 novembre l'imperatore d'Etiopia, dopo una permanenza in Italia di nove giorni, partirà dall'aeroporto Marco Polo di Venezia per far ritorno ad Addis Abeba.

Le votazioni in Usa

Un parziale successo per Richard Nixon

(*Segue dalla 1ª pagina*)

senatore Robert A. Taft e nipote del presidente William Howard Taft. Nell'Illinois, il candidato democratico Adlai E. Stevenson III, di 40 anni, figlio del defunto candidato presidenziale, ha sconfitto l'avversario repubblicano. Lo stesso ha fatto, in California, per i democratici un «uomo nuovo», il kennediano John Tunney, di 36 anni, figlio del defunto Gene Tunney, campione mondiale dei pesi massimi. Tunney, un avvocato, ha messo k.o. — come già dicono qui — il senatore repubblicano George Murphy, ex attore e ballerino, patrocinato personalmente da Nixon. Eletti al Senato sono altresì tutti i notabili democratici, Kennedy, Humprey e Muskie, possibili avversari di Nixon nel '72.

m. ci.

Commento delle Izvestija

« Si è rafforzata l'opposizione a Nixon »

(*Dal nostro corrispondente*)
Mosca, 4 novembre.

(*p. g.*) Secondo le *Izvestija*, i risultati delle elezioni americane indicano «*un rafforzamento dell'opposizione a Nixon*» e costringeranno l'amministrazione repubblicana «*a procedere ad una verifica del proprio indirizzo politico, correggendolo sostanzialmente*».

Il corrispondente del giornale dagli Stati Uniti, in un rapido commento, scrive che dalle elezioni di ieri sono emersi due fatti importanti: la vittoria di tutti i *leaders* democratici nei rispettivi collegi e la sconfitta della cosiddetta «strategia meridionale» dei repubblicani. «*I senatori Muskie, Kennedy, Humphrey e Mansfield* — osserva il giornale — *guideranno l'opposizione democratica in una critica sempre più consistente della politica governativa in vista delle prossime elezioni presidenziali*».

La tattica elettorale del partito repubblicano, a giudizio delle *Izvestija*, è completamente fallita: gli elettori non hanno gradito «*i candidati ultra-conservatori*» e le popolazioni degli Stati del Sud hanno respinto «*la strategia demogogica*» del partito di governo. «*L'attesa in una brusca svolta a destra dell'elettorato americano* — conclude il giornale — *si è dimostrata infondata*».

La più bella preghiera

(Il "Pater" di Tommaso Moro)

Il caso, che spesso premia più della pazienza, è il misterioso regista di un incontro (Norman Mailer, Mario Soldati, Padre Giacinto, francescano, e chi scrive) che mi ha portato alla scoperta di quella che è, per me, la più bella preghiera del mondo.

A Venezia, una mattina di fine agosto, una giornata annuvolata dal libeccio. Siamo al Lido, su un molo frangiacque dalle parti di San Nicolò: il mare smerigliato dal vento è livido, sorvolato da silenziosi gabbiani. La luce d'acquario è frantumata dalla voce di Soldati. Urla a gran gesti esoteriche disposizioni al drappello di operatori, elettricisti, fonici, giunto da Roma per realizzare un documentario sul Festival: devono filmare un incontro con Mailer, arrivato da New York per presentare (vendere, soprattutto) «*Maidstone*», da lui scritto, diretto, interpretato e perfino finanziato.

Soldati veste come si conviene al rango; dalle dieci valigie che ha scaricato all'«Excelsior» ha estratto stivaletti in tela *beige* con mascherina e calcagno di cuoio bruciato, braghe di fustagno in tono, camicia di cotonina azzurra, *cashmere* blu, coppola di pelle nera, bastone. L'altro, Mailer, è vestito da scaricatore di porto, a quadri, a righe, e ostenta una lisa, alta cintura di cuoio che gli sorregge a malapena stomaco e calzoni. Il vento gli spettina la capigliatura folta e grigia, gli aggrotta i sopracigli sugli occhi acquamarina, ma non gli scaccia il pensiero dei centomila e più dollari che ha investito nel suo film. Sul molo, Mailer sta al gioco: si diverte.

Soldati ha catechizzato i suoi iniziati con alte grida e sta ormai per ordinare il *ciak*, il «si gira», quand'ecco sopraggiungere dalla punta del molo — nessuno lo aveva notato — un luminoso fantasma in bicicletta, un gran frate francescano disinvolto nella sua ampia tonaca e transitare incurante di noi, degli elettricisti, degli operatori. Soldati lo fissa, cinematograficamente invaghito; dopo un momento di stupore mi urla che «vuole» quel frate genuino e in bicicletta; che io lo convinca a «entrare» nell'inquadratura, a ripassare sullo sfondo. Lo rincorro, gli spiego (un'esigenza televisiva, due noti scrittori) e lo convinco.

Fu così che conobbi Padre Giacinto O.F.M., del convento di San Michele in Isola. Timido, obbediente, ma con un sorriso ironico sulle labbra, salì e ridiscese più volte dalla sua antiquata bicicletta eseguendo tutto quanto gli veniva ordinato. Volle solo conoscere i nomi dei due scrittori e mi chiese, se era possibile, una copia del romanzo di Soldati. Non l'avevo; gli dissi di scrivermi a Milano, mandandomi il suo indirizzo: avrei subito provveduto.

Dopo alcuni giorni Padre Giacinto mi scrisse. Nella busta c'era un foglio con poche, cortesi parole; c'era una cartolina a colori del suo bel convento sull'isola; c'era la fotografia di una statua d'angelo, opera di un suo confratello, e c'erano, in regalo, alcune immaginette di santi. Guardai a lungo i santini che da anni non mi capitavano più tra le mani. Uno recava a colori il profilo di Papa Roncalli con in basso la riproduzione della firma autografa: Joannes P.P. XXIII. Lo voltai e lessi la preghiera.

La lessi una seconda volta, una terza volta, stupito. C'era di che. Era, in sostanza, un ripensamento del Padre Nostro; ma con dentro, in più, un'allegria della vita e un senso di amicizia verso il Creatore che non sospettavo fossero possibili in una preghiera cattolica.

Diceva: «*Dammi, o Signore, una buona digestione ed anche qualcosa da digerire. Dammi la salute del corpo, col buon umore necessario per mantenerla. - Dammi, o Signore, un'anima santa, che faccia tesoro di quello che è buono e puro, affinché non si spaventi del peccato, ma trovi alla sua presenza la via per mettere di nuovo le cose a posto. - Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri e i lamenti, e non permettere che io mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo evidente che si chiama: "Io". - Dammi, o Signore, il senso del ridicolo. Concedimi la grazia di comprendere uno scherzo, affinché conosca nella vita un po' di gioia e possa farne parte anche ad altri. Così sia*».

Io ho perduto da tempo, né so il perché, il senso della preghiera: come si perde un numero magico fatto di cifre abituali. Ma in queste frasi dove non vi sono parole d'ombra, prive di ogni cosmesi fabulatoria e così radicate nella realtà della vita, penso di avere ritrovato una chiave della Parabola. La preghiera reca in calce una gran firma, quella di Tommaso Moro, l'amico di Erasmo, l'autore dell'*Utopia*, Lord Cancelliere di Enrico VIII.

Tommaso Moro fu decapitato a Tower Hill, a Londra il 6 luglio del 1535, perché non volle riconoscere la supremazia del suo re sulla Chiesa d'Inghilterra. Il grande umanista che pregava il Signore chiedendogli di dargli il senso del ridicolo assieme al pane quotidiano, volle pagare di persona il diritto alla propria libertà di coscienza. «*Perché sono certissimo* — scriveva dal carcere alla figlia — *che se dovessi prestare giuramento al Re, arrecherei un dolore mortale alla mia coscienza, ben sapendo che mai potrei indurla a pensare il contrario*». Fu canonizzato, riconosciuto Santo e Martire della Fede, quattro secoli dopo, nel 1935 da Papa Pacelli.

Domenico Porzio

A Yehudi Menuhin il «Premio Nehru»

Nuova Delhi, 4 novembre.

Il violinista americano Yehudi Menuhin ha ricevuto questa mattina dal Presidente della Repubblica indiana Giri il premio Jawaharlal Nehru «per la comprensione internazionale».

Il premio, dotato di 13.400 dollari (8 milioni e 300 mila lire), fu istituito nel 1964 in memoria di Nehru, primo capo del governo dell'India indipendente, morto quell'anno.

Il premio è già stato assegnato al segretario generale dell'Onu, U Thant, al *leader* per i diritti civili Martin Luther King e al capo del movimento indipendentista dei Pakhtooni (le popolazioni tribali di frontiera nel Pakistan) Khan Abdul Ghaffar-Khan. *(Ansa)*

PROMESSE E IMPEGNI DEL GOVERNO FRONTISTA IN CILE

Intervista con Allende

Amabile politico di vecchio stile, il Presidente affronta con molta sicurezza un'esperienza nuova - La «via cilena al socialismo» vuol essere empirica, democratica e nazionale: «Alla fine del mio mandato il popolo sarà libero di giudicarla» - Sugli obiettivi è generico: si propone «una modificazione sostanziale delle strutture del Paese» - La dc potrà svolgere un'opposizione costruttiva perché «non pensa di negare il sale e l'acqua al mio governo»

(Dal nostro inviato speciale)

Santiago, 4 novembre.

Ho incontrato alcune volte, in queste settimane, il dottor Salvador Allende, nuovo presidente del Cile, e voglio dire che l'uomo ispira simpatia. E' sovente arguto, talvolta retorico, sempre cortese. Non ha affatto l'aria del fanatico pronto a trascinare il suo popolo in una traumatica rivoluzione. Non sembra neppure il politico «di facciata», destinato a farsi manovrare da persone più forti e dure di lui. Al contrario: sotto il suo garbo di politico vecchio stile si vede chiaramente che è astuto ed abile. Queste impressioni sono fondate su una conoscenza assai imperfetta, ma non posso fare a meno di registrarle: si vedrà poi se siano giuste. Le condividono molte persone che lo conoscono bene; non ho trovato nessuno, il quale pensi che Allende alla presidenza non sarà «padrone della sua casa».

Santiago. Salvador Allende, accanto alla moglie, legge il documento del Congresso che proclama la sua elezione a presidente del Cile (Telefoto Ap)

Maggiore fiducia

Tutto questo va detto, perché il personaggio è protagonista di una vicenda politica singolare. Si sa che l'ascesa di un presidente socialista alleato dei comunisti, il quale proclama le sue simpatie per Fidel Castro e Mao Tse-tung, ha suscitato timori per il futuro di questa democrazia. I democristiani, per dargli il loro voto al Congresso, hanno prima voluto far accettare da Allende una serie di emendamenti costituzionali che sono altrettante garanzie delle principali libertà democratiche. E mi sembra che, nelle ultime settimane, le preoccupazioni per l'avvenire della democrazia cilena si siano in parte placate.

La solennità delle cerimonie tradizionali, politiche, militari e religiose, che hanno accompagnato l'insediamento di Allende, è stata un ulteriore motivo di rassicurazione. Ma bisogna dire che uno dei fattori importanti di fiducia è lo stesso Allende. Tutte le personalità cilene con cui ho parlato, amici o avversari del presidente, concordano nel giudicarlo un sincero democratico, nonostante certi estremismi verbali di cui talvolta fa sfoggio. E' comunque importante sapere, in questo momento, che cosa pensi il dottor Allende. Rimane, infatti, ancora molta incertezza sul futuro.

Il nuovo presidente ha accettato cortesemente di rispondere per iscritto a una serie di domande che gli ho presentato. Ci sono volute non meno di due settimane per ottenere queste risposte; ma in mezzo c'è stato l'assassinio del generale Schneider, l'insediamento presidenziale e il difficile lavoro per formare il nuovo governo di coalizione.

Non so, in verità, se quelle che ho avuto siano risposte del senatore Allende o del presidente Allende, non so cioè quando siano state preparate. So soltanto che ad un certo momento erano rimaste nella tasca della giacca del senatore, dove le aveva ficcate lui stesso in mia presenza, perché voleva «rivederle più tardi» e che dopo diversi giorni sono uscite dalla tasca della giacca del presidente Allende. Ora le ho davanti a me. Le riferisco quasi integrali: sono un documento di ciò che il nuovo presidente socialista del Cile vuole sia registrato come il suo pensiero politico, mentre sta per iniziare sei anni di potere.

Elezione pulita

Primo punto: il Cile è un caso a sé. «Non capisco — *risponde Allende alla mia domanda sui timori di una* «cubanizzazione» — perché si usino sempre esempi estranei al Cile. I comunisti sono già stati due volte al potere in Cile, nel 1938 e nel '46. C'è una resistenza illogica ad accettare il fatto che il caso del Cile e della sua democrazia è diverso da quello di altri Paesi del mondo, nonostante la dimostrazione pratica che abbiamo dato d'essere il primo Paese del mondo dove un candidato socialista-marxista conquista la presidenza in un'elezione pulita, libera e democratica, appoggiato da una combinazione di partiti e movimenti di cui solo due sono marxisti e che comprende un raggruppamento di profonda definizione cristiana».

Allende non ha voluto rispondere alla mia domanda: «*Sono riusciti altri Paesi a conciliare socialismo e libertà? Se no, perché dovrebbe riuscirci il Cile?*»*, dicendola* «viziata da pregiudizi, in quanto parte dal presupposto che socialismo e libertà siano incompatibili, affermazione che noi non accettiamo» *(non l'accetta, per la verità, nemmeno lo scrivente).*

Alla domanda: «*Che accadrà, se un candidato socialista perderà le elezioni?*»*, Allende ha risposto:* «Ho detto ripetutamente che alla fine del mio mandato il popolo sarà tanto libero quanto lo fu il 4 settembre di quest'anno di eleggere un nuovo presidente, socialista, non socialista o antisocialista. Ci saranno elezioni universali, segrete e democratiche. Pertanto, non accadrà nulla. Personalmente credo che si tratti di un'ipotesi teorica, perché spero che i risultati del nostro governo dimostreranno al popolo che ha scelto la via giusta, e pertanto il popolo desidererà a maggioranza procedere su tale cammino».

Che cosa è l'essenziale della «*strada cilena al socialismo*»*? Risponde Allende:* «Aspiriamo a trovare soluzioni dei problemi cileni, basate sulla realtà socio-economica e politica cilena, secondo le nostre tradizioni e particolarità. Non abbiamo formule ortodosse e dogmatiche di nessuna specie, non crediamo che metodi utili in altri Paesi possano applicarsi in Cile senza subire un fondamentale adattamento alle nostre realtà. Insomma, siamo e saremo cileni pragmatici».

Quali saranno le differenze essenziali fra il «*socialismo cileno*» *e gli altri modelli noti?* «Questa — *dice Allende* — è una domanda prematura. L'esperienza cilena non è ancora incominciata. Solo quando sarà in marcia e avremo adottato almeno le misure basilari, si potranno tentare dei paragoni». «*Unidad Popular*» «mira ad assicurare al Cile la piena indipendenza economica e una modificazione fondamentale delle strutture basilari del Paese». *E ancora: non si tratta di* «realizzare il socialismo, utopia che non abbiamo mai promesso, ma di preparare una via verso il socialismo».

I ribelli del Mir

Lasciando da parte una lunga risposta sul suo programma economico, di cui parlerò in un prossimo articolo, veniamo ai rapporti con le altre forze politiche. Per quanto riguarda il «Mir» (Movimento della sinistra rivoluzionaria, votato alla lotta armata), Allende ricorda che «il Mir è un movimento di sinistra il quale, per la sua tattica, non ha mai fatto parte di "Unidad Popular" e oggi ne rimane fuori». *In avvenire esso potrà restar fedele alla sua ideologia ed esprimerla, come tutti i partiti e movimenti politici; ma nella sua azione pratica dovrà, come tutti del resto,* «rispettare strettamente la Costituzione e le leggi».

Sulle relazioni con la dc, Allende precisa: «I nostri rapporti con la dc saranno quelli che corrispondono, in una democrazia rappresentativa, al governo e a un partito di opposizione, soprattutto quando questo ha dichiarato spontaneamente che non pensa di negare il sale e l'acqua al futuro governo». *Come tutti i partiti politici che agiscono* «in un Paese democratico con libere elezioni», *anche la dc è* «una possibile alternativa di potere».

Allende ritiene che la dc «faciliterà senza dubbio le nostre relazioni con il potere legislativo». *(«Unidad Popular» è in minoranza al Parlamento). Se si presenteranno difficoltà,* «dovremo affrontarle con i procedimenti costituzionali e legali esistenti, che regolano i rapporti del Congresso con il potere esecutivo».

Può essere il Cile un'«esperienza-guida» per l'America latina? Risponde Allende: «Noi non abbiamo l'intenzione di cercare di esportare le nostre idee e i nostri metodi. Abbiamo solo dimostrato che, nelle condizioni reali di un Paese come il Cile, la via elettorale e pacifica era perfettamente valida per l'ascesa del popolo al potere. Ora dobbiamo dimostrare che in queste stesse condizioni è possibile adottare misure che rappresentino una via verso il socialismo, restando nella stretta cornice della democrazia rappresentativa e con pieno rispetto delle pubbliche libertà».

Stranieri inquieti

Come si vede, gli impegni pubblici di Allende sul mantenimento della democrazia cilena sono ampi, categorici e insistenti. In risposta alla mia ultima domanda, in cui facevo presente l'inquietudine degli stranieri residenti in Cile, Allende ha dichiarato: «Il Cile, che è stato, è e sarà una perfetta democrazia, ha dato rifugio a stranieri che avevano subito persecuzioni in altri Paesi del mondo. Questi soffrono oggi, vorrei dire, di una specie di timore irrazionale di qualsiasi processo politico che possa rappresentare un cambiamento dello "statu quo" a cui rimangono legati. Sono assolutamente sicuro che le migliaia di stranieri rimasti nel nostro Paese — poiché solo alcuni sono partiti — continueranno a vivere tranquilli e felici, trovando nuove e insperate prospettive aperte alle loro attività. Sono anche sicuro che torneranno parecchi di quelli che sono andati via; io, come presidente, posso garantire il mantenimento senza restrizioni della democrazia e della libertà in Cile».

Arrigo Levi

LA STUPENDA MOSTRA ROMANA DI VILLA MEDICI

Il grande naufragio di Giacometti

Figure esili e delicate, corrose dall'angoscia esistenziale, ma salvate in extremis da un gesto misericordioso

Roma, novembre.

Alberto Giacometti pensava che i suoi bronzetti gli fossero divorati dall'aria: pensava che quella materia scavata e riscavata che gli restava tra le mani non fosse che il residuo, scampato a un'ipotetica catastrofe, d'una sua lotta contro l'oscura e tetra aggressione dello spazio, dell'ambiente. Al di là c'era l'«*être et le néant*».

«*Lavoro per mordere nella realtà, per difendermi, nutrirmi, crescere: crescere per difendermi meglio, per meglio attaccare, afferrare, per avanzare il più possibile su tutti i piani, in tutte le direzioni, per difendermi contro la fame, il freddo, la morte, per essere il più libero possibile*». E questa sua appassionata giustificazione sembra arrivare a noi da quelle profondità di sofferta negazione dove si aggirano i personaggi di Samuel Beckett.

Oggi quei bronzetti duri e sottili, a guardarli così come sono disposti nelle sale della grande mostra antologica di Villa Medici a Roma (e una figura di donna sembra chiamare e voltarsi verso quella testa d'uomo che lancia un grido sordo in alto, un cane scappa lesto e leggero in chissà quale direzione risucchiandosi dentro la propria pelle), oltre che resti di un naufragio paiono i frutti di quei giochi solitari che abbiamo visto fare da certi bambini sulla spiaggia. Raccolgono nel pugno un po' di sabbia mista all'acqua e la lasciano scolare giù perché si rapprenda in un barlume di figura verticale, tutta nodi e incavature.

Sono figure che testimoniano d'un melanconico meditare, d'un desiderio di vita, i cui confini e spazi interni non si conoscono: appunto come accade ad un bambino che sogna una vita indistinta di cui per fama riesce a intendere qualcosa ma non per realtà.

Sempre più piccole

«*Con terrore vedo le mie sculture diventare sempre più piccole, sempre più piccole, e cominciare ad avere una qualche apparenza e una qualche verosimiglianza solo quando sono piccolissime. A quel punto la loro dimensione mi ripugna. Così, instancabilmente, ricomincio di nuovo, solo per finire diversi mesi dopo di nuovo allo stesso punto*». Qui non è un bambino che parla, ma un artista consapevole che l'espressione della propria totalità gli è impedita da qualcosa che sopravanza le sue stesse forze. Così, quell'impedimento sembra malignamente giocarlo, provocarlo sempre alle medesime difficoltà per fargli scoprire che al di là dei limiti segnati non c'è speranza d'uscita.

Ecco, perciò, che quel bronzetto giacomettiano, che può ricordarci il gioco di un ragazzo in riva al mare, per l'improvviso scatto di una lampada prende una luce tutta diversa e la sua scabrosità va a riempirsi di più ardui significati. Quelle figure esili e delicate, ma anche incise con una forza e una vibrazione singolari, diventano i resti d'un drammatico fortunale della storia, corrose dal fuoco dell'angoscia dell'esistenza e solo *in extremis* salvate da un gesto dolcemente misericordioso. E il loro modello è sapientissimo e antico: va scoperto nella scultura rinascimentale italiana, nell'eleganza aerea dei bronzetti donatelliani.

Ma dalle sculture passiamo ai disegni, alle tele che dalle pareti ci illustrano il cammino di Giacometti, dai primi momenti accademici, attraverso una suggestione «*fauve*», fino all'inconfondibile stile della maturità. Non c'è frattura tra la mano che ha scolpito, ustionato il «busto di Diego», e la mano che, affastellando linee, virgole, mezzi cerchi con la matita o un sottilissimo pennello, indaga, sulla carta o su una tela appena imbevuta di grigio, di rosa terreo, lo stesso volto di Diego, il fratello, o di Annette, la moglie. E' ancora il tentativo di strappare al nulla divorante una traccia di vita.

Quelle figure, sedute in una posa che pare voluta da un mediocre fotografo, le mani in grembo, gli occhi dritti nei nostri, nella testa respinta all'indietro dalla prospettiva, o per un trucco ottico proiettata, all'opposto, verso di noi, posseggono la medesima scabra e tesa evidenza dei bronzi. A osservarle meglio, più nella tela che sulla carta, vediamo che il colore e i segni neri del pennello sono andati ad agglutinarsi nel volto, quasi aggredendo un fulcro vitale. Il colore, là, tanto è ispessito da ridursi a materia allo stato nascente, appena raggrumata, ancora soggetta a una irrisolta fisicità. Ma basta distanziarci di qualche passo e il ritratto si identifica, la persona dipinta è diversissima da qualsiasi altra, colta nella sua singolarità. La sua espressione è tutta raccolta nel piccolo spazio di quella testina dove ogni linfa si direbbe essere stata espulsa.

Un alone di mistero

Attorno alla testa le linee si distendono, partono quasi a raggera e creano un alone di mistero a quegli occhi piccoli, a quel minuscolo naso, a quella smorfia che, al posto della bocca, pare una ferita che non si rimargina.

«*I visi dipinti da Giacometti sembrano aver accumulato tutta la vita possibile, così che non gliene resta una seconda da vivere, né un gesto da compiere, e (non che vengano dalle piaghe del la morte) conoscono alla fine la morte, perché troppa vita è stata compressa in loro. Visto a venti metri di distanza, ogni ritratto è una piccola massa di vitalità, dura come un ciottolo, compatta come un uovo, che potrà senza sforzo nutrire cento altri ritratti*»: così ha scritto Jean Genet.

Artista nutrito d'uno spasmodico estetismo, Giacometti, questo svizzero italiano che, nel sogno della plasticità rinascimentale, ha distillato i succhi più preziosi dell'esistenzialismo parigino e li ha filtrati nelle arti plastiche, ci appare inchiodato a una situazione di conflitto, di cui è però vittorioso. Il conflitto tra il negare la possibilità dell'esprimersi poeticamente, per cui assottiglia e riduce le figure che si affacciano alla sua immaginazione fin quasi a distruggerle: e una simultanea necessità disperatamente fisiologica di non rifiutare quei fantasmi, fissandoli al bronzo, alla tela, al foglio da disegno.

Parafrasando un giudizio di Sartre su di lui, potremmo dire ch'egli testimonia che contro ogni negazione l'arte è ancora possibile, perché, pure tra cento difficoltà, l'uomo non può negarsi a se stesso. Raccontano che facendo il ritratto a Genet, Giacometti andasse ripetendo, «*Quanto sei bello*». Finché, alla fine, esclamò, a spiegazione: «*Sei come tutti gli altri*».

Enzo Siciliano

Una giornata eccezionale

Centomila al "Salone,,

Ieri, dal mattino alla sera, folla alle biglietterie di Torino-Esposizioni - La ressa ha bloccato gli ingressi - Cordoni di agenti per trattenere il pubblico

Quella di ieri è stata, per il Salone dell'Automobile, una giornata da ricordare: 85 mila biglietti venduti. Con quelli acquistati nei giorni precedenti presso i circoli aziendali, i visitatori sono stati oltre 100 mila. Un afflusso superiore a quello di domenica, perché ieri c'era a Torino un'altra attrattiva, oltre alla rassegna del Valentino: la partita Juventus-Barcellona. L'afflusso al Salone è stato intensissimo: all'apertura dei cancelli alle 9,30 c'era già una notevole folla.

Per tutta la giornata le biglietterie non hanno avuto un momento di riposo. Le dodici biglietterie sono riuscite a far fronte alla situazione fino a mezzogiorno. Si [illegible] che a quest'ora l'afflusso diminuisse perché molti visitatori sarebbero andati a colazione e invece le cose sono peggiorate perché i più, facendo questo ragionamento e credendo meno affollate le vie di accesso, hanno deciso di entrare, col risultato di intasare l'atrio. E' stato necessario ricorrere a un rinforzo di personale. Sono stati richiamati in servizio quelli che erano già smontati.

I dodici sportelli sono così diventati venti, tuttavia entrare al Salone era un'impresa difficile. La massa del pubblico premeva talmente contro le biglietterie da non consentire più alcun movimento a chi aveva già acquistato il biglietto e voleva entrare nel Salone. La polizia ha consentito l'accesso alle biglietterie centrali a gruppi di circa duecento persone per volta, trattenendo gli altri facendo un cordone di agenti. C'era molta pressione, ma non si sono registrati incidenti.

Una punta molto elevata di visitatori si è avuta dalle 16,45 alle 17,30, quando è arrivata la massa degli spettatori dello stadio. Anche le strade, naturalmente, hanno risentito di questa ondata [illegible] il Valentino: sono stati molto intasati soprattutto corso Bramante, corso Dante e corso Vittorio.

I vigili urbani hanno fatto il possibile per rendere più celere la circolazione: per il Salone, la partita e il rientro in città erano in servizio circa 170 guardie. Nel pomeriggio i pullman che fanno la spola tra il parcheggio di Italia 61 e il Valentino, creato appositamente per i visitatori del Salone con 1500 posti-auto, partivano gremitissimi, persino con 130 persone a bordo. Ieri al Salone è stato registrato un altro record, quello dei bambini smarriti: 17.

Gli espositori si sono già dimostrati soddisfatti per il numero delle prenotazioni raccolte e per l'interesse che il pubblico dimostra ai vari modelli esposti. Le richieste per i giri di prova sono sempre eccedenti le possibilità dei vari stands: ieri mattina in breve tempo le prenotazioni hanno coperto le capacità della giornata e parecchie persone hanno chiesto di essere messe in nota per oggi o per i prossimi giorni. Ora si è diffuso il sistema di prenotarsi per una presa di contatto con la vettura desiderata in un periodo successivo al Salone.

Collegiali le decisioni sull'avvenire dei bimbi

Le assistenti sociali dell'Ipim sul caso di Roberto Piredda

Un gruppo di assistenti sociali dell'Istituto provinciale per l'infanzia e la maternità ha scritto a *La Stampa* per chiarire la posizione dell'ente nei confronti del piccolo Roberto Piredda, dichiarato adottabile dal Tribunale dei minorenni ed ora restituito alla madre dalla Corte d'Appello.

Le assistenti rispondono in particolare alla dichiarazione fatta a *La Stampa* dall'avv. Gabri, legale di Anacle Piredda a cui il bimbo era stato sottratto: *«L'Ipim superò disinvoltamente* [illegible] *ed affidò Roberto alla cosiddetta famiglia adottiva».* Le assistenti sociali precisano: *«E' obbligo di legge di questo ente segnalare al Tribunale per i minorenni la situazione di quei bambini che si ritengono in stato di abbandono morale e materiale. Il tribunale è comunque il solo a decidere sulla dichiarazione dello stato di adottabilità. L'aver compiuto una segnalazione, quindi, non significa che l'Istituto abbia deciso, da solo, sul futuro del bambino, "strappandolo" alla madre naturale».*

Proseguono: *«Si sottolinea che quando si è proceduto a un affidamento assistenziale (previsto dalla legge) prima dell'affidamento preadottivo del tribunale, lo si è fatto non "disinvoltamente" ma in pieno accordo con il tribunale stesso e con motivi validi che non si basano sulle condizioni economiche dei genitori o degli affidatari, ma su considerazioni di carattere educativo, affettivo e morale. Tali difficili decisioni vengono assunte da "gruppi" di persone che si occupano dei vari casi e con la piena approvazione della Direzione dell'istituto. Appare quindi poco reale e particolarmente offensivo che si faccia risultare che l'operato dell'Istituto sia legato all'azione o all'opinione di quell'assistente sociale che si è occupata della questione».*

temperatura di ieri	
massima	+ 14,2
minima	+ 4,5

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperatura media +9,3; pressione 744,2; umidità 90%. Cielo nuvoloso. **Previsioni:** irregolarmente nuvoloso per nubi stratificate; visibilità ridotta per nebbia persistente; venti deboli; temperat. in leggera diminuzione. **Temperatura a Caselle:** mass. +16,2; min. +1,6; media +7. **Sole:** sorge 7,12, tram. 17,12. **Temperatura dell'anno scorso:** massima +12,8, minima +4.

Nuovo capitolo di un romanzo tragicamente vero: l'assassinio dell'orefice

Il quarto uomo svelato dal nastro?

Punto di partenza è ancora la registrazione di un colloquio portata da *La Stampa* al magistrato - Come si è arrivati a Michele Rauti che passò 6 anni in carcere con il pistolero Di Luciano - Accertato che il giovane dormì con i banditi la vigilia dell'assalto e partecipò al cenone di addio dopo il delitto - Il suo alibi è smentito - Nell'alloggio aveva 300 abiti rubati e 1000 paia di guanti

Il «quarto uomo» dell'assassinio dell'orefice Baudino entra nell'inchiesta. Giuseppe Ucciardello, candidato a questo ruolo fino ad ora, retrocede in secondo piano e al suo posto, sotto le luci della ribalta, compare un altro personaggio. Trent'anni, acquista auto costose senza avere un lavoro e le guida senza patente: non può averla perché è pregiudicato per furto.

Si chiama Michele Rauti, abita nelle case popolari di via Giacomo Dina, al 48. Fino a qualche tempo fa c'era anche la madre, Rosaria Capobianco. Ora la donna è in un ospizio per anziani, il suo posto nella casa è stato preso dall'amichetta del cuore: Natalia Memmola, 16 anni.

Anche di questa ragazza si può ricostruire la vicenda, attraverso la cronaca delle sue fughe da casa: la prima, a 11 anni. Ogni volta che la riprendono spiega: *«Scappo perché tutti mi picchiano, i miei genitori e i miei sei fratelli. Se mi rimandate da loro, scappo di nuovo».* Preferisce la compagnia dei capelloni che vivono in comunità nelle cantine o nelle case diroccate. Poi, dai capelloni [illegible] agli ambienti della malavita, che conducono un'esistenza meno scomoda.

Tre giorni prima del Natale del '69, quattordicenne, scappa di nuovo e questa volta finisce nelle maglie della Squadra del Buon Costume. Sono i giorni della tragedia di Maria Teresa Novara, la ragazza scomparsa da Villafranca d'Asti. Tutta la città la cerca e la polizia viene a sapere che è stata vista in [illegible] Vittorio. Lo conferma un'altra ragazza raminga per le strade, fermata da una pattuglia: *«L'ho incontrata, le ho parlato. Mi ha detto di essere Maria Teresa».*

Trovano questa ragazza in un bar e un maresciallo di polizia in borghese le chiede: *«Sei Maria Teresa?».* Risponde di sì e soltanto più tardi, in questura, smette la finzione: *«Mi chiamo Natalia Memmola».* Spiega: *«Mi divertivo a vedere la faccia delle persone quando dicevo di essere la ragazza che tutti cercano».* Assomiglia in maniera incredibile alle fotografie di Maria Teresa. Non si sa a quando risalga la sua amicizia con Michele Rauti e il suo ingresso nell'alloggio di via Dina. Ma ormai, a sedici anni, è una [illegible] dura, che mente per difendere il suo uomo. Irrecuperabile, l'ha qualificata il tribunale dei [illegible].

Anche Michele Rauti ha cominciato presto [illegible] cattiva strada. Fughe da casa, ribellioni, piccoli furti. Per cercare di raddrizzarlo, la famiglia lo manda a studiare in seminario. Non resiste più di qualche mese e anche di qui scappa. Da allora è dentro e fuori di prigione: per sei anni compagno di cella di Sebastiano Di Luciano, uno degli altri arrestati per l'assassinio dell'orefice. Un mese fa la polizia lo ferma perché colpito da un ordine di carcerazione: in questura, si accerta che il reato è estinto per amnistia e lo rilasciano.

Dopo l'assassinio dell'orefice, la Mobile e la Criminalpol ricominciano a cercarlo. Non c'è nulla a suo carico, ma la sua lunga amicizia con Di Luciano è sospetta. Il 28 ottobre lo trovano e lo interrogano. Non ha alibi: *«Che cosa volete che mi ricordi? Di solito passo le mie giornate al bar Gianduja. Mi alzo, vado il verso* [illegible] *zogiorno e ne esco all'una di notte. Chiacchiero sempre con la proprietaria. Mi pare proprio di averlo fatto in quei giorni».* Lo rilasciano, viene denunciato soltanto per guida senza patente perché, al momento del fermo, era al volante della sua Giulia.

A questo punto compare nell'inchiesta il nastro magnetico inciso da Rosanna Longo, che *La Stampa* consegna al magistrato. Rosanna è la ragazza che, fino al giorno della rapina, ha condiviso con Giorgio Panizzari l'elegante attico di via Monte Cucco dove, a quanto sembra, il colpo è stato studiato. Il magistrato interroga Rosanna, poi Mirella Prestigiacomo, l'amica menzionata nel nastro: anche questa un'ospite dell'attico di corso Monte Cucco.

Che cosa le due giovani abbiano detto non si sa. Il segreto istruttorio è impenetrabile. Sembra logico, però, che i magistrati incaricati dell'inchiesta, il giudice [illegible] Maddalena e il sostituto procuratore dott. Marzachì, abbiano insistito per sapere, nei più minuti particolari, quel che accadde nelle ore che precedettero e seguirono l'assalto all'oreficeria.

Ora si sa che, la notte prima, i banditi dormirono nell'attico di corso Monte Cucco. C'erano Giorgio Panizzari, Beppe Cardillo, Sebastiano Di Luciano. E un quarto: Michele Rauti. Gli stessi che si ritrovano poi per un [illegible] dell'assassinio. Ci [illegible] Rosanna e Mirella. C'è anche il fratello di questa, Claudio, 17 anni. Sulle prime sembra un bravo ragazzo, coinvolto per caso nella vicenda. Poi si scopre che ruba automobili, con particolare predilezione per le più veloci e scattanti. Nell'ambiente, lo considerano un asso del volante malgrado la giovane età.

Ora gli inquirenti si domandano: possibile che Rauti e Claudio Prestigiacomo fossero in compagnia degli arrestati subito prima e subito dopo l'assassinio e non ne sapessero nulla? Rauti nega, invoca l'alibi che ha già fornito. Ma anche quest'alibi, dopo quelli di Panizzari, Cardillo e Di Luciano, [illegible]. Si interroga il proprietario del bar Gianduja, dice: *«Ma nessuno dei miei clienti si ferma qui per tredici ore filate. Tanto* [illegible] *il Rauti».* Ma è vero che il giorno della rapina ebbe un colloquio con sua moglie? Il titolare scuote il capo: *«Questo posso escluderlo. Proprio in quei giorni mia moglie era ammalata, è rimasta a letto e non è venuta a lavorare».*

Ora diventa urgente interrogare Rauti di nuovo. Il commissario De Leonardis e il brigadiere Ottaviano ieri notte vanno a cercarlo al «Ritif», che di solito frequenta. Sulla porta c'è la sua «Giulia» metallizzata. Il giovane è seduto a un tavolo con Natalia Memmola e una «entraineuse». [illegible], allegro. Pensa ormai di essere al sicuro, dopo essere stato fermato e rilasciato meno di una settimana fa.

Gli chiedono i documenti, non ne ha. Allora lo invitano in Questura. *«Santo cielo* — sospira alzandosi — *sempre il mi perfoie».* Dalla questura passa al carcere, a disposizione dei magistrati che lo interrogano per tutto il pomeriggio e la serata di ieri. Nega, ma si contraddice, è sempre più nervoso. La polizia perquisisce il suo alloggio in via Dina. E' un deposito di refurtiva: trecento abiti confezionati, un migliaio di paia di guanti. Natalia Memmola dice: *«Li hanno portati ieri un uomo e una donna. Mai visti prima».*

Le chiedono da quando, il giorno della rapina, Michele Rauti era in casa. Sbuffa: *«Che volete che ne sappia? Io, in quell'alloggio, abito da una settimana».* Ma parecchi inquilini l'hanno vista anche molto prima. Natalia non si confonde: *«Be', saranno dieci giorni. Al momento della rapina Rauti non lo conoscevo neppure».* Finisce anche lei in carcere, con le altre amiche dei banditi che [illegible] tono per salvarli.

Una sola è fuori, ma scomparsa: Rosanna Longo. I magistrati vorrebbero ascoltarla di nuovo, per chiarire alcuni punti della sua deposizione. Ma da due o tre giorni tutta la polizia la cerca senza trovarne traccia. Si nasconde per sottrarsi a un nuovo interrogatorio o per sfuggire a qualche pericolo?

A cura di: **Giorgio Martinat, Marco Marello, Sergio Ronchetti**

Michele Rauti è in carcere a disposizione del magistrato - La sua amica Natalia Memmola, di 16 anni - Mirella Prestigiacomo e Rosanna Longo

Disperato appello di 2 bimbi abbandonati dalla madre

"Mamma, ritorna a casa presto senza di te non possiamo vivere,,

La donna, 30 anni, operaia della Castor è fuggita lunedì con il caporeparto - Il marito, muratore: «La perdono, si faccia viva» - Altro fatto: una quindicenne esce per andare al lavoro e scompare

Giovanna Maugeri, di 30 anni, la sposa scomparsa - Il marito con i due figli che le hanno rivolto il disperato appello

«Cara mamma, torna a casa, fallo per me e Gisella. Da quando sei partita siamo tristi e soli, non mangiamo più».

E' il [illegible] che due bambini, Michele Maugeri di 10 anni e la sorella Gisella di 6, hanno portato ieri sera a *La Stampa*. Abitano a Cascine Vica in via Biella 10 con i genitori, Angelo di 35 anni, muratore, e Giovanna Pedullà, trentenne, operaia della Castor, entrambi di Reggio Calabria. Una famiglia serena, una esistenza tranquilla, sino a qualche tempo fa. Poi la donna è diventata inquieta, nervosa. «Che hai?» le domandava il marito. lei alzava le spalle, rispondeva in modo evasivo.

Lunedì mattina è uscita per andare in fabbrica, [illegible] dovuta tornare alle 14, ma alle 9 e mezzo era già a casa. Ha preso i vestiti, ha fatto la valigia. «Dove vai, mamma?» hanno domandato i bambini. lei non ha detto nulla, li ha abbracciati e se n'è andata. Il marito, rincasato dal lavoro, l'ha cercata presso parenti. Nulla. E' andato in fabbrica e ha scoperto la verità. Era fuggita con il caporeparto, Giovanni Pinto, 28 anni, Rivoli, via Montegrappa 124. Anche lui sposato, padre di tre figli. La loro relazione durava da circa un mese.

I bambini della donna sono disperati. Anche il marito piange: *«Scrivete che la perdono, e che torni presto, se non per me, per i figli».*

■ Una ragazza di 15 anni, Emanuela Franceschini, via Bene Vagienna 22, è scappata da casa. Martedì alle 13, la giovane, apprendista in una fabbrica di giocattoli, è uscita dicendo: «Vado a lavorare». Da quel momento non l'hanno più vista.

La madre, Rosina Resendero, 50 anni, non è neppure sicura che sia andata in fabbrica, ma non ha potuto controllare perché ieri era giornata festiva. L'ha cercata dai parenti e dagli amici, ma nessuno sapeva nulla. Ieri pomeriggio si è rivolta alla polizia.

Una nuova agitazione dei dipendenti ospedalieri

Per il contratto di lavoro

I lavoratori ospedalieri sono in agitazione. La vertenza, che dura da parecchi mesi, riguarda l'integrale applicazione del contratto di lavoro stipulato con la Fiaro. Domani alle 19 i dipendenti degli ospedali si riuniranno in assemblea nell'aula magna delle Molinette. Illustreranno le trattative in corso i sindacalisti Mainardi della Cgil, Malone della Cisl e Fiordaliso della Uil.

Specchio dei tempi

«Un'esecuzione a fuoco sul posto del delitto non sarebbe male» (un uomo di legge) - La bottega del barbiere - Pietà per i gatti e per i morti - E' venuto il tempo degli zitelli - Giorno del Signore, ma anche per leggere i giornali

Un lettore ci scrive:

«Molto interessante l'articolo del vostro Casalegno sulla *Stampa* del 31 ottobre: "Forche sulle piazze?" ma — almeno in questo momento — non convincente. Non dimentichi l'illustre articolista che quando venne rubata al sindaco Anselmetti la "Flaminia" con susseguente morte di un ladro, si sollevò un coro commovente di: "ma sono piccoli ladruncoli recuperabili..."; tanto recuperabili che il furto d'auto è la premessa di grassazioni a mano armata a banche, orefici, cittadini, uffici e negozi con sequela di omicidi, ferimenti e non solo contro i derubati, ma anche contro la forza pubblica accorsa a difendere i malcapitati.

«D'accordo: "Non servono i patiboli, ma occorrono volontà politica, coscienza della responsabilità e miliardi, [illegible] miliardi". Evviva i miliardi! E' facile intuire che, distribuendo miliardi, ladri, protettori, assassini non perderebbero il tempo a cercarli con la violenza. Ma purtroppo i valori morali che dovrebbero scaturire dalla coscienza delle responsabilità ed i molti miliardi non ci sono; esistono invece i fattacci di cronaca nera e di qui nasce la necessità di difendere subito il cittadino dal malfattore, come lo si difende dal virus della influenza, dal "cholera morbus", dalla belva assetata di sangue.

«Condivido pertanto l'opinione di molti e cioè che, nel momento in cui si vive, un'esecuzione a fuoco sul posto del delitto di lesa proprietà a mano armata, aggravata da omicidio, od il sommario processo con immediata condanna ad essere *appeso per la gola finché morte sopravvenga* avrà certamente effetto di rallentare i luttuosi feroci episodi cui assistiamo, in attesa che, distribuendo a tutti i malviventi molti e molti miliardi, ed educandoli, blandendoli con la volontà politica e via dicendo, cessino i delitti che riempiono d'orrore e di paura l'uomo onesto che civilmente vive col lavoro quotidiano. Pertanto auguro a tutti i progressisti pietisti che non abbiano a dover riconoscere, per fatto personale, o familiare, che se la storia e la statistica insegnano che è inutile la pena di morte, l'insegnamento non si addice al mondo attuale».

avv. Giuseppe Cerrato

Un lettore ci scrive:

«Leggo sul vostro giornale che quell'illuminato uomo politico che è l'onorevole De Martino ha recentemente dichiarato che per ciò che lo riguarda "l'iniziativa privata dovrebbe esser limitata alla bottega del barbiere". Sante parole, infatti dalle sue parti è come a lui piace, e tutti sappiamo come il Meridione, la cui iniziativa privata si limita appunto alla bottega del barbiere, stia molto meglio del Nord, vittima di schiavisti e sfruttatori quali gl'industriali.

«Comunque fra non molto — visto l'andazzo — tutta l'Italia sarà come si augura l'onorevole De Martino. E anche noi del Nord [illegible] le nostre brave rivoluzioni per 40 applicati di grado C. Sono un operaio Fiat. Vi prego di omettere il mio nome».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive:

«Nella nostra civile città anime pietose portano alimenti ai gatti del Cimitero, ma la loro pietà non si estende alle persone defunte, tanto che [illegible] luno sulle tombe questi [illegible]. Più volte ho trovato tracce dei gatti sulla tomba di un soldato, mio congiunto, morto nel 1919, che è sepolto in prossimità dell'ingresso principale e lunedì scorso ho trovato sulla pietra tombale abbondanza di frattaglie e tre gattoni intenti a divorarle.

«Ti segnalo il fatto affinché dalla tua pubblica riprovazione possano i responsabili imparare il rispetto per i morti».

Elena Gay in Tuttolomondo

Un lettore ci scrive:

«Sono un altro ventiquattrenne "zitello", non per vocazione, ma per difficoltà di scelta. Per sei anni ho dato la mia stima e offerto il mio amore sincero ad una ragazza che all'improvviso ha considerato il mio impegno troppo poco "moderno e intelligente". Ma gli uomini non son tutti eguali e tanto meno le donne, per fortuna. Tutto sta nell'avere il coraggio di rimaner soli fino a quando non si sia trovato chi ci è eguale.

«Al mio coetaneo e collega di zitellaggio manifesto la mia fede nell'esistenza di una categoria di donne che esuli dalle frigide e dalle Lole; nell'attesa di incontrarne una mi faccio forza per non diventare uno di quegli uomini che vogliono una cosa sola, come diceva la ragazza delusa. Se la mia fede è un'illusione, o rimarrò sempre solo o mi mancheranno le forze ed allora dirò che le donne si meritano gli uomini che [illegible]. Ma solo allora».

Segue la firma

Un lettore ci scrive da Verona:

«Come "consumatore", cioè lettore de *La Stampa*, voglio protestare contro la ventilata chiusura domenicale dei giornali. Facciano un giorno di riposo durante la settimana, e anche alcuni di domenica, ma a turno; non tutti di domenica. E' il giorno che si ha più tempo di leggere il giornale, questo.

«Ti assicuro che se non ci sono mai abbonato — ma *La Stampa* la compro tutti i giorni — è proprio perché non si può ricevere a casa il giornale più importante, quello della domenica, perché le poste non fanno servizio. Se i giornalai chiudono la domenica mi abbono a *La Stampa* e così all'*Europeo* alla *Settimana enigmistica* e ai giornali che comprano mia moglie e i miei figli. Non ho più nessun interesse ad andare dai giornalai e risparmio un mucchio di soldi. E i libri tascabili li compero solo in libreria».

Carlo Parisio

Studenti chiusi a chiave nel collegio si calano con le lenzuola dal 1° piano

In corso Lione 24, dopo lo sgombero eseguito dagli agenti si sono adottate misure severe di controllo - Gli esclusi dicono: «Non ci sono ricchi tra noi»

La polizia è accorsa in forze ieri pomeriggio al Collegio universitario di corso Lione 24 perché gli studenti affermavano: *«Ci hanno sequestrati».* Tutto si è risolto poco dopo senza drammi. Per capire meglio l'episodio occorre risalire ai fatti di martedì. Com'è noto, su richiesta della magistratura, gli agenti erano intervenuti all'alba per estromettere 34 «abusivi» che da tempo avrebbero dovuto lasciare la stanza ad altri compagni. Subito dopo lo sgombero il custode, [illegible] da due cittadini dell'ordine, ha cominciato il controllo di chi entrava in collegio permettendo l'accesso soltanto agli «aventi diritto».

Ieri alle 15 il cancello è stato chiuso con un lucchetto. I ragazzi all'interno hanno protestato a gran voce: *«Vogliamo uscire. Questo è sequestro di persona»...* Sulla via una cinquantina di compagni gridavano a loro volta frasi di protesta rivendicando il diritto di entrare in quanto titolari di una stanza.

Tre giovani nel frattempo hanno annodato alcune lenzuola e si sono calati in strada dal primo piano. Altri sono riusciti a spezzare il lucchetto liberando i «prigionieri». All'arrivo della polizia, accolta da applausi di consenso, la situazione si era ormai normalizzata.

Il problema dei Collegi universitari è grave e richiede una soluzione che purtroppo non potrà essere immediata. Sono 5 con 750 posti. Si calcola che esista un letto ogni 304 aspiranti. Il sindaco Porcellana ha lanciato un appello agli enti cittadini affinché contribuiscano finanziariamente per la costruzione di nuovi posti. Il direttore dell'Ente collegi prof. Einaudi ha spiegato: *«Tra i giovani espulsi ce n'erano alcuni di famiglie abbienti;* [illegible] *erano soltanto un po' meno poveri dei nuovi ammessi ed avevano affrontato seri sacrifici per venire ad iscriversi al nostro Politecnico».* Resterebbero, insoluti, 150 casi drammatici. Per questi giovani *«il Collegio si impegna a trovare camere altrove ed arredarle, trattenendo soltanto una minima quota sul presalario a cui gli studenti hanno diritto».*

I giovani respingono l'affermazione del prof. Einaudi sulle «famiglie abbienti». Sostengono: *«Quest'anno i posti sono stati assegnati in base alle condizioni di famiglia, senza distinzioni sul merito degli studi. Sta bene. Occorre però dire che coloro a cui è stato imposto di lasciare le stanze non sono figli di papà, né possidenti. Tutt'al più sono "un po'* [illegible] *bisognosi" degli altri, ma anch'essi non hanno la possibilità di vivere indipendenti in una città come Torino».* Spiegano amareggiati: *«Quale interesse potremmo avere a sacrificarci in collegio potendo vivere altrove? Nel collegio si spendono 20 mila lire il mese per la stanza, 400 lire a pasto, bevande escluse. Ci accontentiamo, pur di portare avanti gli studi».*

Concludono sconsolati: *«Ciò che fa più male sono le accuse ingiuste. Per darvi un quadro delle condizioni disperate di alcuni di noi ecco un esempio significativo: un nostro compagno ha ammesso, sulla domanda di iscrizione al Collegio, di aver collaborato con il mondo del vizio pur di procacciarsi i mezzi indispensabili per arrivare alla laurea».*

Ailé Selassié giungerà a Torino per visitare il sepolcro di sua figlia morta trent'anni fa

Un dramma ignorato - Romane Work, la prediletta del Negus, aveva sposato ras Mangascià, ribelle all'imperatore - Allo scoppio della guerra Romane venne a Torino con i figli e qui morì

Ailé Selassié tornerà in Italia dopo 46 anni. C'era già stato nel 1924, accolto da Benito Mussolini, un *«uomo di teatro che a quell'epoca non aveva ancora spinto il suo* [illegible] *all'estremo».* Questo sarà, più tardi, lo sprezzante giudizio dell'imperatore di Etiopia sul duce.

Allora, l'ospite africano non era ancora il «re dei re», ma semplicemente ras Tafari, principe reggente a fianco dell'imperatrice Zauditu. In quasi mezzo secolo molta storia è passata sotto i ponti, sofferenze e traversie hanno scandito la vita di questo patriarca dell'Africa, dal viso ieratico e freddo. Un trono perduto e riconquistato dopo un lungo esilio, figli falciati da un tragico destino. Il prediletto, che aveva candidato al trono, morì in un incidente automobilistico nel 1957; tre anni dopo l'altro figlio designato alla successione fu ambiguamente coinvolto nella congiura di palazzo che tentò di rovesciare Ailé Selassié mentre si trovava in visita ufficiale in Brasile.

Ora, in Italia, [illegible] di un dramma più antico attendono l'imperatore. A Torino, dove arriverà martedì della prossima settimana, L'ambasciatore etiopico ha concordato il programma ufficiale: ricevimento in prefettura, visita alla Fiat e alla Olivetti di Ivrea. Qualcuno ha chiesto al diplomatico: *«Andrà anche a visitare la tomba* [illegible] *figlia?».* La domanda, posta due volte, non ha avuto risposta.

Ma si sa che la direzione del cimitero ha già ricevuto istruzioni di sistemare le lapidi di due loculi in una cripta sotterranea. La prima porta una semplice, anonima iscrizione: *«Alla* [illegible] *mamma - 14 ottobre 1941».* Copre i resti della principessa etiopica Romane Work. Accanto [illegible] il figlio primogenito, Giorgio, ucciso otto mesi prima della madre, il 22 febbraio, dalla stessa malattia: la tisi.

La principessa Romane era stata una delle più belle donne di Addis Abeba, corteggiata da tutti i ras della reggia. Aveva sposato per amore ras Mangascià che, allo scoppio della guerra con l'Italia, si era schierato contro l'imperatore e suocero ed era caduto combattendo tra le file italiane. Prima di morire, aveva mandato la moglie e i tre figli nel lontano paese al quale aveva consacrato la sua fedeltà.

La principessa si stabilì a Torino. Una modesta casa in via Augusto Abegg, vicino al convento delle suore della Consolata, alla barriera di Nizza. I figli studiavano, la principessa conduceva una vita ritirata, quasi monacale. Non aveva voluto tornare in Etiopia per restare accanto ai ragazzi e non volle lasciare la città nemmeno quando sull'orizzonte tempestoso si annunciò la seconda guerra mondiale. Dal suo esilio londinese, il padre le scrisse invitandola a raggiungerlo: si sa che la lettera la lasciò sconvolta, ma rispose con un rifiuto. Forse per fedeltà alla memoria del marito, morto con gli italiani.

Era l'estate del 1939 e già si erano manifestati, durante i brumosi inverni alla barriera di Nizza, i primi sintomi della malattia. La principessa e il figlio erano esili, pallidi. Le privazioni della guerra accelerarono il progresso del male, forse resero inutili le cure. Giorgio morì quando gli ultimi spasimi del conflitto scuotevano un'Europa ormai in rovina, ma laggiù in Africa il padre era tornato sul trono. Il 14 ottobre anche la principessa si spense.

Quella sera, il prefetto di Torino Tiengo ebbe un incontro misterioso con il questore Morino. La notizia della morte della principessa poteva essere sfruttata dalla propaganda nemica, bisognava tenerla segreta. Perciò a notte fonda, poco prima dell'alba, una grossa auto della prefettura e un furgone della polizia entrarono clandestinamente nel cimitero. Il feretro fu preso sulle spalle da due affossatori e seguito solo dal questore, da un funzionario del Ministero dell'Africa Italiana, dall'ispettore dei cimiteri geometra Falcioni e da due suore della Consolata.

Gli affossatori lavorarono in fretta. Prima che murassero gli ultimi mattoni a chiudere l'apertura del loculo, il questore lasciò cadere nella tomba una targhetta di ottone, avvolta in carta oleata. Poi, fu applicata la lapide anonima. Fu grazie alla targhetta di metallo che, quattro anni più tardi, durante una revisione delle tombe «provvisorie», si poté accertare che la lapide senza nome nascondeva il corpo della principessa Romane Work, figlia del «re dei re», corteggiata in gioventù da tutti i principi dell'impero, morta in esilio tra le nebbie padane.

Saper spendere bene

Prova di autenticità

Qui parliamo di Parmigiano Reggiano, di marchio e di crosta nera - Quando il formaggio non è stagionato - «Temo di avere fatto una spesa sbagliata» ovvero il tappeto rammendato e disuguale - In cucina con la pasta sfoglia

Spendere bene, lo abbiamo detto più volte, non significa necessariamente spendere poco. Talvolta, anzi spesso, è proprio il contrario. Così succede per i formaggi. «*Non è vera pastasciutta — scrive perentoriamente una maestra di cucina — se essa è inzuppaciata con vero parmigiano. E' non importa se costa di più. Rende anche di più di qualsiasi altro tipo di formaggio da grattugiare, affine ma non uguale, nel gusto e nell'aspetto*».

Ma i consumatori hanno spesso dei dubbi che la pubblicità — per quanto chiara — né i negozianti riescono a fugare. Scrive la signora Lucia Gay: «*Leggo nella pubblicità del vero Parmigiano Reggiano che la forma deve essere marchiata tutt'attorno, come garanzia di autenticità. Il mio fornitore prima mi vendeva formaggio col marchio, adesso tiene un tipo con la crosta nera, anonima, senza il suo timbro. E' possibile che sia "vero" anche questo, come lui sostiene?*».

★★ Per distinguere il Parmigiano Reggiano dal Grana Padano (o da qualsiasi altro formaggio diverso) c'è per il consumatore soltanto il marchio d'origine. Chi non lo trova sul suo pezzo di formaggio, potrebbe temere di essere stato ingannato. «*Ma c'è un esempio di un tipo di autentico Reggiano — ci ha detto un esperto del settore — detto tra aprile e maggio, che porta il marchio soltanto su una piccola parte della forma e non tutt'attorno. Un pezzo di formaggio senza la scritta potrebbe essere egualmente tolto da una forma di vero Parmigiano Reggiano. La crosta nera è soltanto una forma di protezione del formaggio, che alcuni clienti preferiscono. Il Parmigiano Reggiano porta il marchio anche sotto questa crosta: se si gratta via, dovrebbe comparire, sempre che si abbia la fortuna di trovare il punto giusto. Se si scelgono i pezzi centrali della forma, difficilmente si potrà controllare se è Reggiano o no. Alcuni negozianti prendono soltanto il cuore della forma e non hanno quindi neppure la possibilità di mostrare la loro buona fede. La fiducia è indispensabile*».

Signora Gay, delle due una: o chiedere al negoziante di grattare via tutta la crosta nera della forma (con il risultato di farsi odiare per tutta la vita) o accettare le sue assicurazioni con fiducia, rapporto che s'instaura tra cliente e commerciante e non tollera di essere incrinato. Se viene meno la fiducia, meglio cambiare. Nel caso specifico scelga un esercente che tenga il parmigiano con crosta chiara palesemente marchiata.

C'era una muffa gialla sul pezzo di formaggio

Anche la signora M. P. di Savona ha qualcosa da dire sul Parmigiano Reggiano. «*Tempo fa ne avevo comprato un pezzo in un negozio qualificato. Dovendo assentarmi qualche giorno lo lasciai ben avvolto nella sua carta e fuori del frigo. Al mio ritorno lo trovai coperto di muffa giallo-rossastra, penetrata in profondità. Non ho avuto il coraggio di consumarlo e l'ho gettato via. Ma avrei desiderato prendermi una piccola soddisfazione: farlo chimicare. Mi sono arresa di fronte al prezzo richiestomi: 8500 lire. Ora vorrei sapere da questa simpatica rubrica: perché si è formata quella muffa? Esiste un controllo gratuito sugli alimenti sospetti?*».

★★ Abbiamo consultato un tecnico del settore dei formaggi e la dott. Piovano del laboratorio di Igiene e profilassi della Provincia di Torino. La risposta è stata concorde: «*Il formaggio era evidentemente troppo fresco. La stagionatura è un fattore molto importante, troppo spesso sottovalutato dai rivenditori e dalle ditte produttrici. C'era un grado di umidità eccessiva in quel pezzo di formaggio. Lasciato a temperatura ambiente ne è derivata la formazione della muffa che la signora descrive*».

La dott. Piovano ha precisato che questa muffa non è tossica ed il formaggio poteva quindi essere ancora consumato. «*Certo l'effetto non è piacevole e il compratore reagisce di solito sacrificando l'acquisto. Un fenomeno analogo a quello lamentato per il formaggio dalla signora M. P. può accadere con le confezioni di pane a cassetta venduta sigillate. Se il prodotto è da lungo tempo nel negozio, il consumatore potrà osservare a due o tre giorni dall'apertura del pacchetto il formarsi di una muffa giallo-verdognola*».

Quanto alle prove di controllo gratuite, la nostra lettrice ha soltanto sbagliato metodo. Sicuramente si è presentata di persona al laboratorio chiedendo che venisse chimicato il suo pezzo di formaggio: la prova eseguita per conto del privato è sempre a pagamento. Avrebbe invece dovuto agire così: andare al più vicino ufficio dei vigili, far presente di avere a casa un pezzo di formaggio della qualità così e così sul quale aveva notato quella tale formazione di muffa; dare il nome e l'indirizzo del negozio dove aveva fatto l'acquisto e richiedere infine che venisse fatto un controllo.

I vigili sanitari sarebbero andati a fare un prelievo del formaggio nel negozio da lei indicato e lo avrebbero sottoposto ad analisi chimica *del tutto gratuitamente*.

Un bel tappeto persiano da 200 mila lire il mq

Da Roma la signora Rosella chiede il nostro parere prima di protestare con il negoziante che le ha venduto un bel tappeto persiano. «*Temo di aver fatto una spesa sbagliata: ho acquistato con poca esperienza un tappeto persiano "Qum" da cm 217 per 137 di lana e seta, molto sottile, con un delicato disegno a fiori e uccelli. I colori sono molto belli: turchese lo sfondo, fiori rosa tenue, uccelli marrone e un bordo molto lavorato a piccole palme dello stesso colore dello sfondo. A me pareva magnifico. I primi dubbi mi sono sorti a casa. Controllando il rovescio ho notato un piccolo strappo nella trama, che dal diritto non era visibile. Il negoziante me lo ha subito mandato a riprendere e l'ha fatto rammendare. Il rammendo è riuscito abbastanza bene, ma dal momento che ho pagato il "Qum" 200 mila lire il metro quadro, vorrei sapere se ha perso valore. Mi sono accorta inoltre che l'altezza del tappeto non è costante: misura 137 da un lato e solo 132 dall'altro. Prima di telefonare al venditore, vorrei conoscere il parere di un esperto*».

★★ Difficile resistere al fascino di un tappeto persiano. La finissima trama, i colori, i disegni (e — diciamolo tra noi — anche il nome e il casato del tappeto) allettano l'inesperto, lusingano il suo amor proprio e gli chiudono gli occhi. Infatti un compratore attento fa alcuni controlli prima di procedere all'acquisto, specie quando il costo non è indifferente. Se Rosella, mentre era nel negozio, avesse osservato con cura il rovescio del suo "Qum" e avesse preteso il controllo delle misure senza lasciarsi affascinare dalla preziosità dei colori, avrebbe scoperto i difetti che ora lamenta e ottenuto, prima di tutto, un notevole sconto.

«*Per stabilire l'equità del costo di quel tappeto — afferma un esperto, titolare di una nota ditta importatrice di tappeti — si dovrebbero esaminare il filato, la finezza della trama e dell'annodatura, i colori. I difetti di cui parla la lettrice sono gravi. Soprattutto la irregolarità dell'altezza: 5 cm in meno sono molti. Se il tappeto è tale (e il prezzo pagato dalla signora sta a indicarlo) deve essere del tutto regolare. Inoltre adesso c'è il rammendo. Anche se fatto con abilità, provoca un inevitabile deprezzamento. Se il tappeto è rammendato, non è più perfetto, e questo significa variazione di valore. Penso che la signora potrebbe chiedere al negoziante uno sconto di 100 mila lire a compenso dei due difetti del tappeto*».

La nostra Rosella non resta che tentare: o uno sconto o il cambio del tappeto. Ma questa volta abbia occhi d'Argo. Misuri, si concentri nella scelta, osservi diritto e rovescio. E se le è possibile, porti con sé qualcuno che se ne intenda.

Una cura popolare potremmo provarla

La signora Gianna Palestro è incredula, sofferente e chiede aiuto. «*Patisco di bruciori ai piedi abbinati a dolori alle ossa. Ho provato sia la marconiterapia sia pomate al cortisone. Tutto inutile. Ora ho sentito meraviglie su un sistema di cura piuttosto empirico: pediluvio in acqua calda con raspi d'uva. Sarà efficace o sono fandonie di donnette?*».

★★ Dubbi ne abbiamo avuti anche noi leggendo la sua lettera, ma l'erborista a cui ci siamo rivolti è stato tassativo: «*Questo genere di cura popolare è un rimedio abbastanza efficace, dà effettivamente sollievo. Il pediluvio in acqua calda con raspi d'uva o foglie di felce maschio o fiori di sambuco era già noto presso gli antichi romani come riattivante locale della circolazione del sangue*».

Non resta che provare per trarre le conclusioni. I raspi di uva e le foglie di felce maschio si trovano con facilità; i fiori di sambuco si possono acquistare in erboristeria a circa 300 lire l'etto e ne occorrono tre o quattro cucchiai grossi per due litri d'acqua.

E' difficile da fare la «pasta sfoglia»

Chiede l'aiuto del nostro Angelo Sorrio la signora Alba Costa di Canale: «*Mi piace fare dolci in casa, ma ho qualche difficoltà. Non mi riesce la pasta sfoglia. Quando devo incorporare il burro nella farina già impastata, mi schizza da tutte le parti e non si amalgama. Il risultato è che quando sono cotti, dei miei dolci si può dire tutto, tranne che siano di pasta sfoglia*». Ecco la risposta, minuziosa e precisa.

Pasta sfoglia: 300 gr di farina, 150 gr di burro, 150 gr di margarina, 5 gr di sale, alcune gocce di limone e un bicchiere di acqua fredda. E' una pasta difficile da ottenere perfetta ai primi tentativi. Anzitutto impastare bene, senza lavorarli troppo a lungo, il burro e la margarina, ammorbiditi con un terzo della farina. Riporre subito l'impasto in frigorifero e lasciarvelo finché non sia pronto il secondo impasto.

Nel rimanente della farina, disposto a fontana sul tavolo, versate il bicchiere d'acqua, il sale e alcune gocce di limone. Impastare fino a che otteniate una pasta liscia e piuttosto soda ma non troppo resistente. Occorre un poco d'attenzione con l'acqua, poiché non tutte le farine ne richiedono uguale quantità. Lasciate quindi riposare per 15 minuti in frigo.

Ora levate i due impasti, che dovranno essere morbidi e trattabili. Stendeteli con il matterello su un tavolo possibilmente fresco, separatamente, ma in modo che abbiano identica forma rettangolare, spessore un centimetro. Sovrapponeteli, lasciando sopra quello col burro.

Prendete i due lembi estremi piegandoli e unendoli a metà della pasta. Chiudete i due «fogli» come se fosse un libro e riponete in frigorifero per 15 minuti. Poi stendeteli di nuovo col matterello ma nel senso contrario del precedente, ossia verso i bordi e non verso la piega della pasta, fino a ottenere un foglio delle stesse dimensioni di prima. Ripiegate ancora una volta come se fosse un «dépliant», lasciate in frigo per altri 15-20 minuti. Tiratela poi di nuovo con lo stesso procedimento e sempre nel senso opposto. Ancora in frigorifero per mezz'ora e quando la levate è pronta da usare. Si cuoce a forno molto caldo. E' possibile anche surgelare la sfoglia e adoperarla dopo parecchio tempo, facendola scongelare. Perché la pasta, in cottura, divenga di un'altezza uniforme, è necessario tirarla di 3-5 mm di spessore e quando è sulla placca praticarle alcuni forellini con la forchetta su tutta la superficie.

Simonetta

Festa del 4 Novembre alzabandiera in piazza

La cerimonia a Porta Nuova - Discorso a Palazzo Madama, visita alle caserme

Il 4 Novembre è stato celebrato con la partecipazione delle autorità civili e militari, di una folla di cittadini, ex combattenti, mutilati. Affollate le caserme aperte al pubblico, per il consueto incontro con i soldati. La commemorazione ha avuto il prologo alle 10 in piazza Carlo Felice dove è avvenuto l'alzabandiera. Poi un corteo di reduci, con i rappresentanti delle associazioni d'arma, ha raggiunto Palazzo Madama.

Quest'anno la data ha assunto un valore particolare, essendo legata al centenario dell'Unità d'Italia. In mattinata il gen. Ramello ha inaugurato alla caserma Cernaia una mostra delle armi e dei mezzi dell'esercito. Nel pomeriggio, festoso concerto della Banda allievi carabinieri in piazza Castello e conclusione della manifestazione a Porta Nuova, con l'ammainabandiera. Il sindaco ing. Porcellana e l'avv. Oberto, vicepresidente della Regione, hanno partecipato ieri alla intitolazione della scuola elementare di via Baltimora 171 a Renato Solarandi.

Il delitto del luglio scorso nel negozio di largo Saluzzo

La donna assassina: "Non volevo ucciderlo la coltellata era diretta contro il mio cuore,,

Così continua a ripetere l'imputata nel rievocare la tragedia - La perizia confermerebbe questa tesi - L'omicida ha mandato un mazzo di fiori sulla tomba della vittima

«*Non volevo ucciderlo, la coltellata era per me, non per lui. Ma lui mi si è avventato contro. Lo amo sempre, non posso dimenticarlo. Vorrei ... che portasse un mazzo di crisantemi sulla sua tomba*». Chi parla è Rosa D'Oria, 43 anni, la donna che il 3 luglio scorso ha ucciso l'amante Giuseppe Bosticco, di 51 anni, che si era innamorato di un'altra. Il difensore, avv. Poli, ha esaudito il desiderio della sua assistita e ieri mattina ha portato i fiori al cimitero.

L'inchiesta sul «*delitto della macelleria*» è ormai prossima alla conclusione. La perizia medico-legale del prof. Balma Bollone e quella psichiatrica del prof. De Caro sono da alcuni giorni all'esame del giudice istruttore dott. Gamba. Il perito psichiatrico è del parere che la D'Oria, nel momento in cui uccise, era seminferma di mente perché soggetta a una grave forma di esaurimento nervoso. Inoltre, circa dieci anni fa, in un momento di sconforto, aveva tentato di togliersi la vita.

Più importanti, per l'istruttoria, i risultati della perizia medico-legale compiuta sulla donna. La D'Oria si recò nella macelleria del Bosticco, in largo Saluzzo, per fornire di alcuni acquisti che intendeva fare. Poi il discorso scivolò sulla rivale — Maria Gamba, 38 anni — che l'uomo da tempo frequentava e scoppiò un litigio. Sostiene la D'Oria: «*Ero disperata, conoscevo persino il numero telefonico di quell'altra, ma Giuseppe si ostinava a negare. Capii che non mi amava più e decisi di uccidermi. Corsi al banco, afferrai un coltello e cominciai a colpirmi. Lui si gettò su di me, stringendomi i polsi; nella lotta lo colpii alla gola, poi rivolsi nuovamente la lama contro il mio petto*».

Un racconto che non convinse né la polizia né il magistrato, il quale contestò alla donna il reato di omicidio volontario. Ora i risultati medico-legali confermerebbero, almeno in parte, la confessione dell'omicida. Conclude il prof. Balma Bollone: «*Sebbene le ferite siano superficiali, il numero dei colpi inferti — quattordici — e la loro direzione verso il cuore, sono tali da far pensare che la donna volesse senza dubbio togliersi la vita*».

Se questa circostanza sarà provata e confortata da testimonianze — alla lite in macelleria era presente un amico del Bosticco — non è da escludere che l'originaria imputazione di omicidio volontario possa essere mutata in quella di omicidio preterintenzionale.

Giuseppe Bosticco e Rosa D'Oria che lo ha ucciso

Cornamuse scozzesi in piazza S. Carlo

Torino. La banda del reggimento scozzese «Gordon Highlanders» durante la sfilata in piazza San Carlo (Foto Moisio)

«*Gordon Highlanders! Rolls by the centre quick march!*».

Il comando gridato dal gigantesco *drum major* riecheggia sotto i portici di piazza Carlo Felice, i suonatori alzano le *bag pipes*. Il suono delle cornamuse si diffonde nell'aria. La banda del reggimento scozzese *Gordon Highlander* è arrivata ieri a Torino. Guidati dal *drum major* Hall i suonatori sono sfilati per via Roma, seguiti da un migliaio di persone, mentre si dirigevano in piazza Castello dove hanno eseguito un concerto. Il pubblico li ha applauditi, le ragazze li hanno guardati curiose, commentando la fattura del loro gonnellino, i bimbi li hanno ammirati. Uno spettacolo pittoresco ed entusiasmante. Al termine del concerto, la banda si è diretta al Salone dell'Automobile dove, davanti all'ingresso, ha eseguito altri motivi.

Simulò l'aggressione l'uomo alla Pellerina

Voleva far credere alla moglie che aveva trovato lavoro

«*Nessuno mi ha sequestrato, soldi non ne ho mai avuti. Ho raccontato quella storia per far credere a mia moglie che ero riuscito a guadagnare uno stipendio vero*». Sanguinante, polveroso, gli abiti strappati, martedì, alle 19, Gerlando Casa aveva chiamato i carabinieri del Pronto intervento raccontando d'essere rimasto vittima di una rapina. «*Davanti al cinema Alcione tre giovani mi hanno costretto a salire su un'auto. Mi hanno portato alla Pellerina, picchiato e tolto il portafogli*». Una storia che non ha convinto.

Dopo due ore di interrogatori è scoppiato a piangere. «*Ho inventato tutto. Volevo far credere a mia moglie di aver guadagnato una bella somma. Non avevo il coraggio di tornare a casa con sole 1500 lire*». E' stato arrestato per simulazione.

Il manovale è arrivato 9 anni fa da Agrigento. Sposato con Anselmina Ruffino, domestica a ore, ha un figlio di 2 anni; abita in via Carrera 40. Non ha mai avuto un'occupazione fissa, negli ultimi tempi faceva lo scaricatore saltuario ai Mercati generali: guadagnava non più di 2000 lire per notte. E' quanto aveva in tasca martedì mattina, dopo alcune ore di lavoro al mercato di piazza Galimberti. A mezzogiorno l'uomo va in una trattoria, il pomeriggio al cinema, all'ora di tornare a casa non ha quasi più denaro. «*Mi vergognavo — racconta — in un primo tempo avevo deciso di uccidermi. Mi sono gettato nelle acque della Pellerina, ma era vuota*». Si è ferito, poi ha deciso di simulare la rapina: «*Ho strappato il taschino della giacca, mi sono rotolato a terra per impolverarmi i vestiti e ho telefonato ai carabinieri. Non pensavo davvero che la storia sarebbe saltata fuori*».

Dà un calcio e si rompe una vertebra cervicale

Un sarto di 30 anni che giocava con un gruppo di amici alla Pellerina

Un giovane sarto, calciatore dilettante, è rimasto vittima di un insolito incidente giocando con gli amici in un prato della Pellerina. Si chiama Michele Tucci, 30 anni, via Piedicavallo 24; è sposato e padre di una bimba di 7 anni. Ieri pomeriggio è stato ricoverato al centro traumatologico per la frattura del «dente dell'epistrofeo», cioè a una vertebra cervicale. Poteva rimanere paralizzato completamente.

Racconta il Tucci: «Il dolore è cominciato domenica scorsa; come altre volte ero alla Pellerina con i miei amici per una partita. All'improvviso una fitta sotto la nuca. Non vi ho dato peso; ho pensato: "passerà con un massaggio". Mi faceva male ma oggi non ho resistito e sono tornato a giocare. In una azione sotto porta ho mancato il pallone, di nuovo ho sentito una terribile fitta». Recatosi all'ospedale, tra lo stupore dei medici gli è stata riscontrata la frattura cervicale. Il suo *hobby* dei giorni festivi avrebbe potuto avere conseguenze più gravi.

La segnalazione di una lettrice a "Specchio dei tempi,,

Molte lettere per la ragazza-madre

Una trentina di candidati vorrebbero sposarla - Sono uomini che anche loro hanno sofferto - Numerose anche le risposte alla «mamma in angoscia» per la figlia venticinquenne

Avrà presto un papà

Trenta giovani hanno risposto all'appello della lettrice che nei giorni scorsi cercava — attraverso *Specchio dei tempi* — un marito per una «graziosa e brava ragazza» e un papà per la sua splendida bimba di tre anni. Essere vittima di un inganno o di una delusione non è più una colpa o un motivo di disprezzo. Al contrario, le ragazze-madri fanno tenerezza e ispirano fiducia se l'animo è rimasto limpido e sono pronte a ricambiare con affetto colui che le comprende.

«*Lavoro in una grande fabbrica — scrive un operaio ventisettenne —, non sono ricco perché vivo con il mio salario, insieme con la mamma pensionata. Sono anch'io un "illegittimo", e so, purtroppo, cosa significa non avere un papà*». Confida un altro aspirante alla mano della ragazza: «*Non mi sono ancora sposato perché non ho mai trovato una donna sufficientemente matura da capire che nella vita non hanno importanza solo i divertimenti ed i vestiti, ma conta soprattutto donare il cuore a chi apprezza queste cose*».

Un altro operaio, di 35 anni, spiega di aver trascorso la giovinezza in collegio perché i genitori non andavano d'accordo. «*Dio solo sa quanto mi sia mancato l'amore di un padre e di una madre. Ho talmente sofferto, per la mancanza di una famiglia, che mi si spezza il cuore pensando che possa succedere ad altri*».

«*Ho due esempi in casa* — le scrive un lettore con ottimo impiego —: *due bambini che lavorano la mamma senza avere risposte, perché la loro mamma è morta sei mesi fa*». Infine, non mancano i soliti spiritosi che affermano candidamente, come uno scapolo trentacinquenne: «*Sono pieno di difetti, non sono quel che si dice un bel "pivello", in compenso sono sincero e amo ben poco il lavoro*». Con queste autoreferenze, meglio restare scapoli per tutta la vita.

Abbiamo consegnato le lettere — naturalmente, consegneremo anche quelle che ci perverranno nei prossimi giorni — alla gentile mammina sfortunata e alla signora che si prodiga per il suo avvenire. Spetta ad esse vagliare le proposte, scegliere la più adatta. Ci auguriamo che presto *Specchio dei tempi* riceva un'altra «partecipazione di nozze», come si è verificato in molti casi analoghi.

Numerose anche le risposte alla «mamma in angoscia», che confidava alla rubrica il piccolo dramma della figlia venticinquenne. Una delusione d'amore, uno «sbaglio» (nella lettera non si accennava ad un figlio illegittimo) che deprime e toglie la fiducia negli uomini. Tempeste in un bicchier d'acqua, ma che negli animi più sensibili lasciano tracce profonde. Decine di uomini — a loro volta delusi nei sentimenti più veri o troppo timidi — non chiedono di meglio che mettersi in contatto con la «madre angosciata». Appartengono a varie classi sociali, offrono buone garanzie di diventare un onesto marito. Consegneremo personalmente anche queste candidature alle interessate, lieti se la malinconia e lo sconforto della bella venticinquenne cederanno il posto al sorriso e alla speranza. **g. l.**

Arrestato per un furto si finge smemorato

Un muratore ha sorpreso e trattenuto fino all'arrivo della polizia un ladro che, con un complice, aveva tentato di rubargli l'auto. E' successo ieri pomeriggio in via Ormea angolo corso Vittorio dove il muratore Dario Sperone, 36 anni, via Ormea 140, aveva parcheggiato la sua 124 S.

Dal balcone ha visto due giovani che tentavano di forzare il deflettore della sua auto. E' sceso di corsa e li ha affrontati. Uno è fuggito, l'altro è stato bloccato. Quando è giunta la Volante ha finto di essere smemorato: «Sto molto male, lasciatemi, che cosa volete da me?».

Gli agenti lo hanno portato al Maria Adelaide ma il risultato sanissimo. In questura ha rifiutato di dire il suo nome, ma l'agente Marsicano della polizia scientifica, lo ha riconosciuto come Carmine Cozzolino, 21 anni, via Frattini 12 b.

Visto un cadaverino carbonizzato nel fuoco che bruciava gli sterpi?

Angoscia in via Varazze - La portinaia: «C'era un sacchetto con un corpo»

Via Varazze 10, ore 17,30 di ieri. La custode Elva Marchetti, 33 anni, ha appena finito di pulire le scale e decide di mettere anche un po' d'ordine nel cortile: uno spiazzo di terra battuta dove crescono erbacce ed è pieno di immondizie che gli inquilini buttano dalla finestra. Racconta: «Ho fatto un mucchio di tutta quella roba per dargli fuoco, poi ho visto un sacchetto di nailon sporco di sangue. Ho guardato bene e con orrore mi sono accorta che avvolgeva un corpicino: c'erano gli occhi e mi è parso di notare anche la bocca. Ho chiamato mia madre, Domenica, 63 anni, che venuta a vedere». Anche quest'ultima avrebbe riconosciuto il corpo di un neonato «ma non si capiva bene perché c'era molto sangue e mi è sembrato addirittura che avesse il ventre aperto» ha confermato.

Mentre le due donne stanno parlando, arriva un'inquilina, Maria Cosella in Riccelli, 43 anni, guarda e dice: «Buttate via quella roba, non è un neonato, ma i resti di qualche animale. Nascondete il sacchetto perché altrimenti i bambini potrebbero impressionarsi».

La Marchetti e la madre sono tornate in casa per prendere i fiammiferi con cui dare fuoco alla sterpaglia. «Quando sono scesa — continua la custode — mi sono nuovamente avvicinata alla spazzatura, ho cercato il sacchetto di nailon con il corpicino, ma non c'era più: qualcuno l'aveva fatto sparire. Comunque ho dato fuoco alla spazzatura e sono rientrata».

Dal cumulo si è subito levata una densa nube di fumo che si è infilato nell'alloggio dell'infermiera Fosca Disarò, al piano terreno. La donna ha reclamato con la Marchetti e da questa è venuta a sapere la storia del cadaverino. Ha telefonato ai pompieri e alla polizia. Il fuoco è stato subito spento, ma fra la cenere non è stata trovata traccia del neonato. Se effettivamente c'era, il fuoco lo ha divorato. Oppure, come ha sostenuto la Marchetti, è stato gettato altrove. Sul posto è arrivato anche un funzionario della Squadra Mobile, ha interrogato le tre donne, ma non è potuto giungere a una conclusione: c'era qualcosa tra l'immondizia, ma era un cadaverino oppure un animale?

La nebbia a Caselle

Da un paio di giorni la nebbia è ricomparsa a Caselle, come a Linate e alla Malpensa, ostacolando le comunicazioni aeree. Cala al crepuscolo e vi resta fino al mattino inoltrato, obbligando gli aerei a dirottare sugli aeroporti con migliori condizioni di visibilità.

Ieri a Caselle la caligine è comparsa prima del solito, verso le 16, e da quell'ora ogni movimento è stato sospeso.

Travolto e abbandonato morente in un fosso

A Nichelino, tra la fitta nebbia - Ricerche dell'investitore

Un uomo è stato investito la scorsa notte da un'auto e abbandonato in una scarpata in via XXV Aprile a Nichelino. E' Giuseppe Servato, operaio alla Fiat, 50 anni, via Sassari 19. Verso le otto di ieri mattina è stato trovato nel fosso da un passante. «Credevo che fosse annegato — ha detto il soccorritore — poi ho visto che respirava ancora».

Era fradicio d'acqua, sul viso una crosta di sangue, balbettava frasi sconnesse. Portato alle Molinette è ricoverato in gravi condizioni per trauma cranico.

I vigili hanno trovato sull'asfalto i segni di una frenata e frammenti d'auto sparsi; a parecchi metri di distanza il motorino del Servato. Si suppone che l'operaio sia stato tamponato nella nebbia da un automobilista pirata.

Le offerte per il fondo di "Specchio dei tempi,,

Nella settimana dal 26 al 31 ottobre sono giunte a Specchio dei tempi, per il normale fondo di solidarietà, 1.858.400 lire: il cuore dei lettori appoggia costantemente la nostra modesta opera verso i più diseredati. Ecco l'elenco delle offerte.

Adelina L. 250.000; A. F. 100 mila; In memoria di Frediana - Lorenzo e Annamaria Mussani 15.000; Signora Lina Fornengo 15.000; In onore di S. Rita e Papa Giovanni XXIII - G. P. 10.000; A. U. M. 10.000; In memoria dei defunti Vaine - Bonino 10.000; A. A. 10 mila; Barbara e Sergio 10.000; Angelica Ferrero 5000; A. F. 5000; G. G. 5000; I miei defunti - N. 5000; Roberto D. F. in onore di Papa Giovanni XXIII 5000; Bettina in memoria dei suoi cari defunti 5000; Lina Frola ved. Fiorina in memoria dei miei morti 5000;

La mia amata Mamma e Papà sempre vivi siete nel nostro cuore; a Specchio del Tempi io sto offrendo per opere di bene - I. M. 5000; Cara zia madrina e padrino 14° anniversario la vostra figlioccia vi ricorda a Specchio dei Tempi con opere buone - M. I. 2000; In nome di Papa Giovanni XXIII e in suffragio dei nostri cari defunti - Tinivella Margherita 2000; In suffragio di due cari 2000; Francesca 600;

Torchio Felicita - Baldichieri d'Asti per chi è solo e soffre 10 mila; Ester e Vincenzo M. in onore di Papa Giovanni XXIII e San Giovanni Bosco 10.000; I Colleghi dell'Ufficio Bollo e Atti Privati in memoria della Mamma del Dr. Marsaglia Aurelio 30.000; In memoria di Luisa Guglielmini ved. Prampolini 26.000; In memoria di Giovanna G. 25.000; C. R. 20 mila; Teresita e Aldo in memoria del loro caro Papà 20.000; D. M. 10.000; In memoria dei Nonni 10 mila; Boniperti Giuseppe - Gozzano 10.000; Bianca - Parella 10 mila; Dr. Giulio Azzolini - Guastalla 10.000; In memoria di Pietro Razzato - Un pensionato delle F. S. 10.000; N. N. in onore di Papa Giovanni XXIII 10.000; M.S. in memoria di Papa Giovanni XXIII 10.000; E. V. 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII - M.E. 5000; In onore a Papa Giovanni XXIII - F.E.A. 5000; A. G. 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII per grazia ricevuta - N. N. - Tavagnasco 5000; Perruchon Elena - Aosta 5000; Lissola Carla - Cumiana Can. 5000; Linda in onore di Santa Rita 5000; Linda in memoria dei miei cari Papà e Mamma 5000; B. C. 5000; In suffragio dei miei morti - Tela Marie 2000; A.B. in memoria dei suoi cari 2000; N. O. in memoria di mio marito e dei miei defunti 2000; Una Mamma torinese in onore di S. Antonio 1500; In memoria di Papa Giovanni XXIII 300;

Implorando grazia e protezione in onore di Papa Giovanni XXIII - F. I. D. 100.000; In onore di S. Antonio per i bimbi poveri 40.000; Netti 30.000; N. N. 20.000; G. M., Alassio 10.000.

(continua)

ECHI DI CRONACA

serbatoi per combustibili
Serbatoi per nafta o gasolio con o senza scavo prima qualità risparmio sconto 20% preventivi a richiesta. Fornitura e posa sollecite tel. 703.201.

tappezzerie in carta applicatela da voi senza spesa!
E' un nuovo modo per rendere magnifica la vostra casa, senza spesa per l'applicazione e comprando direttamente dalla Fabbrica. Con quanto spendevate per far tappezzare una camera, tappezzerete da soli l'intero alloggio. Le nostre istruzioni, semplici e precise, sono pratiche ed efficaci; le nostre tappezzerie, italiane e straniere, sono bellissime e varie. Direttamente dalla Fabbrica: via Madama Cristina 125.

perforatrici I.B.M.
Al 16 novembre avranno inizio nuovi corsi diurni accelerati. Iscrizioni presso l'Istituto Maria Vittoria, piazza Vittorio Veneto 13, telef. 889.968 - 889.870.

autoscuola «Alfa» di Romeo
Una patente presa bene. Piazza Solferino 5, tel. 544.274. Agevolazioni in novembre.

la TV non funziona? tel. 251.677 - 296.949
877.575, la Or.Te.S. Bertuzzi ripara subito e concede un TV portatile in prestito.

Piatino pianoforti, v. Po 6
Tutte le marche. Occasioni, noleggi rimborsabili, rateazioni, accordature, restauri, perizie. Acquisti usati. Telefono 530.237.

Centro Riparazione TV 67 c. Vercelli, t. 85.76.95
CE.RI.T. Servizio giornaliero con eventuale TV in prestito.

ultime settimane di vendita
dell'eccezionale grandioso assortimento di tappeti persiani, caucasici e cinesi che la Galleria Aprato, via XX Settembre 69 (cortile), telef. 543.627, realizza per chiusura della ditta e ritiro dal commercio al 31-12-'70. Orario normale dei negozi. Sabato 7 novembre, come ogni sabato, alle ore 17 vendita all'asta. Si affittano i locali dal prossimo gennaio.

Divisette porte pieghevoli via Bagetti 25, t. 761.471
Una esigenza elegante: Divisette. Attenzione: che sia «Divisette».

avete opere incomplete dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara?
Interpellate l'Agenzia per la vendita rateale di Torino, corso Palestro 20, tel. 535.508, 537.626.

TV da riparare? Chiamate Santospirito 760.111
596.879 Tecnico TV espertissimo. Ripara subito a domicilio.

tendaggi - moquettes
il più vasto assortimento ai prezzi migliori. Preventivi, organizzazione di posa. Wolmer, via Salbertrand 68, via Nicola Fabrizi 54.

tintoria Augusta
Elimina ogni traccia di smog pulendo a domicilio poltrone, divani, moquettes. Specializzata lavaggio tappeti e tendaggi. Tel. 885.217 - 540.565 - 701.797.

TV riparazioni fidate! Telefidex telef. 310.155
Servizio celere a domicilio Torino, dintorni, feriale e festivo. Accurati lavori ogni marca.

Pozzo di Sichar Boutique
.... L'utile e l'inutile ....
Regali per ogni occasione. Novità per matrimoni. Bomboniere. C. Vitt. Emanuele 48 (1° piano).

antifurto Potent
per alloggi, ville, negozi, uffici. Per informazioni telef. 296.330.

cancelleria per ufficio? ditta dott. Romeo 543-780
Via Corte d'Appello 14; ed inoltre agende, calendari, articoli regalo. Preventivi a richiesta.

TV centro assistenza TV tel. 728.124
Riparazioni immediate, servizio continuato dalle 8 alle 22 anche festivo.

tappeti persiani
liquidazione, prezzi incredibili. Riparazioni. Lebole, via Po 2, telefono 547.068 fondo cortile posteggio.

LE MOSTRE D'ARTE TORINESI

I giochi "milionari,, dello scultore Pascali

Il rinoceronte e la giraffa decapitata: testimonianza dell'artista morto tragicamente

E' concorde parere dei titolari delle più serie gallerie d'arte che nel settore moderno del mercato artistico si sia scatenata la follia. Il collezionismo autentico, basato sul gusto personale, sulla soddisfazione di possedere un'opera d'arte che «piace» a chi l'acquista e sull'ambizione d'avere in casa un capolavoro non esiste più, o è sommerso dalla speculazione, dal calcolo d'un impiego di denaro nel timore d'una sua svalutazione.

Si compra oggi a un milione ciò che si spera domani ne valga due: o per tesaurizzare o per rivendere. Si incetta la produzione di un artista esordiente con lo spirito del giocatore d'azzardo: c'è probabilità che costui diventi celebre? Si sfogliano febbrilmente i cataloghi — nomi e prezzi — d'arte contemporanea. Riviste specializzate (come il *Bolaffiarte*) pubblicano su triple pagine vistosi grafici a colori, i *Blue Chips*, che indicano «le quotazioni raggiungibili e talora raggiunte» dai dipinti di certi autori: per i quali si parla non di qualità artistiche ma di «titoli di punta»: e infatti l'artista famoso è diventato un «titolo», «Titolo Boccioni», «Titolo Carrà», «Titolo Guttuso».

Coincide la quotazione del titolo con la validità artistica? Ciò ha un'importanza secondaria. S'incarica di stabilire tale coincidenza l'organizzazione mercantile internazionale, coadiuvata dal fuoco tambureggiante d'una critica per lo più venale, sovvenzionata in modi vari da mercanti, privati collezionisti, artisti stessi interessati. Così come la firma illustre può avallare un'opera di minor livello. In una grande galleria di Ginevra abbiamo personalmente assistito a una vendita per telefono. L'acquirente, a New York, conosceva quel quadro di Morandi soltanto dalla fotografia: se pur aveva sott'occhio la fotografia.

Questo scatenamento della speculazione sul prodotto artistico ha un'origine lontana ed in un certo senso una giustificazione abbastanza solida: il formidabile *boom* della pittura impressionistica francese comprata settant'anni fa per poche centinaia di lire, disputata oggi a centinaia di milioni; e ne è nato il motto «Se mio nonno l'avesse saputo!». Questo *boom*, allargato a un prodotto che con l'impressionismo francese non ha più nessun punto di contatto, si ripeterà indefinitamente? L'ombra di Wall Street è allontanata per sempre? Si consideri inoltre che gl'impressionisti erano poche dozzine; gli artisti sui quali adesso «si punta» sono alcune decine di migliaia. Basta l'incremento demografico mondiale a sostenere la lotteria? Ma c'è un fatto anche più grave: quanti e quali sono i rigagnoli, oltre i fiumi maestosi, che affluiscono al burrascoso mare dell'arte contemporanea? Facciamo l'esempio della mostra (galleria Christian Stein, via Teofilo Rossi 3) di Pino Pascali.

Il caso Pascali è tristemente noto. Già si parlava molto di lui a Roma per le sue bizzarre invenzioni plastiche. Ebbe un'intera sala alla Biennale veneziana del '68, strutture composte di pelo acrilico e di lana di ferro; e la presentazione di Palma Bucarelli, soprintendente alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, fu di incondizionata adesione: «*Pascali gioca*». tragico invece il gioco del suo destino: poco più che trentenne Pascali moriva in un incidente stradale. Pietosamente se ne commosse tutto l'ambiente artistico italiano, anche coloro che non ritenevano Pascali uno scultore. Una grande mostra postuma a Roma ne riaffermò la fama; e alcune delle opere esposte sono poi state trasferite a Torino: *Rinoceronte decapitato, Giraffe decapitate, Delfino volante, Dinosauro che emerge.*

Sono forme composte con uno scheletro di legno su cui è tirata della tela bianca che ovviamente lo nasconde, foggiando dei grossi volumi candidi che costituiscono uno zoo estremamente sintetizzato, burlesco, divertente. A proposito del pelo acrilico e della lana di ferro del '68 la signora Bucarelli domandava: «*Pascali è un umorista?*». Rispondeva: «*Direi piuttosto un "apprenti sorcier"*»; e in quelle cose pelose scorgeva la rivolta del fanciullo che «*non sopporta più l'ipocrita serietà degli adulti*», e naturalmente varie altre contestazioni (qual è l'artista che oggi non ha almeno una contestazione in tasca?).

E vada per l'*apprenti sorcier*. Ma né quei peli lo erano né queste tele oggi sono opere di scultura, e nemmeno opere d'arte; bensì gustosi «divertimenti» che troppa critica ha preso sul serio, considerando il povero Pascali uno scultore geniale. Sicché il *Rinoceronte*, lungo tre metri e largo in proporzione, che ci ha fatto venire in mente quello che ogni tanto si vede, buffissimo, nel «Carosello» della tv e parla con voce chioccia, ha una quotazione di otto milioni di lire. Ci dicono che per quel prezzo è stato acquistato. E allora non ci resta che rifarci a ciò che abbiam detto al principio di questa nota.

mar. ber.

Galles-look

Londra. Per le serate, nel Galles, è consigliato questo modello: lo afferma Miranda Holland, disegnatrice del vestito presentato alle sfilate di Londra (Telefoto Ap)

Non si varano più nuove iniziative

La "Rizzoli film,, verso la chiusura?

Il cinema impegnava il bilancio della Casa dai 3 ai 5 miliardi l'anno - Il figlio di Rizzoli rivolgerebbe tutti i suoi interessi all'editoria

(Nostro servizio particolare)

Roma, 4 novembre.

La staff direzionale della «Rizzoli Film» vive giorni di ansietà. A distanza di un mese circa dalla morte di Angelo Rizzoli, si parla con una certa insistenza — e relativa fondatezza — dello smantellamento della casa di produzione e del passaggio ad altre mani del settore distribuzione. «E' una fase di interregno — dicono negli uffici di Via Veneto e di Piazza Ss. Giovanni e Paolo, dove hanno sede gli stabilimenti cinematografici Rizzoli —. Non vengono varate nuove iniziative. Non sappiamo se verremo riconfermati nelle cariche che in passato abbiamo ricoperto. Non conosciamo le intenzioni del nuovo capo. Siamo stati da lui consultati, gli abbiamo esposto bilanci, programmi, problemi. Egli si è riservato un certo tempo per riflettere e prendere le sue decisioni».

Le previsioni, tuttavia, non sono rosee. L'attività cinematografica era la passione, l'hobby, il passatempo preferito di Angelo Rizzoli, un'attività che gli assorbiva ogni anno dai tre ai cinque miliardi, e poco importava se i bilanci non sempre raggiungevano il pareggio. Ma, con la sua morte, l'impero finanziario di cui egli era a capo è passato al figlio Andrea. Questi, 57 anni, non ha mai nascosto la sua diffidenza nei confronti dell'attività cinematografica e l'intenzione, il giorno in cui fosse diventato il responsabile del patrimonio paterno, di liquidare questo settore e di convogliare tutti i suoi interessi verso la editoria, che già dirigeva da anni.

I capitali investiti da Rizzoli nel cinema sono ingenti; uno smantellamento non potrebbe avvenire in breve termine. In questo momento non vengono messi nuovi film in cantiere. Ci si limita a rispettare gli impegni presi in precedenza portando a termine le produzioni già iniziate e distribuendo i film già realizzati ed inseriti nei listini '70-'71.

Le soluzioni che si prospettano sono diverse. L'attività distributiva potrebbe continuare, anche perché già altri uomini e capitali da alcuni anni erano entrati in compartecipazione. L'attività produttiva invece potrebbe venire impostata su nuove basi, o liquidata del tutto. In questo caso verrebbero chiusi gli stabilimenti che si trovano in una bellissima zona al centro di Roma, il cui solo terreno vale miliardi.

Anche se non inattese, le voci relative al futuro della «Rizzoli Film» suscitano perplessità e preoccupazioni nel mondo del cinema. La liquidazione degli stabilimenti significherebbe approvare la disoccupazione nel settore, oltre che la scomparsa di una delle ultime case cinematografiche in cui distribuzione e produzione sono rimaste affiancate.

Liliana Madeo

Sullo schermo

Il sorriso e i dintorni di Tamara Baroni

(Torino) — *Le nipoti della colonnella* porta sullo schermo il sorriso e i dintorni di Tamara Baroni, annunciata come «bella di Parma», legata alle cronache per una vicenda quasi gialla nella quale ebbe a patire anche il carcere. Il regista Edward G. Muller, pseudonimo di un cineasta italiano, ha chiesto che venga tolta al film la sua paternità, parendogli che il risultato sia inferiore alle sue ambizioni e al suo montaggio.

La storia senza padre si muove dunque a fatica fra una zia severa come un colonnello (donde il titolo) e due avvenenti nipoti. Tutte e tre, zia e nipotine, sperimentano le passioni, i vizi e le debolezze degli uomini che le circondano. La zia vorrebbe accasare le fanciulle, le due ragazze sono piuttosto inclini ad una loro morbosa amicizia. La vicenda, che si richiama per qualche spunto letterario al nome onorato di Maupassant, si svolge tra incontri e schermaglie amorose: dovrebbero essere il pimento da offrire allo spettatore di bocca buona messo in curiosità dalle cronache parmigiane.

vice

Domani al Circolo della stampa

Incontro con la Koscina Albertazzi e Lionello

Tre popolari personaggi del mondo dello spettacolo saranno ospiti domani sera al Circolo della stampa: Sylva Koscina, Giorgio Albertazzi e Alberto Lionello. I tre attori, impegnati in questi giorni a Torino per l'allestimento della commedia «Topaze» di Pagnol, negli studi televisivi di via Verdi, risponderanno alle domande di giornalisti e del pubblico sulla loro attività, sui problemi del cinema e del teatro. L'incontro avrà inizio alle 21, nel salone di Palazzo Ceriana Mayneri (corso Stati Uniti 27).

La "dinastia,, dei Lupi

Tra Arlecchini e Gianduja quasi due secoli di teatro

Scendono dal soffitto, appesi nei loro involucri di tela, arlecchini e pulcinella, gianduja e giacomette, bersaglieri e amazzoni, regnanti e uomini di Stato. Sui visi pungenti segnati nel legno, tra gli abiti decorosi e rammendati spunta il ricordo di una tradizione secolare. Forse di notte maschere, soldati e statisti si calano dalle grucce per una grande festa, come in una fiaba di Andersen.

E' il magazzino di Luigi Lupi, marionettista da generazioni, quasi il solo che continui stabilmente una forma di spettacolo che ha il suo piccolo posto onorevole nella storia del teatro. Qual è il vantaggio dell'attore di legno su quello di carne ed ossa? «*La superiorità della fantasia sulla realtà* — dice Lupi. — *I bambini, più freschi e disponibili, sono gli spettatori ideali, ma anche gli adulti recuperano, davanti alle marionette, una parte della loro infanzia*».

Lupi ha inaugurato da poco nel suo teatro torinese di via S. Teresa la nuova stagione di spettacoli; rappresenta *Gulliver*, in un suo adattamento. Con una novità: sul palcoscenico, tra le marionette, recita anche un bambino vero. E' l'ultimo discendente dei Lupi, si chiama, come tutti gli antenati, Luigi e porta il numero araldico di Ottavo. La rappresentazione (tre mesi di lavoro) è stata preparata in suo onore, omaggio del nonno a chi continuerà nell'era dei viaggi spaziali il suo mestiere di inventore di favole.

Luigi VIII sta in scena un'ora, ha imparato a memoria sedici pagine di copione, recita, disinvolto, insieme con Gianduja, che ha il sorriso di cartapesta e le mani attaccate ai fili. Dopo lo spettacolo Luigi VIII va a giocare: prende il suo teatrino di marionette e improvvisa una nuova recita. La dimensione del giuoco, della favola e quella del lavoro non si separano mai in casa Lupi. Il piccolo Luigi è un bambino fortunato; abita con le marionette e parla con loro, senza che i grandi intervengano a sgridarlo. Il papà e il nonno, come il Geppetto di Collodi, dànno la voce e i movimenti ai pupazzi di legno.

Chi era Luigi Primo? Un bottegaio di Ferrara. Nel 1783 s'innamorò della figlia di un marionettista, piantò amici e negozio e si diede allo spettacolo. A Torino trovò il suo pubblico, lietamente disposto ai lazzi delle maschere. C'era Arlecchino in scena, Gianduja non era ancora nato. La maschera piemontese nacque più tardi, ricalcando la figura di un intelligente buffone della Corte albertina. I Luigi Lupi sono cresciuti con la storia d'Italia; l'unica dinastia che ha resistito è la loro, aveva soltanto l'ambizione di divertire la gente. «*Però mio nonno* — racconta Lupi — *andò in galera per avere preso in giro Napoleone III. Erano altri tempi, noi ci siamo guardati dal fare politica con le marionette*...».

Eppure potrebbe essere, anche oggi, una forma di satira politica graffiante e divertente. «*Oggi il nostro pubblico* — dice Lupi — *è fatto soprattutto di bambini. Noi lavoriamo per loro. Dal ponte sul quale manovriamo i fili delle nostre marionette sentiamo le loro grida, le loro risate. Questo ci basta. Il mondo adulto si ricorda di noi solo per creare intralci burocratici e gravarci di tasse, come se fossimo una compagnia di prosa "vera"*».

Tra le marionette di Lupi un Arlecchino del Settecento crolla il capo melanconico: è un cimelio, fa ancora ridere i bambini e meditare gli adulti.

s. reg.

Oggi alla televisione

Programma nazionale

12,30: «Sapere»: «Imparare a nutrirsi».
13 —: «Io compro, tu compri».
13,30: Telegiornale.
17 —: «Fotostorie»: «Il vecchio pirata».
17,15: «Alla scoperta degli animali»: «La rana».
17,30: Telegiornale.
17,45: La tv dei ragazzi: «Johnny Quest», «Nel cielo delle Ande».
18,15: «Cavalli irlandesi», film.
18,45: «Turno C», attualità e problemi del lavoro.
19,15: «Sapere»: «Alla scoperta del gioco».
19,45: Sport. Cronache italiane. Oggi al Parlamento.
20,30: Telegiornale.
21 —: «Di fronte alla legge»: «Il testimone», originale televisivo di Alberto Dall'Ora e Giovanni Bormioli. Con Carlo Enrici, Mita Vannucci e Alfredo Dari; regia di Giuseppe Fina. Un uomo assiste ad un incidente stradale fra un camion ed un'automobile che non ha rispettato la precedenza. La colpa viene attribuita al camionista e l'uomo si presenta in tribunale per difenderlo, ma non viene creduto e rischia una condanna per falsa testimonianza.
22 —: «Porta Pia, cento anni dopo», dibattito a cura di Gastone Favero.
23 —: Telegiornale, Oggi al Parlamento. Sport.

Secondo programma

20,50: Atletico Madrid-Cagliari, per la Coppa dei Campioni, da Madrid.
21,45: Telegiornale.
22,45: «L'approdo», «L'estate dei premi», di Franco Simongini e Siro Marcellini. Nella puntata di stasera si tenta un consuntivo della stagione dei premi letterari: saranno intervistati, tra gli altri, Bo, Moravia, Pisiano, Repaci e Soldati.

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 10: «Per la scuola»; 18,10: «Per i piccoli»; 19,15: Incontri Arrigo Levi; 19,50: «I latini dell'Europa orientale»; 20,20: Telegiornale; 20,40: «360»; 21,40: «Liza Minnelli all'Olympia»; 22,35: «Visibilità zero», telefilm.

Programmi radio

NAZIONALE	SECONDO	TERZO
Giornale radio ore: 7 - 8 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 20 - 23	Giornale radio ore: 6,30 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 12,10 - 13,30 - 15,30 - 16,30 - 17,30 - 19,30 - 22,30 - 24	9,25 La fortuna di Borges
6,00 Mattutino musicale	6,00 Il mattiniere	9,30 César Franck
6,54 Almanacco	7,50 Cantano i Nomadi	10,00 Concerto di apertura: Casella, Britten, Sciostakovic
7,10 Taccuino musicale	8,14 Musica espresso	11,15 Quartetti per archi di Haydn
7,43 Musica espresso	9,00 Romantica	12,00 Tastiere: Scheidt, Cimarosa
8,30 Le canzoni del mattino	9,45 Florence Nightingale	12,20 Violinista Gioconda De Vito
9,00 Voi ed io	10,00 Poker d'assi	13,55 Piccolo mondo musicale
10,00 Speciale GR	10,35 Chiamate Roma 3131	14,30 Il disco in vetrina: Stefani, Gasparini, Telemann, Hasse, Galuppi, Verdi, Offenbach, Ciaikowski, Puccini
12,10 Contrappunto	12,35 Alto gradimento	15,30 Symposium Pro Musica Antiqua di Praga
12,43 Quadrifoglio	14,00 Come e perché	16,15 Musiche italiane d'oggi
13,15 Il giovedì	14,30 Trasmissioni regionali	17,25 Fogli d'album
14,15 Buon pomeriggio	15,00 Non tutto ma di tutto	17,35 La grafica ieri
16,00 Scenario: caroselio delle maschere italiane	15,15 La rassegna del disco	17,40 Appuntamento con Nunzio Rotondo
16,20 Per voi giovani	15,40 Corso di lingua spagnola	18,30 Musica leggera
18,15 Music bar	15,55 Pomeridiana	19,15 Concerto di ogni sera
18,30 I nostri successi	17,35 Classe unica	20,15 Il Reggente, di Mercadante
18,45 Italia che lavora	19,00 Un cantante tra la folla	
19,00 Come formarsi una discoteca	20,10 Il gioco del tre	
19,30 Luna-park	20,55 Atletico-Cagliari	
20,15 Ascolta, si fa sera	23,05 La bella della porticata	
20,20 Orchestra-box		
21,00 Direttore Wilhelm Furtwängler		
21,50 Concerto di musica leggera		

TEATRI E RITROVI

Pren. biglietti salone La Stampa via Roma 80, telefono 53.51.13

ALFIERI: ore 21,15 Raffaele Pisu, Rossella Como, Ric e Gian «A tutto sprint». Pren. cassa teatro, t. 535.440.
AUDITORIUM DI TORINO: domani sera ore 21 Concerto sinfonico a beneficio del Centro di Tutela Minorile. Musiche di Borodin, Rimski Korsakov e Dvorak. Direttore Fulvio Vernizzi.
DA GIPO (v. Chanoux 2, ang. c. Francia, t. 725.040): tutte le sere Cabaret di Felice Andreasi e Lobella Guidetti.
GIANDUJA MARIONETTE (v. Teresa 5): oggi ore 16 «Gulliver». Nel 2° atto la parte di Gulliver sarà interpretata da Lupi Luigi VIII in persona.
TEATRO STABILE - CARIGNANO: ore 21 Margherita Gautier «La signora delle camelie» di Trionfo-Conte (da Dumas) con Valeria Moriconi, Lia Zoppelli, Gianni Agus, Ennio Balbo; edizione Teatro Stabile Trieste. Prenot. via Rossini 8, tel. 879.342/43, «La Stampa», tel. 535.113. Spett. in abb.
TEATRO STABILE - ERBA (corso Moncalieri 241): ore 15,30 e 17,15 Cinema Ragazzi. Ore 21 «Alone anno zero» di F. Della Corte, regia e interpretazione di Renzo Giovampietro. Spettacolo in abbonam. Prenotazioni via Rossini 8, tel. 879.342/43; T. Erba, tel. 690.467.
TEATRO STABILE - GOBETTI: da merc. 11 nov. Teatro Piemontese presenta «Il Fördiso» di C. M. Pensa con Gipo Farassino. Anteprime: 8 nov. ore 15,30 e 10 nov. ore 21. Prenotazione via Rossini 8, telefono 879.342/43.
UNIONE MUSICALE - CONSERVATORIO: domenica ore 17 Beethoven nell'interpretazione del pianista Dino Ciani. Sonate Op. 31 n. 1-2-3; Op. 53 (Aurora). Ingresso posto unico L. 2000.

ALCIONE: Comp. M. Ferrero in «Vietato il traffico... al Valentino». Orario: 16,15 e 21,30.

GALLERIE E MUSEI

CINEMATOGRAFI

Una mostra di Morando inaugurata ad Alessandria

(Dal nostro corrispondente)

Alessandria, 4 novembre.

(f.m.) Alla presenza degli onorevoli Sisto e Davide Lajolo, del sindaco Magrassi, si è inaugurata ad Alessandria, presso la galleria d'arte «La Maggiolina», la mostra del pittore Pietro Morando dal tema «Omaggio ai cavalieri di Vittorio Veneto». Si tratta di una serie di drammatici disegni della guerra 1915-18 che Morando abbozzò durante i lunghi mesi di trincea e di prigionia. La mostra vuole essere un omaggio a tutti coloro, scomparsi e sopravvissuti, che contribuirono alla vittoria.

Dai Finzi Contini alla villa di Bel Air

Roma. Dopo essere stata Micol nel film di De Sica, Dominique Sanda cambia genere: la nuova pellicola si ispira alla strage di Sharon Tate (Tel. Team)

All'assemblea prevalgono i "moderati"

Un ultimatum dei cantanti per salvare Canzonissima

Chiedono alla Rai di limitare la presenza degli stranieri e di riconoscere il diritto di esecuzione - Un nuovo direttivo, con Claudio Villa, Fidenco e Bongusto

(Nostro servizio particolare)
Roma, 4 novembre.

La corrente dei «moderati» in seno all'Unione italiana cantanti ha preso la notte scorsa il sopravvento sui colleghi più «estremisti»: l'assemblea degli esecutori del repertorio di musica leggera ha deciso di sciogliere il comitato di base che l'altra settimana aveva promosso lo sciopero a Canzonissima a partire dal 20 novembre. Tuttavia lo «stato di agitazione» (il minacciato sciopero) è stato confermato e il «blocco» del torneo canoro del sabato non verrà attuato, se la Rai-Tv non accoglierà almeno le richieste essenziali della categoria.

Si tratta di limitare al dieci per cento l'intervento degli interpreti stranieri nelle trasmissioni radiofoniche e televisive e di riconoscere al cantante, come già è per gli autori e i discografici, il diritto d'esecuzione.

L'assemblea dell'Uci, che si è protratta fin quasi all'alba, ha tra l'altro nominato il nuovo direttivo del quale fanno parte cinque noti cantanti (Claudio Villa, Nunzio Gallo, Nico Fidenco, Fred Bongusto e Fausto Cigliano) e due giovani (Pino Renai e Gianni Davoli). I neo-eletti dovranno chiedere un incontro con i dirigenti della Rai-Tv per raggiungere un accordo. Poiché l'Unione cantanti è l'organizzazione pilota tra quelle aderenti alla Cisas e poiché riunisce tutta la categoria degli interpreti di canzoni, anche le altre «unioni» (concertisti, attori, presentatori, artisti lirici ecc.) si adegueranno alla «linea» fissata dal gruppo di Claudio Villa.

D'altra parte anche le rivendicazioni essenziali delle altre categorie vertono sull'eccessivo impiego di interpreti stranieri, sia nella lirica sia nel cinema, e sulla questione «voce e volto» che in un certo senso è affine a quella del «diritto d'esecuzione». Gli attori, infatti, esigono che i telefilm siano interpretati da professionisti capaci di doppiarsi da soli, così come da oggi si rifiutano di doppiare nei film italiani «colleghi» presi dalla strada.

A questo punto la parola passa alla controparte, (i dirigenti della Televisione) alla quale tocca di esaminare nel giro di pochi giorni le richieste: se un accordo di massima non verrà raggiunto è possibile che sabato 21 novembre la puntata di Canzonissima venga rimandata.

e. b.

I voti di «Canzonissima»

La coppia Morandi-Sannia supera Ornella Vanoni

(Nostro servizio particolare)
Roma, 4 novembre.

(e. b.) Gianni Morandi, in coppia con Marisa Sannia, è passato in testa alla classifica provvisoria della quarta puntata di Canzonissima. Questa settimana, a causa delle festività lo scrutinio delle cartoline-voto è in ritardo, tuttavia la coppia Morandi-Sannia ha già ricuperato i 22 mila voti di svantaggio che la separavano al termine dell'esibizione di sabato scorso dall'accoppiata Tony Del Monaco-Ornella Vanoni.

Oggi, al Teatro delle Vittorie, sono proseguite le registrazioni dei balletti. Raffaella Carrà danzerà sabato prossimo in un numero musicale tratto dalla commedia di Garinei e Giovannini, *Ciao Rudy*, di cui era già stata protagonista in teatro.

L'ospite cinematografica della quinta puntata, dovrebbe essere Monica Vitti: interpreterà il personaggio della celebre sciantosa Nini Tirabuscìò.

Robert Mitchum confessa: «Non sono un attore»

New York, 4 novembre.

Robert Mitchum ha dichiarato: «*Se qualcuno mi sorprende mentre recito, sarebbero guai. Tutto il mio bluff si sgonfierebbe, se la gente capisse che non sono un attore professionista, e finora ho solo fatto finta di recitare*».

Mitchum ha fatto 130 film. Entrò nel cinema per sostituire un attore rimasto ucciso in un incidente. Mentre il suo lavoro regolare era quello di impiegato in un impianto aeronautico, aveva cominciato a fare del teatro da dilettante, su insistenza della sorella Julie.

In *The under road*, Mitchum diede prova di una notevole versatilità: oltre che interprete, fu anche soggettista e musicista del film. Adesso non lavora a pieno ritmo, ma è presente in uno degli ultimi «Kolossal» della Mgm, *Ryan's daughter*, di David Lean, nella parte di un maestro di scuola in una cittadina di campagna irlandese.

Mitchum è sposato da trent'anni con la stessa donna, Dorothy Spence, dalla quale ha avuto tre figli, il primo dei quali, Jim, è anche lui attore.

Infine, circostanza preziosa per un americano, alla domanda sull'*hobby* che lo interessa nei momenti liberi, Mitchum risponde: «*Non faccio assolutamente niente*».

(Ansa - Poi)

Tre pellicole italiane sopra i due miliardi

Sono «Nell'anno del Signore», «Il dottor Tersilli» e «Vedo nudo» - Anche un'opera di qualità come «La caduta degli dei» ha ottenuto un alto incasso

Roma, 4 novembre.

Tre film italiani hanno superato i due miliardi di incasso la scorsa stagione. Sono *Nell'anno del Signore*, di Magni che ha incassato al 30 giugno 2.536.046.000 lire; *Il prof. dott. Guido Tersilli*, di Salce che ha avuto 3 miliardi 45.619.000 lire e *Vedo nudo*, di Risi, che ha reso finora 2 miliardi 7.886.000 lire. Questi livelli, notevolmente elevati, pur considerando l'alto costo produttivo dei tre film, dimostrano che i ricavi maggiori sono dati dal prodotto basato sui temi della satira di costume, un genere che sembra riscuotere ormai le preferenze di tutto il pubblico.

I tre film sono i primi di una classifica che gli esercenti hanno compilato tra le pellicole di produzione italiana o di coproduzione che sono riuscite a vivificare le acque stagnanti del circuito nazionale. Vi sono «entrate» degne degli splendori delle migliori epoche commerciali. Risulta che sedici film hanno registrato incassi al di sopra del miliardo di lire.

A fianco del genere satirico cammina il tradizionale film drammatico che pur non toccando i vertici dei tre «exploits», è tuttavia di poco al disotto. *La caduta degli Dei* di Visconti è il primo film del genere drammatico: ha ricavato 1.782.493.000 lire. Lo seguono nell'ordine dei sedici campioni commerciali: *Amore mio aiutami* (1.669.019.000), *I girasoli* (1.640.873.000), *Fellini Satyricon* (1.487.417.000), *La monaca di Monza* (1 miliardo 355.858.000), *Metti, una sera a cena* (1.293.290.000), *Il commissario Pepe* (1 miliardo 248.370.000), *Contestazione generale* (1.180.741.000), *Fräulein doktor* (1.161.581.000), *Rosolino Paternò soldato* (1 miliardo 127.817.000), *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* (1 miliardo 93.634.000), *Il cervello* (1.088.333.000), *Queimada* (1 miliardo 82.018.000).

Il semestre è stato, quindi, abbastanza fortunato per la produzione cinematografica di maggior impegno finanziaria, questa da sola, comunque, non riesce a sostenere il mercato interno ancora troppo incerto, pieno di squilibri, dove prevalgono prodotti di facile consumo, la cui utilizzazione commerciale si risolve in margini di ricavi ristretti e quindi scoraggianti.

(Ag. Italia)

In prima a Firenze il *Padre* di Strindberg

Firenze, 4 novembre.

Lo Stabile di Bolzano ha presentato al teatro «Della Pergola» in «prima» assoluta il *Padre* di Strindberg, tradotto da Paolo Emilio Poesio, con la regia di Roberto Guicciardini, protagonisti Mario Scaccia e Anna Miserocchi.

(Ansa)

«Che scarsa visibilità»

Il pubblico protesta per le ballerine nude

Londra, 4 novembre.

L'arrivo sul palcoscenico di cinque ballerine nude durante un'esibizione del balletto olandese al Sadler's Well di Londra ha suscitato le vivaci proteste da parte del pubblico. Non era il consueto «commando» dell'Esercito della salvezza: un gruppo di spettatori lamentava che l'arredamento sulla scena impedisse una buona visibilità delle cinque danzatrici e pretendeva che le ballerine venissero sul proscenio. Le cinque ragazze, impassibili, hanno condotto a termine il loro numero senza dare retta alle proteste degli spettatori.

(Ansa)

LA CRONACA TELEVISIVA

Ancora il sacrestano (ma con incertezza)

Gianfranco Rolfi ha vinto a fatica, raggiungendo soltanto le 660 mila lire - Stasera calcio da Madrid

E se per il Rischiatutto facessimo un po' di cronaca come facciamo per Canzonissima?

All'inizio Mike Bongiorno ha annunciato che il campione, Rolfi il sacrestano (o sacrista, come vogliono alcuni) non stava bene. E come il bravo giovane è stato introdotto, avendo a fianco la valletta Sabina in micro-minigonna, il presentatore ha cominciato a dire: «Uh, che pallido... Che occhi rossi... Già, oggi s'è sentito male, il nostro Rolfi... Mica niente di grave, no?...». Superata la questione della salute, intervista d'apertura, «Cosa farà dei milioni vinti?». «Mah... Mi serviranno a sposarmi... a metter su famiglia...». «Bravo il nostro Rolfi... Il quale è anche, l'ho scoperto oggi, un bravo poeta... S'è seduto in un angolo e ha buttato giù una poesia... Sentiamola!...». Declamazione della poesia e poi «Lo sa, Rolfi, che qui c'è un invito per fare da San Giuseppe in un presepio vivente?». «Sì, sì... io accetto...». «Eh, ma speriamo che lei si trovi accanto una bella Madonnina... magari le mandiamo la Sabina...».

Nelle domande preliminari il Rolfi trionfa. S'emoziona e sbaglia di continuo invece una concorrente di Cervere (Cuneo) convocata — bisogna rilevarlo — all'ultimo momento: la professoressa Cecilia Vivalda, esperta in storia. La Vivalda ha la tremarella, è vero, ma Bongiorno, come sempre incoraggiante, la deprime ulteriormente con i suoi «Ahi, ahi, ahi» e con frasi del tipo «Ma lei, signorina, è troppo emozionata... Sabina, fai qualcosa...». Assai più sicuro un quadrato giovanotto di Acqui, Giuseppe De Falco, laureando in legge e appassionato di fumetti.

Quando s'avvia il gioco, le cose cambiano. La professoressa, uscendo dalla sua materia congeniale, si riprende; il De Falco s'impone con calma; chi vacilla, invece, è proprio il Rolfi, che forse ancora annebbiato dal malessere, sbaglia alcune risposte importanti, tra le consuete lamentazioni di Bongiorno: «Ahi, ahi, ahi!... che peccato... Ma signor Rolfi!... Ahi, ahi, ahi!...».

In ombra il sacrestano, volenterosa ma spaventata la professoressa, il De Falco sembra destinato ad essere il nuovo campione. Ma alla fine c'è il colpo di scena. Il Rolfi azzecca la risposta conclusiva mentre gli altri due fanno cilecca. E' un guadagno relativamente modesto (660 mila lire), comunque è la vittoria e la conferma del «sacrestano d'oro».

* *

C'era Islam, sul canale nazionale, che prosegue nel suo chiaro e approfondito discorso sulla civiltà musulmana: stanotte l'argomento principale era la cultura islamica, i suoi diversi aspetti, la sua sostanziale unità. Puntata egregia anche questa, dove il dotto commento era sempre aiutato da una splendida fotografia.

Della trasmissione Dieci miliardi di anni *di Giulio Macchi parleremo domani; è una trasmissione fuori del comune che merita un'attenzione non frettolosa.*

* *

Stasera sul canale nazionale, un nuovo episodio dell'interessante serie Di fronte alla legge, *a cura di Guido Guidi. Sarà prospettato il caso di un testimone che pur dicendo il vero è incriminato di falso.*

Seguirà alle 22 per «I dibattiti del telegiornale» una tavola rotonda sul tema Porta Pia: cent'anni dopo.

Sul secondo canale il pezzo forte sarà alle 20,55 la ripresa diretta di Atletico Madrid-Cagliari. *Dopo la partita, ossia verso le 22 e 45 una puntata de* L'approdo *dedicata ai premi letterari con interviste a Moravia, Repaci, Bo, Flaiano, Soldati: il numero sarà intitolato* L'estate dei premi.

* *

E' imminente il ciclo dedicato a Jean Renoir che andrà in onda al mercoledì sul «secondo». Rivedremo Toni, Il delitto di monsieur Lange, Verso la vita, La grande illusione, La marsigliese, L'angelo del male, La règle du jeu, L'uomo del Sud, Il testamento del mostro *e* Une partie de campagne. *Del ciclo, coordinato da Rondi, faranno parte alcune trasmissioni antologiche:* Nana, Charleston, La petite Lili, Renoir, direction d'acteurs *e* Ritratto di Renoir *con interviste al regista sul cinema e sulla società d'oggi.*

Radio: stasera sul «nazionale» alle 19 Come formarsi una discoteca *di Roman Vlad e alle 21* Concerto *(direttore Furtwängler, musiche di Haydn e Mozart); sul «secondo» alle 23* La figlia della portinaia *di Carolina Invernizio, con Paolo Poli; sul «terzo» alle 13* Intermezzo *(musiche di Torelli, Pergolesi e Boccherini) e alle 20,15* Il Reggente *di Saverio Mercadante.*

u. bz.

Le classifiche del jazz

Miles Davis ha battuto Armstrong ed Ellington

Down Beat, la rivista americana specializzata in jazz, ed ora anche in *pop music*, ha pubblicato in questi giorni i risultati dell'annuale *International Critics Poll*, un referendum compilato da critici di tutto il mondo e che, negli ambienti professionali, è tenuto nella massima considerazione. E' una classifica che non ha mai destato grosse sorprese perché di solito il musicista di jazz arriva al successo e alla fama dopo anni di lavoro. La gloria del *Down Beat* è dunque riservata a chi si è già fatto da sé un posto.

Il fatto nuovo riguarda un musicista di 44 anni che almeno da venti dirige complessi a suo nome. E' Miles Davis al quale il referendum del *Down Beat* assegna tre vittorie. Un record che non è mai stato conquistato neppure da maestri come Duke Ellington o Louis Armstrong. Nella categoria «piccoli complessi», il *Miles Davis Quintet* è primo con 118 voti, precedendo il *Modern Jazz Quartet* con 25; Miles Davis è poi *miglior tromba* dell'anno con 109 punti contro gli 82 di John «*Dizzy*» Gillespie, il suo maestro; infine, nella sezione che premia il disco «*dell'anno*», il *Bitches Brew* di Davis batte il *70th Birthday* di Duke Ellington con 10 voti contro 6.

Dopo una lunga carriera, Miles è ancora uno degli uomini di punta dell'avanguardia. Tra le sue opere migliori restano: il *tentette* del «*Royal Roost*»; le incisioni per la *Capitol*; i lavori concertanti, scritti per lui da Gil Evans; il sestetto con John Coltrane. Davis ha saputo cucire un'opera unica e ha sempre scelto la semplicità: piuttosto che discorrere utilizzando valanghe di note, ha optato per l'economia del suo dizionario. Questa schematizzazione del fraseggio, per molto tempo attribuita a una insufficiente preparazione tecnica, era in realtà una scelta deliberata.

Oggi Davis tocca con la sua musica un mondo che è ai confini del jazz. Il suo problema è di fare una musica attuale, una musica giovane. Partecipa volentieri col suo gruppo anche ai festival di musiche *pop* e *underground*: «*La miglior propaganda ce la fanno i giovani* — dice — *la fanno per loro perché essi partono di me. Io più ho fiducia nei ragazzi di oggi, i loro problemi hanno qualcosa alla base per interessare chiunque si occupi di musica, pittura e tutte queste cose*».

f. mon.

L'iniziativa di un attore, proprietario di supermercati

Il «Globe Theatre» di Shakespeare sarà ricostruito «come e dov'era»

Risorgerà sulla sponda destra del Tamigi, all'angolo tra Southward Bridge Road e Park Road - Un edificio esagonale, tutto in legno, con le gallerie intorno al palcoscenico - Previsto anche un parco per i divertimenti

(Nostro servizio particolare)
Londra, 4 novembre.

Sam Wanamaker, produttore e attore americano, e in più comproprietario di una fiorente catena di supermarket, ha chiesto in questi giorni al municipio londinese di Southwark il permesso di ricostruire e rimettere in attività *come era e dove era* il teatro elisabettiano The Globe in cui William Shakespeare, in compagnia con la famosa famiglia Burbage, rappresentò i suoi lavori tra il 1599 e il 1613, cioè fino a che il teatro bruciò per non essere mai più riedificato.

La notizia, pubblicata con rilievo da tutta la stampa, ha suscitato emozione tra i cultori del poeta, numerosissimi e devoti ad ogni sua memoria, non solo scritta. E' convinzione diffusa che si passerà presto dal progetto alla realizzazione, soprattutto perché Wanamaker, a differenza dei molti che tentarono l'impresa prima di lui, par deciso a pagare tutto di tasca propria, o almeno senza chieder contributi alle autorità. Nell'investimento, egli non corre verosimilmente grossi rischi: il teatro di Shakespeare, con spettatori autorizzati a sedere sulla stessa scena, non era lontanissimo da concezioni ritenute oggi d'avanguardia, e commercialmente prospere.

Sorgeva il Globe sulla sponda destra del Tamigi, dirimpetto alla City, e sulla sua ubicazione esatta molto si è discusso in questo secolo, con divergenze conclusive di poche decine di metri: la maggioranza degli esperti concorda adesso nell'indicare come punto sicuro l'angolo sud-orientale dell'incrocio tra la Southwark Bridge Road e la Park Road. Una buona parte del terreno è libera da costruzioni e ingombra solo di macerie: non dovrebbero esserci grossi problemi di trasloco d'abitanti.

Non era un teatro piccolo: sebbene non si abbiano indicazioni precisissime sulla sua capienza, par che ci stessero, fra gallerie platea e palco, più di duemila persone, liete di pigiarsi. «*Nelle riunioni nei teatri di Londra* — scriveva scandalizzato Stephen Gosson nel 1579 — *si vede un tal ondeggiamento, un tal spingere e strofinar di spalle per sedersi accanto alle spettatrici; e poi un tal prendersi cura dei loro vestiti, ché nessuno ci cammini sopra, e tali occhiate al loro grembo, ché non ci caschino su briciole, e sussurri all'orecchio, non so su che argomenti; e un offrir di mele e noci per passare il tempo; e un toccarsi di piedi come al gioco delle carte, e un tal sorridere, ammiccare, carezzare e scherzar lievi di mano e propor compagnia per il ritorno a casa... che il comportamento del pubblico ad osservarlo è in se stesso una vera commedia, se se ne afferrano le trame, la caccia del gatto al topo, l'inseguimento ansioso della cerbiatta... non che nel teatro avvengano episodi non puliti; ma in questo luogo ogni libertino ha il primo approccio con l'amante, ogni John con la sua Joan, ogni cavaliere con la sua dama...*».

Il Globe era un edificio esagonale anulare, una «o» di legno, nelle parole di Shakespeare, a tre piani che contenevano verso l'interno le gallerie. Dentro l'anello, giù a terra, senza riparo di tetto, prendeva posto la platea, intorno al palcoscenico circolare esposto quasi interamente al pubblico. Dunque la messa in scena non poteva esser che scarna e limitarsi ad accenni. Shakespeare chiese spesso scusa di queste inevitabili limitazioni, sollecitando accorato i presenti a partecipare alla sua fatica, un po' come fa oggi ad esempio allo Shaftesbury Theatre la compagnia di *Hair*.

«*Oh, aver qui un regno che servisse da palcoscenico* — egli invocò nel famoso prologo dell'Enrico V — *e principi che facessero da attori e monarchi da spettatori a questa scena grandiosa!... Ma, miei signori, perdonate le menti basse e piatte che hanno ardito portare su questo indegno palco un argomento così grande: potrebbe mai infatti questa platea contenere i vasti campi di Francia, o potremmo stipare in questa "o" di legno anche i soli elmi che impaurirono l'aria stessa ad Agincourt? Scusateci: come uno sgorbio di cifre serve in breve spazio a rappresentare un milione, così lasciate che noi, semplici zeri in questo gran conto, mettiamo in moto le forze della vostra immaginazione. Colmate col vostro pensiero le nostre lacune: di un uomo che vedete fatene mille e createvi un imponente esercito: se parliamo di cavalli, pensate di vederli davvero stampar gli zoccoli sul terreno... E' il vostro pensiero che deve vestir riccamente i nostri re e portarli qua e là saltando interi periodi di tempo e condensando in un volger di clessidra i fatti di molti anni*».

Sam Wanamaker, sembra, vuol tornare a questa semplicità originaria, e intenderebbe perfino, per un *Amleto* inaugurale, cercare un attore corpulento com'era Richard Burbage che fu il primo a impersonare il tormentato principe di Danimarca e per il quale Shakespeare scrisse un verso giustificativo nel duello con Laerte («*ha il fiato corto, ed è sudato*», detto dalla regina).

In più, intorno al nuovo Globe, Wanamaker vuol far sorgere un profittevole parco divertimenti, con *snack-bar* e *stands* di bibite ed altro: e su questo progetto né i devoti del bardo di Stratford né il municipio di Southwark sono proprio d'accordo, sebbene abbiano forse torto, perché ai tempi del poeta nelle vicinanze del Globe fiorivano attività di saltimbanchi e mercatini soprattutto di venditori di *pippins* — mele ed altre cose da rosicchiare — da offrire nella penombra alle spettatrici.

Carlo Cavicchioli

Unione Musicale — Il concerto di Arthur Rubinstein si svolgerà al Conservatorio mercoledì prossimo, 11 novembre, alle 21,15. Il celebre pianista eseguirà un programma tutto dedicato a Chopin.

Per il Centro tutela minori

Il concerto Vernizzi domani all'Auditorium

Il maestro Fulvio Vernizzi dirigerà domani all'Auditorium, alle 21,15, un concerto di musiche slave: sono in programma brani di Borodin (*Nelle steppe dell'Asia Centrale*), Rimski-Korsakov (*La grande Pasqua russa*) e Dvorak (*5ª Sinfonia in mi minore, dal Nuovo Mondo*). La serata è offerta dalla Rai al Centro tutela minori, cui andranno gli incassi. I biglietti saranno in vendita fino alle 12 di domani presso il Centro, in via Massena 20.

Aperta la stagione dello Stabile

Brancati a Catania col "Don Giovanni"

Satira sul "gallismo" dello scrittore siciliano

(Dal nostro corrispondente)
Catania, 4 novembre.

La commedia di Vitaliano Brancati *Don Giovanni involontario* è stata finalmente presentata dallo Stabile di Catania a sedici anni dalla morte dell'autore. Il lavoro dello scrittore siciliano era già stato allestito a Roma nel 1943, ma, per un intervento della censura, poté essere rappresentato solo per tre giorni. Ora ha aperto la stagione catanese, dedicata interamente ad autori siciliani.

Protagonista della commedia è un giovane meridionale, Francesco Musumeci, vittima del tabù del gallismo; egli teme che il suo amore per lo studio possa far credere al padre in una sua scarsa virilità e si getta quindi in una serie di avventure amorose. Ma queste vicende non lo aiutano, anzi gli fanno capire quale incidenza negativa possano avere i pregiudizi nella vita di un uomo.

Il regista Romano Bernardi ha sottolineato alcune scene con le canzoni dell'epoca (la commedia si svolge tra il 1935 e il '40) ed ha trasferito le vicende sino ai giorni nostri, attualizzando così l'ultima parte del lavoro.

La parte di Francesco Musumeci è stata retta da Pino Caruso, il giovane attore siciliano che ha raggiunto la popolarità lavorando nel *cabaret*.

s. l. p.

LA STAMPA
Giovedì 5 Novembre 1970
Anno 104 - Numero 238

ANALISI

Bambini contesi

(Centomila coppie vogliono adottare bimbi; viene soddisfatto solo un terzo delle richieste)

A Milano, Monica — nata a Rovereto dodici mesi or sono in un brefotrofio da genitori ignoti — viene contesa da due coppie di coniugi che intendono adottarla e, nello spazio di un anno, la magistratura prende due decisioni completamente opposte nel tentativo di risolvere il caso. A Torino, Roberto viene affidato a quelli che dovranno essere i suoi genitori adottivi, perché si ritiene che la famiglia non sia in grado di assisterlo; poi è restituito alla madre naturale che lo ha richiesto, facendo valere i propri diritti: ma, ormai affezionato alla casa in cui ha vissuto per circa un anno, protesta, piange, si dispera, non vuole lasciarla.

I due episodi possono essere sufficientemente indicativi di una situazione che, secondo gli esperti, ora è soltanto allarmante, ma che tra breve potrebbe diventare grave. In Italia le coppie di coniugi che intendono adottare figli sono circa 100 mila. Ma la magistratura riesce a soddisfare appena un terzo delle richieste, perché non si trovano (almeno in teoria) bambini nelle condizioni previste dalla legge per essere adottati, anche se i brefotrofi sono affollati e così pure gli istituti di assistenza per l'infanzia abbandonata. Da qui le ricerche affannose compiute dalle coppie che, comunque, desiderano avere un figlio, le discussioni, le liti e le vertenze giudiziarie.

Qualcosa, evidentemente, non funziona. Gli esperti sono molto espliciti. *«La legge, nella sua formulazione, può considerarsi perfetta* — dicono sulla base della loro esperienza — *mancano, invece, le strutture ed i mezzi per attuarla. A Roma, il tribunale dei minorenni può fare affidamento soltanto su un'assistente sociale per le indagini sugli adottatori e sugli adottandi».*

La legge ha tre anni di vita ed integra quella precedente, che consentiva e continua a consentire l'«adozione normale» da parte di chi ha compiuto 35 anni (in casi eccezionali, 30 anni) per cui l'adottato assume il cognome dell'adottante e lo aggiunge al proprio, ma conserva tutti i diritti e i doveri verso la sua famiglia di origine, con la conseguenza di sentirsi soltanto parzialmente integrato nella nuova casa.

La legge, entrata in vigore nel giugno 1967, ha previsto un tipo di «adozione speciale» per assicurare agli adottati la possibilità concreta di un nome e di una famiglia acquistando tutti i requisiti del figlio legittimo e soprattutto rompendo ogni rapporto con la famiglia d'origine.

L'«adozione speciale» è consentita ai coniugi non separati e con almeno 5 anni di matrimonio, purché la loro età non sia inferiore di [illegible] anni e non superiore di 45 anni a quella degli adottandi. A differenza dell'adozione normale, in quella «speciale» non è prevista un'età minima per chi vuole adottare (è implicito che debbano essere maggiorenni), purché *«fisicamente e moralmente idonei ad educare, istruire e mantenere i minori».*

Chi può essere adottato? La legge lo stabilisce, ma le sue sono indicazioni generiche. *«Sono dichiarati in stato di adottabilità* — prevede la norma — *i minori di anni 8 privi di assistenza materiale e morale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi, purché la mancanza di assistenza non sia dovuta a forza maggiore».* Queste indicazioni presuppongono un'indagine complessa, anche perché l'adozione vera e propria è preceduta da una fase di affidamento (un anno), durante la quale è necessario un controllo per accertare se l'esperimento ha dato buoni risultati.

Tuttavia, i tribunali dei minorenni non hanno i mezzi per procedere a queste inchieste: gli istituti di assistenza privata e pubblica non sembrano disposti a collaborare; i magistrati non sono d'accordo su quale criterio usare per stabilire quando sussista la *«mancanza di assistenza materiale e morale».* Da qui l'impossibilità (almeno per il momento) di trovare con facilità chi, dal punto di vista giuridico, può essere adottato e di soddisfare le richieste di chi desidera avere, comunque, un figlio.

Guido Guidi

Gibellina, 4 novembre — A Gibellina si sono riuniti in seduta straordinaria i Consigli dei quindici comuni della Valle del Belìce, distrutti o gravemente danneggiati dal terremoto del gennaio 1968. La manifestazione s'inquadra nella più vasta azione di protesta delle popolazioni colpite dal terremoto a causa della mancata attuazione dei programmi di ricostruzione e di ripresa socio-economica. (Ansa)

Il produttore con la nuova "stella,,

Roma. Raimondo Castelli all'uscita da un teatro con l'attrice israeliana Aliza Adar. Il produttore ha troncato l'amicizia che per 15 anni lo aveva legato a Sylva Koscina (Tel.)

Davanti ai giudici del tribunale di Roma

Il processo al "pirata dell'aria,, che sequestrò un aereo in Usa

Raffaele Minichiello, ex marine, sotto la minaccia di un fucile costrinse l'equipaggio di un «Boeing» a dirottare su Roma - A Fiumicino sequestrò un vice-questore e in auto cercò di raggiungere Melito Irpino

(Nostro servizio particolare)

Roma, 4 novembre.

Raffaele Minichiello è ottimista. Le accuse dalle quali deve difendersi domani in tribunale sono gravi (avere sequestrato e minacciato l'equipaggio dell'aereo statunitense dirottato da San Francisco a Roma, aver sequestrato e minacciato un vice questore di polizia quando arrivò all'aeroporto di Fiumicino, aver introdotto nel territorio italiano un'arma da guerra); ma è giunto al convincimento che la conclusione del processo potrebbe coincidere con la sua liberazione. Sarebbe infatti sufficiente che i giudici lo condannassero al minimo della pena prevista dal codice, perché con la sentenza gli si aprissero le porte del carcere. Infatti, Raffaele Minichiello ha già scontato un anno di reclusione e beneficia automaticamente di un condono per due anni.

Che non gli sia stata contestata la rapina dell'aereo consente all'ex marine di origine italiana (Minichiello è nato 21 anni fa a Melito Irpino in provincia di Avellino e, pur avendo ottenuto la cittadinanza statunitense, non ha perduto quella italiana) la possibilità di guardare con un minimo di sicurezza il proprio futuro.

Non gli è stato contestato il reato più grave con una pena notevolmente severa (reclusione da 3 a 10 anni) per una serie di argomentazioni giuridiche. «Non vi sono dubbi che avere dirottato un aereo — *questo è il ragionamento del giudice istruttore* — deve essere ritenuto una rapina. Ma Minichiello è un cittadino italiano e il suo è un delitto compiuto all'estero. Per procedere contro di lui, relativamente a questo reato, la legge prevede una richiesta del ministro della Giustizia che non è stata presentata».

D'altro canto, il magistrato non è riuscito a trovare un'altra norma con cui punire il dirottatore. Il Codice della navigazione punisce chi si impossessa di un aereo, ma prevede una condizione molto precisa: che il velivolo batta bandiera italiana. Raffaele Minichiello ha rubato un Boeing 707 della Twa e quindi battente bandiera statunitense.

La tesi con la quale l'ex marine intende difendersi è la più semplice: si affida alla generosità dei giudici. «Sono dispiaciuto per quello che ho fatto, ma ero disperato perché non sapevo come tornare in Italia». *Voleva fuggire dagli Stati Uniti per evitare di essere condannato dal Tribunale militare. Infatti rientrato dal Vietnam, dove aveva combattuto dal dicembre 1967 al dicembre 1968, Raffaele Minichiello — questa è la sua versione — constatò che i suoi risparmi inviati dal fronte anziché ammontare a 800 dollari, come egli riteneva, erano soltanto di 600 dollari e cercò di forzare la cassa di Camp Pendleton nel maggio 1969.*

Fermato ed incriminato, il giovane avrebbe dovuto essere giudicato: pensò di tornare in Italia. Andò a Los Angeles, acquistò un fucile, salì su un aereo in partenza da San Francisco e poi ordinò ai piloti di portarlo a Roma; fece scendere i passeggeri a Denver e proseguì sino a Fiumicino. Nessuno osò mai intervenire.

«E' stato un viaggio stupendo» — *commentò poi il marine. Il suo proposito era quello di proseguire per Napoli e quindi per Avellino per raggiungere Melito Irpino dove avrebbe trovato suo padre. Fu per questo che sequestrò il vice questore, Pietro Guli, che lo aveva affrontato all'aeroporto di Fiumicino. Il sogno di Raffaele Minichiello, terribilmente ingenuo, finì dopo qualche ora: venne arrestato nelle vicinanze del santuario del Divino Amore.*

E' soltanto su questa ingenuità che fanno affidamento i due difensori di Raffaele Minichiello, prof. Giuseppe Sotgiu ed avv. Edmondo Zappacosta, per indurre i giudici del Tribunale a condannarlo al minimo della pena.

g. g.

Un esperto del personale a Genova

Licenziato per aver scritto 2 articoli sulle assunzioni

Ha utilizzato i testi delle richieste di lavoro per una indagine sociologica - La ditta afferma che ha violato il segreto d'ufficio - Il funzionario respinge l'accusa affermando di non aver citato nomi

(Dal nostro corrispondente)

Genova, 4 novembre.

Utilizzare, a fine d'indagine sociologica, brani di domande d'assunzione al lavoro, può configurarsi come violazione del segreto d'ufficio? Il quesito è stato posto alla magistratura civile da un funzionario della sede genovese della «Shell italiana», il dott. Sergio Antonucci, licenziato per aver scritto due articoli, uno sulla rivista «Nord e Sud», l'altro sul settimanale «L'Espresso».

Dice appunto la motivazione del provvedimento che il funzionario ha utilizzato documenti riservati d'ufficio *«con violazione di segreto professionale e grave pregiudizio e nocumento per la società, sì da non consentire la prosecuzione, neanche temporanea, del rapporto di lavoro».*

Sergio Antonucci, 43 anni, laureato in giurisprudenza, pubblicista e responsabile della sezione del personale presso la Shell, presso la quale lavorava da 14 anni, spiega: *«Nei due articoli incriminati ho esaminato un certo numero di domande d'assunzione pervenute al mio ufficio in questi ultimi anni, riportandone alcuni brani e mantenendo l'anonimato dei mittenti e della società destinataria. Lo scopo? Cercare di individuare il linguaggio, i miti, le aspettative, le carenze culturali, le responsabilità della società in senso ampio, che possono affiorare in questi documenti umani, al di là dell'obiettivo della ricerca di lavoro».*

Non sono state queste le due uniche occasioni in cui Sergio Antonucci ha trattato temi ricavati dalla propria esperienza di lavoro: l'anno scorso, un suo articolo sull'inserimento dei laureati nelle aziende *«dopo la contestazione»* era stato premiato dalla «Shell Internazionale» di Londra. *«Ho sempre svolto questa attività pubblicistica alla luce del sole, dice, dato che firmavo gli articoli, dei quali spesso discutevo con i miei superiori, prima o dopo la pubblicazione, senza che vi fossero mai state reazioni ufficiali negative da parte della società. Oltre tutto, gli argomenti da me trattati non compromettevano in alcun modo la Shell».*

Nel saggio pubblicato su *Nord e Sud* (maggio 1970), Antonucci si chiedeva se il mondo aziendale *«non fosse in alcun modo responsabile del mito aziendale che affiora, anzi talvolta prorompe, in forme assurde e sconcertanti in moltissime domande d'assunzione, col risultato di un meccanismo generatore di paternalismo ed autoritarismo da una parte, di sottomissione e servilismo dall'altra».* Su *L'Espresso* (settembre 1970), sotto il titolo «*Cara ditta, abbi pietà*», l'articolo sulle domande d'assunzione era preceduto da una nota: *«L'autore si occupa da otto anni della selezione del personale presso una grande azienda del Nord e le lettere qui riportate sono state scelte tra molte migliaia».* «*Tra l'altro*, dice Sergio Antonucci, *anche di questi due articoli avevo preventivamente parlato in Società: la loro pubblicazione era passata sotto silenzio».*

E allora, come si spiega questa improvvisa levata di scudi culminata nel licenziamento? Il dott. Antonucci è convinto che dietro il cavillo del *«segreto d'ufficio»* ci sia un'altra ragione. Dice: *«Si è voluto, in realtà, mascherare un provvedimento che covava già dall'autunno scorso, da quando, cioè, ho partecipato agli scioperi insieme ad alcuni colleghi del mio ufficio. Aveva fatto scandalo il fatto che io, "uomo del personale", avessi preso la parola in qualche assemblea esprimendo le mie opinioni: "stabilire un contatto più concreto con i sindacati, cogliere i fermenti della società (...)". La controprova? Un mio giovane collaboratore e un altro impiegato, che avevano preso parte attiva agli scioperi, sono stati trasferiti. Per me c'è stato un anno di "libertà condizionata" e si è attesa una giustificazione formale per estromettermi addirittura dalla società».*

Resta il fatto, comunque, che il funzionario (prima categoria) è stato ufficialmente licenziato per violazione del segreto d'ufficio. *«Se anche così fosse, sostiene, il provvedimento in sé appare piuttosto discutibile e lascia aperti molti interrogativi preoccupanti, che non riguardano soltanto me. La vicenda va oltre il caso individuale e interessa la libertà di studio, di ricerca, di valutazione critica, oltre che di espressione, di ciascuno, nell'ambito del proprio lavoro».*

Sergio Antonucci ha impugnato il provvedimento davanti alla magistratura del lavoro, la stessa che, in un recente passato, s'è dovuta occupare di due sconcertanti episodi accaduti in Liguria: quelli di un'operaia cacciata su due piedi perché canterellava lavorando e di un operaio licenziato perché aveva bisogno di occhiali.

Filiberto Dani

Concluso il congresso di Sanremo

Ancora molti gli ostacoli al recupero dei minorati

Parecchi genitori esitano ad affidare i loro figli alle scuole speciali - E' necessario combattere queste reticenze - Le indicazioni del convegno

(Dal nostro corrispondente)

Sanremo, 4 novembre.

Si è chiuso stamane a Sanremo il nono congresso nazionale della Siame, la società italiana di assistenza medico psicopedagogica ai minorati dell'età evolutiva. Una società benemerita che agisce in tutto il territorio nazionale da oltre 30 anni, e che si dibatte costantemente in un mare di difficoltà; prima fra tutte la riluttanza da parte dei genitori ad affidare i figli alle varie scuole speciali e differenziali esistenti.

«Se ne fanno una colpa che non hanno — dice la direttrice didattica Vittoria Cavaglià, segretaria del congresso — *addossandosi in questo modo l'unica autentica colpa, quella cioè di ostacolare il recupero dei loro figlioli. Si tratta di un preconcetto che va combattuto. E' un argomento di grande importanza su cui deve essere sensibilizzata l'opinione pubblica».*

Uno dei temi ampiamente dibattuti dai congressisti è stato: *«Il recupero del minorato in funzione della sua integrazione sociale».* Si calcola che circa 150 mila ragazzi, molti dei quali vengono recuperati ogni anno alla società, siano oggi assistiti, suddivisi in 5200 classi speciali e 5600 classi differenziali esistenti presso tutte le scuole normali. Ma quanti sono quelli che rimangono ancora nelle case, tenuti come una «colpa» da nascondere?

Si dice che siano perlomeno altrettanti i ragazzi nell'età evolutiva e si fa risalire a circa un milione il numero dei disadattati e minorati tra i giovani adulti. Una cifra enorme. *«Se vogliamo parlare di colpa* — dice ancora la direttrice Cavaglià — *emerge da queste cifre l'assurdità di non voler sottoporre sin dall'infanzia i minorati ad un'azione di recupero. Si pensi a quegli adulti minorati che finiscono poi con l'interessare la cronaca nera. Un preconcetto assurdo, come ho detto, che purtroppo esiste tuttora nel nostro paese. Ma c'è dell'altro; il problema non è soltanto questo. Esistono le scuole speciali e le classi differenziali, ma purtroppo non esiste nessuna legge in proposito, mentre sono ben tre i ministeri che in un modo o nell'altro si occupano del problema».*

«In questo modo si crea una certa confusione — aggiunge Vittoria Cavaglià — *anche nel metodo di insegnamento e di recupero: ogni pedagogista, neuropsichiatra, psicologo adotta uno schema e una concezione personale soggettiva e spesso contraddittoria. Perché? Perché se la scuola è retta da un neuropsichiatra prevarrà il punto di vista medico, oppure quello psicologico o pedagogico per gli altri due casi. Poi* — conclude la direttrice — *vi è il grosso problema del corpo dei docenti. Gli insegnanti delle scuole speciali, ad esempio, devono frequentare due anni di specializzazione a livello universitario, ma alla fine percepiscono lo stesso stipendio degli insegnanti delle scuole normali. Godono soltanto, ed è un assurdo anche nella definizione, di un contributo maggiore di 6 mila lire mensili quale indennità di "rischio e contagio"».*

Quali le soluzioni? Sono suggerite dalla mozione conclusiva del congresso: accentramento dei poteri in un unico organo dello Stato in diretto collegamento con le varie amministrazioni provinciali, alle quali sono già affidati i servizi assistenziali; istituzione di una legge speciale che regoli la materia; creazione di una scuola materna di Stato gratuita ma obbligatoria; aumento delle scuole speciali, però a tempo pieno, che favorisca il ritorno giornaliero del ragazzo in famiglia (dove è possibile) con indirizzo operativo unitario e prolungato, ed infine scuole-laboratori e laboratori-scuole per permettere appunto dopo il recupero del minorato la sua integrazione sociale.

r. o.

Bussoleno, 4 novembre — Un muratore di Bussoleno è stato rinvenuto morto in un bosco dalla figlia. E' Secondo Giai, di 62 anni. Stamane, si era recato in borgata Meineri, in un podere di sua proprietà, per far legna. Non vedendolo rincasato per il pranzo i famigliari, allarmati, sono andati a cercarlo. La figlia Luisa, di 25 anni, l'ha rinvenuto esanime, disteso su un tronco appena tagliato. Il medico ha accertato che il poveretto era morto per infarto.

L'omicidio è avvenuto all'estrema periferia della città

Un metronotte uccide a fucilate una donna in un cortile a Firenze

Ferito gravemente anche il figlio ventiduenne della vittima - L'episodio originato da futili motivi

(Dal nostro corrispondente)

Firenze, 4 novembre.

(g.c.) Un uomo ha ucciso una vicina di casa e ha gravemente ferito il figlio di questa sparando contro di loro nove colpi di fucile dalla finestra del proprio appartamento.

Il grave fatto di sangue è avvenuto verso le 13 di oggi in Via del Pozzino, nella zona di Legnaia, alla periferia della città, qualche ora dopo un litigio per futili motivi fra l'omicida e il marito della donna. Lo sparatore è Mario Bottai, guardia notturna, di 37 anni, che vive col padre di 67 anni.

Poco dopo le 12,30 il Bottai, andato a casa, si è vestito da caccia e, imbracciato il fucile — un «Franchi» calibro 12 — lo ha caricato con cartucce di tipo corazzato. Quindi si è messo alla finestra del bagno che dà su un cortile antistante l'edificio. Qui si trovavano gli Zenti, suoi dirimpettai: Tommaso, originario di Avellino, 45 anni, e il figlio ventiduenne Raffaele stavano asciugando l'auto, una «600» color azzurro, da poco lavata. La moglie, Bianca, [illegible] anni, era appena scesa nel cortile per avvertire che il pranzo era pronto.

Il Bottai ha atteso che gli Zenti fossero assieme e ha cominciato a sparare. La donna è stata colpita alle spalle ed è stramazzata a terra; il giovane è stato raggiunto dalle fucilate ad una mano ed alle gambe e ha fatto in tempo, con l'aiuto del padre, a trovare riparo dietro un'auto contro cui sono finite le altre scariche di fucile.

L'omicida, uscito in strada, ha chiesto un passaggio a un motociclista fermato sotto la minaccia del fucile, — raggiungendo poi la vicina caserma dei carabinieri di Legnaia, dove si è costituito.

Sul posto della folle sparatoria si sono recati polizia e carabinieri: Raffaele Zenti è stato trasportato all'ospedale, dove è stato giudicato guaribile in 40 giorni; per la donna non c'era più niente da fare: crivellata di colpi era morta all'istante. L'unico illeso il marito dell'uccisa. Sembra che i contrasti fra lo Zenti e il Bottai risalissero ad alcuni anni fa.

Firenze. Mario Bottai dopo l'arresto (Telefoto Ap)

Boschi in fiamme a Rubiana e Giaveno

Avigliana, 4 novembre.

(a. v.) Un incendio sviluppatosi nel pomeriggio in regione Ciarma di Rubiana in un bosco di resinose, è stato domato e si è ripreso tre volte in 24 ore e tuttora tiene impegnate guardie forestali, carabinieri e vigili del fuoco di Almese. I carabinieri ritengono che il rogo abbia avuto origine dolosa. Il fuoco era stato domato verso mezzanotte ma stamane verso le 6,30 si era ripreso e per spegnere le fiamme erano occorse di nuovo circa tre ore.

Questa sera l'incendio è nuovamente scoppiato richiedendo ancora l'intervento dei vigili del fuoco che sono riusciti a circoscriverlo.

Giaveno, 4 novembre.

(e. d. a.) Dalle 20,30 un incendio divampa tra i pini e le betulle dell'Alpe Colombino. Già lunedì scorso le fiamme serpeggiavano nelle sterpaglie oltre la stazione terminale delle seggiovie, poco al di sotto del Monte Aquila, ed erano tenute sotto controllo dai vigili del fuoco. Questa sera le fiamme si sono sviluppate, scendendo più in basso, verso la zona delle ville. Due di queste sono minacciate. Sono sul posto, con i vigili del fuoco di Giaveno, due distaccamenti giunti da Torino.

Quale è più feroce, la delinquenza di ieri o quella di oggi?

VILLARBASSE: ULTIMA ESECUZIONE

Novembre di 25 anni fa - "Il mitra è l'emblema di questo dopoguerra" - La cronaca è piena di truci e crudeli avvenimenti, ma il delitto più spietato avviene presso Torino, alla cascina Simonetto - Dieci persone stordite con una randellata e gettate in un pozzo - Salvo soltanto un bimbo di tre anni - Gli assassini scoperti dopo quattro mesi - La fucilazione alle Basse di Stura

Colpiti col randello e gettati nel pozzo

Dopo 10 giorni furono rinvenuti i cadaveri - Si cerca "Carmelo il boia"

Mercoledì 21 novembre di venticinque anni fa si legge, sotto il titolo: «*Dramma del banditismo*», che la sera prima dieci persone erano state portate via da una cascina di Villarbasse. Unico rimasto: un bimbo di tre anni. Lo scopo: il furto. La cascina è chiamata «Simonetto», isolata su un poggio a due chilometri dal paese, di proprietà dell'avv. Massimo Gianoli, 65 anni. Le altre persone erano la domestica, la famiglia del mezzadro Ferrero e salariati, uomini e donne.

La scoperta è stata fatta da un muratore che in quei giorni andava del lavoro alla Simonetto. Vi arriva all'alba. La nebbia sale verso il poggio, il terreno è gelato. Il muratore si stupisce al gran silenzio. Non vede luci, mentre le altre mattine trovava sempre il mezzadro. «*Ferrero*» lo chiama. Sente piangere il bimbo. E' un pianto stanco, atterrito. Il muratore scavalca il cancello. C'è un cane che trema nel pagliaio, un altro cane è chiuso nel frigorifero. Oltre al bambino, non c'è nessuno nel «civile» e nel «rustico». Il muratore va ad avvertire i carabinieri di Rivoli.

La guerra è finita da sette mesi e c'è ancora la borsa nera della farina, c'è il contrabbando della penicillina, le case sono fredde perché non c'è carbone, manca la legna: di notte si abbattono gli alberi dei corsi. Le ragazze hanno ancora le scarpe con le suole di sughero e imparano il *boogie woogie*, è ricominciato il campionato di calcio e c'è il grande Torino, la Juventus di Sentimenti IV, Rava, Borel, Parola, Piola. Musina batte Carnera. Al cinema si scoprono Veronica Lake e Rita Hayworth, al Lux c'è la prima di *Roma città aperta*.

Dove sono?

Il giornale, che ha due sole pagine passa da 2 a 3 lire — [illegible] amiire — ed è pieno di truci e crudeli avvenimenti. Paesi dell'Appennino emiliano bloccati da banditi che vi agiscono a proprio talento. I camionisti non si avventurano soli sul Bracco, ma in convogli. La paura domina in questi tempi e su *L'Europeo* Arrigo Benedetti scrive: «*Il mitra è l'emblema di questo dopoguerra*». Ora ci si chiede: che cosa è accaduto alla Simonetto di Villarbasse?

La Stampa del 23 novembre: «*Dove sono i dieci prigionieri?*». Polizia e carabinieri, infatti, sono convinti che essi sono tenuti prigionieri: costretti a salire su un camion e portati chissà dove. La cassaforte dell'avv. Gianoli è stata trovata aperta: il bottino sarebbe di [illegible] mila lire. Si è trovata anche, poco distante dalla cascina, una giacca di vigogna sbrindellata e insanguinata, nell'interno vi era un'etichetta dove si leggeva una sola parola: *Palermo*.

24 novembre. I liberali, con l'appoggio dei democristiani, rovesciano il governo Parri. Al processo di Norimberga Goering parla per ore e ore, Hess rifiuta di difendersi, Ribbentropp è inquieto. Nella cronaca un titolo dice: «*La cattura dei dieci della Simonetto sarebbe opera del "boia"*». Si accenna a un gruppo di banditi che già in periodo clandestino angariavano le popolazioni della zona con rapine e razzie, il capo, «*orribile d'aspetto*», era soprannominato Carmelo il boia. Si cerca anche un giovane che nell'estate si era fatto assumere dal mezzadro Ferrero come garzone. Aveva detto di chiamarsi Francesco Saporito e aveva spiegato la mancanza di documenti con il fatto che era nato a Montecassino, la città distrutta. Poi, i primi di novembre, si era licenziato con una scusa: disse che aveva ereditato.

Incominciarono le battute in grande stile per la ricerca dei banditi e dei loro prigionieri. Circa trecento armati, scortati da autoblinde, perlustrano la zona compresa tra Reano, Villarbasse, Sangano da un lato, Giaveno, Trana, Buttigliera dall'altro. Rastrellamenti sugli scoscesi fianchi delle colline e sulle alture coperte di boscaglie, dove numerose sono le caverne. Mezzo milione di premio a chi fornirà notizie per l'arresto dei rapitori. E' molto: il bilancio della famiglia media è 16-18 mila lire il mese.

«*Villarbasse cascina fatale, nell'immensa padana pianura*» cantano i cantastorie a Porta Palazzo. Si annuncia che è sospeso il razionamento dell'energia elettrica e che si spera di avere presto tre ore di gas al giorno. Carmelo il boia viene segnalato ovunque. In un bar della periferia, in una bottega di barbiere, in una balera, ma sono tutte false piste. Al cinema, negli intervalli, viene proiettata la sua fotografia: «*Chi lo ha visto?*». La polizia continua a cercare anche Francesco Saporito.

Trovati

La Stampa del 29 novembre pubblica in prima pagina: «*Il mistero di Villarbasse svelato: i dieci cadaveri ritrovati nella cisterna della cascina*». Un pozzo della Simonetto era stato esplorato durante le indagini, senza esito. «*Ma* — scrive il cronista — *ieri un bracciante aveva provveduto a scopare l'aia. A pochi passi dall'uscio della stalla notò che tra le connessure della lastra di pietra che chiude un tombino spuntavano cime di fieno. Volendo ripulire con scrupolo, alzò la lastra e scorse nella cupa profondità del pozzo un fioco luccichio d'acqua. La cosa lo stupì e, colto da un dubbio improvviso: "Ma che c'è qui dentro?" disse fra sé, e senza indugio munitosi di una lunga pertica cominciò a sondare l'acqua. Pur non riuscendo a toccare il fondo, sentì che la pertica si era impigliata in qualcosa, la ritrasse ed emerse un grembiule gocciolante*».

Poco dopo i pompieri recuperano dieci cadaveri. Hanno le mani legate dietro la schiena con fili di ferro e legati ai piedi blocchi di cemento.

Ora l'eccidio può essere ricostruito. I rapinatori arrivano armati e mascherati verso le 19, quando alla Simonetto stavano per iniziare la cena. (Il mattino della scoperta, nella cascina deserta erano state trovate le tavole apparecchiate, la minestra scodellata). Uno dei banditi è riconosciuto. Allora, con la minaccia delle armi, costringono tutti ad entrare nella cantina, li fanno uscire a uno a uno, li colpiscono con un randello, li legano, li gettano nella cisterna. Non si accorgono di un bimbo che dorme in un lettino. Chiudono nel frigorifero un cane irrequieto. Quanti erano, chi li capeggiava: Carmelo il boia o Francesco Saporito? «*Affissi murali recanti l'orrendo ceffo di Carmelo e il giovanile volto di Saporito saranno divulgati ovunque*», informa il giornale.

Il primo dicembre il cardinale Fossati partecipa al funerale delle vittime. E' una domenica, il Torino sconfigge il Milan 4-0, l'ammiraglio Stone annuncia a De Gasperi, il nuovo Presidente del Consiglio, che entro la fine dell'anno tutto il territorio nazionale passerà all'amministrazione italiana. Oggi *La Stampa* pubblica anche che «*fra tre giorni non ci sarà pane se non giungerà grano*», che per gennaio la razione mensile di zucchero sarà di 200 grammi, che le sigarette Nazionali passano da 2 a 3 lire il pezzo.

4 marzo 1947. Giovanni Puleo, Francesco La Barbera e Giovanni D'Ignoti pochi minuti prima dell'esecuzione. Con loro è il cappellano del carcere, padre Ruggero. I condannati hanno bevuto grandi sorsate di cognac, i primi due sono eccitati, soltanto D'Ignoti è schiantato. Si mettono in posa davanti ai fotografi, poi chiedono una sigaretta

I tre assassini raccontano il massacro

Rintracciati per il frammento d'una carta annonaria - Confessano: «Se ne andarono come pulcini, senza un lamento» - Fanno progetti: «Ci condanneranno a 20 anni. Grazie alle amnistie ne faremo 10» - Il quarto complice, capo della banda, trovato ucciso a Mezzoiuso, forse giustiziato dal bandito Giuliano

Alla fine dell'anno si rintraccia in Sicilia Carmelo. Si è appena sposato. Sì, conosceva l'avv. Gianoli. Sì, è stato tempo fa a Villarbasse. No, non sa nulla della carneficina. Piange: «Non ho fatto niente». *Ha aspetto truce, ma animo mite e tutto il paese lo difende:* «Il giorno della strage Carmelo era qui, aiutava a spegnere un incendio». *Risulta che è vero. Ora non è più il «boia», ma un brav'uomo vittima di un equivoco.*

L'inverno è crudo. In due giorni cadono a Torino 65 centimetri di neve. «La più grande nevicata del secolo», *è il titolo. Quasi tutto è ancora razionato.* «Il sale distribuito da oggi in ragione di [illegible] grammi a testa per il mese di gennaio». *Il banditismo riceve duri colpi: il famigerato La Marca è catturato, poi tocca alla «Volante rossa» di Milano: ucciso Bezzi, arrestato Barbieri. Ma gli assassini di Villarbasse restano sconosciuti. I carabinieri hanno soltanto un nome (Francesco Saporito), forse falso, su cui lavorare e una giacca di vigogna sbrindellata e insanguinata con scritto* «Palermo».

La Stampa, *24 marzo 1946*: «I criminali di Villarbasse sono scoperti. Tre di essi sono caduti nella rete della giustizia che aveva tessuto le sue maglie divenute sempre più fitte e strette. E' ancora latitante il quarto, il più colpevole: Francesco Saporito, il cui vero nome è Pietro Lala di 23 anni. Ecco i nomi dei feroci criminali arrestati: Giovanni D'Ignoti di 32 anni, Giovanni Puleo di 34, Francesco La Barbera di 26. Tutti nativi di Mezzoiuso (Palermo)».

Viene rilevato il buon lavoro dei carabinieri durato quattro mesi. Sono partiti da quella giacca di vigogna e hanno indagato tra i siciliani residenti nella zona e i cui proventi di vita apparivano dubbi. A Rivoli, in via Rombò 8, hanno scoperto l'alloggio di un borsaro nero di Mezzoiuso, che è ritornato in Sicilia, ma ha lasciato casa aperta ai compaesani, che vi andavano e venivano. Hanno trovato in un cassetto il frammento di una carta annonaria sul quale si leggeva soltanto: «Giovanni D'Ig...». *Pazienti indagini hanno consentito di identificare a chi la carta era stata rilasciata: Giovanni D'Ignoti, abitante a Torino in corso San Maurizio 46.*

Era partito per Mezzoiuso l'indomani della strage, è ritornato a Torino da qualche giorno. E' messo alle corde, parla. Per salvarsi, accusa gli altri: «Sono stati Puleo e La Barbera ad uccidere. E anche Pietro Lala: lui ha organizzato tutto, lui era il capo». «*Chi è Lala?*». «Avevamo lavorato alla Simonetto facendosi chiamare Saporito. Ci aveva detto che l'avvocato era ricchissimo e che la rapina sarebbe stata facile». *Erano mascherati, ma la domestica dell'avvocato ha riconosciuto la voce del garzone che si era licenziato pochi giorni prima e ha gridato:* «Tu fai questo, Saporito!». *Questo grido è stata la condanna di tutti e dieci.*

Ammettono

Ora, anche Puleo e La Barbera ammettono, dànno particolari. La Barbera: «Appena entrati nel cortile della cascina, i cani incominciarono ad abbaiare. Ma Saporito-Lala li conosceva e con un fischio li fece tacere. Per precauzione, ne chiuse uno nel vasto stanzone-frigorifero». *Puleo:* «Mandammo i dieci in cantina, poi li accompagnavamo uno per volta nelle stanze superiori per farci consegnare i valori e li uccidevamo e li gettavamo nella cisterna».

«*Chi di voi quattro era il boia?*». «Abbiamo ucciso a turno. Dovevamo fare così». *Saporito-Lala aveva affidato ai complici un ruolo simile al suo per garantirsi il loro silenzio. Esisteva fra essi una specie di gerarchia militare e ciascuno aveva un nome di battaglia: Saporito, piccolo e smilzo, era «'u scarso» e aveva il grado di capitano; Puleo, detto «'u turista», il grado di tenente; sottufficiali erano La Barbera, «'o bono core», e D'Ignoti, «'u cernitore».*

Scrive La Stampa: «Ecco perché alla richiesta dei carabinieri al La Barbera del perché, nonostante le prove accumulate, non avesse confessato, se non all'ultimo momento, di avere ucciso anche lui, egli rispondeva: Non potevo farlo, un subalterno non disubbidisce a un superiore. Il tenente Puleo mi aveva rinnovato l'ordine di non parlare».

I particolari

Ora confessano liberamente e abbondano in particolari. Puleo dice di avere abbattuto con la stanga due delle donne della cascina, ma non sa dire quali, perché non le conosceva. Aggiunge: «Se ne andarono come pulcini, senza un lamento. Il più duro a morire fu l'avvocato, al quale non bastarono né uno né due colpi. Soltanto al quarto colpo rimase inerte». *La Barbera:* «Il contadino Morra, quando ricevette il colpo di clava, cadde esclamando: "Bela faôss". Né più si mosse». *Puleo:* «Sì, la giacca di vigogna era mia. Era sporca di sangue e la buttai in una vigna vicino alla cascina».

D'Ignoti è il più duro, è il più ostinato nel negare di avere ucciso e Puleo, seccato per tanta cocciutaggine: «E la mazzata sulla testa a quella donna più vecchia chi gliela ha data? Io?». *D'Ignoti dice al tenente Losco dei carabinieri:* «Ebbene, scriva pure che una donna l'ho ammazzata». *Finito l'eccidio, hanno spartito il bottino: a ognuno 49 mila lire. Si sono divisi anche dei salami. Ora che ha confessato, Puleo fa progetti:* «Mi daranno vent'anni. Per la buona condotta e le amnistie ne sconterò dieci. Sono calzolaio e in carcere lavorerò e riuscirò a farmi dei risparmi».

Crivellato

La Stampa, *31 marzo*: «Puleo, La Barbera, D'Ignoti, indipendentemente dalla cattura di Saporito-Lala, in applicazione dell'art. 1° del Decreto luogotenenziale 10 maggio 1945 n. 234, sono passibili della pena di morte, comminata appunto ai colpevoli di rapina commesse con armi e in circostanze che abbiano minorato la privata difesa. Quanto al Saporito-Lala potrà essere condannato in contumacia».

Due settimane dopo «Saporito» («quella malacarne di Lala», lo chiamano in Sicilia), viene trovato morto, crivellato di proiettili in una strada di Pizzo di Case, che è una frazione di Mezzoiuso. Chi lo dice ucciso dai banditi di Giuliano, chi da un proprietario che dal Lala aveva subito un'estorsione. E' metà aprile, il cortile della «Simonetto» è pieno di sole, attorno c'è verde tenero. Ormai la gente ha smesso di venire a curiosare attraverso le sbarre del cancello della cascina. E' una domenica di primavera, Ortelli vince la Milano-Torino, nel programma radio ci sono «I quattro moschettieri», canta Ernesto Bonino, c'è il solito commento serale di Umberto Calosso. Si comunica che la razione dei tabacchi per maggio è di grammi 150.

La cisterna della Simonetto

La cisterna. Le vittime avevano i polsi legati dietro la schiena con fili di ferro e avevano ai piedi dei blocchi di cemento. Parecchi sono stati gettati nella cisterna ancora vivi

Fucilati all'alba nella nebbia

Il processo dura 3 giorni - Il presidente De Nicola nega la grazia - Sulla Stura, nel vecchio poligono di tiro, 36 moschetti sparano alla schiena dei condannati

Si arriva presto al processo. Nel frattempo molte cose sono accadute. L'abdicazione di re Vittorio, il *referendum* e la proclamazione della Repubblica. De Nicola è ora il Capo dello Stato. In Sicilia Finocchiaro Aprile fomenta il separatismo. Un'amnistia ha messo fuori dalle Nuove duecento detenuti, tuttavia ci sono meno armi e meno ferocia, la curva della criminalità va calando. I prezzi, invece, continuano a salire: il giornale costa 5 lire, il biglietto del tram passa da 4 a 5 lire. C'è stata l'esplosione atomica a Bikini, atollo che presto cederà il nome a un minimo costume da bagno. Joe Louis ha abbattuto Billy Conn all'8° round ed è incominciato il Giro d'Italia, Coppi e Bartali stanno dandosi battaglia sulle Dolomiti.

Il 3 luglio Puleo, La Barbera e D'Ignoti sono davanti ai giudici della Corte d'Assise di Torino. Afa, folla. I parenti delle vittime. «*Gli imputati* — nota il cronista — *hanno il solito contegno indifferente*». Un'altra annotazione: «*Il presidente concede dieci minuti di riposo. Dal pubblico sorgono grida: "Basta! Si va per le lunghe, uccideteli", e sono voci di giovinette che hanno avuto i genitori massacrati dai tre bruti che, apatici, osservano la scena*».

Il presidente domanda: «*E quando veniste via dalla cascina, vi scambiaste le vostre impressioni?*». Risponde Puleo: «*No. Soltanto il Lala mi disse: Hai visto? Ogni colpo uno a terra*».

Tre giorni dura il processo. Il procuratore generale Trombi conclude la requisitoria: «*Per questo delitto che offende l'umanità altra pena non può essere che la morte*». Più tardi il presidente Ruggero legge la sentenza: tre condanne a morte, da eseguirsi mediante fucilazione alla schiena. «*Gli imputati* — scrive il cronista — *ascoltano senza battere ciglio. Il pubblico non si abbandona ad alcuna manifestazione. Poi La Barbera prende dalla tasca un fazzoletto, lo preme alla mascella per causa di un dente cariato. E' solo un dente che gli duole*».

Li fucilano il 4 marzo 1947. La Cassazione ha respinto il ricorso, il presidente De Nicola ha negato la grazia. L'esecuzione avviene al poligono di tiro delle Basse di Stura, nel primo mattino freddo e nebbioso.

"Ci uccidono"

Li svegliano all'alba. Puleo si avvicina allo spioncino della cella di un prigioniero «illustre», Vincenzo Barbaro, e gli grida: «*Ciao, Vincenzì. Ci ammazzano. Faremo vedere come sanno morire i siciliani*». Dànno del cognac a tutti e tre e ne ingoiano lunghe sorsate, ribevono. Arrivano alle «Basse» su un furgone, scendono ammanettati. Sono le 7,34. Con loro c'è il cappellano delle Nuove, padre Ruggero. I trentasei uomini del plotone — agenti della Celere, tutti volontari — battono i piedi per il freddo, anche loro si passano una bottiglia di cognac.

La nebbia è bassa e soffice, nella sterpaglia ci sono ancora chiazze di neve ghiacciata. Puleo, La Barbera, D'Ignoti negli ultimi mesi si sono lasciati crescere la barba. Hanno gli occhi che luccicano per l'alcool, la lingua impastata. C'è un silenzio pesante, poi accorrono i fotografi, agenti cercano di fermarli, La Barbera dice: «*Lasciate che facciano le fotografie*». Si mettono in posa, Puleo e La Barbera sorridono, quasi esaltati. D'Ignoti no, è schiantato, come ebete. I lampi dei fotografi.

La Barbera ha un grido isterico: «*Viva la Sicilia. Viva Finocchiaro Aprile*». Puleo ripete lo stesso grido. Nella nebbia tutti appaiono come fantasmi. Li legano alle sedie: non vogliono voltare la schiena al plotone di esecuzione, ma poi cedono. Una benda sugli occhi.

Scrive il cronista de *La Stampa*: «*Le guardie carcerarie legano loro mani e piedi alle sedie e, mentre il D'Ignoti in un gorgoglio indistinto biascica le preghiere, gli altri due fumano l'ultima sigaretta. I trentasei uomini del plotone di esecuzione avanzano coi moschetti bilanciati. Nessun ordine vien dato alla voce, ma al cenno dell'ufficiale essi si dispongono in doppia fila a sei metri dai condannati*».

Sempre nebbia e silenzio, poi ancora il grido di La Barbera: «*In Sicilia ci ricorderanno. Viva Finocchiaro Aprile*». Puleo grida anche lui, ma come succubo. I diciotto agenti della prima fila si inginocchiano, gli altri alle loro spalle rimangono in piedi a gambe leggermente aperte per mirare meglio.

Il cronista: «*Attimi sospesi in quello spazio senza tempo, e oltre il breve limite, i tre assassini, soli, ai margini dell'eternità. Padre Ruggero offre loro da baciare il crocifisso e, arretrando, li conforta ad alta voce con la preghiera. Il La Barbera e il Puleo, pur con le mani legate e la benda agli occhi, continuano a fumare la sigaretta*».

Sopra tre sedie

Aspirano avidamente, Puleo china il capo e riesce a scuotere la cenere con l'indice. «*E' l'ultimo gesto di vita. Un ordine secco: "Fuoco" ed una fiammata divampa con un solo rimbombo. Sono le 7,41*».

Ora il silenzio grava più cupo e più freddo sulla terra bruna chiazzata di sangue. Tre corpi a cavalcioni su tre sedie, rilassati e trattenuti dalle funi. Il medico della polizia va a constatare il decesso. Padre Ruggero benedice le salme. Agenti scaricano da un camion tre bare di legno comune.

«*La schiarita si allarga* — scrive il cronista —. *E' mattino pieno, si spengono i fari delle jeep e degli autocarri. Si avverte il risveglio della città vicina, la vita riprende per gli altri*». Il medico, constatato il decesso dei tre, comunica al procuratore della Repubblica che «*giustizia è fatta*». Resterà questa l'ultima esecuzione capitale in Italia.

A cura di
Luciano Curino

IN FEBBRAIO I DISSIDENTI COMUNISTI A CONGRESSO

Primo scopo del “Manifesto„ impedire l'alleanza tra dc e pci

«Se l'intesa andrà avanti lo stesso, aggiunge Pintor, cercheremo di dare uno sbocco alla crisi che ne deriverà fra i comunisti» - A questa linea degli «eretici», Berlinguer oppone la tesi del «passaggio graduale» dal capitalismo a una società nuova - I rapporti tra «Manifesto» e «Lotta continua» sono tesi - «Non hanno programmi seri», dice Pintor - Aggiunge: «Guardiamo alla Cina come al solo punto di riferimento per il rilancio della lotta di classe»

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, novembre.

Nel febbraio 1971 gli eretici del *Manifesto* si riuniranno a convegno, probabilmente a Roma, per discutere pubblicamente i duecento punti del progetto di tesi che ha fruttato alla rivista un successo di vendita ma, al tempo stesso, una certa quantità di critiche e di riserve negli ambienti della sinistra rivoluzionaria più interessata. Quella, cioè, dei dissidenti comunisti, dei psiuppini delusi, dei marxisti-leninisti che cercano un'alternativa allo stagnante discorso sulle meccaniche interpretazioni di Marx, Engels e di Lenin. Molti giovani, prevalentemente universitari, hanno criticato il tono stesso delle «tesi» (scritte in un linguaggio non facile) fondate sull'apparente convinzione di un possibile accordo delle sinistre sull'obiettivo finale, identificato in un comunismo che viene immaginato come maturo, attuabile dopo il ribaltamento del «sistema».

Le tesi difficili

Ne parlo con Luigi Pintor, il sardo del *Manifesto* che si distingue dall'impenetrabile amico-avversario e conterraneo, Enrico Berlinguer, anche per la propensione alla battuta frizzante, all'ironia, alle autocritiche che aprono il discorso. *«Le tesi sono un po' difficili, lo ammetto. Verranno chiarite nel convegno di febbraio. Potranno subire ritocchi; certamente saranno tradotte in un programma politico».* Nella sede del *Manifesto*, un appartamento della Roma appartata dietro i Fori, in Salita del Grillo, i promotori stanno lavorando per dare una struttura organizzativa al gruppo: allacciano intanto i contatti con la rete di nuclei sorti nel Mezzogiorno, a Firenze, nelle città del Nord, alcune decine di aderenti ciascuno. Pintor mi sembra euforico: *«Dopo la svolta del pci noi stiamo compiendo progressi, un vero e proprio salto, anche se quantitativamente il fenomeno delle adesioni è limitato».*

Uomo di punta nella battaglia ostruzionistica combattuta alla Camera dal gruppetto del *Manifesto* contro il decretone, Pintor era stato il guastatore nel primo numero della rivista, firmando l'articolo *«Un dialogo senza avvenire»* che attaccava da sinistra l'ipotesi di nuovi rapporti tra comunisti e maggioranza. Oggi delinea per il *Manifesto* un obiettivo immediato, aggiunto a quelli che devono ancora essere precisati nel programma politico: *«Al momento il nostro lavoro è rivolto a impedire l'alleanza dc-pci. Se l'alleanza andrà avanti ugualmente, cercheremo di dare uno sbocco alla crisi che ne deriverà fra i comunisti».* E' questo il terreno delle polemiche quasi quotidiane. Ingrao attacca con mano, Berlinguer oppone alle tesi degli eretici quella del *«passaggio graduale e progressivo — non evoluzionistico — dal capitalismo a una società nuova e superiore».*

L'accusa al pci

I dissidenti del *Manifesto* accusano la direzione del pci di avere imboccato la strada del riformismo dopo avere marciato su quella del revisionismo. Che cosa propongono in cambio, e a differenza dei tanti gruppi extraparlamentari da essi stessi definiti vittime dello *«spontaneismo, del dogmatismo, della scolastica leninista o dell'assunzione del maoismo in senso stalinismo?».* Pintor risponde, anzitutto, chiarendo quali sono i rapporti del *Manifesto* con i gruppi extraparlamentari: *«Collaborazioni possibili con* Potere operaio. *Rapporti non buoni, almeno al vertice, con* Lotta continua. *Ricordo le dichiarazioni di Sofri a Reggio Calabria. I suoi programmi di lotta: non mi sembrano seri. Non condividiamo il metodo d'inserirsi in qualsiasi lotta, soffiare sul fuoco, disinteressarsi dell'esito e anche delle conseguenze sofferte dai lavoratori».*

In comune con gli altri gruppi, il *Manifesto* ha il rifiuto dell'Unione Sovietica come modello. *«Basta con gli Stati-guida»* mi aveva già detto Lucio Magri. Però, uno studente bolognese del *Manifesto* aveva riassunto le preferenze in una battuta: *«Noi siamo i veri filocinesi».* Pintor arriva alla precisazione: *«Guardiamo alla Cina come al solo punto di riferimento e di stimolo per tutte le forze di liberazione e per il rilancio della lotta di classe».* Osservo che il primo numero del *Manifesto* conteneva esplicite riserve sulla «traducibilità» dell'esperienza cinese, motivandole con la scarsa conoscenza che se ne può avere attualmente. Trovo una certa prudenza sull'argomento. Pintor accenna alle «potenzialità» messe in luce dai rapporti fra la Cina e alcune forze rivoluzionarie; fa l'esempio di certi movimenti negri all'interno degli Stati Uniti.

Il fine ultimo del *Manifesto*, ripetuto nei 200 punti delle tesi, è il comunismo, come verrebbe tentato in Cina. Gli «eretici» ritengono possibile un comunismo «maturo», sia pure a scadenza imprecisata, e lo definiscono la sola alternativa al processo di autodistruzione del sistema capitalistico. La loro diagnosi non è basata sull'idea di un disfacimento automatico e inevitabile (fiumi d'inchiostro sono stati versati su questo tema, dai tempi di Marx a quelli di Kautsky, di Rosa Luxemburg, di Lenin, delle dispute fra Stalin e Trotskij), ma sulla certezza di trovarsi in una fase di autodistruzione, dovuta all'impiego della scienza, della tecnica, delle risorse, a fini aberranti. Domando a Pintor se si tratti di un'analisi vicina a quella di scienziati che ipotizzano la «fine del mondo» in una visione tragica del prossimo trentennio. *«Può darsi che la nostra sia una visione tragica. Il processo di autodistruzione del mondo è innegabile. I segni sono sotto gli occhi di tutti, causano un malessere sempre più diffuso anche nelle loro forme più diverse, dall'inquinamento al produttivismo fine a se stesso. La sola alternativa è il cambiamento radicale del sistema».*

Parlano gli eretici

Quelli del *Manifesto* sono stati accusati di «ottimismo» da sinistra. Si dice che essi considerano ormai possibile un modello di comunismo utopistico, sganciato dalla complessa realtà odierna. Il nostro tempo non è quello preindustriale delle generose comunità sperimentali fondate da Robert Owen in Inghilterra e in Irlanda ai primi dell'Ottocento. I rapporti di forza fra le grandi potenze, le armi nucleari, le tecnologie che rapidamente si rinnovano, gli stessi rapporti economici fra Paesi con sistemi diversi, sono fattori che le tesi del *Manifesto* scavalcherebbero troppo disinvoltamente, secondo i critici. Gli «eretici» avrebbero risposto sbrigativamente — si dice — alla domanda che si pongono molti ricercatori europei impegnati nell'ideazione di una «nuova società»: *«La maggior parte delle popolazioni sarebbe disposta a pagare con anni di sacrifici e di rinunce una trasformazione radicale delle strutture economiche e sociali?».* E' appunto la domanda di Gilles Martinet dopo il «maggio francese». E ha un seguito nell'affermazione di Noam Chomsky sulle pagine del *Manifesto*: *«In una società industriale avanzata non è vero che le masse popolari non hanno da perdere altro che le loro catene. Al contrario, esse hanno un notevole interesse al mantenimento dell'ordine sociale esistente».* Ne viene l'esigenza di proposte convincenti. Le tesi del *Manifesto* insistono, piuttosto, sulla strategia e sul dilemma: o l'autodistruzione o il cambiamento del sistema (l'insistenza sulla strategia, sulla parola stessa, è tale da fare pensare a un gruppo di generali a tavolino).

Altra critica: le tesi non approfondirebbero a sufficienza il problema delle garanzie contro il ripetersi di nuove dittature personali o di gruppo, giustificate dopo le rivoluzioni con la necessità di un «periodo transitorio» che in pratica dura all'infinito. Nelle tesi, e Pintor me lo conferma, affiora una certa vena libertaria (*«il fondo libertario è intrinseco ai veri comunisti»*), dove si prospetta uno Stato di tipo nuovo, *«che dal primo momento comincia a deperire»* per cedere a una società di uguali, chiamati alla piena e diretta partecipazione. Già lo aveva previsto Engels; ma l'esperienza storica ha dimostrato il contrario, con la puntuale comparsa di *élites* che governano in nome del proletariato. Quelli del *Manifesto* oppongono come antidoto il sistema dei «consigli» come strumenti per la partecipazione diretta dal basso; i critici ricordano l'infelice esperienza russa dei «soviet». Pintor osserva: *«La rivoluzione russa avvenne in condizioni ben diverse».* Quando gli parlo ancora dell'incubo di fondo, quello di nuovi tiranni che governano in nome del popolo, leva gli occhi al cielo, interrogando. Poi dice: *«C'è un dibattito aperto, fra noi, su questi argomenti».*

Mario Fazio

Indagini sull'oscuro delitto di Prima Porta

Forse il padre per un errore ha ucciso il giovane romano

Il negoziante non può credere d'essere stato lui a premere il grilletto e continua ad accusare i «ladri» - La tragedia dopo un confuso episodio

(Nostro servizio particolare)
Roma, 4 novembre.

Sulle circostanze della morte di Mario Spiridigliozzi, il geometra di 31 anni, ucciso, all'alba di ieri, in casa, da un colpo di doppietta, gli investigatori danno stasera due versioni. **Alle dichiarazioni di Pasquale Spiridigliozzi, il possidente di 56 anni padre della vittima, si aggiungono adesso quelle di cinque dei sette giovani che, ieri notte, si sono trovati involontariamente coinvolti nella tragedia.**

Roma. Mario Spiridigliozzi, il giovane morto (Telefoto)

Nelle prime ore del pomeriggio, Giuseppe Amante idraulico, 24 anni, Giuseppe Cedroni, pasticciere, 26 anni, Bruno Romano, radiotecnico, 24 anni, Romolo Giungi, 22 anni, e Marcello Finezzi, 24 anni, si sono presentati in Questura accompagnati da un legale per spiegare le fasi della vicenda. Gli altri due, Giorgio Pinetti di 32 anni e Remo Lattanzi di 43, hanno fatto sapere che domani saranno a disposizione degli inquirenti.

Il primo a parlare è stato Giuseppe Amante che ha un piede ferito: *«L'altra notte — racconta — avevamo deciso di andare a pesca sulle rive dell'Aniene. Abbiamo lasciato in sosta le auto in via Tiberina, nel cortile della palazzina al n. 51, e quando siamo tornati verso le 4,15 abbiamo trovato una catena che, chiudendo il cortile, ci impediva di lasciare il parcheggio. Abbiamo tentato di spezzarla quando dalla finestra dell'ultimo piano è stato lanciato contro di noi uno sgabello. Ci siamo risentiti: sono volati i primi insulti poi un colpo di fucile mi ha raggiunto alla gamba sinistra».*

A proseguire il racconto è Ugo Giungi che dice: *«Subito dopo essermi reso conto che Giuseppe era stato ferito, sono salito al terzo piano per chiedere spiegazioni: la porta era socchiusa e ho trovato, al telefono, Mario Spiridigliozzi. Mi si è avventato contro. In sua difesa è intervenuto un altro componente della famiglia. Poi si è presentato il vecchio che imbracciava il fucile. Con un salto mi sono fatto da parte: in quel momento un colpo ha raggiunto Mario Spiridigliozzi, che si è accasciato al suolo. Ho disarmato il vecchio insieme al suo secondo figlio. Terrorizzato sono fuggito gettando l'arma per le scale».*

Le fasi del delitto non sono ancora chiare ma in questura c'è stasera la convinzione che a premere il grilletto sia stato il padre del giovane. Il possidente anche oggi ha negato, ma dai verbali della deposizione sembra che egli, più che gli investigatori, voglia convincere se stesso di non essere il responsabile della tragica fine del primogenito. *«Mario, il primo dei miei cinque ragazzi: mi sarei tagliato il braccio destro pur di non perderlo* — ha detto alla polizia — *come avrei potuto ucciderlo? E' stato con lui che sono salito al volante del mio primo camion quando — lasciata la terra che avevo a mezzadria — ho fatto il mio primo trasporto di blocchetti per un palazzo in costruzione a Labaro; con lui mi sono fatto una posizione tutto per me».*

Il negoziante ha ripetuto con insistenza ossessiva il suo racconto: *«Rientrando in casa dal balcone con la doppietta in mano, ho visto Mario sulla porta che parlava in tono alterato con qualcuno. Poi hanno cominciato a picchiarsi. Sono intervenuto: con la canne del fucile ho colpito il giovane che era sulle scale. E' stato a questo punto che mi sono sentito strappare l'arma di mano: subito dopo è partito il colpo. Sono certo che di fronte a me c'era Santino Magnifico».*

Egli insiste ancora nel dire che in casa sua, ad aggredire il figlio sia salito il commesso del fornaio che quotidianamente rifornisce la famiglia, ma del quale gli inquirenti già ieri avevano accertato la completa estraneità. Oggi pomeriggio quando in questura si è presentato Romolo Giungi, è stato chiarito l'equivoco: tra Santino Magnifico e Romolo Giungi c'è una somiglianza che qualcuno definisce «straordinaria».

Pasquale Spiridigliozzi, stasera è in casa; la polizia, per ora, lo ha lasciato libero; ma un'auto della Mobile è parcheggiata dinanzi alla palazzina di via Tiberina, nel caso gli investigatori volessero interrogarlo di nuovo.

Negli uffici di via San Vitale c'è invece il più giovane dei suoi figli: Ugo, di 23 anni, che, secondo il racconto dei Giungi, avrebbe assistito alla morte del fratello. E' lui la chiave del giallo e si aspetta di conoscere la deposizione. Soltanto lui può dire come in realtà si siano svolti i fatti.

Per gli inquirenti la versione del gruppo è attendibile. *«Anche se non ci troviamo di fronte a dei "santarelli"* — ha precisato il capo della Mobile — *dobbiamo credere che l'altra notte i cinque fossero in via Tiberina per andare a pesca. Tra loro alcuni sono pregiudicati per reati contro il patrimonio ed è per questo che hanno preferito consultarsi con un avvocato prima di presentarsi in questura. Si spiega così anche la loro fuga precipitosa di fronte ad un cadavere. Sono venuti da noi quando hanno capito che le cose erano abbastanza chiare».*

Francesco Santini

Ferito grave un militare che lavorava in licenza

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 4 novembre.

(f. n.) Un giovane militare, Antonio Esposito, 22 anni, a casa per una convalescenza, è rimasto gravemente ferito mentre lavorava in porto, su una petroliera: il giovane, in base al regolamento, non avrebbe potuto lavorare, ma aveva affrontato egualmente il rischio di una punizione per aiutare la famiglia. Suo padre, Giuseppe, è operaio all'Ansaldo e ha, oltre ad Antonio, altri quattro figli tutti in giovane età.

Sconcertante vicenda troncata dall'intervento della polizia

Signora milanese ricattata dal confessore che minaccia di rivelare segreti al marito

Il prete è stato arrestato - Svolgeva la sua attività nella provincia di Torino - La donna aveva ricevuto tre lettere minatorie e si era rivolta alla questura - Il religioso bloccato dagli agenti mentre ritirava il denaro richiesto - Ha detto: «Non so perché l'ho fatto»

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 4 novembre

Un prete è stato arrestato ieri sera dagli agenti della Squadra Mobile sotto l'accusa di tentata estorsione: con lettere minatorie, aveva cercato di farsi dare del denaro da una signora che conosceva da tempo.

La notizia dell'arresto del religioso è trapelata nonostante il riserbo degli inquirenti, ma sull'operazione si hanno ben pochi particolari. Si è saputo, comunque, che l'arrestato è don Germano Battaglin, il quale svolgeva la sua attività in provincia di Torino. Il religioso da molti anni era il confessore di una signora, della quale non è stato fatto il nome, che vive a Milano con il marito.

La scorsa settimana la donna ha ricevuto una lettera anonima in cui la si minacciava di rivelare al marito particolari segreti della sua vita: in cambio del silenzio, il ricattatore chiedeva 50 mila lire. Dopo qualche giorno è giunta una seconda missiva dello stesso tono. La richiesta stavolta era raddoppiata: 100 mila lire da lasciare in un posto che sarebbe stato fissato in una lettera successiva.

Lunedì mattina la signora ha ricevuto l'ultimo messaggio: la somma, salita a 200 mila lire, doveva essere infilata ieri sera in un cestino dei rifiuti di via Settala. La vittima dell'estorsione decideva però di rivolgersi alla polizia, che la consigliava di prestarsi al gioco.

Ieri sera, all'ora indicata, la donna si è recata in via Settala ed ha eseguito quanto le era stato ingiunto: sul posto, ovviamente, c'erano anche gli agenti. Quando i poliziotti, poco dopo, hanno visto un signore vestito di nero avvicinarsi al cestino dei rifiuti e ritirare il pacchetto, lo hanno bloccato e condotto in questura.

L'uomo ha cercato di tergiversare eludendo le domande e rifiutandosi di declinare le proprie generalità. Quando la signora milanese è stata convocata in Questura per un confronto col suo ricattatore, è rimasta sbalordita ed in un primo momento ha creduto si trattasse di un equivoco, davanti a lei c'era il suo confessore.

Don Germano Battaglin, ormai smascherato, si è abbandonato a una crisi di pianto: «Non so perché l'ho fatto — ha detto — ho perso la testa». Il religioso è stato condotto al carcere di San Vittore. Gli inquirenti non hanno voluto precisare su quali basi era costruito il ricatto.

g. m.

Nelle Ande della Patagonia

Cesare Maestri tenta di scalare Cerro Torre

Parte oggi da Milano a capo d'una spedizione

Milano, 4 novembre.

L'alpinista trentino Cesare Maestri torna per polemica sul *Cerro Torre* il massiccio roccioso a 3220 metri nel gruppo delle Ande della Patagonia. Parte domani da Milano alla guida di una spedizione che comprende Claudio Baldessari, Carlo Claus, Ezio Arimonta e Franco Angeli.

La conquista della vetta fu tentata una prima volta, senza successo, tredici anni fa da una spedizione trentina. L'anno successivo Cesare Maestri in compagnia dell'italo austriaco Tony Eggher decise di ritentare la scalata.

«Il Cerro Torre fu conquistato in quell'occasione — ha sottolineato Claudio Baldessari, un accademico militare d'alpinismo che partecipa alla nuova spedizione — *ma durante la discesa Tony Eggher fu travolto da una slavina che lo spazzò via con tutto il materiale documentario e fotografico. In conseguenza di ciò fu messa in dubbio la riuscita dell'impresa di Maestri e del suo compagno».* Altre spedizioni si susseguirono a quella di Maestri e di Eggher. Ma dopo quella volta la vetta non fu mai più raggiunta.

(Ag. Italia)

Milano. Cesare Maestri

Rischia di bruciar viva sulla tomba del marito

Rovigo, 4 novembre.

(e. f.) Una donna di San Bellino, un Comune presso Rovigo, ha corso il rischio di morire bruciata viva. Olga Pasetto, di 72 anni, recatasi oggi al cimitero del paese, mentre sistemava fiori sulla tomba del marito si è avvicinata troppo ad un cero acceso, la cui fiamma ha appiccato il fuoco all'orlo della gonna.

Prima che ella se ne accorgesse, il fuoco l'ha avvolta tutta. Alle urla di dolore e di spavento della donna, trasformata in torcia ardente, sono accorse alcune persone, che con i cappotti sono riuscite a spegnere le fiamme. La Pasetto è stata ricoverata all'ospedale di Lendinara in gravissime condizioni per ustioni estese a quasi tutto il corpo.

Per il sangue annacquato

Il processo a Pavia ai dirigenti dell'Avis

Pavia, 4 novembre.

(f. m.) Riprende domani al tribunale di Pavia il processo contro cinque ex dirigenti e due impiegate della sezione pavese dell'Avis coinvolti nello scandalo del «sangue annacquato», scoppiato nella primavera del 1968. Gli imputati sono padre Vincenzo Conti di 44 anni, ex presidente del Centro trasfusionale; il dott. Alfio Stracuzzi; il prof. Guglielmo Bedarida; il rag. Temistocle Galandra; la moglie Ottavia Curbis e le impiegate Luigia Emanuelli e Gesuina Brusoni di 23 e 31 anni. Tutti devono rispondere di frode nelle forniture ad un ente pubblico e di somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica.

Secondo l'accusa nel desiderio di aumentare gli introiti dell'Avis per far fronte all'ingente spesa (mezzo miliardo) richiesta dalla costruzione di una nuova sede, i dirigenti, con la complicità degli impiegati, avrebbero venduto come sangue intero delle «pappe eritrocitarie», cioè delle miscele di globuli rossi e soluzione fisiologica (appunto sangue annacquato) ricavandone un illecito utile.

A subire il danno maggiore fu il Policlinico San Matteo di Pavia che riceveva 30 mila flaconi di sangue ed emoderivati all'anno. L'amministrazione si è costituita parte civile. Lo scandalo fu sollevato da un esposto alla autorità del prof. Bedarida, direttore tecnico del Centro trasfusionale, coinvolto poi nel corso dell'istruttoria dalle affermazioni degli altri dirigenti.

Interrogato il primo giorno di udienza, il 27 ottobre, il prof. Bedarida ha rinnovato le sue accuse ai responsabili amministrativi della sezione Avis, ribadendo che suo compito era quello di prelevare e conservare il sangue (offerto gratuitamente dai donatori volontari e poi «rivenduto») e non di consegnarlo agli ospedali o alle cliniche. Preparava anche le «pappe» indicate in alcuni casi; altri invece provvedevano a farle passare per flaconi di sangue intero.

Padre Vincenzo Conti e il dott. Stracuzzi, a loro volta interrogati, hanno respinto le accuse. Domani saranno ascoltati gli altri imputati.

Il processo si inizia questa mattina a Imperia

In Assise il legionario che uccise la cognata urtandola con l'auto

(Dal nostro inviato speciale)
Imperia, 4 novembre.

Sotto l'accusa di omicidio volontario aggravato e tentato omicidio, Calogero Carbone, di 44 anni, un ex legionario già residente in Francia, nativo di Sommatino (provincia di Caltanissetta), ed attualmente in carcere, comparirà domani davanti alla Corte d'Assise di Imperia.

La sua più implacabile accusatrice è la moglie, Immacolata Albanese, di 37 anni, che riuscì ad evitare di essere travolta dall'automobile del Carbone: Giuseppina Albanese, di 40 anni, madre di un bimbo di nove, e che si trovava insieme alla sorella, fu investita in pieno, e morì dopo 24 ore per lo sfondamento della base cranica. Il fatto avvenne in una via di Vallecrosia nel tardo pomeriggio del 22 luglio 1969.

Il processo avrebbe dovuto svolgersi lo scorso dicembre, ma tre giorni prima di comparire davanti ai giudici, Calogero Carbone tentò di uccidersi in cella, procurandosi ferite al piede sinistro. L'uomo fu mandato in osservazione al manicomio criminale di Montelupo Fiorentino, dove i medici lo hanno definito *«totalmente incapace di intendere e di volere»*, nonché *«individuo socialmente pericoloso».*

All'origine dell'episodio fu la morbosa gelosia del Carbone, uomo dal passato un po' burrascoso. Dopo un lungo periodo nella Legione Straniera, Calogero Carbone sposò Immacolata Albanese, trovando lavoro a Grenoble. Immacolata, però, non poteva avere figli per una disfunzione fisica, e questo fatto era sufficiente al Carbone per accusarla continuamente di tradimento.

Calogero Carbone e la vittima Giuseppina Albanese

Un anno prima dell'omicidio, Immacolata Albanese era stata cacciata di casa, trovando ospitalità presso la sorella Giuseppina, abitante a Vallecrosia. In seguito i due coniugi si erano rappacificati, e nel giugno del 1969 si stabilirono a Bordighera.

Calogero Carbone si recava tutti i giorni in Francia, a Beausoleil, dove lavorava nel settore edilizio. La moglie si era trovata un lavoro ad ore presso una famiglia di Bordighera. A metà luglio, le crisi di gelosia del marito si succedono senza tregua. Immacolata Albanese decide di abbandonarlo, e si reca presso la sorella, in attesa di tornarsene in Calabria. L'uomo non si rassegna: a distanza di una settimana va a cercarla, tenta di convincerla a tornare a casa, ma riceve un netto rifiuto. Si presenta il giorno dopo, 22 luglio, verso le 17,30. Ha un breve colloquio con Immacolata, che si trova in compagnia della sorella Giuseppina. La donna è decisa, non vuole tornare con lui: Calogero Carbone l'abbraccia quasi selvaggiamente, la spinge contro un muro, la bacia, poi sale sulla sua macchina e si allontana.

Immacolata e Giuseppina Albanese si avviano verso casa, in via Angeli Custodi. Improvvisamente alle loro spalle arriva a grande velocità un'automobile. Giuseppina ha appena il tempo di voltarsi e gridare: *«Immacolata, attenta, arriva...».* Non può terminare la frase: l'auto guidata dal Carbone la travolge trascinandola per una ventina di metri, mentre la sorella fa appena in tempo a scansarsi. Il Carbone, poco più avanti, è costretto ad arrestarsi: la strada è bloccata per alcuni lavori in corso. Scende dalla vettura, tenta di darsi alla fuga, ma viene bloccato da alcune persone che hanno assistito alla scena, e solo l'intervento di un vigile urbano gli evita un tentativo di linciaggio.

In istruttoria il Carbone ha sostenuto di aver perso il controllo della macchina, e di essersi dato alla fuga per lo spavento. Immacolata Albanese è però implacabile: *«Ha deliberatamente cercato di uccidere me e mia sorella».*

Vittorio Preve

Bimba di 7 anni muore travolta da un'auto

Varese, 4 novembre.

(a. m.) Una bimba di 7 anni, Rosalia Vitrano, è morta travolta da un'auto mentre, alla baraggia di Viggiù, con il fratellino Luigi, di 4 anni, stava giocando. Improvvisamente la bimba ha attraversato la strada mentre sopraggiungeva una «Simca», targata Varese, guidata da Bruno Candiloro, 49 anni.

Avanzano [illegible] Roma i "fuorilegge del cemento,,

Sull'Appia Antica prosegue la "silenziosa,, speculazione

Il primo tratto della via più famosa del mondo è irrimediabilmente alterato da stazioni di servizio, da trattorie, bar [illegible] soprattutto da decine di lussuose ville - Lo scempio procede in sordina: schermi naturali d'alberi [illegible] di siepi nascondono ruspe e cantieri - L'episodio di Casal Rotondo - Progetto per creare un grandioso parco

(Nostro servizio particolare)
Roma, 4 novembre.

Continua l'assalto edilizio all'Appia Antica, la via più famosa del mondo, un tempo «Regina viarum» ma oggi avviata a vittima della speculazione e dei fuorilegge del cemento. Ormai il primo tratto dell'Appia è irrimediabilmente alterato da stazioni di servizio, tratto[illegible] e bar, e soprattutto da decine e decine [illegible] lussuose ville che divi e produttori, uomini politici e industriali, aristocratici veri e nuovi ricchi s'affrettarono a costruirsi nell'allegro dopoguerra romano.

Lo scempio avanza ogni giorno nel verde comprensorio di 2500 ettari destinato a parco pubblico, che fiancheggia l'Appia per 15 chilometri dalle porte di Roma ai piedi dei Castelli. La manomissione procede in sordina e in ordine sparso su un territorio tanto vasto, dove le alture s'alternano a vallate pressocché invisibili. Schermi naturali d'alberi e di fitte siepi nascondono, a prima vista, ruspe che ster[illegible] ed aprono strade, cantieri più o meno abusivi di case superlusso [illegible] tennis e piscina [illegible] palazzine per una [illegible] più famiglie, e si stanno completando lottizzazioni naturalmente non autorizzate.

Questi attentati all'Appia Antica non [illegible] sempre la conseguenza di abusi che nessuno provvede a stroncare. Purtroppo, molti costruttori agiscono in perfetta regola, perché utilizzano aree che il piano regolatore dichiara edificabili [illegible] perché «restaurano» ruderi di castelli [illegible] di sepolcri. E' un sistema seguito dagli Anni Cinquanta [illegible] suc[illegible], come può comprovare un solo esempio di quel periodo.

Al settimo chilometro dell'Appia c'era una volta, è il caso di dirlo, Casal Rotondo, la tomba più grande di tutto il circondario archeologico. Un cilindro di pietra [illegible] calce, poggiato su una base quadrata di 35 metri ogni lato, *«Ha quasi impunemente sfidato i secoli e la barbarie,* spiegava [illegible] vecchia guida turistica di Roma, *e desta l'ammirazione di tutti per la sua grandezza [illegible] la sua solennità».* Adesso sopra il mausoleo d'un tempo svetta una villa superattico, falsa imitazione dell'antico, [illegible] tegole vecchie [illegible] prescriveva la licenza di restauro.

E' semplicemente accaduto che sul Casal Rotondo sorgesse, da tempo immemorabile, una casa colonica semidiroccata che faceva ormai parte [illegible] paesaggio e del monumento sepolcrale. Quale occasione più propizia per «restaurare» [illegible] catapecchia [illegible] trasformarla in villa da far invidia all'Aga Khan? Una domanda a chi di dovere [illegible] il permesso di restauro fu concesso, [illegible] la conseguenza visibile sull'Appia, nel punto dov'era una volta [illegible] Casal Rotondo, ora ridotto a basamento «chic».

Il sistema del restauro sembra tuttora applicato [illegible] [illegible] i positivi per gli speculatori in vena di mecenatismo archeologico [illegible] proprio esclusivo interesse, secondo quanto affermano denunce. Casolari dispersi nelle vicinanze dell'Appia sono premurosamente «restaurati», dopo opportuni sventramenti, rifacimenti, ampliamenti così da presentarli come si convi[illegible] con piscina, campo da tennis, parco o recinzione in muratura, qua e là nobilitata da antichi frammenti asportati ai ruderi.

Se i casi di restauro non mancano, pur non essendo frequentissimi, più diffusa è la costruzione abusiva di ca[illegible] o complessi residenziali, nella speranza, se non certezza, che il fatto compiuto protegga da qualsiasi decreto di demolizione, come accadde nel giugno del 1964. Il sindaco di Roma, per la prima volta, aveva ordinato l'abbattimento d'una villa abusiva costruita per la marchesa Liliana Poli vedova Gerini fra i ruderi del castello Caetani nei pressi della tomba di Cecilia Metella. Un provvedimento esemplare e [illegible]tore, commentarono soddisfatti i difensori dell'Appia Antica. Ma la demolizione non ci fu, e restano dell'episodio le proteste [illegible] «Italia Nostra».

Ciò che sta accadendo in questi giorni mette a repentaglio la creazione del grande parco pubblico di 25[illegible] etta[illegible] (da Roma alle Frattocchie) per tutelare in modo definitivo l'Appia Antica da ulteriori attentati. Il parco è previsto dal piano regolatore, è richiesto [illegible] una proposta di legge presentata alla Camera dagli onorevoli Giolitti (Psi), La Malfa (Pri) [illegible] Orlandi (Psu) [illegible] *per celebrare degnamente il centenario di Roma capitale nel 1970».*

Il progetto prevede che lo Stato acquisti, spendendo 25 miliardi [illegible] dieci anni, l'intero comprensorio e lo ceda gratuitamente al Comune [illegible] nutziandolo con altri cinque miliardi per la sistemazione del parco. La spesa complessiva sarebbe di 30 miliardi in dieci anni, al ritmo di tre miliardi ogni [illegible] Se i privati non accettassero di vendere i terreni di loro proprietà, si dovrebbe procedere all'esproprio, al prezzo medio di mille lire [illegible] metro quadrato. *«Indennizzo giusto,* [illegible] va la relazione alla proposta, *se si tiene conto che l'Appia Antica è vincolata a zona [illegible] rispetto fin dal piano regolatore del 1931 con divieto, in via di massima, di costruzioni».*

E' un'iniziativa da attuare urgentemente se si vuol salvare l'Appia e il parco progettato nei suoi dintorni, indispensabile a Roma, la città [illegible] meno spazio verde di tutto il mondo. In caso contrario, mai come adesso, suona attuale un brano tratto dalla vecchia guida di Roma, scritta da Leoni [illegible] Staderini: *«Dall'alto di Casal Rotondo l'Agro Romano si stende tutto sotto lo sguardo meravigliato; a quell'altezza un'aria dolce accarezza i sensi,* [illegible] *un sussurro di voci dei mille defunti che dalle diroccate tombe sospirino ancora sulla rapina sacrilega delle ultime loro dimore».*

Lamberto Furno

Il grande raduno ieri al Palasport di Genova

Incontro di seimila giovani che hanno spalato il fango

Sono intervenuti anche molti anziani per respirare un po' di atmosfera giovanile I ragazzi che hanno lavorato nei giorni dell'alluvione, [illegible] rifiutato medaglie commemorative - «L'importante è che si siano accorti del nostro lavoro»

(Dal nostro corrispondente)
Genova, [illegible] novembre.

Mentre sul palcoscenico allestito al palazzo dello sport cantanti e complessi, per una intera giornata, hanno dato vita ad [illegible] avanspettacolo di terz'ordine, oltre seimila [illegible]vani genovesi si [illegible] ritrovati, a [illegible] di un mese dall'alluvione. Si sono riallacciate amicizie nate in mezzo al fango, si è parlato dei problemi della nuova generazione. [illegible] discusso, tra un fischio e un applauso, [illegible] modi migliori per aiutare Genova. Non tutti coloro che hanno partecipato a quello che, nelle intenzioni, doveva essere [illegible] «happening» stile isola [illegible] Wight, hanno davvero spalato fango. Ma all'ingresso del palazzo dello sport, nessuno chiedeva il certificato: e fra i giovani, spalatori e no, c'erano anche molti anziani, che non sapendo come passare il pomeriggio di festa, [illegible] andati al «Palasport» per respirare un po' di atmosfera giovanile.

Nei giorni scorsi [illegible] state fatte varie proposte, per ricordare l'impegno dei giovani genovesi nell'aiuto a negozi, artigiani, abitanti delle [illegible] [illegible] invase dalle [illegible] dei torrenti straripati il 7 [illegible] l'8 ottobre; ma i ragazzi avevano respinto l'idea di medaglie commemorative [illegible] monumenti perché, ha detto uno di loro stasera, «*non servono. L'importante è quel che abbiamo fatto, e che gli altri si siano accorti del nostro lavoro. Presto o tardi [illegible] ne dimenticheranno, e non saranno certo i monumenti a rinfrescar la memoria».*

La fiera [illegible] Genova, però, ha voluto mettere [illegible] disposizione dei giovani, per un'intera giornata, il palazzo dello sport: qui, dalle 9 alle [illegible] si è svolto il raduno. Sul palco, allestito [illegible] un'estremità della pista, si sono alternati giovani complessi, cantanti, aspiranti attori: per tutta la mattinata si è svolta [illegible] specie di «corrida» (lo spettacolo radiofonico nel quale l'esibizione è approvata o bocciata [illegible] un fischio o un applauso): ha cantato perfino [illegible] bambina di sette anni, Pinuccia Rinal[illegible]. Nel pomeriggio si è visto anche il campione del mondo di pugilato Bruno Arcari, mentre l'esibizione dei complessi [illegible] dei cantanti (questa volta senza concorso) [illegible] stata chiusa dal balletto della compagnia goliardica «Baistrocchi» (le danzatrici, con petti villosi [illegible] muscolosi polpacci, [illegible]no in realtà robusti giovanotti).

Il pubblico si è diradato nell'ora di colazione (anche [illegible] i giovani erano stati invitati [illegible] portarsi il pranzo «al sacco»), ma i quaranta quintali di mele e pere offerti dai grossisti del mercato di corso Sardegna («per ringrazia[illegible] i giovani che ci hanno tan[illegible] aiutato in quei giorni») sono stati consumati quasi completamente, e in parte utilizzati per qualche scaramuccia a base di torsoli), insufficienti invece, le bevande: la aranciata, che i giovani erano invitati a bere a volontà, alle undici [illegible] mattino era già finita.

Mentre sul palco, oltre ai complessi, qualcuno saliva per prendere [illegible] parola («mentre siamo qui [illegible] divertirci — ha detto [illegible] giovane barbuto — c'è chi muore per la libertà»; «bisogna coprire integralmente il Bisagno — ha detto un signore con i capelli bianchi, Lorenzino Lombardi — io ho pronti i progetti»); sulle gradinate del «Palasport» i giovani che si erano conosciuti nei giorni dell'alluvione in [illegible] al fango si ritrovavano, oggi molti con i vestiti della festa: «*In fondo* — ha detto un ragazzo — *l'alluvione è servita: ha dimostrato quello che noi giovani possiamo fare».* Un giovane con i capelli fino alle spalle ha aggiunto: «*I grandi si sono accorti che i capelli lunghi non contano. Lunghi o corti, abbiamo tutti lavorato, alacremente».*

E il raduno di oggi, a cosa è servito? «*Qui ho trovato lei* — dice il "capellone", che ha quindici anni, indicando una ragazzina sui quattordici, seduta vicino a lui — *e ho capito di non essere solo».* La ragazzina aggiunge: «*Quello che abbiamo fatto durante l'alluvione è servito soprattutto a noi. Abbiamo capito di cosa siamo capaci. Ho visto dei ragazzi che stavano tutto il giorno a far niente; delle "snob" scendere nel fango e lavorare meglio di me».*

f. d.

Morto un primario del S. Paolo di Savona

Savona, 4 novembre.

(n. s.) Questa sera nella clinica Rossello, dove era ricoverato, è morto il professor Aldo Scalfi, primario chirurgo dell'Istituto ospedaliero San Paolo di Savona. Aveva 59 anni. Aldo Scalfi, che lascia la moglie [illegible] i genitori, si era laureato a 23 anni all'Università di Pavia, sua città natale.

Aveva iniziato la carriera come assistente, [illegible] [illegible] aiuto del prof. Moroni nella clinica chirurgica [illegible] Pavia. Nel [illegible] aveva vinto il concorso indetto dal San Paolo e si era quindi trasferito nella nostra città, dove in breve tempo, per le sue capacità [illegible] passione, aveva saputo conquistarsi una notevole fama.

Il tempo che farà

Nelle regioni del Nord e al Centro annuvolamenti irregolari; persistenza di fitti banchi di nebbia in Val Padana. Dense foschie e banchi di nebbia nelle valli e lungo i litorali del Centro durante la notte e nelle prime [illegible] del mattino. A Sud e sulle isole condizioni di tempo buono. Temperatura: [illegible] *variazioni.* Venti: *deboli.* Mari: *quasi calmi.*

Temperature minime e massime di ieri:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	1	14	L'Aquila	5	18
Trento	8	14	Roma	7	22
Verona	10	14	Campob.	9	18
Trieste	13	16	Bari	10	18
Venezia	11	13	Napoli	12	20
Milano	8	11	Potenza	8	15
Genova	13	21	Catanzaro	14	18
Bologna	4	12	Reggio C.	11	21
Firenze	13	19	Messina	17	21
Ancona	13	15	Palermo	14	20
Perugia	12	19	Catania	8	25
Pescara	5	19	Cagliari	11	23

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere:

Città	Min	Max
Parigi	9	16
Londra	10	15
Berlino	6	11
Amsterdam	9	13
Madrid	10	20
Mosca	0	4
New York	4	19
San Francisco	11	16
Los Angeles	12	20
Chicago	1	4
Miami	25	28
Tokio	10	20
Hongkong	19	27
Buenos Aires	13	28

Arrestati dopo un lungo appostamento a Napoli

Pianista e cantante spacciavano la droga ai clienti dei "nights,,

Sono un napoletano di 20 anni ed una neozelandese di 28 - Sequestrati venti grammi di hashish nella camera d'albergo dove la donna alloggiava - Lo stupefacente proveniva da Roma: a procurarlo sarebbe stato un italo-americano attualmente negli Stati Uniti - Indagini dell'Interpol

Stupefacenti nelle ruote di un'automobile a Cremona?

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 4 novembre.

La cantante neozelandese June Lynette Williamson, di 28 anni, ed il pianista napoletano Luciano Bruno, [illegible] 20, che la Criminalpol da diverso tempo teneva d'occhio perché sospettati di smercio di droga, sono stati arrestati la scorsa notte in un ritrovo notturno di Napoli. Lavoravano insieme da circa [illegible] anno ed oltre ad esibirsi nei *nights* cittadini, fornivano sigarette di hashish ai clienti dei locali. La polizia dopo l'arresto dei due è riuscita a risalire alla «centrale» (a Roma) dove essi si rifornivano. Le indagini promettono clamorosi sviluppi. Del [illegible] [illegible] state interessate la squadra narcotici della capitale [illegible] l'Interpol.

A richiamare l'attenzione degli inquirenti sui due artisti è stato un episodio accaduto circa un mese fa in [illegible] ritrovo notturno frequentato di solito da marinai americani durante la sosta delle navi nel nostro porto. Nel locale affollato di militari avvenne una rissa: per ristabilire l'ordine insieme con la «Shore Patrol» (polizia di marina americana) accorsero anche funzionari ed agenti di pubblica sicurezza.

In quell'occasione si accertò che la rissa era stata provocata da alcuni clienti [illegible] stato di eccitazione per av[illegible] fatto uso [illegible] droga. Gli interrogatori della polizia sul momento non approdarono a nulla, ma il dirigente della squadra mobile, dott. Bernardo, decise di far sorveglia[illegible] con discrezione tutto il personale e i clienti del night.

Napoli. Il pianista Luciano Bruno e la cantante June Williamson (Telefoto Ansa)

Le indagini, dopo una lunga serie di appostamenti, diedero i loro frutti. [illegible] scoprì che la cantante neozelandese Williamson ed il pianista Bruno si spostavano [illegible] frequenza da un locale all'altro e che alcuni clienti di ritrovi notturni li seguivano nei vari trasferimenti. In seguito a questi primi indizi, si poteva accertare che non erano [illegible] musica o le canzoni il motivo del loro successo, bensì lo smercio di sigarette di hashish.

Una perquisizione compiuta dalla polizia nella camera dell'albergo dove alloggiava la cantante neozelandese ha permesso di trovare [illegible] piccolo quantitativo di droga, venti grammi di hashish, che è stato sequestrato. Esito negativo ha invece avuto la perquisizione in [illegible] [illegible] pianista napoletano.

La giovane ha ammesso il traffico ed ha fatto i nomi delle persone che la rifornivano [illegible] «merce». Si tratterebbe dell'italo americano Joseph D'Angelo, di 36 anni, [illegible] dello studente negro James Holder, di 33, che risiedono a Roma. Informata la squadra antinarcotici della capitale, si è accertato che attualmente Joseph D'Angelo si trova negli Stati Uniti. Lo studente negro fermato [illegible] interrogato dagli inquirenti ha ammesso di [illegible] consegnato recentemente alla cantante June Lynette Williamson per conto dell'italo-americano un pacchetto, ma sostiene di non conoscerne il contenuto. Una perquisizione nella pensione romana dove alloggia James Holder non ha dato alcun risultato. Le indagini continuano con la collaborazione dell'Interpol.

a. l.

Fermati due uomini armati di rivoltelle

(Dal nostro corrispondente)
Cremona, 4 novembre.

(l. s.) I due uomini fermati ieri sera a Cremona dagli agenti mentre stavano parcheggiando la loro auto sforacchiata da proiettili di mi[illegible] in una [illegible] periferica della città [illegible] in carcere in attesa di essere interrogati dal magistrato, cui compete l'inchiesta giudiziaria. L'interrogatorio è previsto solo per domani.

Nel frattempo, sono emersi nuovi fatti che possono aggravare la posizione dei fermati, Vincenzo Spata, [illegible] 29 anni, e Angelo Piaccabrino, di 21, entrambi siciliani, ma residenti [illegible] Milano. Essi [illegible] stati catturati da una pattuglia della polizia in quanto gli agenti avevano notato numerosi fori d'arma da fuoco nel baule dell'auto, una «Opel 1700» targata Milano. Portati [illegible] Questura, [illegible] state trovate nelle loro tasche due rivoltelle cariche: in una mancavano tre proiettili: ciò farebbe supporre che essi abbiano risposto [illegible] fuoco che ha provocato le sforacchiature [illegible] posteriori della vettura.

Stamane è stata fatta una più attenta perquisizione dell'auto sequestrata. Oltre ad indumenti intimi femminili ed una scatola di anticoncezionali (che farebbero pensa[illegible] ad un «traffico» con relativo sfruttamento di prostituzione), in [illegible] coppa delle ruote dell'auto è stato trovato un sacchetto contenente 50 grammi di una polvere giallastra che [illegible] molta probabilità (poiché è stata accuratamente nascosta) dovrebbe essere droga.

Un pensionato a Valeggio sul Mincio

Improvvisa un rogo muore carbonizzato

L'uomo, 61 anni, si è seduto su un cumulo di fascine che aveva cosparse di benzina - Poi ha dato fuoco

(Dal nostro corrispondente)
Mantova, 4 novembre.

(p. r.) Un pensionato di Valeggio sul Mincio, Pietro Gatti, 61 anni, si [illegible] tolta [illegible] vita alla maniera [illegible] bonzi. Ha preparato un cumulo [illegible] fascine, in località Monte Castagneto, ai lati di una strada collinare poco frequentata, e dopo averlo cosparso di benzina, vi si [illegible] adagiato [illegible]ra e si [illegible] dato fuoco.

Il cadavere bruciato è stato trovato questa mattina, verso le 11, da un contadino, Giovanni Tortella, il quale ha visto, a poca distanza [illegible] un'auto abbandonata, i resti martoriati del Gatti. In un primo tempo i carabinieri, accorsi sul posto, avevano ritenuto che si trattasse di un incidente stradale, data la presenza dell'auto di proprietà del pensionato, ma poi un biglietto scritto dal suicida e rinvenuto sulla macchina ha chiarito il fatto.

L'autopsia [illegible] rivela chi uccise il bottegaio

Le due bimbe sostengono di non [illegible] colpito il negoziante

(Nostro servizio particolare)
Roma, 4 novembre.

(r. s.) Dopo tre giorni di indagini non si sa ancora se [illegible] bottegaio di Trastevere si sia ucciso per la vergogna o sia stato ucciso dalle due bambine che voleva aggredire. Anche stamane [illegible] sostituto procuratore della Repubblica, dott. Marrone, si è recato nel suo ufficio a Palazzo di Giustizia.

L'autopsia non ha dissolto i dubbi del primo momento sulle circostanze in cui il bottegaio Mariano De Angelis è morto accoltellato; anche se l'ipotesi del suicidio (il De Angelis si sarebbe inferto da solo almeno il colpo mortale al polmone sinistro) sembra ormai prevalere sulle altre, il magistrato intende controllare gli elementi finora raccolti e interrogare nuovamente Anna Cerroni [illegible] Angela Ciaffoni, le due bambine aggredite dal De Angelis.

Il dott. Marrone andrà a visitarle domani all'ospedale Santo Spirito, dove sono tuttora ricoverate. Ma entrambe hanno già [illegible] ai familiari e ai cronisti di non avere accoltellato il bottegaio. C'è da credere che non modificheranno la loro versione neppure davanti al magistrato.

Qualcosa di nuovo potrebbe essere portato alle indagini dall'esame dattiloscopico che la polizia scientifica sta compiendo sui tre coltelli trovati macchiati di sangue nella bottega di via del Mattonato. Ma i risultati si potranno conoscere soltanto tra alcuni giorni [illegible] allora sapremo [illegible] sui coltelli vi sono altre impronte, oltre a quelle di Mariano De Angelis [illegible] delle due bambine.

L'incidente [illegible] Ciampino

Aereo decolla e precipita sulla pista: nessun ferito

Il velivolo [illegible] strisciato con la carlinga per un centinaio [illegible] metri - Gravi i danni - Il traffico interrotto

(Dalla redazione romana)
Roma, 4 novembre.

Un bimotore [illegible] turboelica della compagnia Itavia, appena decollato dall'aeroporto di Ciampino per [illegible] volo di addestramento, ha perduto improvvisamente quota ed è precipitato sulla pista. [illegible] quattro uomini dell'equipaggio sono usciti incolumi dall'incidente; un pilota inglese che era con loro ha riportato leggere contusioni. Il velivolo, un De Haviland, [illegible] rimasto gravemente danneggiato.

Il drammatico incidente, sul quale [illegible] stata aperta una inchiesta, è avvenuto stasera, verso le 18. L'aereo si era alzato di qualche decina di metri e si trovava ancora sull'asse della pista quando, per cause non ancora accertate, è ricaduto strisciando con la carlinga per un centinaio di metri. Si deve alla perizia dell'equipaggio se l'incidente non ha avuto conseguenze tragiche. Il velivolo ha finito la sua [illegible] quasi [illegible] limite estremo della pista, dove immediatamente si [illegible] diretti i vigili del fuoco e le squadre del servizio d'emergenza. La pista è rimasta ingombra per alcune ore, per cui [illegible] stato necessario interrompere il traffico aereo.

Vede un carabiniere e l'insulta: denunciato

Condove, 4 novembre.

(g. d.) «I carabinieri ed il loro Corpo sono [illegible] disgraziati! Non li ho mai potuti vedere!». Per aver gridato, in un momento di rabbia, questa frase, un torinese è stato denunciato per oltraggio a pubblico ufficiale. L'episodio è accaduto oggi pomeriggio, a Chiusa San Michele, in Val di Susa.

Il maresciallo dei carabinieri di Condove, Trivisonno, si [illegible] recato all'abitazione del venticinquenne Giovanni Ferreri, straccivendolo, residente in [illegible] Vercelli 21, a Torino, per parlare con un amico di questi, Ferdinando Montabono, di 19 anni, che sapeva di poter trovare pres[illegible] di lui.

Alla vista del sottufficiale il Ferreri ha dato [illegible] escandescenze, pronunciando la fra[illegible] ingiuriosa.

ANALISI

Le forze sul Canale

(In allarme gli opposti schieramenti mentre scade l'armistizio)

Le truppe israeliane sono [illegible] allarme dall'altro ieri, in previsione della tregua che scade stanotte; le forze egiziane lo sono dall'indomani della morte di Nasser; al Cairo c'è di [illegible] l'oscuramento. Che accadrà all'ora X, quando i novanta giorni saranno trascorsi? Molto probabilmente non accadrà nulla, [illegible]suno crede che [illegible] riprenda subito a sparare. La tregua dovrebbe continuare di fatto; ma fino a quando?

La cessazione delle ostilità è servita agli egiziani e agli israeliani per tirare il fiato. Più della metà [illegible] morti, civili [illegible] militari, sofferti da Israele [illegible] 12 giu[illegible] 1967 al 1° ottobre [illegible] si sono avuti sulle linee del «cessate il fuoco». Il totale è di 738 uccisi, di cui 375 sul Canale. Non [illegible] hanno dati sicuri di fonte egiziana; secondo stime occidentali, [illegible] Rau avrebbe perso, sul fronte di Suez, *«almeno 15 mila uomini»*.

Le forze contrapposte hanno approfittato della tregua per migliorare le proprie posizioni. Gli israeliani accusano gli egiziani di averla ripetutamente violata portando nella zona coperta dal cessate il fuoco — 15-20 chilometri a ovest del Canale, — «gran numero [illegible] postazioni missilistiche»: prima della tregua, si sostiene a Tel Aviv, erano 16, oggi sarebbero 50 in grado di sparare 600 missili «Sam 2» e «Sam 3». I «Sam 2» possono colpire [illegible] aereo fino [illegible] 18 chilometri d'altezza, i «Sam 3» fino a cento metri dal suolo. Tremila tecnici sovietici servirebbero le basi [illegible] missili antiaerei che comprenderebbero anche il *Galef*, montato [illegible] un carro cingolato [illegible] quindi mobile.

A riprova delle accuse, gli israeliani esibiscono fotografie scattate [illegible] ricognitori d'alta quota. Altre riprese sarebbero state compiute dagli «U 2» america[illegible] [illegible] da satelliti. Egiziani e russi smentiscono ogni violazione e accusano a loro volta gli israeliani [illegible] aver violato [illegible] tregua innanzitutto coi voli dei ricognitori e, poi, costruendo nuovi *bunker* sulla linea fortificata *Bar Lev*, aggiungendovi numerose postazioni di artiglieria e installando apparecchiature elettroniche capaci di «confondere» i missili terra-aria.

C'è tensione negli ambienti politici israeliani e non è un mistero che i «falchi» premano per *«una azione preventiva atta a scoraggiare una possibile iniziativa del nemico»*. La fornitura [illegible] *Phantom* americani assicura a Israele la superiorità aerea. Ma l'attuale schieramento egizia[illegible] renderebbe estremamente vulnerabile la linea *Bar Lev*, che non è di sbarramento, bensì di avvistamento, penetrabilissima. Come minimo, 800 cannoni egiziani sono schierati lungo i 160 chilometri [illegible] Canale; fra di [illegible] figurano i temibili «303» sovietici con gittata di 32 chilometri, mentre gli obici israeliani non superano i 17 chilometri.

Altra preoccupazione: i reparti egiziani dispongono di carri anfibi «150 PT-76». In teoria la Rau è in grado [illegible] attraversare il Canale e stabilire una testa [illegible] ponte nel Sinai. Ma per mantenerla avrebbe bisogno della copertura [illegible] che solo i piloti sovietici, forse in numero di 150, potrebbero garantire. Riesce difficile pensare che l'Urss decida di intervenire [illegible] il rischio di allargare irreparabilmente il conflitto. Tuttavia, come ha scritto *U. S. News and World Report*, molti avvenimenti [illegible] questi ultimi ventidue anni hanno dimostrato come spesso *«di fronte al prestigio la ragione non vale»*.

La tregua quasi certamente continuerà, ma il mancato avvio [illegible] missione Jarring la rende più che mai precaria. Soltanto un'azione congiunta russo-americana, può, ormai, salvare il «piano Rogers», scongiurando una nuova guerra.

Igor Man

Dall'8 agosto non si è più sparato sulle opposte sponde

Scade stanotte l'armistizio sul Canale L'Onu propone altri tre mesi di tregua

EGITTO: accetta la proroga a patto che riprenda subito la missione Jarring - ISRAELE: è pronto a prolungare il «cessate il fuoco», [illegible] non comincerà i colloqui di pace se Il Cairo non ritira i missili

Golda Meir (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)
Gerusalemme, 4 novembre.

(f.m.) Scade domani a mezzanotte la tregua di 90 giorni proclamata l'8 agosto, come previsto dal piano di pace americano. Nessuno crede veramente che, malgrado le incertezze sulle intenzioni degli egiziani, il «cessate il fuoco» non sarà prorogato. I giordani hanno già dichiarato per bocca del ministro degli Esteri che, per loro, non c'era e non c'è limite alla tregua, dal momento che essi non hanno mai rotto quella del giugno 1967. E' dunque verso il Canale che si rivolge l'ansiosa attenzione degli osservatori.

Gli israeliani affermano che questi novanta giorni sono stati messi a profitto dalle loro truppe per rafforzare le linee di difesa a Suez. Un ufficiale superiore ha dichiarato ai giornalisti che il dispositivo logistico è adattato sia alla difesa, sia all'attacco. Importanti quantità di materiale bellico sono state [illegible]massate sul Canale e consentiranno alle unità del Sinai una larga autonomia.

Milioni di sterline sono state spese per rafforzare le prime linee e una rete di canali fa arrivare l'acqua [illegible] qualsiasi postazione. Le strade danneggiate dai bombardamenti egiziani sono state riasfaltate. Se le ostilità dovessero riprendere, gli israeliani sarebbero pronti: ma è più probabile che i combattimenti continueranno nella forma della «guerra d'usura» imposta dagli egiziani nel marzo 1969. Due fatti sono a vantaggio d'Israele: 1) lo stato maggiore del Cairo non può più contare sul fronte orientale (Giordania) il cui comando è stato disciolto; 2) la scomparsa di Nasser rende meno solida la resistenza dell'Egitto nel [illegible] di un conflitto.

Il Cairo, 4 novembre.

L'Egitto si è dichiarato oggi pronto, a certe condizioni, ad accettare l'estensione della tregua nel Medio Oriente e ha messo in guardia Israele ammonendo che è in grado di fermare qualsiasi attacco militare, anche di sorpresa, sferrato dalla riva orientale di Suez.

Il portavoce del governo, Munir Hafiz, in una dichiarazione alla United Press International, ha precisato che l'Egitto è disposto ad estendere la cessazione del fuoco a patto che essa porti a una ripresa della missione di pace del mediatore delle Nazioni Unite, Gunnar Jarring.

Hafiz ha inoltre affermato che le forze armate egiziane sono «pronte» [illegible] contrattaccare qualsiasi azione di sorpresa israeliana. «Noi — ha aggiunto il portavoce egiziano — non abbiamo fiducia in Israele e questa sfiducia è giustificata dalle sue azioni del passato». *Ha concluso accusando gli Stati Uniti di «* uniformarsi alla linea israeliana sia per quanto [illegible]ne i punti di vista sia per quanto [illegible] gli scopi».
(Ansa-Upi)

New York, 4 novembre.

L'Assemblea generale dell'Onu ha approvato oggi una risoluzione che chiede una proroga di tre mesi della tregua sul Canale di Suez e la ripresa immediata dei colloqui di pace. La risoluzione, proposta da paesi africani e asiatici, è stata approvata con 57 voti a favore, 16 contrari e 39 astensioni (tra cui l'Italia, il Canada, la Gran Bretagna, il Belgio e la Svezia). Prima del voto, Israele aveva criticato alcuni punti del documento definendolo unilaterale [illegible] avvertendo che avrebbe potuto ostacolare, piuttosto che assecondare, le iniziative di pace.

Il ministro degli Esteri israeliano Abba Eban aveva dichiarato all'Assemblea che la risoluzione approvata og[illegible] avrebbe alterato il significato della risoluzione approvata dal Consiglio di Sicurezza nel novembre 1967, e, di conseguenza, avrebbe squilibrato la base dei colloqui [illegible] pace.

Israele si è detto disposto a proseguire la tregua, ma ha insistito che non riprenderà i colloqui di pace sotto gli auspici dell'inviato dell'Onu, Gunnar Jarring, fino a quando l'Egitto non ritirerà i missili. (Ap)

Anwar El Sadat (Telefoto)

Colloquio distensivo di Heath e Golda Meir

Il governo inglese afferma che la posizione di Londra non è mutata

(Nostro servizio particolare)
Londra, 4 novembre.

La signora Golda Meir, primo ministro di Israele, ha avuto oggi un incontro di quasi due ore con il capo del governo conservatore britannico Edward Heath, nella sua residenza ufficiale di Downing Street. Era presente al colloquio, e vi ha partecipato, il ministro degli Esteri sir Alec Douglas Home, che negli ultimi giorni è stato bersaglio [illegible] dure critiche israeliane per un discorso tenuto sabato sul Medio Oriente e giudicato espressione di un nuovo atteggiamento inglese, più filoarabo che in passato.

Proprio su questo punto, la signora Meir avrebbe ora chiesto immediati chiarimenti, e sir Alec avrebbe replicato assicurandola che nelle sue dichiarazioni non c'erano novità di sorta: erano basate, egli ha ribadito, sulla risoluzione votata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu nel 1967 [illegible] considerata sempre da Londra quale fondamento della sua politica nella ricerca di [illegible] composizione negoziata del conflitto mediorientale.

Il ministro inglese, come è noto, aveva sollecitato il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori occupati: oggi ha spiegato più chiaramente che un simile ritiro dovrà esser bilanciato, come dice la risoluzione dell'Onu, da precise garanzie. I colloqui di Downing Street sono stati definiti tanto dalle fonti israeliane come da quelle inglesi come «seri, *amichevoli e utili*». La signora Meir dal canto suo ha chiarito ad Heath e a Douglas Home i dettagli dell'atteggiamento del suo governo verso la crisi. Si è discusso delle prospettive di estendere di 90 giorni la tregua — che scade domani a mezzanotte — [illegible] di ripresa dei negoziati.

Carlo Cavicchioli

Strauss contrattacca Brandt "Ha diviso il nostro popolo"

Il "leader" dei cristiano-sociali reagisce all'accusa di un "complotto" di destra

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 4 novembre.

Franz Josef Strauss è passato alla controffensiva. Accusato di far parte di una «congiura» per prendere il potere con l'appoggio dell'opposizione extraparlamentare di destra, il capo dei cristiano-sociali bavaresi attacca oggi [illegible] cancelliere Willy Brandt contemporaneamente su due fronti: sul suo settimanale *Bayernkurier* [illegible] sul settimanale politico di Stoccarda *Christ und Welt*. Le accuse che Strauss rivolge a Brandt sono: divisione del paese, avvelenamento dell'atmosfera, danneggiamento della Germania in politica estera.

Su *Christ und Welt* di domani, Strauss scrive: *«Questo cancelliere che presuntuosamente promise di voler essere un cancelliere delle riforme interne, corre il rischio di diventare non soltanto il cancelliere della divisione della Germania sancita da trattati e della legalizzazione dell'ingiustizia, ma anche quello della divisione interna del nostro popolo»*. Respingendo le dichiarazioni di Brandt circa [illegible] *«congiura»* della destra contro il governo, Strauss scrive: *«Chi non è a favore del governo è un nemico»*.

Criticando le trattative tedesco-polacche cominciate ieri a Varsavia, il settimanale di Strauss afferma nel suo numero [illegible] domani: *«Se fosse stata necessaria ancora una conferma che ogni giorno di cancellierato di Brandt con Scheel ministro degli Esteri è di nocumento alla Germania, questa conferma viene in questi giorni da Varsavia»*.

t. s.

Operai in sciopero a Spalato per la casa

Spalato, 4 novembre.

Circa 260 operai [illegible] una ditta spalatina produttrice di materie plastiche, la *Jugovinil*, sono scesi in sciopero per protestare contro la *«ingiusta assegnazione delle case di abitazione ai dipendenti dell'azienda»*. In Jugoslavia le aziende possono costruire case d'abitazione per i propri dipendenti, grazie ai fondi che vengono stanziati dalla stessa collettività aziendale in base alle norme dell'autogestione.

Con la loro manifestazione — per la quale [illegible] è stato fissato un termine — gli operai della *Jugovinil* intendono chiedere anche le dimissioni dei tre direttori dell'azienda e la sostituzione del presidente dell'organizzazione sindacale.

Lo sciopero delle maestranze in Jugoslavia [illegible] è previsto dalle leggi, ma non è neppure vietato, mentre la Lega dei comunisti, pur [illegible] accettando l'astensione dal lavoro come forma di protesta, la considera un «segnale d'allar[illegible]», che denuncia una situazione anormale e richiede interventi e soluzioni. *(Ansa)*

Le citazioni

«La storia è una pellicola fotografica che ha bisogno di [illegible] lungo tempo di esposizione».
Arthur Schlesinger («Die Welt»)

«I "gauchistes" hanno commesso un errore gravissimo denunciando prematuramen[illegible], e in termini apocalittici, la "repressione terroristica". L'inflazione verbale, [illegible] quella monetaria, svaluta la realtà».
(«Le Monde»)

«Le industrie occidentali da tempo hanno smentito la profezia di Marx sull'"impoverimento progressivo" degli operai. Ma resta valida, per il momento, la diagnosi sulla crescente alienazione del lavoratore dal proprio lavoro».
(«Time»)

Come Mosca vede la mafia

Inchiesta di due inviati della «Literaturnaja Gazeta» in Sicilia

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 4 novembre.

La *Literaturnaja Gazeta*, in un'inchiesta sul rapimento del giornalista Mauro De Mauro, definisce [illegible] mafia *«un grave tumore maligno che da tempo corrode l'organismo sociale del paese»*. *«Secondo l'opinione di alcuni esperti — scrive il giornale citando "La Stampa" — la parola mafia deriva dall'arabo "cosa che non esiste". In effetti, è ben difficile trovare traccia della mafia: è come osservare il volo di un pipistrello nella notte senza luna. Non a caso, la ramificazione americana della mafia si autodefinisce "mano nera"...»*.

L'inchiesta della *Literaturnaja Gazeta*, che ha inviato due giornalisti in Sicilia, ha un'interessante collocazione tipografica: essa divide la parte superiore della penultima pagina con un'inchiesta sul Canada dopo l'assassinio del ministro Laporte. I titoli dei due articoli sono separati, ma i sommari [illegible] collocati in un'unica *manchette*, nella quale [illegible] legge: *«Quebec: perquisizioni, retate, arresti — Palermo: nuovi sviluppi nell'affare De Mauro»*. Questa «raffinatezza» tipografi[illegible] — che risalta immediatamente all'occhio abituato al grigiore grafico dei giornali sovietici — sottintende una valutazione politica abbastanza evidente: la guerriglia dichiarata [illegible] separatisti canadesi non è [illegible] pericolosa [illegible] [illegible] della guerriglia dei mafiosi siciliani.

E' la prima volta che un giornale sovietico si occupa del fenomeno mafioso. L'articolo della *Literaturnaja Gazeta* è di un ottimo livello giornalistico: documentato e vivace insieme, rigorosamente obiettivo. Una volta tanto la polemica ideologica è assente, o, quantomeno, è abilmente sottintesa in una dotta citazione dantesca: *«Le leggi son - Ma chi pon mano ad esse?»*. L'allusione a ai democristiani, che il giornale accusa implicitamente di essere in collusione con i mafiosi, mentre le forze «progressiste» si battono «contro la passività del potere».

«Oggi il mafioso — scrive il settimanale sovietico — non è più un omaccio dalla giacca di velluto, con la lupara in mano e [illegible] giberna alla cintura. Questi tipi so[illegible] scomparsi non solo dalle strade [illegible] Palermo, ma anche dalle campagne. Ora c'è un nuovo tipo di mafioso, dal volto bonario, che i conoscenti chiamano rispettosamente "don". Egli si occupa di amministrazione di condomini, fa il costruttore edile, passa le sue giornate al bar, chiacchierando di calcio con gli amici. Egli sa nascondere abilmente i suoi contatti con i tipi loschi ed è sempre in grado di dimostrare che era al bar, a bere un bicchiere con gli amici, quando un fucile automatico ha ucciso un avversario o una bomba ha distrutto gli uffici di un'organizzazione [illegible] nemica».

p. g.

Per intervento del governo di Parigi

Sospesi prefetto e sindaco per la tragedia del dancing

Il locale, dove sono morti i 144 giovani, era stato costruito senza rispettare il piano originale e le autorità lo sapevano - Gli abitanti di Saint-Laurent contrari al provvedimento di sospensione

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 4 novembre.

Le prime sanzioni per la tragedia del «dancing» di Saint-Laurent-du-Pont sono state adottate dal Consiglio dei ministri, dopo un intervento personale del Presidente della Repubblica: il segretario generale della Prefettura dell'Isère, Albert Uhrich, e il sindaco della cittadina, Pierre Perrin, sono stati sospesi dalle rispettive funzioni.

Il primo, rappresentante del ministro dell'Interno, è un altissimo funzionario che sostituisce praticamente il prefetto. Non poteva ignorare l'apertura del «Cinq-sept» in quanto la Prefettura aveva rilasciato l'autorizzazione definitiva per l'orario di chiusura a tarda ora e la licenza che permette allo Stato di prelevare il trenta per cento della ta[illegible] sulla vendita di bevande alcoliche.

Tali autorizzazioni erano state rilasciate senza che fos[illegible] stati presentati tutti i documenti necessari. Mancava, tra l'altro, il certificato di conformità, che [illegible] era stato chiesto alle autorità competenti, [illegible] quanto [illegible] costruzione non era conforme ai piani precedentemente autorizzati. Il soffitto, ad esempio, doveva essere di mattoni e non di materia plastica; le porte a contatore dovevano [illegible] all'esterno, a parecchi metri dalla porta normale; non doveva essere utilizzata la plastica con tanta abbondanza; le porte dovevano essere più larghe e non [illegible] stato previsto un primo piano con un bar, gallerie [illegible] una scala a chiocciola. Il sindaco Pierre Perrin aveva dato l'autorizzazione di apertura [illegible] mandare prima qualcuno a controllare se tutto [illegible] in regola. Eppure egli presiedeva la commissione di sicurezza. Il municipio prelevava il 70 per cento della tassa sulla vendita di bevande alcoliche. Il sindaco, la cui sospensione può durare al massimo tre mesi, è tuttavia sostenuto dai consiglieri municipali, i quali minacciano di dimettersi, [illegible] da tutti i colleghi delle cittadine della regione i quali affer[illegible] che il governo [illegible] un capro espiatorio. Anche la popolazione si è schierata dietro [illegible] suo sindaco al quale conserva la sua stima.

[illegible] primo ministro, Jacques Chaban-Delmas, si è affrettato, stasera, [illegible] affermare che il sindaco di Saint-Laurent-du-Pont ed il segretario generale della Prefettura di Grenoble non [illegible] [illegible] «condannati» ma soltanto «sospesi» e ciò non perché siano sospetti ma per far sì che *«l'inchiesta giudiziaria aperta dopo la sciagura si possa svolgere nel modo più libero possibile»*. Il sottosegretario alle Informazioni ha precisato che la decisione mira ad evitare che il governo sia accusato [illegible] parzialità, come avverrebbe se lasciasse nelle mani di funzionari che possono avere una parte di responsabilità nell'apertura del locale, gli incartamenti indispensabili per le indagini.

Le [illegible] responsabilità saranno determinate dal giudice istruttore, il quale ha promesso che terrà una conferenza stampa domani. E' certo comunque [illegible] sin d'ora bisognerà riconsiderare le regole relative alla prevenzione dell'incendio, dopo il largo uso di nuovi materiali infiammabili.

In tutta la Francia, i prefetti ed i sindaci si agitano, hanno improvvisamente paura, ed ordinano controlli. Molti locali sono già stati chiusi in varie città, tra cui Pontarlier e Nancy. Migliaia di proprietari di ritrovi danzanti, spettacoli e locali pubblici tremano e si affrettano [illegible] metterli in ordine.

Loris Mannucci

Conclusa la visita di Ceausescu a Belgrado

Belgrado, 4 novembre.

Il Segretario generale del partito comunista romeno [illegible] Presidente del consiglio di Stato, Nicolae Ceausescu, giunto ieri in Jugoslavia in visita «*di amicizia*», [illegible] ritornato questa sera a Bucarest.

I due presidenti hanno [illegible]dicato parte dei loro colloqui all'ulteriore sviluppo dei rapporti bilaterali, soprattutto quelli economici. *(Ansa)*

I colloqui degli ambasciatori nell'ex capitale tedesca

"Progressi essenziali" per Berlino nell'incontro tra i Quattro Grandi

Per la prima volta il comunicato ufficiale annuncia risultati positivi - Sarebbero prossimi alla soluzione due problemi: la libertà di accesso a Berlino e di spostamento fra i due settori della città

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, [illegible] novembre.

Per la prima volta la riunione dei quattro ambasciatori alleati a Berlino ha avuto un risultato positivo. Non vi è stata la «fumata bianca» — peraltro non ancora attesa — ma si è registrato un sostanziale progresso che fa bene sperare per il prossimo incontro (il decimo della serie) fissato per lunedì 16 novembre.

Il comunicato congiunto dice: *«L'incontro si è svolto in un'atmosfera concreta. In particolari punti, che sono essenziali per l'accordo cercato dalle quattro potenze, [illegible] stati ottenuti progressi. I colloqui su altri punti importanti proseguiranno»*.

Non [illegible] stato aggiunto altro. [illegible] portavoce americano, che ha letto il comunicato [illegible] più di cento giornalisti tedeschi e stranieri riuniti nel centro stampa di Berlino, si è rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda. Lo stesso hanno fatto gli ambasciatori all'uscita dal palazzo dell'ex consiglio di controllo alleato, dove erano rimasti riuniti per tre ore esatte. Soltanto l'ambasciatore di Francia, Jean Sauvagnargues, ha pronunciato una breve frase, che ripete sostanzialmente il contenuto del comunicato: *«Abbiamo lavorato bene. Ma vi è ancora [illegible] lavoro da fare»*.

Secondo indiscrezioni raccolte in ambienti tedeschi vi[illegible] al senato di Berlino, i «punti essenziali» nei quali oggi gli ambasciatori delle quattro potenze hanno ottenuto progressi sarebbero due: quello delle vie [illegible] accesso a Berlino e quello delle visite degli abitanti di Berlino occidentale a Berlino [illegible] e alla Germania orientale. Ciò confermerebbe le voci che Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica intenderebbero garantire di comune accordo e per iscritto le comunicazioni con Berlino occidentale, affidando poi alle due Germanie la soluzione dei problemi tecnici [illegible] quel che riguarda [illegible] comunicazioni di Berlino Ovest con Berlino Est.

A B[illegible] i «progressi» odierni [illegible] stati commentati favorevolmente dai partiti politici, anche dall'opposizione democristiana, sia pure con riserva.

Tito Sansa

I colloqui a Varsavia tra tedeschi e polacchi

Varsavia, 4 novembre.

Le delegazioni polacca e tedesco-occidentale, guidate dai ministri degli Esteri Stefan Jedrychowski e Walter Scheel, hanno ripreso oggi i loro colloqui per la conclusione di un trattato per la normalizzazione delle relazioni tra i due paesi. Prima dell'inizio della sessione plenaria, Jedrychowski e Scheel hanno avuto un colloquio privato, durato circa novanta minuti.

A questo incontro ha fatto seguito la riunione allargata alla quale hanno partecipato le delegazioni governative polacca [illegible] tedesco occidentale. Quest'ultima riunione è stata poi interrotta per permettere al ministro degli Esteri tedesco di recarsi a rendere [illegible] alla salma del viceministro polacco degli Esteri Wygfrid Wolniak, rimasto vittima di un tragico incidente all'aeroporto di Karachi e le cui esequie nazionali si sono svolte questo pomeriggio a Varsavia.

Non [illegible] state fornite informazioni sui colloqui di oggi, ma un portavoce tedesco ha dichiarato che è poco probabile che [illegible] due delegazioni possano raggiungere un accordo entro questa settimana: egli ha aggiunto che i colloqui polacco-tedeschi continueranno probabilmente la prossima settimana, che ancora molte difficoltà si presentano alle due delegazioni, ma che la volontà di entrambi è «positiva». *(Ansa-Upi)*

Trasmesso ai "Sei" dalla Commissione di Bruxelles

Cee: piano per accelerare l'unità economica europea

Il documento, che dovrà essere approvato dal Consiglio dei ministri degli Esteri, pone le basi per il rilancio del Mec nel prossimo decennio e fissa gli obiettivi ■ breve ■ medio termine, allargando le prospettive del progetto Werner

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 4 novembre.

Un importante documento per l'attuazione del Piano Werner per l'unione economica ■ monetaria europea è stato presentato, oggi, dalla Commissione esecutiva ai governi dei «Sei». Esso dovrebbe essere approvato, forse ■ qualche emendamento, al consiglio dei ministri degli Esteri ■ 23-24 novembre a Bruxelles. Il Piano Werner entrerebbe in vigore già ■ primo gennaio '71, e col primo gennaio '74 incomincerebbe una fase successiva, per la quale sono previsti, in linea di principio, modifiche ■ Trattato di ■oma, o il trasferimento di certi poteri dai singoli governi alle istituzioni comunitarie.

Il Mec è, dunque, ad una svolta storica: l'unione economica e monetaria ■ l'allargamento (adesione dell'Inghilterra e di altri Paesi) gli conferiscono una nuova forza e ■ nuova funzione equilibratrice ■ un'epoca di superpotenze e di blocchi.

Franco Maria Malfatti

L'odierno documento ■ella Commissione esecutiva rivela l'ispirazione politica e la ■terminazione del presidente Malfatti. Esso si divide in quattro parti. Con ■ prima, ■ consiglio dei ministri degli Esteri dei «Sei» s'impegnerebbe *«a realizzare, durante il corso del presente decennio, gli elementi essenziali che costituiscono un'unione economica e monetaria»*. Con la seconda, deciderebbe *«come rafforzare il coordinamento delle politiche economiche nazionali a breve termine»*. Con la terza, *«come rafforzare la collaborazione tra ■ Banche centrali»*. La quarta parte è, infine, ■ commento, ■ modifiche, ■ Piano Werner.

Il documento è stato presentato, stamane, dall'italiano Mosca, il quale ■ sottolineato che l'*«unione implica anche ■ programma economico a medio termine, ■ ha ricordato che il dossier relativo è all'esame dei governi»*.

Prima parte. E' il programma per gli Anni 80. Vincola i singoli governi alla *«libera circolazione di merci ■ servizi, persone e capitali»* e alla *«formazione di un insieme monetario, individualizzato nel sistema internazionale, caratterizzato dalla ■ vertibilità totale ■ irreversibile delle divise... Dalla fissazione irrevocabile dei rapporti di parità, in modo da giungere, finalmente, all'adozione d'una moneta unica»*. Li vincola anche *«a una gestione efficace dell'unione economica e monetaria, sottoposta ■ un controllo democratico a livello comunitario»*, cioè, in pratica, al controllo del Parlamento europeo.

Ma la prima parte fissa anche le misure immediate per il periodo 1° gennaio '71-1° gennaio '74 nei settori strutturali ■ regionali, appena adombrate dal progetto Werner. La Commissione, così, si dimostra «più realista del re». Tra le misure:

1) Il ravvicinamento delle aliquote e della base della tassa sul valore aggiunto (che sa■ introdotta in Italia nel '72), l'armonizzazione ■ regime fiscale applicato agli interessi dei valori mobiliari ■ reddito fisso e ai dividendi e l'armonizzazione delle imposte sulle società;

2) l'individuazione dei massimali di liberazione per le emissioni di valori mobiliari ■ parte di residenti in altri Paesi membri e il coordinamento delle politiche nazionali per i mercati finanziari.

La prima parte, inoltre, indica i provvedimenti per la divisa comune.

1) L'armonizzazione degli strumenti e degli orientamenti ■ politica monetaria ■ l'adozione ■ posizioni ■ ai ■ i terzi, col rifiuto di avvalersi di un'eventuale maggiore flessibilità del sistema internazionale dei cambi ■ rapporti interni comunitari.

2) Il mantenimento ■ *dal 1° gennaio prossimo, e ■ titolo sperimentale, delle fluttuazioni dei corsi di cambio tra le monete comunitarie all'interno di margini più stretti di quelli risultanti dall'applicazione dei margini in vigore per il dollaro, grazie a un'azione concertata su questa divisa»*.

La seconda parte del documento della Commissione verte esclusivamente sul rafforzamento della coordinazione delle politiche ■che nazionali a breve termi■ Essa prevede ■ riunioni dei ministri competenti all'anno, una a febbraio, una a giugno *«per definire, nel quadro dei bilanci economici preliminari compatibili, gli orientamenti quantitativi per i bilanci pubblici dell'anno successivo, prima che i governi ne fissino definitivamente i progetti»*, e una a ottobre, per l'approvazione ■ rapporto riassuntivo e ■ quello programmatico sulla situazione economica della comunità.

La terza parte del documento prevede, per il rafforzamento delle Banche centrali, due riunioni all'anno ■ più in cui *«verranno definiti gli orientamenti per la liquidità bancaria, il credito e i saggi d'interesse»*, e riunioni d'emergenza *«nel caso di una banca che ritenga di doversi discostare dagli orientamenti medesimi»*. La quarta parte, per ultimo, solleva due problemi fondamentali, quello della *«questione moneta■ dell'unione»* ■ quello di ■ efficace governo della politica economica. Per la soluzione ■ primo suggerisce un *«sistema comunitario delle Banche centrali»* (il progetto Werner aveva parlato, addirittura, di un «Federal Reserve System» all'americana, ma la Commissione preferisce lasciare adito a più scelte). Per la soluzione del secondo, respinge il disegno di ■ centro decisionale, optando, invece, per *«il trasferimento alle istituzioni comunitarie delle necessarie competenze e responsabilità»*. In altre parole, con fermezza, Malfatti chiede che i governi deleghino alcuni poteri alla sua Commissione ■ al Parlamento Europeo.

Ennio Caretto

E' da ieri a Parigi con Ruffolo

Colloqui di Giolitti con ministri francesi

Verteranno su problemi ed esperienze di programmazione

Parigi, 4 novembre.

(*Ansa*) Il ministro del Bilancio e della Programmazione economica, Antonio Giolitti, è giunto oggi a Parigi per ■ visita ufficiale di tre giorni. Giolitti avrà, nella capitale francese, ■ serie di incontri con il ministro della Pianificazione e dell'Assetto Territoriale Betancourt, con il ministro degli Esteri Schumann, con ■ ministro delle Finanze Giscard d'Estaing e ■ il ministro delle Abitazioni, Chalandon.

Il ministro Giolitti ■ con i colleghi francesi uno scambio di informazioni ■ di vedute su problemi ed esperienze dei due Paesi nella politica di programmazione economica. Giolitti è accompagnato da Giorgio Ruffolo, ■gretario generale della programmazione, e da Giuseppe Parenti, presidente del Consiglio tecnico ■ scientifico del ministero del Bilancio.

Costi delle materie prime

I prezzi diminuiscono (non degli alimentari)

Secondo la Confindustria, in settembre

Indice delle merci con mercato internazionale
(Fonte: Confindustria; base: 1966 = 100)

MATERIE	INDICE SETTEMBRE	VARIAZ. % IN 12 MESI
ALIMENTARI	114,5	+ 10,9
di cui:		
granoturco	99,9	+ 23,3
burro	82,0	+ 2,5
zucchero	118,5	+ 4,1
caffè	139,0	+ 37,5
cacao	131,9	— 13,7
NON ALIMENTARI	106,1	— 4,7
di cui:		
minerali metal. combustibili	102,1	— 1,4
liquidi	90,5	— —
metalli	128,7	— 10,7
materie tessili	87,1	— 3,5
varie per industria	98,8	— 11,0
Indice generale	107,7	— 1,8

(Nostro servizio particolare)
Roma, 4 novembre.

L'indice dei prezzi delle materie prime che hanno mercato internazionale, calcolato dalla Confederazione dell'Industria con base 1966 = 100, in settembre ha subito un'ulteriore diminuzione. Si è, però, consolidato il fenomeno apparso nei mesi precedenti, che toglie alla variazione una parte del ■ significato positivo. La variazione mensile in meno, pari allo 0,3 per cento, è, infatti, il prodotto d'una diminuzione dell'1,2 per cento per le materie ■ alimentari e di un aumento del 3,7 per ■to — proporzione cospicua, per un solo ■ — per le materie prime alimentari.

Su base annua, tra ■ settembre ■ e quello di quest'anno, l'indice generale segna una flessione dell'1,8, prodotta, anch'essa, da una variazione in meno del 4,7 per le materie non alimentari e una variazione in più del 10,9 per le materie alimentari, che è, anche questo, un tasso assai elevato. In conseguenza degli aumenti di settembre, che s'aggiungono a quelli già cospicui ■ agosto, l'indice ■ prezzi dei prodotti agricoli alimentari diviene il più elevato dell'ultimo periodo, superando, addirittura, del 6,8 per cento il precedente record di febbraio.

Tra ■ materie che formano l'indice agricolo-alimentare, vi sono cereali (frumento, granturco, avena e riso), alcuni di diretta utilizzazione per l'alimentazione umana, altri impiegati per l'ingrasso del bestiame. Per questi ultimi soltanto vi ■ aumenti, che si ripercuoteranno sui costi delle carni, anche ■ i loro prezzi, mediamente, ■ al livello ■ 1966. Ma per precedenti aumenti, anche il riso, rispetto all'anno base, è già quasi cresciuto del 50 per cento.

Una consistente variazione in meno, rispetto all'anno base, si registra solo per il burro, cresciuto, tuttavia, del 2,5 rispetto a un anno ■ti. Il maggior aumento tra le altre materie prime alimentari ■ mercato internazionale (carni, zucchero, caffè e cacao) si ha per il caffè: cresciuto in settembre del 3,3 si trova, a fine mese, del 37,5 più in su di un anno prima. ■ 15,7 è, invece, diminuito il cacao.

Positiva la tendenza dei prezzi delle materie che servono l'industria, la cui flessione dura ininterrotta già da marzo. Importanti le diminuzioni ■ alcuni metalli di ■ pregiato, come antimonio e mercurio, ma anche sensibili sono ■ diminuzioni dei metalli di maggior consumo, come l'acciaio (—4,4) e il rame (—3,1): in ■ anno le flessioni, rispettive, sono dell'11,3 e del 21,3 per cento, che hanno riportato al 1966 la quotazione ■ rame, mentre l'acciaio risulta ancora più alto del 40 per cento.

E', infine, positivo, per importanti settori della nostra industria che scarseggiano ■ ordinativi, come quelli tessili, dell'abbigliamento o delle calzature, che vi sia stata, anche in settembre, una nuova diminuzione di prezzo dei prodotti che essi lavorano. Altro settore con difficoltà (hanno avuto origine ancora nell'autunno dell'anno scorso) e che ora beneficia di una flessione della materia prima che lavora, è quello della gomma elastica, il cui indice internazionale, a fine settembre, si trova a quota 95,0 con una flessione del 30,2 per cento, rispetto a un anno prima, anche ■ in settembre la gomma naturale è lievemente cresciuta rispetto ad agosto.

Giulio Mazzocchi

Secondo l'Associazione lattiero-casearia

Proviene dal Nord l'80% del latte prodotto in Italia

Il nostro Paese quarto nella graduatoria comunitaria - La Lombardia al primo posto fra le regioni

Roma, 4 novembre.

(*Ag. Italia*) La Lombardia è la Regione italiana che produce maggiore quantità di latte. Seguono, nell'ordine, l'Emilia-Romagna, il Veneto, il Pie■ ■ il Lazio. Agli ultimi posti della graduatoria nazionale sono, invece, Basilicata, Abruzzo, Valle d'Aosta, Umbria e Molise.

La produzione italiana ■ latte, secondo dati contenuti nella relazione annuale dell'Associazione italiana lattiero-casearia, è stata ■ ■ di circa 80 milioni di quintali con prevalenza quasi totale di latte bovino (76,5 milioni di quintali). La produzione ■ latte ■ pecora ha superato, ■, i due milioni ■ mezzo di quintali, mentre quella di latte caprino è stata di poco inferiore ad un milione ■ quintali.

Per quanto riguarda in particolare il latte bovino l'Italia è nell'ambito dei Paesi del Mec la quarta nazione produttrice, preceduta ■ Francia (312 milioni di quintali), Germania Occidentale (222 milioni di quintali) e Paesi Bassi (oltre 80 milioni di quintali).

Produzione (in milioni di quintali)

■	312 ■
GERMANIA Occidentale	222 000 000
PAESI BASSI	oltre 80 000 000
ITALIA	80 000 000

ITALIA Settentr.	61 000 000
ITALIA Centrale	6 350 000
ITALIA Meridionale	5 900 000
SICILIA SARDEGNA	3 500 000

«Nel ■ l'economia industriale lattiera — secondo quanto afferma nella sua relazione il presidente dell'Associazione italiana lattiero-casearia — *ha incontrato difficoltà superiori ■ quelle dell'anno precedente»*. *«La situazione del latte alimentare* — prosegue la relazione — *con ■ liberalizzazione del mercato comunitario, ha messo sul tappeto altri problemi concorrenziali di non agevole soluzione. Ma se una previsione può essere azzardata essa riguarda l'azione incentivante delle vendite che si verifica tutte le volte che la ■desima viene sostenuta dai programmi a medio ed a lun■ termine dell'iniziativa»*.

La maggior parte ■ latte bovino prodotto in Italia (e cioè oltre 47 milioni ■ 800.000 quintali che rappresentano il 62 per cento della produzione totale) viene utilizzata per la trasformazione industriale, mentre per l'alimentazione diretta ne restano 28.700.000 quintali. ■ per cento ■ latte bovino italiano (oltre 61 milioni di quintali) viene prodotto nell'Italia Settentrionale, l'8,4% (6.350.000 quintali) nell'Italia Centrale, il 7,7 per cento (5.900.000 q.li) nell'Italia Meridionale ■ il 3,9 per cento in Sicilia e in Sardegna.

La decimillesima Zhiguli uscita da Città Togliatti

Mosca, 4 novembre.

(*Ansa*) La decimillesima vettura «Zhiguli» è uscita, oggi, dalla linea di montaggio dello stabilimento di Città Togliatti, costruito in collaborazione con ■ Fiat. L'agenzia «Tass», nel dare la notizia, precisa che, attualmente, la produzione è di 200 auto quotidiane.

Il lavoro dello stabilimento, visitato oggi da dieci ■natori e deputati ■ gruppo italiano dell'Unione interparlamentare, era cominciato il 9 settembre con un volume iniziale di 100 «Zhiguli» (Fiat 124 edizione sovietica) ■ giorno. La «Tass» rileva che gradualmente la fabbrica porterà la produzione a un massimo di duemila macchine quotidiane.

NOTIZIE IN BREVE

Il ministro Zagari presiederà a Hongkong una riunione ■ capi degli uffici Ice (Istituto commercio con ■ in Estremo Oriente e degli addetti commerciali delle ambasciate italiane in quel settore, ■ quali la Olivetti ■ ■ Fiat. S'incontrerà anche con ■nenti del mondo economico.

La Bayer ■ Leverkusen, quarta industria chimica del mondo, ricompenserà ■ un premio pari al ■ ■ cento ■ una mensilità media, i propri dipendenti.

Le riserve francesi, in ottobre, ■ salite di 40,5 milioni di dollari, a quota 4610,8 milioni. In settembre erano aumentate di 30,2 milioni.

Le riserve canadesi, ■ ottobre sono ■ ■ 53,0 milioni ■ dollari, a quota 4008,9 ■lioni.

La Philips Italiana ha chiuso il bilancio al 3 giugno con un ■ di 2453 milioni di lire, cioè ■ un aumento dell'11% sull'esercizio precedente.

Il ministro dell'industria meccanica di Bulgaria, Marij Ivanov, è giunto a Roma, ■ capo ■ una delegazione. Visiterà numerose industrie italiane, ■

Il cruzeiro brasiliano è stato svalutato per la settima volta nel '70. E' stato portato ■, da 4,69 a 4,81 contro il dollaro.

Il fabbisogno ■ **cacao**, per ■ 1971, ammonterà a 1.375.000 tonn., secondo le stime della Fao. Le previsioni per la produzione '70-'71 ■ mondo sono per 1.365.000 tonn.

Congiuntura difficile

Berna: il governo vaglia la situazione economica

(Dal nostro corrispondente)
Berna, ■ novembre.

(*l. l.*) La stabilità del franco svizzero ■ minacciata da una crescente spinta inflazionistica. A tale conclusione ■ giunto il governo federale di Berna che nella sua odierna riunione ha proceduto ■ un approfondito ■ della situazione congiunturale della Confederazione.

Il dibattito ai Comuni sul Bilancio autunnale

Barber: il governo inglese non cede ■ richieste "eccessive" per i salari

Il Cancelliere dello Scacchiere dichiara: «Non favoriremo in nessun ■ soluzioni di vertenze sindacali che provochino pressioni inflazionistiche» - Ottimistiche previsioni per i conti con l'estero, che dovrebbero registrare, nell'anno prossimo, un attivo «sostanziale»

(Nostro servizio particolare)
Londra, 4 novembre.

Anthony Barber, ministro britannico delle Finanze e del Tesoro, ha ribadito ■ ■ Parlamento, nel dibattito sul bilancio autunnale annunciato la scorsa settimana, che il governo continuerà a resistere alle richieste di aumenti salariali giudicate eccessive e continuerà a scoraggiarle, in particolare non assumendosi il ruolo di mediatore tra datori di lavoro ■ dipendenti.

Secondo il Cancelliere dello Scacchiere, inoltre, le misure presentate nei giorni scorsi — riduzioni nei servizi sociali e, parallelamente, moderati sgravi fiscali nella imposta sul reddito e nelle tasse sui profitti aziendali — non determineranno aumenti nel costo della vita.

In un rapido consuntivo della situazione economica generale, Barber ha osservato: «E' naturalmente ben noto che il tasso ■ sviluppo dell'Inghilterra ■ questi ■timi anni è stato lento, in misura deprimente: dal 1964 il ritmo ■ stato appena poco più della metà rispetto ai sei anni precedenti. Ora, in nessun caso il gabinetto agevolerà sistemazioni di vertenze ■ sindacali che favoriscano l'inflazione o se ne farà connivente per amor di pace a breve termine».

Proprio in questi giorni sono in atto nel ■ almeno due grosse vertenze: una dei «dipendenti manuali» dei municipi e l'altra dei minatori.

Gli spazzini e il resto della vasta categoria dei «municipali» — che abbraccia oltre 700 mila lavoratori — chiedono aumenti di paga del 25 per cento. Nel caso dei minatori — circa 300 mila — la richiesta ■ del 30 per cento.

Agli uni ed agli altri è stato offerto ■ della metà. Barber ha definito ai Comuni tali proposte come «generose». Secondo il Cancelliere, ai minatori si è offerto già un miglioramento che è superiore a più di tre volte e mezzo l'incremento della produttività del settore. Di riflesso aumenterà il prezzo del carbone ■ quello dell'energia elettrica. Quanto ai dipendenti dei municipi, la proposta dei datori di lavoro è pari — sempre secondo Barber — al doppio dell'aumento del costo della vita registratosi nell'ultimo anno.

Tutto ciò, in termini statistici, può esser ■; ma i minatori e gli spazzaturai sono tra le categorie meno pagate del Paese, e sotto questo aspetto le loro aspirazioni appaiono largamente legittime.

Anthony Barber ha parlato infine delle prospettive della bilancia dei pagamenti britannica. Per l'anno in corso dovrebbe registrarsi, egli ■ detto, un attivo consistente. Per il 1971, il surplus dovrebbe essere «sostanziale».

Occorre rafforzare l'attivo della bilancia, ha concluso Barber, «per ricostituire le riserve e mantenere ■ ritmo appropriato nella restituzione dei debiti a medio termine ereditati dall'amministrazione laborista che ammontavano, in luglio, a 1481 milioni di sterline». *Quest'ultima cifra, pari a quasi 2200 miliardi di lire, ■ è una novità, ma i banchi della maggioranza l'hanno accolta con esclamazioni di meraviglia. Jenkins, l'ex Cancelliere dello Scacchiere laborista, ha ricordato tuttavia che essa si era dimezzata nell'ultimo periodo del governo Wilson.*

Carlo Cavicchioli

Anthony Barber (Tel.)

Il «periodo di transizione»

Inghilterra-Cee niente ■ fatto

Sono previsti altri incontri al livello dei ministri degli Esteri

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 4 novembre.

Una settimana dopo ■ concluso i primi accordi a Lussemburgo, la Cee ■ l'Inghilterra si sono, oggi, «incagliate» sui problemi più gravi delle loro trattative. Incontratesi ■ Palazzo Carlomagno, ■ Bruxelles, al livello degli ambasciatori, non hanno trovato un'intesa sul periodo di transizione, i problemi finanziari ■ monetari, ■ il calendario. Dopo questo round, comunque, ne erano già previsti altri sugli stessi argomenti, ■ la soluzione è riservata ai ministri degli Esteri, che si riuniranno, sempre a Bruxelles, l'otto dicembre.

L'ostacolo principale, come si temeva, è rappresentato dal periodo di transizione.

Una soluzione, è stata suggerita dall'Italia, potrebbe essere questa: periodo di transizione unico, ma ■ un ritmo inizialmente molto più alto per l'industria, che è più forte, di modo che ■ ■ssa trascinarsi dietro l'agricoltura. Tale soluzione ■ favorita dalla Danimarca ■ dall'Irlanda, altri due Paesi candidati all'adesione alla Cee, a cui interessa abbreviare il periodo di transizione dell'agricoltura.

I problemi finanziari e monetari, che toccano, in pratica, la funzione ■ riserva della sterlina, ■ l'ostacolo numero due. L'Inghilterra ritiene che essi vadano risolti dopo l'adesione, nel contesto ■ Piano Werner e ■ quello Barre per l'unione economica, a cui intende arre■ *«un fattivo contributo»*. La Cee preferisce, invece, chiarire prima alcuni punti. Per ■ calendario, infine, l'Inghilterra afferma che ■ deve indicare solo l'andamento dei lavori, mentre la Cee vorrebbe che segnalasse l'ordine di precedenza dei problemi, e i legami tra gli eventuali compromessi.

e. ■

I dati di Bonn per settembre

Prudente la Bundesbank sulla congiuntura tedesca

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 4 novembre.

(*l. z.*) Il presidente della Bundesbank, Karl Klasen si è espresso con molta prudenza sul rapporto congiunturale del ■ di settembre, pubblicato dal ministero dell'Economia ■ Bonn. Pur constatando che per la prima volta le commesse all'industria ■ state inferiori alla produzione, il che porta a un «raffreddamento», Klasen ha detto che l'istituto ■ emissione seguirà con molta attenzione lo sviluppo della situazione per vedere se la tendenza du■ nel tempo.

Accennando al perdurare dell'afflusso di valuta, il presidente della Bundesbank ha detto che anche questo fenomeno accenna a finire; nella seconda quindicina ■ è stato un notevole rallentamento.

Wall Street chiude con lievi progressi

New York, 4 novembre.

Wall Street ha chiuso la seduta odierna, la quarta consecutiva in rialzo, con lievi progressi. L'indice Dow Jones degli industriali è passato ■ 768,07 a 770,81, con un aumento dello 0,34 per cento.

Medie Dow Jones (tra parentesi le medie precedenti): industriali 770,81 (768,07); trasporti 148,83 (147,94); pubblica utilità 108,32 (107,87). Azioni scambiate 12.180.000 (11.760.000).

PARIGI da 92,5 a 93,3

Parigi, 4 novembre.

L'indice dei valori francesi è s■ da 92,5 a 93,3.

Air Liquide 352 (352); Citroen 111,20 (110); St-Gobain 130 (130,50); Française Pétroles 168,90 (163,50); Michelin 1320 (1314); Péchiney 180 (170,80); Peugeot 251,50 (261,50); Rhône Poulenc 224,50 (223,80); Suez 330 (330); Ugine Kuhlmann 192 (181); Crédit Commercial Français 161 (162); Ciments Français 119 (119); Denain Nord Est 147,30 (140,50); Lafayette ■ (172); Perrier 229,50 (224,20); Quilmes 380 (367); Royal Dutch 249,30 (240,50).

FRANCOFORTE da 128 a 128,45

Francoforte, 4 novembre.

L'indice dei titoli industriali è passato da 128 a 128,45.

Aeg 177,70 (176); Basf 149,40 (149,60); Brown-Boveri 167 (162); Volkswagen ■ (200); Daimler 365,■ (361,50); Bayer 127,50 (126,50); Hoesch 62,50 (61,60); Mannesmann 142 (141); Metallgesellschaft 425 (418); Rheinstahlwerke 98,10 (98,30); ■ring 431 (430); Siemens 199 (198); Deutsche ■ 290 (296); Dresdner ■ 223,50 (222).

ZURIGO da 307,2 a 308,1

Zurigo, 4 novembre.

L'indice generale è salito da 307,2 a 308,1.

Unione Banche Svizzere 3755 (3770); Società di Banca Svizzera 28■ (2885); Crédit Suisse 2950 (2940); Nestlé 3005 (3005); Bally 970 ■; ■trowatt 3190 (2170); Italo-Svizzera 320 (322); Aare-Tessin 785 (786); Brown-Boveri 1465 (1465); Sulzer ■ (1660); Ciba-Geigy 1605 (1590); Fischer 1410 (1400); Lonza 2130 (2115); Alusuisse 1410 (1405); Sulzer 3550 (3550).

LONDRA invariato ■ 614,4

Londra, 4 novembre.

L'indice dei titoli industriali è rimasto invariato, a 614,4.

Bowater Paper 41 3/4 (41 1/2); British Leyland 6 1/2 (6 3/8); British Petroleum 30 1/4 ■ 3/4); Dunlop 30 7/8 (31 1/8); General Electric 23 3/8 (23 5/8); Imperial Chemical 47 7/8 (48); Imperial Tob■ 14 7/8 (15 1/8); Rand Mines 173 3/4 (173 3/4); Rank 132 3/4 (126 3/4); ■ Royce ■ 5/8 (11 5/8); Tube Investments 71 5/8 (72 1/8); Unilever 48 3/4 (51); Vick■ 22 1/8 (22 1/4); Woolworth 16 1/8 (16 5/8); Barclays Bank ■ (67 5/8); Lloyds Bank 65 5/8 (65 3/8); Royal Dutch 23 1/8 (23).

Prezzi dell'oro
(in dollari per oncia)

MERCATI	3/11	4/11
Londra	37,425	37,20
Zurigo	37,475	37.—
Parigi	37,51	37,42
Francoforte	37,66	37,32
Milano	38,81	chiuso
New York	37,70	—

Fondi d'investimento distribuiti in Italia

FONDI		3 novembre Riscatto	3 novembre Emiss.	4 novembre Riscatto	4 novembre Emiss.
Fonditalia	(doll.)	10,61	—	10,62	—
Interfund	»	10,05	10,60	10,03	10,60
Italamerica	»	9,12	9,72	9,12	9,72
Capital Italia	»	9,27	—	9,27	—
Intertrust	»	9,76	10,61	9,75	10,60
Int. Secur. Fund	»	6,00	—	6,00	—
Un. States Italia	»	—	—	—	—
Italunion	»	10,17	11,08	10,17	11,08
Interitalia	(lire)	7687	8149	7687	8149
Tr. R	»	3013,64	—	—	—
Europrogramme '69	(fr. sv.)	112,19	—	112,89	—

La relazione al 30 settembre

Patrimonio Capital Italia a 32 milioni di dollari

Milano, 4 novembre.

(*Ag. Italia*) Il Fondo d'investimento Capital Italia, nel trimestre giugno - settembre 1970, ha considerevolmente ampliato il portafoglio, che ha raggiunto il 98 per cento del patrimonio, contro il 73 al 30 giugno.

La relazione trimestrale afferma che il patrimonio netto, al 30 settembre, era pari a 32 milioni ■ dollari.

Il Capital Italia è un Fondo di investimento a capitale fisso, costituito nel ■ggio del 1■9, e promosso dalla Saifi finanziaria, dal Credito Italia■ e dalla Capital Research and Management Co.

Invece del normale trattamento in ospedale

Rene artificiale a casa propria

La recente iniziativa in alcune città italiane riprende un'esperienza già diffusa nei Paesi anglosassoni: i risultati appaiono positivi, sia dal punto di vista clinico che psicologico ed economico - Necessità d'un addestramento graduale La « dialisi extracorporea » offre l'unica possibilità di sopravvivenza per molti malati - Limiti e difficoltà del trapianto

Ha suscitato stupore nell'opinione pubblica il sapere che in alcune città italiane dei pazienti affetti da insufficienza renale hanno iniziato nel proprio domicilio il trattamento con il ■ artificiale. In realtà ciò che sta avvenendo in Italia rappresenta solo sotto certi aspetti un esperimento, in quanto ■ tratta di studiare, nell'ambito della nostra società, una modalità di trattamento che da alcuni anni ha ampia diffusione nei paesi anglosassoni.

Sala per l'applicazione del rene artificiale nella Clinica torinese

Due strade

Il problema della sostituzione della funzione renale è ormai da tempo conosciuto dall'opinione pubblica: il rene è l'unico organo del quale attualmente è possibile sostituire in maniera soddisfacente la funzione, quando questa ■ irrimediabilmente compromessa da una malattia, sia in modo artificiale (ciò tramite ■ macchina — il cosiddetto ■ artificiale — che ne sostituisce parzialmente ■ funzione) sia ■ ■ naturale e cioè attraverso il trapianto renale. Le due realizzazioni, che rappresentano delle importanti conquiste ■ progresso medico, hanno tuttavia suscitato un grave problema sociale, in quanto la complessità dalla loro attuazione ne limita la diffusione, creando così su di un piano medico-sociale un drammatico squilibrio tra le numerose richieste di trattamento e l'effettiva possibilità di giungere in breve tempo ad un loro totale soddisfacimento.

Numerosi ostacoli d'ordine organizzativo e legale hanno sinora limitato in Italia la diffusione del trapianto renale, ■ anche nei paesi ove questa pratica è più frequente, per vari motivi il trapianto è attualmente in grado ■ intervenire solo su una modesta quota di questi pazienti, in ogni caso scelti tra quelli già in trattamento con il rene artificiale.

Allo stato attuale tocca pertanto alla sostituzione artificiale l'onere di assicurare la sopravvivenza al maggior numero possibile di ammalati, compito che si presenta estremamente difficoltoso per la complessità della organizzazione che richiede per ogni paziente in dialisi uno spazio ospedaliero ed un impegno di medici ■ di personale specializzato nettamente superiori a quanto è attualmente reperibile ed in ogni caso di costo molto elevato.

Di fronte a questo problema, apparentemente irrisolvibile, è sorta alcuni anni orsono nei paesi angl■ni l'iniziativa di effettuare il trattamento a domicilio del paziente, al fine di ridurre ■ spese di installazione muraria ■ l'impiego ■ personale ospedaliero, sostituito in gran parte nella sua opera dal paziente stesso ■ dai suoi familiari.

Dialisi frequenti

Questa iniziativa, resa possibile dal perfezionamento degli apparati dializzanti e dei sistemi di controllo, che hanno assicurato maggior facilità e sicurezza al trattamento, ha fornito risultati nettamente superiori alle aspettative: non solo il costo per ogni singola applicazione ■ è risultato diminuito, ma i risultati clinici sono stati per ■ meno non inferiori a quelli ottenuti nel trattamento ospedaliero per la cura particolare che il paziente pone all'effettuazione delle pratiche dirette a salvare la ■ stessa vita, per la possibilità ■ eseguire l'applicazione più frequentemente che in ambiente ospedaliero o per la riduzione del rischio di infezioni — ■ particolare dell'epatite virale — che rappresenta attualmente un grave pericolo ■ solo per i pazienti, ma anche per le infermiere e i medici che l'effettuano.

Altrettanto importanti i risultati psicologici: il paziente si sente direttamente ■ sponsabile del proprio benessere, libero ■ effettuare la dialisi nei momenti più opportuni per i propri impegni e per il proprio lavoro, e non legato tutta la vita all'ambiente ospedaliero che gli ricorda l'invalidità e lo mette in contatto ■ malati più gravi talora in immediato pericolo di vita; la rottura del cordone ombelicale che lo lega all'ospedale e il benessere che gli deriva dalle dialisi più frequenti fa sì ■ i malati in trattamento domiciliare non prendano più in considerazione l'idea di ritornare al sistema precedente.

Trattasi quindi di una possibilità che l'esperienza ha dimostrato non solo realizzabile, ma vantaggiosa tanto che nei paesi anglosassoni gli enti responsabili la ritengono preferenziale ed hanno attuato una politica per cui i pazienti in trattamento domiciliare stanno superando numericamente quelli che vengono trattati in ambiente ospedaliero.

I successi

L'addestramento avviene in modo graduale: un pre-training nel reparto di dialisi comune ove viene ■ piuta la prima fase della disintossicazione; successivamente, a condizioni generali stabilizzate, il paziente viene trasferito nel centro di addestramento ■ apprende i principi fondamentali che guidano la condotta clinica ■ trattamento ■ le varie norme di preparazione e di uso dell'apparecchio. L'istruttore si limita a dimostrazioni e consigli verbali, ■ intervenire manualmente: quando ■ paziente ha acquistato una sufficiente indipendenza, ■ gna poi egli stesso ai parenti ad aiutarlo; viene così rispettato il ■ ruolo primario nel trattamento, condizione questa di notevole valore psicologico. In media dopo uno o due mesi di addestramento il paziente viene inviato a casa mantenendo tuttavia con il centro un diretto contatto telefonico e l'obbligo ■ controlli periodici.

Come ■ tutte le strade nuove, anche su questa si incontrano naturalmente difficoltà, in parte d'ordine pregiudiziale, in parte reali. In verità non tutti i pazienti sono in grado di ■ con piena responsabilità questo ■ che pretende stabilità emotiva, iniziativa ed una buona attitudine tecnica alla esecuzione delle numerose manualità richieste dal procedimento. L'esperienza di altri paesi europei ha tuttavia dimostrato che più di 500 pazienti ■ stati ■ grado di affrontare con successo l'esperimento, ■ non ci sono validi motivi per cui si debba ritenere ■ in It■ ■ vi siano persone altrettanto equilibrate. Anzi la nostra iniziale esperienza in Piemonte, con l'appoggio del principale Istituto mutualistico (Inam), ha dimostrato come l'eventualità di un avvio a domicilio sia affrontata da molti pazienti non solo con consapevolezza ■ propri vantaggi, ma anche di quelli che essi possono arrecare ad altri ammalati che attendono per l'ingresso in ospedale — e quindi per la loro sal■ — la liberazione ■ posto-letto da essi occupato.

Non è più tollerabile che ■ paesi civili centinaia di persone ■ muoiano per l'inattuabilità di un trattamento che può permettere la loro sopravvivenza, e pertanto ogni strada che assicuri un miglioramento di questa situazione deve ■ ■ tentata in modo concreto, senza remore ■ preconcetti.

Antonio Vercellone

Dirigente del Servizio di Nefrologia e Dialisi della Clinica Medica di Torino

Gli orientamenti della psichiatria moderna

Normalità e patologia nei fenomeni emotivi

Dal giudizio antico (le emozioni sono opinioni vuote di cui è vittima lo stolto) al concetto odierno di fatto psichico accompagnato da modificazioni somatiche - Gli stati emozionali e passionali diminuiscono la responsabilità?

Le emozioni sono giudizi errati, opinioni vuote e prive di senso: ■ stolto ne è vittima, il saggio ne ■ immune perché, in quanto saggio, vi■ secondo ragione. Questo è a un dipresso ■ concetto della dottrina stoica, la più radicale nel negare la funzione ■ il significato delle emozioni per l'esistenza ■

Il concetto di emozione che noi abbiamo attualmente è ben diverso: la corrente di pensiero da cui deriva si può far risalire ad Aristotele e Platone, in parte a S. Agostino e soprattutto ad Hobbes.

Quattro punti

Tutte le più recenti teorie filosofiche, psicologiche ■ psichiatriche sulle emozioni concordano sui seguenti punti:

1) le emozioni ■ forme di comportamento specifico che esprimono ■ modo d'es■ fondamentale dell'uomo;

2) le emozioni ■ l'indi■ del valore che una determinata situazione ha per la vita, i bisogni, gli interessi dell'uomo e ■ controllano la intera esistenza;

3) non è possibile comprendere l'esistenza dell'uomo, sia come organismo sia ■ io ■ persona, se si prescinde dall'esperienza emotiva;

4) i fenomeni emotivi debbono essere considerati nella loro totalità, nella *forma* complessiva e concreta ■ cui si presentano nella situazione globale.

Nell'ambito della vita psichica (considerata per motivi di ricerca scientifica o per didattica come divisibile in funzioni isolate, il che è ■ artificio, anche ■ utile) l'emozione ha una situazione sua propria dal punto di vista dei rapporti somato-psichici o psico-somatici, nel senso che ogni stato emotivo è accompagnato, anche se non specificatamente, da certe modificazioni somatiche; acceleramento o rallentamento del battito cardiaco o della respirazione, modificazione dell'attività viscerale, della sudorazione ■ salivazione, ■ l'equilibrio ormonale e così ■ E' stato anzi affermato con fondamento che senza modificazioni somatiche l'emozione non si realizzerebbe. Le ricerche in questo campo, ■ pure in quello della « sede delle emozioni », sono innumerevoli.

In campo psicopatologico per quanto riguarda le emozioni ■ presenta ■ problema peculiare che è quello ■ distinguere l'emozione ■ le dall'emozione patologica. In ■ certo senso si può porre il problema ■ abbia ■ ragione d'essere ed abbia un valido fondamento una psicopatologia delle emozioni.

Tutte le emozioni, i sentimenti o stati d'animo che possiamo osservare in clinica psichiatrica si presentano anche nell'uomo normale in determinate circostanze. Quin■ diversamente da quanto accade per altre funzioni psichiche per le quali vi posso■ ■ nette differenze qualitative tra normale e patologico (ad esempio le allucinazioni nel campo delle percezioni, i deliri e le ossessioni in quello del pensiero e così via) per quanto riguarda le emozioni non vi sono differenze qualitativamente apprezzabili.

L'angoscia

Lo stato di preoccupazione e di allarme di un soggetto psichicamente normale di fronte alla possibilità, sostenuta da validi argomenti, di essere affetto da una grave malattia ■ si differenzia qualitativamente e neppure quantitativamente da quello ■ un neurotico che ritiene di essere gravemente ammalato. L'angoscia dell'uomo normale ■ fronte alla nullificazione delle proprie possibilità esistenziali non è dissimile da quella ■ melancolico di fronte alle proprie sventure obiettivamente inconsistenti. Non vi sono emozioni specificamente caratteristiche nell'ammalato psichiatrico.

D'altra parte non sembra giustificato considerare patologiche le emozioni che si accompagnano ad alterazioni ■ altre funzioni psichiche. Non si può infatti considerare patologica la paura dell'allucinato di fronte al contenuto terrifico delle ■ allucinazioni, né la paura ■ l'angoscia di chi è affetto da deliri di persecuzione o di colpa: ■ mai sarebbe patologica l'assenza di tali emozioni.

In mancanza di differenze qualitative non rimane che utilizzare un criterio quantitativo, anche se spesso insicuro, per cercare ■ differenziare gli stati emotivi patologici ■ quelli normali. Possiamo utilizzare tre elementi dell'emozione quantificabili, sia pur con estremo prudenza: ■ durata, l'intensità delle manifestazioni, la validità delle motivazioni.

Tali criteri sono ben noti e usati nella psichiatria classica e senza ■ validi qualora l'impiego sia basato su di una solida esperienza.

E' possibile peraltro rimescolare le carte ■ ■ ■ criterio affatto diverso per distinguere gli stati emotivi normali dai patologici, criterio ■ basato ■ di un indirizzo nuovo che utilizza sinteticamente gli elementi precedentemente esposti. Anzitutto conviene partire dall'esame del comportamento ■ espressione della attività psichica globale e quindi considerare l'emozione come parte costitutiva ■ ■ ■ funzione isolata. In base all'esperienza possiamo distinguere schematicamente ■ questo riguardo due comportamenti. Il primo, definibile ■ ■ *dotta emotiva*, è ■ modo di comportamento che l'individuo segue quando l'emozio■ costituisce l'intera reazione alla situazione. E' ■ condizione transitoria di rottura della personalità che in ■ certo ■ non risulta più globale, ma unicamente emotiva, in cui la valutazione razionale e relativa previsione scompaiono quasi del tutto. La condotta emotiva può ■ ■ considerata patologica in quanto diminuisce o impedisce la corretta risposta alla situazione, il suo adattamento ad essa.

Gli esempi possono essere numerosi, consideriamone uno tra i molti: un incendio ■ verifica in un cinematografo, la condotta emotiva fa sì che la gran parte degli spettatori si precipitino verso la prima uscita calpestandosi ■ danneggiandosi, mentre ■ l'emozione non costituisse l'unica direttiva ■ comportamento l'individuo potrebbe scegliere condizioni ■ fuga più adeguate allo scopo di porsi in salvo.

Il secondo comportamento, definibile come *emozione-controllo* si ha quando l'emozione fa parte della condotta non esclusivamente emotiva, di quella cioè che costituisce una risposta adatta alla situazione ■ ■ radica nella personalità globale, in ■ tutte ■ funzioni cooperano alla valutazione e previsione della situazione e ne regolano il comportamento di risposta. Le *emozioni-controllo* condizionano e *controllano* le forme di comportamento più efficaci ed adeguate alla situazione, si possono considerare ■ ■ modalità di controllo della condotta nella direzione della adeguatezza e della normalità.

La nostra legge

Se si considera valida questa concezione si può acquisire in base ad essa un efficace strumento per distinguere ■ stati emotivi normali dai patologici, proprio in quanto stati emotivi, strumento che può dare buoni frutti in patologia mentale e anche in medicina legale. Secondo la nostra legislazione infatti perché si riconosca ■ diminuzione della responsabilità occorre che la capacità di intendere e di volere sia diminuita od annullata per malattia od evento patologico: in particolare si afferma che gli stati emotivi ■ passionali non diminuiscono la responsabilità. Se si ammettesse il concetto di condotta emotiva, cioè di emozione patologica, riuscirebbe ben difficile sostenere che in ■ condizioni la ■ pacità di intendere e di volere sia piena, con conseguenze giuridiche di notevole importanza.

Michele Torre

Direttore Clinica Psichiatrica Università di Torino

Un convegno internazionale ■ Torino

La delicata laringe dei cantanti

Nuove scoperte sulla correlazione tra sviluppo sessuale e fenomeni interessanti le corde vocali - Il prof. Segre (che ha in cura gli artisti del Colon di Buenos Aires) mette in guardia contro gli psicofarmaci

Tutti sanno che cos'è la laringe: l'organo di emissione della ■ Ma che sotto certi punti di vista possa considerarsi alla stregua di un organo sessuale secondario ben pochi avrebbero potuto supporlo. Certo non sono mai passate inosservate le riverberazioni che sulla voce hanno le varie tappe della maturazione e della vita ■ suale: modificazioni che appaiono particolarmente alla pubertà, nella gravidanza, in menopausa.

Ma ora si sa qualcosa di più, qualcosa di assai curioso. Le ultime ricerche sulla citologia delle corde vocali, cioè sulla evoluzione della struttura delle cellule di tali formazioni anatomiche elastiche, hanno posto in evidenza che ■ laringe sfalda il suo rivestimento mucoso con una modalità ciclica, ritmica, del tutto parallela e sincrona a quella della mu■ vaginale e uterina.

Dimodoché, con perfetta analogia al « colpocitogramma » (rilevamento del comportamento cellulare della mucosa della matrice), di tanta importanza per la fisiologia e patologia ginecologica e ostetrica, è possibile — e ■ analoghi benefici diagnostici — preparare il « laringocitogramma », vale a dire lo « striscio » della mucosa delle corde vocali per il relativo studio su apposito vetrino e relativa colorazione, per esaminare al microscopio le variazioni « del momento » della cellule.

Questo esame di laboratorio è attualmente riconosciuto utilissimo per orientarsi correttamente sui casi che abbisognano di trattamenti speciali. Ne ha riferito con una interessante documentazione al Convegno internazionale di foniatria, tenutosi nei giorni scorsi ■ Torino, il prof. Renato Segre; il quale da oltre vent'anni è il laringologo del famoso Teatro Colon di Bue■ Aires, e perciò ■ è pur soffermato sulla terapia della voce dei cantanti stessi. Contro certi rischi che per la voce di essi può avere la cura con ormoni androgeni (maschili) sono stati invece segnalati indicazioni e benefici dei derivati cortisonici, del corticosurrene, della tiroide.

Indicazioni frequenti e talora insostituibili ha inoltre la psicoterapia. Va, difatti, tenuto presente che i cantanti sono in genere emotivamente labili e facilmente esposti a cause conflittuali psichiche, che si riflettono sul rendimento vocale, fino ad arrivare ad una vera somatizzazione in sede laringea (trasloco psicosomatico) dei problemi puramente psicogeni. Si ■ ritiene ■ che il venticinque per cento dei disturbi vocali del cantante siano precisamente di origine funzionale ■ pertanto solamente recuperabili ■ metodi psicologici.

A questo proposito il Segre, ■ la sua larga esperienza, ha messo in guardia contro l'abuso degli psicofarmaci, illustrando vari episodi dimostrativi del miglior vantaggio che si è ottenuto sostituendoli appunto ■ le pratiche psicoterapiche. Talora il medico, meglio se specializzato, può e sa dare questo appoggio; talvolta deve aiutarsi con la collaborazione del neuropsichiatra o dello psicoanalista.

Nel corso della tavola rotonda sulla patologia ■ terapia speciale dei cantanti hanno portato altri validi contributi i professori: Vallancien, Bellussi, Van Michel, Cveic, Cornut, Rossi-Baldan e Schindler.

Angelo Viziano

Un congresso nazionale

Trapianti e rigetto

Milano, 4 novembre.

(v.) Mentre i trapianti di cuore stanno battendo il passo, e mentre intorno ad altri trapianti del fegato, ad esempio, e del pancreas o, meglio, ■ duodeno-pancreas, la casistica dei tentativi in campo umano procede a forte rallentatore e più, ■, ■ moltiplicano le ricerche sperimentali; costante è l'attenzione nei riguardi del trapianto renale da uomo ■ ■ mo, in quanto è quello che ha sinora fornito risultati in certo qual modo meglio soddisfacenti. Ciò è emerso evidente attraverso lo svolgimento del IV Congresso nazionale della Società italiana dei trapianti, presieduto dal prof. E. Malan, tenutosi ieri ed oggi a Milano.

Ma anche per ■ rene (il cui trapianto è già favorito da ■ tecnica più facile e da una possibile assistenza preliminare mediante ■ trattamento dialitico, che può essere ripreso all'occorrenza) sussistono tuttora gravi problemi, tra i quali resta ovviamente sempre in prima ■ nea quello del rigetto. Il ■ gresso ha discusso ■ merito di nuovi orientamenti appunto nel trattamento antirigetto, ai fini di una più lunga sopravvivenza dell'organo trapiantato; ma ha altresì affermato che ■ discreta soluzione del problema potrebbe essere favorita ■ ■ larga organizzazione coordinata per il reperimento dell'organo — come ha proposto il prof. Stefanini — tra le centinaia di vittime di incidenti stradali ■ di morti per lesioni cerebrali. Ciò consentirebbe una migliore possibilità ■ scelta del ricevente fra un largo numero di candidati in attesa, sotto il profilo della maggiore compatibilità tessutale (istocompatibilità) tra donatore ■ ricevente. In altri termini sarebbe necessario che tutti i centri ove vengono effettuati i trapianti d'organo, sia in campo nazionale che internazionale, fossero strettamente collegati.

Profilassi chimica e vaccinazione tbc

L'infezione tubercolare è ancora una minaccia sociale da combattere - Un simposio a Milano

L'infezione tubercolare non ■ ■ del tutto esiliata come si sperava ■ quindi il rischio della relativa morbilità deve essere tenuto tuttora ben presente. Di lì l'importanza di non trascurare ■ vigilanza preventiva con l'adozione degli opportuni mezzi profilattici. Vaccinazione o chemioprofilassi? Come ed in quali casi?

A queste domande ha risposto un Simposio internazionale svoltosi a Milano, il 29 ottobre, presso la Fondazione C. Erba. In esso è stato fatto specialmente il bilancio dei primi quindici anni di applicazione della chemioprofilassi mediante la ingestione, per vari mesi, di semplici compresse di isoniazide. Questa è una sostanza chimica che ancor oggi, a distanza ■ diciotto anni dalla sua scoperta, rappresenta il rimedio principale della malattia ■ pur tra gli svariati ■ i di corrente impiego per il ciclo curativo.

Il prof. A. Omodei Zorini, dell'Università di Roma — che ha presieduto il Simpo■ — è stato l'iniziatore ■ metodo chemioprofilattico isoniazinico, ■ diffuso nel mondo. Non vi ■ competizioni tra vaccinazione e chemioprofilassi antitubercolare. Ogni metodo è valido ed ognuno ha le proprie indicazioni. La vaccinazione è ■ metodo fondamentale sistematico di difesa, specie nei paesi in via di sviluppo con grave stato epidemico tubercolare. Essa accresce le resistenze dell'organismo verso il bacillo di Koch.

La chemioprofilassi isoniazinica ha ■ compito principale di azione nei soggetti che vivono in famiglie o collettività a contatto permanente con malati di tubercolosi aperta, specie ■ essi sono già infettati dal bacillo, pur essendo ■ senza sintomi clinici di malattia in atto. Sono queste circostanze in cui la vaccinazione antitubercolare ■ è indicata; mentre l'isoniazide somministrata razionalmente interrompe nella maggioranza dei casi il ciclo della malattia in via ■ insorgenza, estinguendo l'attività degli eventuali iniziali focolai di infezione. In altri termini si tratta di una terapia precocissima, prima ancora che il male si manifesti in forma conclamata.

I vari esperti hanno esposto i risultati obiettivi dei primi ■ lustri di applicazione testé conclusisi. Particolari esperienze sono state illustrate sulla chemioprofilassi in determinati ambienti: ospedali psichiatrici, ad esempio, dove l'incidenza della tubercolosi è ancora da non sottovalutare; nonché nelle miniere. Come è noto tra i minatori ■ tubercolosi si affianca frequentemente alle pneumoconiosi (malattie polmonari da polveri) specie negli studi relativamente avanzati della silicosi.

La chemioprofilassi antitubercolare, con isoniazide ■ con altri farmaci, è attualmente pure proposta per i portatori di vecchie alterazioni fibrose ignorate nei polmoni svelate da un'indagine radiografica o schermografica.

a. v.

Il dramma sociale degli stupefacenti

Inchiesta ■ New York: un morto per ogni mille iniezioni di eroina

In ■ anno, nella sola città ■ New York, 248 « teenagers » sono morti per ■ ■ na; morti in ■ acuto, drammatico: per tetano, per epatite, per endocardite, per suicidio o per superdosaggio. Le cifre sono esatte; il rapporto droga-morte inoppugnabile; ed il tragico bilancio è quello reso pubblico al recente Second World Meeting on Medical Law.

Nel 1950 — ha detto il dr. M. M. Baden, Deputy Chief Medical Examiner della città di New York — l'età media dei morti per eroina era di 34 anni; oggi è intorno ai 20 anni: ■ gara a fare sempre ■ in fretta nell'*escalation* farmacologica delle droghe più potenti. Ma c'è ■ più: dei 248 tragici casi solo 24 hanno perso la vita per ■ indiretta (trauma, omicidio, suicidio, incidente); tutti gli altri in diretta e rapida conseguenza di infezioni acute (epatite, tetano, endocardite) o per cosiddetto « superdosaggio ». La cosa più tremenda è che la morte, nella gran parte ■ casi, non è tanto avvenuta per superdosaggio — cioè ■ qualco■ che il drogato può, in qualche modo, prevedere e temere — ma per ■ acuta, fatale ed imprevedibile reazione allergica all'eroina. Ogni mille iniezioni di eroina un caso di morte: questo è il terribile insegnamento dell'inchie■ sui giovani drogati di una grande e civilizzatissima città.

Dove va a finire tutto il nostro orgoglio per il buon lavoro compiuto contro ■ poliomielite, la tubercolosi ■ le altre malattie infettive se, contemporaneamente, basta una sola nuova malat■ — che mette radici nella nostra arida società — per aprire dei vuoti ancor più dolorosi? Che soddisfazione c'è ■ ■ tutti i modi per allontanare — colle cure, colla prevenzione, coll'opposizione alle malattie croniche — la morte naturale quando, nel frattempo, certe malattie da cosiddetta civilizzazione costano tante morti premature ed innaturali? Che ■ ■ tanti poveri tentativi di trapianto cardiaco — faticosamente affrontati, nel mondo, su non più ■ 100 persone ormai quasi condannate a morire — quando, in ■ solo anno, ed in una sola città, un numero tre volte maggiore di giovani, ciascuno col suo ben marcato sigillo antisociale, riesce a distruggersi con una siringa?

E' vero — o perlomeno era vero — che ■ malattie contrastano la civilizzazione. ■ oggi è persino troppo vero che nuove malattie, una via l'altra, nascono rigogliosamente dal■ contorte radici della nostra società.

Il dottor X

I giovani trascinano la Juve e il Toro

Dalla Under 23 alla Juventus

Una squadra che guarda al futuro - Pregi e difetti

Lasciamoli giocare questi nostri calciatori. Hanno un valore internazionale. Possono dimostrarlo a tre condizioni. Prima: continuino a correre senza credere che il *football* consista soltanto nel palleggio e nella ormai acquisita fuoriserie; seconda: non vengano trasformati in ottuse sentinelle di ogni singolo avversario; terza: evitino di assumere la mentalità dei burocrati dello sport e non si sentano divi anzitempo.

A pochi giorni dal trionfo della Under 23 sull'Austria, [illegible] vittoria della Juventus ribadisce con maggior incisività un giudizio proiettato verso il futuro.

Il trionfo degli azzurri di Bearzot a Varese era stato smorzato dai supercritici che osservavano come i «bianchi» fossero più rudi che esperti. Ieri neppure questa riserva contava. Il Barcellona [illegible] una squadra vera. Ha tre nazionali, una lunga esperienza di [illegible] all'estero. La «Juventus-primavera» l'ha travolta, anche [illegible] Anastasi e Morini erano indisponibili.

Tutto non è andato bene nell'undici bianconero. Nella ripresa la formazione ha rallentato il ritmo, per eccesso di fiducia o per ingenuità nelle conclusioni e Tancredi è stato costretto a salvare il risultato [illegible] due parate abili ed un'altra fortunosa.

In ogni caso la Juventus ha lottato senza il minimo timore, mettendo in luce perfino i giovani schierati al posto degli indisponibili. Picchi è stato accorto nel rinunciare al pericoloso esperimento di Danova terzino esordiente. Ha evitato di «bruciare» un giocatore diciannovenne e non ha demolito moralmente Roveta, uno stopper (o libero) dalle ottime qualità.

In attacco Novellini e Landini si sono alternati al centro della prima linea. Più brioso il primo, classico ma non ancora completamente recuperato come standard di rendimento il secondo.

Il gol fulmineo di Bettega ha impresso alla partita una fisionomia favorevole. Si è visto nel finale quale diverso andamento avrebbe potuto avere l'incontro se disputato con maggiore affanno.

Forse anche questi affannosi minuti conclusivi non sono stati inutili. Serviranno per i ritocchi d'impostazione.

Gli sbandamenti difensivi o gli errori di mira degli attaccanti non possono in ogni caso cancellare la favorevole impressione di un primo tempo disputato con manovre di efficace calcio all'italiana. Difesa attenta, con frequenti scambi tra [illegible] e uomo e con proiezioni in avanti; centrocampo sicuro, e soprattutto lanci in profondità.

Capello risponde all'attesa, Marchetti attraversa il [illegible] periodo migliore; lavora anche per Cuccureddu che — come Furino — non è ancora quello dello scorso anno. La praticità del gioco juventino appare evidente e Bettega l'«opportunista [illegible] gol» ne fa tesoro, mentre Haller può finalmente sbizzarrirsi senza essere frenato da compiti fissi.

In Coppa delle Fiere [illegible] passo avanti dei bianconeri è importante. Oggi, dal sorteggio in programma a Londra, sapranno quale nuovo avversario li aspetterà negli ottavi di finale.

Paolo Bertoldi

Le acrobazie del goleador Bettega

Lo spettacolare intervento [illegible] testa di Bettega conclude [illegible] attacco dei bianconeri: il terzo gol è stato sfiorato (Moisio)

Barcellona k. o. dopo quattro minuti travolto dai contrattacchi bianconeri

Malgrado le assenze di Anastasi e Morini, i torinesi hanno confermato anche nel punteggio il successo dell'andata - Gli spagnoli demoralizzati dal fulmineo gol di Bettega - La seconda rete di Capello - Pujol ha ridotto lo svantaggio - Positiva prova [illegible] Novellini

Juventus 2
Barcellona 1

JUVENTUS: Tancredi, Spinosi, Furino, Cuccureddu (dal 74' Causio). Roveta, Salvadore, Bettega, Marchetti, Novellini (dal 46' Landini), Capello, Haller. Secondo portiere Ferioli.

BARCELLONA: Sadurni, Rifé, Romero, Torres, Gallego, Zabalza, Rexach, Juan Carlos (dal 76' Garcia Castany), Alfonseda, Marcial (dal 46' Marti Filosia), Pujol. Secondo portiere Reina.

Arbitro: Meenning, Germania Est.

Reti: Bettega al 4', Capello al 22', Pujol all'85'.

Spettatori: 25.576 paganti, incasso lire 42.392.500.

Stesso risultato dell'andata ma con molte emozioni in meno, fra Juventus e Barcellona nel «ritorno» dei sedicesimi di finale della Coppa delle Fiere. Il 20 ottobre al Camp Neu c'era stata battaglia grossa ed i bianconeri avevano dovuto lottare disperatamente per mantenere [illegible] vantaggio di 2 a 1; ieri al Comunale le incertezze sono durate praticamente solo quattro minuti, il tempo necessario per arrivare al fallo di Gallego su Novellini, alla punizione di Haller ed al perentorio colpo di testa di Bettega che ha letteralmente schiacciato la palla nella porta di Sadurni. Ancora Haller e Bettega, già autori delle reti in Spagna: ai blu-granata del trainer Buckingham debbono sembrare due demoni del calcio.

Venuto a Torino per rimontare partendo dall'1 [illegible] 2, con il gol di Bettega il Barcellona si è trovato sull'1 a 3: è parso chiaro [illegible] tutti che il recupero [illegible] quel punto sarebbe stato impossibile, la Juve non lasciava speranze a Marcial e colleghi anche se non c'erano Morini ed Anastasi. Così [illegible] Barcellona si è disunito, la mazzata a freddo ha tolto ogni energia ai giocatori. Qualcuno ora potrà pensare che nella gara di andata la Juventus non abbia compiuto una grossa impresa, ma fra i due volti — il 20 ottobre [illegible] — della squadra di Buckingham c'è un abisso. In Spagna i bianconeri sono stati aggrediti con forza dal primo all'ultimo minuto, Anastasi e Bettega hanno dovuto lottare a fondo in contropiede. Ieri tutto è stato più facile: dopo il gol di Bettega è arrivato il raddoppio di Capello, ed il punto ottenuto [illegible] extremis da Pujol ha per gli iberici il puro valore di un contentino, permette loro di tornare in patria con un punteggio passivo ma non disonorevole.

Picchi non ha azzardato l'annunciato esordio di [illegible]nova ed ha presentato in difesa Roveta stopper al posto di Morini; lasciando Spinosi terzino. In avanti il trainer ha lasciato a riposo Anastasi pensando alla gara di domenica a Napoli, inserendo con la maglia numero nove Novellini. Il giovane centravanti si è destreggiato benissimo per tutto il primo tempo, e poi — sofferente per un indolenzimento muscolare — ha lasciato il posto a Landini, altrettanto caparbio, scattante, ma troppo individualista.

Malgrado le assenze di due titolari in ruoli importanti, la Juventus ha iniziato benissimo ed anche questo [illegible] un segno di forza. Bettega [illegible] assunto il ruolo di trascinatore della prima linea con la naturalezza che solo un campione può possedere, le marcature erano quelle dell'andata a Barcellona (Furino su Pujol, Spinosi su Rexach, Cuccureddu contro Marcial, Marchetti su Juan Carlos, con la novità del duello Roveta-Alfonseda che al Neu Camp non avevano giocato) ed hanno funzionato bene anche stavolta. Subito il gol, il Barcellona ha accennato ad una reazione massiccia, priva però di fantasia e di velocità, tanto che la difesa bianconera ha potuto superare senza danni qualche momento di confusione davanti a Tancredi.

Segnato il gol, Bettega al 6' si è scatenato [illegible] un dribbling travolgente toccando verso Novellini, anticipato di un soffio da Sadurni. Le puntate juventine si sono subito mostrate così ficcanti da costringere Gallego e Torres a numerose rudezze, per altro controllate sul nascere dall'ottimo arbitro Meennig della Germania Orientale. Il Barcellona ha effettuato il primo tiro verso Tancredi (a lato) al 12' con Rexach; la Juventus ha dato l'impressione di chiudersi troppo nella sua [illegible] metà campo, ma al 22' si è aperta in un contrattacco irresistibile concluso da uno scambio in corsa Capello-Novellini-Capello che ha liberato il centrocampista (affiancato da Bettega) al di là della difesa spagnola. Capello [illegible] la freddezza che lo distingue in tutte le fasi di gioco, sull'uscita di Sadurni ha scavalcato il portiere [illegible] un tocco a parabola. Con la palla già oltre la linea, Rifé ha tentato un intervento disperato ma non ha fatto che ricacciarla in fondo alla rete.

Il secondo gol bianconero ha chiuso veramente la gara. Novellini ha potuto ancora distinguersi al 31' (ottimo tackle vincente, ma tiro fuori) ed al 35' staffilata [illegible] invito di Haller, magnifica parata di Sadurni), poi allo scadere del tempo il Barcellona ha perso Marcial, vittima di [illegible] distorsione in [illegible] scontro con Cuccureddu. In apertura di ripresa al posto del centrocampista è entrato Marti Filosia, ma a dire il vero il Marcial del primo tempo era stato l'ombra del «piccolo Suarez» visto a Barcellona, dove fra l'altro aveva battuto Tancredi con un tiro fortissimo [illegible] da oltre venti metri.

La ripresa è stata giocata dalla Juventus pensando sin troppo a Napoli (a parte Landini, che non può permettersi di perdere le poche [illegible] che ha di mettersi in mostra). Così il Barcellona è rimasto ad impegnare due volte a fondo Tancredi (ottime le risposte del portiere) e cogliere a cinque minuti dal termine il suo gol con un pallonetto di Pujol in mischia.

Bruno Perucca

XIII Coppa delle Fiere

Detentore Arsenal (Inghilterra)

SEDICESIMI DI FINALE		Risultati
STURM GRAZ *Austria*	*ARSENAL *Inghilterra*	A. 1-0 R. 0-2
*SPARTA ROTTER. *Olanda*	COLERAINE *Irlanda del Nord*	A. 2-0 R. 2-1
*LEEDS UNITED *Inghilterra*	DINAMO DRESDA *Germania Orientale*	A. 1-0 R. 1-2
*TWENTE ENSCH. *Olanda*	ESKISEHIR *Turchia*	A. 2-3 R. 6-1
*LIVERPOOL *Inghilterra*	DIN. BUCAREST *Romania*	A. 3-0 R. 1-1
A.B. COPENAGHEN *Danimarca*	*ANDERLECHT *Belgio*	A. 1-3 R. 0-4
VALENCIA *Spagna*	*BEVEREN WAAS *Belgio*	A. 0-1 R. 1-1
NEWCASTLE UNIT. *Inghilterra*	*PECSI DOZSA *Ungheria*	A. 2-0 R. 0-5
*BAYERN MONACO *Germania Occ.*	COVENTRY CITY *Inghilterra*	A. 6-1 R. 1-2
*SPARTA PRAGA *Cecoslovacchia*	DUNDEE UNITED *Scozia*	A. 3-1 R. 0-1
*HIBERNIAN *Scozia*	VITORIA GUIMAR. *Portogallo*	A. 2-0 R. 1-2
HERTHA BERLINO *Germania Occ.*	*SPARTAK TRNAVA *Cecoslovacchia*	A. 1-0 R. 1-3
BARCELLONA *Spagna*	*JUVENTUS *Italia*	A. 1-2 R. 1-2
*DIN. ZAGABRIA *Jugoslavia*	AMBURGO *Germania Occ.*	A. 4-0 R. 0-1
*VITORIA SETUBAL *Portogallo*	HAJDUK SPALATO *Jugoslavia*	A. 2-0 R. 1-2
FIORENTINA *Italia*	*COLONIA *Germania Occ.*	A. 1-2 R. 0-1

Gli asterischi segnalano le squadre qualificate agli ottavi. Il sorteggio per il turno successivo verrà effettuato oggi a Londra.

Anastasi rientra domenica

La squadra torinese partita ieri per Napoli senza Picchi

Novellini: attaccante insidioso

Picchi negli spogliatoi è apparso finalmente allegro. Subito dopo la partita [illegible] telefonato a Milano e i medici lo avevano tranquillizzato sulle condizioni della moglie, che in mattinata era stata sottoposta ad un delicato intervento chirurgico. «Ha chiesto se avevamo vinto — ha detto il tecnico [illegible] sorriso — ciò significa che sta meglio».

Picchi era soddisfatto anche per l'esito della partita, che ha consentito alla Juventus di fare un ulteriore passo in avanti nella Coppa delle Fiere. «*Ci siamo mossi bene nel primo tempo* — ha commentato — *poi nell'intervallo ho raccomandato di non forzare dovendo giocare domenica a Napoli. Forse hanno preso un po' troppo alla lettera la mia raccomandazione e il Barcellona ha potuto reagire. Sull'esordio di Danova ho cambiato idea perché l'ho ritenuto prematuro. Novellini ha dato il cambio a Landini perché il primo sul finire del tempo ha accusato dolori muscolari. Buono, comunque, il suo esordio. Così come buona è stata [illegible] prova di Roveta. Il secondo tempo ci ha consentito tra l'altro di rialzare il morale a Tancredi che si è esibito in alcuni ottimi interventi*».

Buckingam, l'allenatore del Barcellona, è stato molto onesto. «*Si è imposta [illegible] squadra migliore* — [illegible] dichiarato —. *In tutte e due le partite noi siamo andati all'attacco e la Juventus ci ha infilati in contropiede*».

Ieri sera alle 21,30 in vagone letto [illegible] Juventus è partita per il Sud, destinazione Sorrento. [illegible] I bianconeri resteranno in ritiro fino alla vigilia del confronto con il Napoli. Diciassette sono i giocatori a disposizione di Picchi che raggiungerà la squadra in giornata proveniente da Milano. Fanno parte della comitiva anche Anastasi e Morini che domenica rientreranno. Ecco i nominativi: Anastasi, Bettega, Causio, Capello, Ferioli, Furino, Haller, Morini, Landini, Monforsi, Tancredi, Salvadore, Spinosi, Cuccureddu, Marchetti, Savoldi, Roveta.

f. c.

Coppa Italia: il Torino applaudito all'Olimpico

L'ala esordiente Bozzi e Rampanti hanno umiliato la Roma di Helenio

Il primo segna la rete decisiva, il secondo crea l'occasione del gol [illegible] disputa una magnifica gara - Roberto Vieri delude - Un salvataggio di Puia

Roma 0
Torino 1

ROMA: Ginulfi; Scaratti, Petrelli; Salvori, Bet, Santarini; Cappellini, Vieri (Franzot dal 55') Zigoni (La Rosa dal 55'), Cordova, Amarildo.

TORINO: Castellini; Poletti, Fossati; Puia, Cereser, Agroppi; Rampanti, Maddè, Bui, Sala, Bozzi (Luppi dal 75').

Arbitro: Giunti di Arezzo.

Rete: al 1' della ripresa Bozzi.

Spettatori: 40.000 incasso 39 milioni 128 mila lire.

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 4 novembre.

Un prolungato applauso ha salutato il Torino vittorioso all'Olimpico sulla Roma per 1 a 0. Per i granata è stato un trionfo, per la squadra di Herrera una umiliante sconfitta contenuta nei limiti di un solo gol per merito di Ginulfi. Il Torino, infatti, avrebbe meritato di più. La compagine di Cadè, specialmente nella ripresa, [illegible] dominato incontrastata il campo. Alla confusa manovra romanista, i giocatori granata hanno opposto la lucidità di [illegible] organizzazione di gioco che ha rispettato alla perfezione gli schemi che suggeriva [illegible] gara. Alla Roma occorreva rimontare il gol di svantaggio subito nella partita di andata ed Herrera ha schierato [illegible] attacco a tre punte, con Cappellini, Amarildo e Zigoni. Anche Vieri (molto deludente la sua prestazione) ha tentato di inserirsi nel vivo della manovra d'attacco, ma alla Roma sono [illegible] mancati i suggerimenti [illegible] una spinta valida [illegible] centro campo. Cordova ha giocato sulla linea dei terzini. Quando, in qualche occasione, si è proiettato in avanti, arrivava [illegible] fiato. L'ottimo Salvori ha tentato di cucire le scombinate iniziative ma non ha mai trovato collaborazione. Soltanto Zigoni è apparso [illegible] buona giornata ma Herrera, insistendo nei suoi errori, nella ripresa lo ha sostituito.

Di fronte a questa squadra, il Torino non ha faticato molto per imporre il suo gioco nettamente superiore. La difesa, con Puia e Poletti in evidenza, ha creato uno sbarramento contro cui hanno picchiato invano gli avversari. E' vero che anche Sala giostrava in posizione molto arretrata ma, al contrario di Cordova, quando [illegible] granata è venuto avanti la retroguardia romanista ha ballato paurosamente. C'è poi un giocatore, fra i torinesi, che merita [illegible] citazione particolare: si tratta di Rampanti. La giovane ala granata ha disputato [illegible] partita strepitosa. Il merito del successo va soprattutto a lui.

Nella ripresa, dopo appena 20 secondi di gioco, Rampanti ha costruito il successo del Torino. Un piccolo capolavoro personale che ha riscosso il fragoroso consenso degli sportivi romani. Se ne è andato ondeggiando fra una selva di avversari seminati in *dribbling* come birilli. Giunto al limite dell'area ha lanciato Bozzi (un po' fragile ed emozionato [illegible] tutto pepe) appostato magnificamente in zona tiro. Il «ragazzino» granata in quel momento ha sfoderato un'inaspettata maturità di campione e ha battuto con un tiro secco Ginulfi, lanciato disperatamente alla vana ricerca del pallone.

La protesta di alcuni romanisti, che avevano ravvisato un presunto fuori gioco, [illegible] un piccolo tentativo di alibi per giustificarsi in qualche modo davanti al pubblico che insultava spietatamente i giallorossi al grido di «buffoni, buffoni». Infatti l'arbitro aveva visto giusto. Come era intervenuto opportunamente all'8' del primo tempo quando aveva annullato [illegible] rete di Bui (passaggio [illegible] Maddè su punizione) in posizione chiaramente irregolare.

Dal momento in cui ha segnato il gol, [illegible] Torino [illegible] salito in cattedra. La Roma ha continuato ad annaspare penosamente. La partita a tratti è divenuta spigolosa per alcuni interventi [illegible] po' troppo energici da una parte e dall'altra. L'arbitro non ha risparmiato ammonizioni, ma [illegible] avvenuti incidenti gravi. Il Torino ha messo a tacere eventuali polemiche [illegible] una prestazione che andava sempre più entusiasmando gli stessi tifosi giallorossi. Ginulfi ha impedito altre marcature (almeno tre) con interventi prodigiosi. Al contrario di Castellini che ha corso un solo pericolo al secondo minuto della partita. Ha rimediato Puia che ha spedito in angolo sulla linea di porta un minaccioso colpo di testa di Petrelli. E' stato l'unico brivido per i granata.

Mario Bianchini

Le ultime designazioni all'inizio di gennaio

Con i risultati conseguiti quest'oggi si sono qualificate per il girone finale di Coppa Italia il Milan che ha eliminato il Livorno (2-0 e 4-0), e il Torino vincitore sulla Roma (1-0 e 1-0).

Il Napoli sconfitto (0-1) a Cesena ha perduto il vantaggio dell'andata e dovrà disputare lo spareggio. La data di questa partita sarà probabilmente fissata al 6 di gennaio, giorno prescelto per la disputa di Monza-Fiorentina (and. 1-2).

Il girone finale si disputerà a fine campionato.

I genitori e quattro fratelli felici per la rete di "Stan,,

Sono giunti da Benevento ed hanno seguito [illegible] la brillante prova di Bozzi

Roma. Due momenti felici per Bozzi, mentre batte Ginulfi (in alto) ed è festeggiato da genitori fratelli e parenti (Tel.)

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 4 novembre.

Dopo [illegible] successo conquistato all'Olimpico, il più felice tra i [illegible] granata era ovviamente il giovanissimo Bozzi che ha esordito tra i titolari ed è stato applaudito autore del gol della vittoria. Dalla tribuna dello stadio, il ragazzo è stato seguito con trepidazione dai suoi genitori giunti a Roma insieme con gli altri quattro figli, parenti vari ed amici, da Apice, un paesino [illegible] provincia di Benevento che stasera sogna il suo piccolo Riva.

La signora Elvira, [illegible] del calciatore, non è riuscita a trattenere le lacrime di commozione. Anche il papà Andrea appariva frastornato nella confusione del dopo partita. Giuseppe, Antonio, Maurizio, Concetta, i fratelli di Stanislao Bozzi si stringevano con gli occhi lucidi ai genitori.

Alcuni tifosi hanno circondato il gruppetto all'uscita dallo stadio chiedendo notizie sul ragazzino sconosciuto che aveva guastato i piani di Herrera. La mamma di Bozzi asciugandosi gli occhi con un fazzoletto continuava a ripetere: «E' un figlio d'oro. Oggi mi ha dato la più grossa soddisfazione della mia vita. Fin da bambino ha cominciato a tirare calci al pallone. Era la sua passione. Non avrei mai creduto che un giorno potesse giocare in una grande squadra».

Stanislao Bozzi iniziò la carriera di calciatore con la squadra dilettante di Apice, il paese dove nacque il 2 novembre 1951. Partecipò ad una trasferta a Latina con il Chieti come 13° giocatore. Poi l'anno scorso, a novembre, fu acquistato dal Torino. In maglia granata Bozzi ha disputato alcuni incontri nella squadra De Martino. E' stato premiato al torneo Nistri quale miglior giocatore. «Abbiamo compiuto un viaggio di trecento chilometri — diceva il fratello Giuseppe — ma ne è valsa la pena. Stasera siamo tutti felici».

«Il gol di vantaggio ottenuto dai granata a Torino — ha dichiarato Helenio Herrera molto accigliato — ha obbligato la Roma ad attaccare praticando un gioco che la nostra formazione non gradisce. Il Torino però è una squadra di gran valore. E' ancora imbattuto in campionato e oggi abbiamo saputo perché».

m. b.

Le altre due partite dei quarti di finale di Coppa

Il Napoli perde a Cesena e disputerà lo spareggio

Ferrario a 4' dalla fine ha sbloccato il risultato

Cesena 1
Napoli 0

CESENA: Annibale; Ceccarelli, Ammoniaci; Marinelli, Vesini, Righi; Colombini (Perissinotto [illegible] 64'), Ragonesi (Scorsa dall'86'), Ferrario, Zanetti, Enzo. 12. Giacinti.

NAPOLI: Zoff; Monticolo, Pogliana; Zurlini, Panzanato, Bianchi; Sormani, Juliano, Ghio, Altafini, Improta. 12. Trevisan. 13. Ripari. 14. Vianello.

Arbitro: Gussoni di Tradate.

Rete: all'86' Ferrario.

([illegible] nostro corrispondente)
Cesena, 4 novembre.

Il [illegible] A quattro minuti dalla fine, a conclusione di una prestazione esultante ed agonisticamente valida, i romagnoli hanno conquistato il successo con Ferrario. Il Cesena di oggi non ha niente che vedere con il Cesena del campionato di serie B. Forse il suo gioco è più rispondente agli incontri con le squadre superiori.

Al 10' del primo tempo [illegible] rete dei bianconeri è stata minacciata da Altafini con un bel colpo di testa, ma Annibale ha sventato [illegible] pericolo con una bella presa volante. Al 43' lo stesso Annibale ha respinto corto un tiro di Sormani, e Marinelli ha risolto anticipando Altafini.

Nella ripresa le due compagini si sono date battaglia su un piano di parità, con ottime azioni di Enzo, Ferrario, Zanetti e Marinelli per i bianconeri e di Altafini, Sormani, Zurlini e Panzanato per i partenopei. Ormai tutti si aspettavano la fine a reti inviolate quando a quattro minuti dal termine Ferrario [illegible] segnato di testa su angolo battuto da Perissinotto a conclusione di un'azione un po' confusa. La rete ha così condannato il Napoli ad una sconfitta, che tutto sommato non meritava. Cesena e Napoli dovranno ora incontrarsi nuovamente su terreno neutro per decidere quale delle due si qualificherà.

Quattro reti del Milan a Livorno un buon allenamento per il derby

Gianni Rivera formidabile: ha segnato due gol e «suggerito» gli altri

Livorno 0
Milan 4

LIVORNO: Bellinelli; Baiardo, Unere; Galvani, Bruschini, Maggini; Albrigi, Martini, Santon (dal 46' Pandolfi), Zani (dal 46' Gualtieri), Badiani.

MILAN: Cudicini; Anquilletti, Trapattoni; Rosato, Schnellinger, Biasiolo (dal 46' Maldera); Combin, Villa (dal 64' Rognoni), Benetti, Rivera, Prati.

Arbitro: Monti di Ancona.

Reti: Benetti al 3', Rivera al 35' e al 63' e Combin al 72'.

(Dal nostro corrispondente)
Livorno, 4 novembre.

Messo al sicuro il risultato (all'andata i rossoneri avevano già vinto per 2-0) dopo appena tre minuti, prima [illegible] che la gara chiudesse nel vivo, il Milan ha trasformato l'incontro in un ideale allenamento in vista del derby della Madonnina: una gara a ritmo blando, senza rudezze, senza cattiverie, curando i particolari e il dettaglio delle manovre.

Senza uno stimolo per avventarsi sull'avversario e indotto ad esibirsi sul piano del gioco, [illegible] Livorno ha [illegible] [illegible] contenere il passivo [illegible] è riuscito in parte soprattutto grazie agli ottimi interventi di Bellinelli. Il Milan è apparso in ottima salute, con [illegible] Rivera risolutore oltre che regista (due gol e gli altri due sono nati [illegible] suoi passaggi illuminanti), con un Benetti instancabile e disciplinato nei movimenti, con un Prati, che ha giocato con impegno senz'altro sospinto dalla speranza di una maglia azzurra, con un Combin in buone condizioni e un Villa in continuo progresso.

Per il Livorno da citare, con Bellinelli, Unere e Maggini limitatamente al primo tempo.

Ecco le fasi dei gol. Al 3' [illegible] [illegible] Rivera-Combin-Rivera-Benetti in profondità e tiro imparabile del centrocampista. Al 35' Benetti offre a Rivera che tira da lontano: il pallone, molto teso e angolato, colpisce [illegible] spigolo del montante alla destra del portiere (atuno proteso in tuffo e carambola in rete.

Nella ripresa al 18' dialogo in profondità Benetti-Rivera-Benetti e conclusione imparabile di Rivera. Al 27' Trapattoni scende e offre a Rivera che porge un pallone d'oro a Combin: il tiro è angolato e batte per [illegible] quarta volta Bellinelli. A due minuti dal termine Bruschini viene portato fuori dal campo a braccia dopo uno scontro con Combin, il quale rimane pure lui contuso ad un piede.

b. c.

La Fiorentina ad Asti per il match col Torino

Asti, 4 novembre.

La squadra della Fiorentina è giunta stamane ad Asti (dove ha preso alloggio in un albergo vicino allo Stadio Comunale) in vista dell'incontro con il Torino. Il *trainer* Pesaola ha detto che da domani a sabato pomeriggio i giocatori svolgeranno una [illegible] di allenamenti.

Il Catania eliminato dalla «Mitropa Cup»

Il Catania, impegnato nella Mitropa Cup, non è riuscito a rimontare il netto svantaggio accusato nella partita di andata contro gli jugoslavi del Celik Zenica. Allo 0-3 i siciliani hanno replicato ieri a Catania con un 1 a 0 (rete di Cavazzoni) e sono pertanto eliminati.

Questi i risultati; con l'asterisco è segnalata la squadra qualificata.

Catania (It) - *Celik Zenica (Jug) 1-0 (and. 0-3). *Austria Salisburgo (Au)-Vasas Budapest (Ungh) 3-0 (1-3). ASK Linz (Au) - Skoda Pilsen (Cec) 1-1. Dios Gyoer (Ungh) - Lokomotive Kosice (Cec) 2-0.

Questi i risultati dei quarti di finale della Coppa delle Coppe.

Steaua Bucarest (Rom)-*Philips Eindhoven (Ol) 0-3 (and. 0-4). *Gornik Zabrze (Pol)-Goeztepe Smirne (Tur) 3-0 (1-0). Wacker Innsbruck (Au)-*Real Madrid (Sp) 0-2 (1-0). *Vorwaerts Berlino (Ger. E)-Benfica (Lisbona (Port) 3-3 dopo i rigori (0-2). Zurigo (Svizz)-*Bruges (Fr) 3-2 (0-2). *Chelsea (Inghil)-CSKA Sofia (Bul) 1-0 *Manchester City (Ingh) - Honved (Ungh) 2-0 (1-0).

Per i campioni senza Riva stasera un incontro decisivo

CAGLIARI "RISCHIATUTTO" A MADRID

L'uscita dalla Coppa provocherebbe anche il tracollo in campionato

Scopigno nuovo mago se eliminerà l'Atletico

(Dal nostro inviato speciale)
Madrid, 4 novembre.

Se Scopigno non perde questo incontro a Madrid, allora dovrà accettare il titolo di « mago » che ha sempre [illegible] spinto [illegible] ironia e realistico senso del mestiere. Le premesse per una « caduta » [illegible] campioni d'Italia ci sono tutte: l'assenza di Riva, unico autentico « panzer » da lanciare in una partita di contropiede; il morale non certo alle stelle; vari acciacchi, dolorini e paure che insidiano questo e quel giocatore. Lo stesso « filosofo » non appare disincantato come in altre occasioni. Prima di [illegible] diceva: *« Un gol all'Atletico riusciremo a farlo. Vedremo se loro sapranno farne due »*. Ora appare più chiuso, più nervoso, più pensieroso e molto meno disposto allo scherzo.

Uscire dalla Coppa sarebbe, per la squadra sarda, un piccolo dramma, sia per i guadagni preventivati e che possono svanire, sia per la nuova sensazione che minerebbe la sicurezza collettiva, [illegible] sensazione maligna di sconforto, dettata dalla sfortuna e dalla congiura di troppi avvenimenti contrari.

Quel che Riva non può fare sul campo, lo sta facendo al telefono, tre volte al giorno arringando i compagni, raccomandandogli con affetto e con forza di tener duro, di [illegible] perdere neppure un'ombra della sicurezza vantata sino ad oggi. Ma come funzioneranno queste parole sul terreno dell'Atletico Madrid, dove Gori sarà solo in avanti, dove la difesa sarda potrà resistere soltanto se ritroverà miracolosamente la freschezza degli schemi adottati nei suoi giorni migliori? Era una difesa costituita da giocatori non certo campionissimi nel loro ruolo, ma sicura di poter rifiatare e appoggiarsi su contropiedi e [illegible] un Riva in grado di dare un volto [illegible] e favorevole ad ogni azione d'attacco. Se l'appannamento denunciato in campionato ed in coppa del «pacchetto» difensivo cagliaritano non viene annullato da [illegible] prova d'eccezione, è chiaro che la squadra non riuscirà a strappare [illegible] pareggio al « Manzanares ».

Contro il St-Etienne, l'Atletico e perfino contro l'Inter, i campioni italiani hanno concesso troppi palloni-gol agli avversari, denunciando scarsità di « filtro » a ridosso dell'area e salvandosi a stento grazie alla potenza in attacco di Riva. Oggi centrocampo e difesa dovranno fare da soli, il destino del Cagliari è molto precario, anche se proprio per questo la squadra può trarre d'una sferzata che [illegible] inalberi l'orgoglio e ne corregga la sorte.

L'Atletico è sicuro [illegible] vincere. Se mancherà del suo più famoso «sanguinario» (Ovejero) in difesa, non gli faranno certo difetto la grande volontà agonistica e quel volume di gioco che ha ampiamente dimostrato sia a Cagliari sia nel *derby* madrileno [illegible] il Real. Compagine manovriera, che sviluppa azioni [illegible] azioni costruendole non casualmente ma con lucido raziocinio tattico, l'Atletico è una tipica « équipe » da Coppa Campioni: dura, quadrata, con senso prospettico dei moduli da adottare, con grandiose capacità di recupero e animo battagliero.

Malizia, invenzione, capacità [illegible] di « toreare » l'avversario senza esporsi troppo e [illegible] cedere ai nervi, sono le uniche armi del Cagliari e di Scopigno. Avendo Riva, la squadra campione poteva sembrare Golia a chiunque. Ora è certamente un piccolo Davide, che tra le mani ha una fionda e nessuna spada. Può darsi che i sardi riescano a non perdere, e sarebbe un capolavoro di conduzione tattica, per di più pennellato da un minimo di fortuna, che in queste imprese è indispensabile.

C'è chi consiglia a Scopigno di non battersi su due fronti, campionato e coppa, con lo stesso impegno. Scopigno asserisce che una partita ogni tre giorni non può danneggiare nessun atleta serio. Inoltre il « filosofo » non è uomo da [illegible] al proverbio contadino: *« O tutto prato o tutto campo »*. Ci tiene ad ambedue i territori. Per assurdo si può dire: se il Cagliari difenderà positivamente le sue possibilità in coppa a Madrid stasera, può darsi che venga ricambiato dall'ansiosissimo Riva in campionato. O sarebbe un tramonto troppo fulmineo, e triste per tutti.

Giovanni Arpino

Riva teme l'emozione niente tv Firenze-Madrid

Madrid, 4 novembre.

Il previsto collegamento televisivo fra Madrid e Firenze, un'ora prima della partita Atletico-Cagliari, non si farà. Ce ne sarà un altro, ma non con Riva protagonista. Il cannoniere ha rifiutato di parteciparvi poiché teme di emozionarsi.

Dieci nazioni saranno collegate domani in eurovisione e via satellite con Madrid per la partita Atletico-Cagliari, valevole quale ritorno per gli ottavi di finale della Coppa dei Campioni. Oltre naturalmente all'Italia e alla Spagna, la partita sarà vista in Inghilterra, Francia, Svizzera, Germania, Marocco, Portogallo, Argentina e Messico.

TV e radio alle 20,55

ATLETICO		CAGLIARI
Rodri	1	Albertosi
Melo	2	Martiradonna
Calleja	3	Mancin
Adelardo	4	Cera
Iglesias	5	Niccolai
Jayo	6	Tomasini
Ufarte	7	Domenghini
Luis	8	Nené
Garate	9	Gori
Irureta	10	Greatti
Alberto	11	Brugnera

Arbitro: Jones (Galles).

Regolamento — Sono ammesse due sostituzioni durante tutto l'incontro; i giocatori possono essere scelti senza distinzioni di ruolo fra i cinque disponibili in panchina. In caso di parità nel punteggio si tiene conto della differenza reti (i gol in trasferta valgono il doppio). In caso di ulteriore parità si disputano due tempi supplementari di 15' ciascuno. Se il risultato rimane immutato si tirano 5 rigori per parte, e in caso di nuova parità si batte un rigore per parte fino a sbloccare il punteggio.

Riserve — ATLETICO: 16 Zubiarrain (portiere), 13 Eusebio (stopper), 15 Orozco (centravanti), 14 Quique (terzino sin.), 12 Salcedo (ala sin.). - **CAGLIARI:** 12 Reginato, 13 De Petri, 14 Poli, 15 Nastasio.

Tv e Radio — La partita sarà teletrasmessa sul secondo programma con inizio alle 20,55. La radiocronaca diretta sul secondo è prevista per le 20,55.

Rivalità calcistica nella capitale spagnola

Anche i sostenitori del Real faranno il tifo per i sardi

Gori in attacco appoggiato da Brugnera o Domenghini a turno - Scopigno: « I nostri avversari saranno più nervosi di noi » - Domingo ha ordinato ai madrileni di calciare anche da lontano

(Dal nostro inviato speciale)
Madrid, 4 novembre.

« Senza Riva il Cagliari è più temibile. Se lo battiamo vinceremo anche la Coppa dei Campioni. I miei giocatori dovranno "morire" sul campo » proclama Domingo.

« Il Cagliari è favorito psicologicamente perché può concedere la prima mossa all'Atletico e adeguarsi all'avversario. Noi abbiamo già vinto, adesso tocca a loro tentare. Se per [illegible] segniamo un gol siamo nei quarti » dice Scopigno, che ha ritrovato la voglia di parlare e sembra più disteso che nei giorni scorsi.

Dalle parole ai fatti: l'appuntamento è per le ore 21 di domani sera allo stadio « Manzanares » dove Atletico Madrid e Cagliari disputeranno il « ritorno » per gli ottavi di finale della competizione. All'andata i campioni d'Italia si erano imposti (2 a 1) sugli spagnoli: segnarono Riva, Gori e Luis.

Riva è il grande assente, ma il Cagliari è tutt'altro che rassegnato a perdere. Da segnalare che a parità di punti i gol fatti in trasferta [illegible] doppio. Se la differenza reti sarà in perfetto equilibrio, si giocheranno i tempi supplementari e, in caso di ulteriore parità, verranno tirati cinque calci di rigore per parte. Se dopo la prima serie di penalties nessuno prevarrà si continuerà a calciare dal dischetto finché una delle due squadre fallirà il bersaglio.

Non c'è Riva ma la partita non ha perso il suo interesse. E' previsto il tutto esaurito (60 mila spettatori per 60 milioni d'incasso, un record). Il Cagliari potrà contare sull'appoggio di un migliaio di tifosi, di cui 600 giunti dalla Sardegna e da altre città italiane, e sui sostenitori del Real Madrid. In tribuna saranno presenti il commissario tecnico della Nazionale italiana Valcareggi, il presidente della Figc Franchi, il presidente della Lega Stacchi ed altre autorità. Vi sarà [illegible] Kubala, il commissario tecnico della Nazionale spagnola, il quale dovrà osservare quattro uomini dell'Atletico Madrid (Rodri, Adelardo, Ufarte e Luis) che l'11 novembre prossimo a Siviglia giocheranno in Coppa Europa contro l'Irlanda del Nord.

A proposito di Riva, Scopigno ha [illegible] che il cannoniere sarà in campo a fine dicembre. Ed ha aggiunto: *« Il Cagliari, tre anni fa, dopo il primo grave infortunio toccato a Gigi, disputò nove partite perdendone una sola. Questo dimostra che la squadra era valida ed è tuttora forte e non esiste la necessità di rinforzarla »*.

Dopo l'ultimo leggero allenamento sostenuto nel pomeriggio, il trainer dei rossoblù ha annunciato la formazione: sarà la stessa che ha superato l'Atletico al Sant'Elia con Brugnera n. 11. In panchina siederanno Reginato, De Petri, Poli e Nastasio. Da segnalare che Brugnera si è rimesso dal lieve malessere che l'aveva colpito ieri sera. Albertosi, che lamenta un forte raffreddore, Niccolai lievemente indisposto e Domenghini, che accusa un dolore al piede destro, non suscitano preoccupazioni. Si [illegible] allenati ed il medico sociale, dott. Frongia, ha assicurato che domani saranno in campo. Per ogni eventualità Scopigno ha sottoposto Reginato ad un lavoro supplementare.

Tatticamente i rossoblù giocheranno con Gori punta fissa affiancato ora da Brugnera ora da Domenghini a cui è stato chiesto di tirare in porta anche da lontano.

« Se dovessimo trovarci in svantaggio — ha precisato Scopigno — andremo tutti avanti. Ritengo però che questo Cagliari sia capace di fare gol. Domani per ogni minuto che [illegible] a reti inviolate, crescerà il nervosismo e la confusione nelle file [illegible] biancorossi mentre parallelamente aumenterà il nostro morale. L'Atletico ci teme anche per questo motivo ».

Nel « ritiro » dell'Escorial, Domingo ha diretto [illegible] breve seduta atletica. Le condizioni fisiche dei suoi giocatori sono buone, ma il tecnico dell'Atletico continua a dire che ha dei dubbi sulla formazione da opporre al Cagliari. *« Ieri c'erano un paio di interrogativi, oggi i dubbi sono aumentati. Devo riflettere sulla tattica migliore, poiché gli italiani infoltiranno il centrocampo e sarà difficile passare »*. Anche Domingo ha dato ordine ai suoi uomini di tirare da lontano. E' confermato l'impiego di [illegible] al posto di Ovejero, il « picchiatore » argentino infortunatosi domenica scorsa nel derby con il Real Madrid.

Per il ruolo di ala sinistra in ballottaggio Alberto e Salcedo. Quest'ultimo è il titolare ma sta attraversando un periodo di cattiva forma. Sostituito domenica scorsa durante l'intervallo dell'incontro con il Real, Salcedo avrebbe avuto una vivace reazione nei confronti dell'allenatore. Domingo, che passa per un « duro », sarebbe intenzionato a escluderlo per ragioni disciplinari, ma si rende conto che Salcedo gode della stima dei tifosi oltre ad essere un giocatore di un certo valore. [illegible] è escluso [illegible] Salcedo venga utilizzato nel primo tempo per cedere poi il ruolo ad Alberto nella ripresa. Per il resto formazione uguale a quella schierata dagli spagnoli al Sant'Elia.

Fra i giocatori dell'Atletico Calleja, capitano, dice: *« L'importante è di non lasciarsi imbrigliare dal gioco dei centrocampisti cagliaritani. Se ci riusciremo, supereremo senz'altro il turno »*. Ecco Melo: *« Dovrò marcare Gori, che è [illegible] attaccante abile ma non è certo Riva. Penso che [illegible] difensori avremo poco lavoro da svolgere »*.

Sul premio che gli spagnoli percepiranno in caso di qualificazione [illegible] le voci più disparate. C'è addirittura chi parla di [illegible] milioni e mezzo [illegible] lire.

Bruno Bernardi

XVI Coppa dei campioni

Detentore **Feijenoord** (Olanda) già eliminato

OTTAVI DI FINALE

		Partite
WATERFORD *Eire*	*CELTIC *Scozia*	A. 0-7 R. 2-3
*PANATHINAIKOS *Grecia*	SLOVAN *Cecoslovacchia*	A. 3-0 R. 1-2
*STELLA ROSSA *Jugoslavia*	U. T. ARAD *Romania*	A. 3-0 R. 3-1
CARL ZEISS *Germania Orientale*	SPORTING L. *Portogallo*	A. 2-1 R. 2-1
STANDARD L. *Belgio*	*LEGIA V. *Polonia*	A. 1-0 R. 0-2
CAGLIARI *Italia*	ATLETICO M. *Spagna*	A. 2-1 R. oggi
*BORUSSIA M. *Germania Occ.*	EVERTON *Inghilterra*	A. 1-1 R. 3-4
*AJAX *Olanda*	BASILEA *Svizzera*	A. 3-0 R. 2-1

Gli asterischi segnalano le squadre qualificate ai quarti. Il sorteggio per il turno successivo verrà effettuato l'8 novembre a Parigi.

Trionfale galoppata a media-record della coppia svedese

Ai due Pettersson il Trofeo Baracchi Clamoroso crollo di Gimondi e Motta

I due italiani al quarto posto, superati anche dal « tandem » del danese Ritter e da quello del belga Van Springel - Felice, scoraggiato, ammette: « Ormai non sono più il campione di una volta »

Da Gardone a Bergamo

	COPPIE	1° contr. km 24,1	2° contr. km 48,2	3° contr. km 76,7	Arrivo km 106
1°	Petterson Petterson	30'44"	1.0'56"	1.36'41"	2.14'1"
2°	Ritter Mortensen	30'30"	1.1'52"	1.38'17"	2.15'46"
3°	Van Springel In't'ven	30'41"	1.2'8"	1.38'45"	2.17'16"
4°	Gimondi Motta	29'37"	**1.0'20"**	1.38'15"	2.18'42"

(Dal nostro inviato speciale)
Bergamo, 4 novembre.

A 50 ALL'ORA — Gimondi sembra in gran giornata: [illegible] sul filo dei cinquanta all'ora, Motta lo invita a dosare le energie, ma il bergamasco si sente sicuro di sé e non rallenta, anche se il compagno è costretto a scattare di [illegible] per tenere il [illegible]. I due Pettersson sono invece più lenti a mettersi in azione e al primo controllo orario, fissato a Desenzano, sono soltanto quinti, con oltre un minuto di ritardo dalla coppia italiana.

ECCO I PETTERSSON — Gimondi insiste nella sua azione, Motta ora lo segue senza difficoltà: i due effettuano cambi regolari ogni cento-centocinquanta metri, pedalano composti, sembrano aver trovato un ottimo affiatamento. Mortensen comincia ad accusare qualche battuta a vuoto, Ritter gli si affianca spesso per incitarlo, ma il duo danese perde terreno e scivola al quarto posto, mentre Rosolen e Simonetti resistono in terza posizione. Gimondi e Motta guadagnano terreno su tutti, meno che sui due svedesi che recuperano circa mezzo minuto e si insediano alle spalle della coppia italiana. La riscossa dei Pettersson è già cominciata.

FELICE IN CRISI — La pedalata di Gimondi non è più sciolta, la sua posizione sui pedali si fa sempre più scomposta. Motta aumenta la lunghezza delle [illegible] « tirate » per concedere al compagno un po' di riposo, ma il bergamasco non accenna a riprendersi. Per Gimondi, comincia il calvario. I due italiani perdono terreno quasi a vista d'occhio e al terzo controllo sono secondi dietro alla coppia svedese, ed hanno un margine leggerissimo su Ritter-Mortensen.

CROLLO DEFINITIVO — Gimondi ormai ha la vista annebbiata, anziché riprendersi entra sempre più in crisi. Motta lo incita ancora, poi si porta in testa e continua trascinando il compagno quasi a rimorchio. Anche l'azione di Gianni (un po' demoralizzato) si appesantisce. I due svedesi, grazie soprattutto a Thomas, aumentano [illegible] il loro vantaggio.

m. car.

(Dal nostro inviato speciale)
Bergamo, 4 novembre.

Clamoroso crollo di Gimondi e Motta al Trofeo Baracchi: sono partiti fortissimo, a metà gara erano ancora in testa, poi Gimondi ha nettamente ceduto — come già avvenne dieci giorni fa a Lugano — trascinando anche il compagno verso una dura sconfitta. La coppia italiana è scivolata al quarto posto, a quasi cinque minuti da Gösta e Thomas Pettersson, che hanno trionfato a media record davanti ai danesi Ritter e Mortensen e ai belgi Van Springel ed In't'ven.

Per i due « bigs » del nostro ciclismo, una batosta senza attenuanti: hanno perso male e per poco — soltanto quattro secondi — nel finale non si sono fatti rimontare anche da due belgi quasi sconosciuti, Van Tyghem-Vekemans. Al loro ingresso sulla pista di Bergamo, Gimondi e Motta sono stati salutati da lunghe e impietose bordate di fischi: era logico, d'altra parte, dopo quanto è successo oggi.

Gimondi è in crisi: è stato un grande campione, a cronometro una volta soltanto Merckx riusciva a batterlo; adesso invece il bergamasco, nelle gare contro il tempo, non fa altro che collezionare brutte figure, anche quando Eddy non c'è. Può darsi che quest'anno Felice abbia corso troppo, può darsi che sia stanco. Ma neppure lui crede che la causa del [illegible] crollo sia soltanto questa: « Non riesco più a tenere la distanza — *ha detto* —, me ne ero già accorto a Lugano ed oggi [illegible] ho avuto un'amara conferma. Negli ultimi cinquanta chilometri ho sofferto molto, avevo difficoltà di respirazione, sentivo le gambe legnose. Non sono più il campione di una volta. E' triste doverlo ammettere, ma è così ».

Motta, accomunato nella sconfitta (e nei fischi), era seccato: « Felice è partito come una furia, stentavo a tenergli la ruota. Gli ho gridato di calmarsi, non mi ha dato retta. Poi, come temevo, ha ceduto. Ho dovuto rallentare, per non staccarlo ».

Poi, temendo forse di aver detto troppo, Motta ha aggiunto: « Non è tutta colpa di Felice, anche gli organizzatori hanno sbagliato. Faceva freddo, troppo freddo: ed un clima così favorisce le crisi. Bisognava anticipare le partenze di almeno tre ore ».

Il record di Baldini e Moser, che nel '58 [illegible] realizzato la media di 46,913 orari, è finalmente crollato. Sono riusciti nell'impresa Gösta e Thomas Pettersson, battendolo di 540 metri, al termine di una prova eccezionale: cambi perfetti, ritmo vertiginoso, per tutti i 106 chilometri del percorso. I due fratelli svedesi, che l'anno scorso nella Milano-Bergamo per dilettanti sfiorarono in coppia i 50 di media, avrebbero potuto addirittura fare di più: Gösta non si sentiva bene, accusava forti dolori al ventre, sembrava fosse addirittura sul punto di dare forfait.

E' vero: Gösta non stava bene, al termine della gara si è accasciato a terra esausto. Ha detto: « Mi sentivo vuoto di energie, ho spinto a fondo all'inizio, poi ho lasciato che il lavoro maggiore lo facesse mio fratello Thomas. Ho sofferto molto, ma ce l'abbiamo fatta ».

Thomas ha soltanto venti due anni, molti ormai lo considerano il più forte dei quattro celebri fratelli. E' biondo, magro, ha il volto di un bambino. Fra non molto, forse, a cronometro darà parecchio filo da torcere persino a Merckx.

Maurizio Caravella

Classifica: 1. Pettersson-Pettersson km 106 in 2 ore 14'01" alla media di km 47,453 (nuovo record); 2. Ritter-Mortensen a 1'e 45"; 3. Van Springel-In't'ven a 3'15; 4. Gimondi-Motta a 4'41"; 5. Van Tyghem-Vekemans a 4'[illegible]"; 6. Rosolen-Simonetti a 8'11", 7. Pella-Vercelli a 9'11"; 8. Pfenninger-Villan a 11'47"; 9. Morotti-Rota a 12'10"; 10. Moser-Guerra a 12'43".

Bergamo. Nel finale Gimondi arranca dietro a Motta (Tel.)

Pomeriggio di polemiche all'ippodromo torinese

Ieri arrivi contrastati nel galoppo di Vinovo — Un appassionato protesta lanciando le scarpe

Pomeriggio di corse a Vinovo pieno di colpi di scena. A cominciare dal Premio Federico Tesio, prova di centro della riunione di galoppo. Otto buoni cavalli in lotta per i sei milioni in palio sulla distanza di 1800 metri. Favori divisi fra Riboronde, Oreste e Toupet e vittoria a Oreste, non senza un'inchiesta dei commissari che decidevano di considerare valido il risultato acquisito in pista. La pesante squalifica al fantino di Oreste (10 giorni) fa pensare che anche i commissari abbiano considerato grave e soprattutto non casuale la deviazione di Oreste ai danni di Toupet prima e di Mok subito dopo. Sul traguardo, Oreste piegava di un soffio Frangin, andato al comando della corsa dopo 300 metri, mentre Mok era terzo e Toupet quarto. Totalizzatore: vinc. 40.

Nel Premio Castello di Verres, a ostacoli, Pasqua Milano è scappato in testa; i suoi avversari lo hanno lasciato fare e solo a metà corsa si [illegible] lanciati all'inseguimento. Troppo tardi. Pasqua Milano ha però [illegible] un brivido agli spettatori — e soprattutto ai pochi che avevano scommesso su di lui — incespicando all'ultima siepe. Solo per [illegible] il [illegible] cavaliere, lo svizzero Thiefry, riusciva a rimanere aggrappato al collo del cavallo e, alla bisogna peggio, a portarlo al traguardo prima che Rigosco [illegible] raggiungerlo.

Altro colpo di scena nella gara successiva. Dopo una lunga fuga, Tandil era raggiunto da Estrina all'ingresso in dirittura; a ridosso di Estrina la favorita Soucoupe che in cento metri era padrona della corsa. Saltata l'ultima siepe, il cavaliere di Soucoupe, il conte Cesare Brivio, ormai convinto della vittoria, rallentava. Amedeo Tanzi in sella a Santa Croce intuiva l'errore del rivale, chiamava a fondo la sua allieva e agguantava Soucoupe a pochi metri dal traguardo riuscendo a conquistare il successo. Il pubblico — i più avevano scommesso su Soucoupe — reagiva male, accogliendo con feroci insulti il ritorno al peso di Brivio. Uno spettatore più adirato degli altri, si sfilava le scarpe e le scagliava contro il cavaliere. I commissari punivano severamente la sventatezza squalificando Brivio fino al 10 novembre e deferendolo alla Società degli Steeples Chase (che regola le corse ad ostacoli) per più severi provvedimenti. Le altre corse del pomeriggio sono state vinte da Niceas, Policarpo, Florida Dawns e Nassak.

c. r.

NOTIZIE IN BREVE

Golf: Coppa Salone dell'Auto

A La Mandria si è disputata la Coppa Salone dell'Automobile su 18 buche stableford handicap (112 partecipanti): 1. Mimma Salvi, p. 39; 2. Cesare Florio, 37. 3. Franco Di Masi, 37; 4. Gianni Zagato, 37; 5. Antonio Volterrani, 37; 6. Guido Massobrio, [illegible]. Nella categoria [illegible] il primo premio è stato appannaggio di Ugo Ricciardi, con 35 punti, e in quella juniores di Giuseppe Zangelmi, con 34 punti.

Mulligan vince ad Osaka

I tennisti Martin Mulligan e Mario Caimo hanno battuto ieri ad Osaka i giapponesi Tomosa Hirosa e Jun Jamazaki per 6-4; 6-1, in un incontro dei campionati internazionali del Giappone.

Giuria per Benvenuti

Per il campionato del mondo dei pesi medi tra Benvenuti e Monzon, in programma sabato a Roma, è stata formata una giuria neutrale così composta: arbitro Rudolf Drust (Germania), giudici Georges Gondré (Francia) ed Aimé Leschot (Svizzera).

Bertola per Ascheri

L'incontro di pallone elastico giocato ieri ad Andora tra le [illegible] drette formate da Bertola, Gili Lorenzo, [illegible], Sacco e Pelliciano, Berruti, Balestra, Galliano è stato sospeso per l'oscurità quando il punteggio era di 10-10; al termine gli atleti hanno assistito ad un rito funebre in memoria di Giovanni Ascheri ai familiari del quale andrà l'incasso dell'incontro.

Stewart alla Ford

Jackie Stewart ha deciso di correre nel '71 per la scuderia di Ken Tyrrel e di partecipare al campionato del mondo di formula [illegible] al volante di una Tyrrel-Ford.

« Under 21 » in azione

L'Under 21 di calcio, la squadra che il 5 dicembre affronterà la Polonia, si è allenata ieri contro il Signa a Coverciano battendolo per 4 a 0. Reti di Pavone e Orazi (3). Era presente Valcareggi.

Corsa e marcia a Roma

Gioacchino De Palma (corsa) ed il tedesco occidentale Mermerich (marcia) hanno vinto ieri il Giro di Roma con netta superiorità; nella marcia il secondo posto è toccato all'italiano Quirino.

Tredici nazioni nel bob

Sono stati ultimati i lavori di miglioramento e sistemazione della pista del lago blu di Cervinia, in vista dei prossimi campionati di bob che si terranno dal 17 al 31 gennaio: alla competizione sono iscritti finora equipaggi di 13 nazioni.

Successo di Longo

Renato Longo si è imposto nella gara nazionale di ciclocross svoltasi a Rugolo di Monaster

Riva sta meglio

(Dal nostro corrispondente)
Firenze, 4 novembre.

(m. m.) Riva, con tutta probabilità, potrà lasciare l'istituto ortopedico toscano dov'è ricoverato, entro venerdì. Questo è stato dichiarato dal prof. Calandriello, primario dell'istituto, il quale oggi ha visitato due volte il giocatore trovandolo « in buone [illegible] fisiche e morali ». Riva, dopo l'intervento chirurgico al quale era stato sottoposto ieri per la riduzione [illegible] frattura del perone destro, sta meglio. E' confermato comunque che Riva dovrà tornare a Firenze entro una decina di giorni per il controllo dell'ingessatura.

In una lettera anonima

Minacce di morte al calciatore Seeler

Amburgo, 4 novembre.

Uwe Seeler, il popolare calciatore tedesco, è stato minacciato di morte con una lettera anonima. *« Uwe — è detto nella missiva scritta a mano e recapitata per posta — farò saltare in aria tua moglie, i tuoi bambini e la tua casa »*.

Seeler, che giovedì festeggerà il 34° compleanno, ha avvertito la polizia pur non essendo la prima volta che viene fatto oggetto di simili minacce. *« Stavolta — ha detto — tirano in ballo anche la mia famiglia ed io voglio che sia protetta. Un esaltato può essere capace di qualsiasi gesto »*.

Esperimento a Pinerolo

Nuove regole nel calcio per segnare tanti gol

Un singolare esperimento è stato effettuato ieri a Pinerolo, nel corso di un'amichevole di calcio fra l'undici locale e il Bacigalupo (3 a 1). Per combattere il difensivismo e favorire il gioco offensivo, di [illegible] le marcature, due formazioni giovanili si sono affrontate con una regola, secondo la quale gli attaccanti delle due squadre non potevano retrocedere oltre una linea fissata a trenta metri da quella della porta avversaria. In caso di irregolarità, l'arbitro provvedeva a fischiare un calcio indiretto.

L'idea ha avuto buon esito, i gol sono stati numerosi in quanto gli attaccanti hanno avuto di fronte soltanto i difensori e non le solite punte « fortunali ».

Naturalmente considerata la novità, non si è potuta evitare una certa confusione. L'esperimento, comunque, è risultato interessante e merita di essere rivisto eventualmente con due formazioni di maggiore esperienza.

Semifinali al Meroni

Il Trofeo Ilario Bellino, organizzato dal G.S. Bacigalupo, ha preso il via ieri sul campo Meroni di corso Spezia con i seguenti risultati: Bacigalupo-Paradiso 2-1; Torino-Millefonti 4-3; le finali si disputeranno sabato con inizio alle 14,30.

LA STAMPA
Giovedì 5 Novembre 1970
Anno 104 - Numero 238

Manifestazioni in tutta Italia

Saragat e Colombo celebrano l'anniversario della Vittoria

Il Presidente della Repubblica ha deposto una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto - L'on. Colombo a Redipuglia: «Libertà e indipendenza, pur in tempi diversi, rimangono nella loro essenzialità»

(Nostro servizio particolare)
Roma, 4 novembre.

(*l. g.*) Il IV Novembre è stato celebrato in tutta Italia. A Roma un sole caldissimo e alcune centinaia di persone hanno accolto stamane in piazza Venezia il presidente della Repubblica, Saragat, che si è recato a deporre una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto. Saragat è giunto alle 10, accompagnato dal ministro della Difesa Tanassi. Dinanzi all'Altare della Patria era schierato un battaglione di formazione delle tre armi con la bandiera del primo reggimento granatieri di Sardegna e la banda dell'esercito.

Il Presidente della Repubblica si è avviato verso la tomba del Milite Ignoto preceduto da due corazzieri in alta uniforme che portavano la corona d'alloro. Dopo la deposizione della corona, il Presidente ed il ministro Tanassi hanno sostato in raccoglimento; un trombettiere suonava il «silenzio fuori ordinanza». Saragat ha quindi stretto la mano ad una rappresentanza di ufficiali e sottufficiali in servizio ed in congedo. Prima di lasciare piazza Venezia è stato applaudito a lungo.

Per le due Camere, il senatore Spataro e l'on. Ariosto hanno deposto a loro volta corone di alloro davanti al Sacello. Per il governo è intervenuto il ministro dell'Interno Restivo. Verso le 11, quando le celebrazioni davanti al Vittoriano stavano terminando, c'è stato un piccolo incidente. Alcuni rappresentanti dell'«Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra» hanno cominciato a protestare vivamente perché il cerimoniale della manifestazione riservava loro uno degli ultimi posti.

Redipuglia, 4 novembre.

Nel Sacrario di Redipuglia è stato celebrato il 52° anniversario della vittoria. Alla cerimonia ha preso parte anche il presidente del Consiglio Colombo, il quale ha pronunciato un discorso. «*Siamo qui* — ha detto Colombo — *per celebrare l'anniversario della Vittoria del 1918 ed insieme, non senza profondo significato, la Giornata delle Forze Armate e del combattente.*

«*L'unità psicologica e spirituale di un Paese* — ha continuato il Presidente del Consiglio — *è una dimensione morale che non si conquista una volta per tutte: continuamente si rinnova, si ricerca, si ricrea lungo il complesso cammino di una esperienza storica in cui ogni generazione è chiamata a portare il suo impegno ed il suo sacrificio. Durante questo cammino possono esserci momenti di confusione, sbandamenti e deviazioni. Bisogna saperli giudicare con lucidità ma anche senza rancore e faziosità, perché è difficile che negli errori di una nazione non ci sia anche una buona fede. L'Italia, come ogni paese, questi momenti li ha conosciuti e li ha sofferti. In questo spirito l'Italia democratica procede sulla sua strada. C'è una continuità di fondo: libertà e indipendenza. Anche se questi valori assumono oggi dimensioni diverse in un mondo che è diventato diverso, rimangono nella loro essenzialità*».

«*Si è celebrato in queste settimane il venticinquesimo anniversario dell'Onu*, ha proseguito Colombo, *cioè del più alto tentativo di rinnovamento dell'ordine internazionale, nel senso di una maggiore [illegible] di pace, che mai sia stato intrapreso. In questo stesso scorcio di tempo, a noi europei è consentito di considerare come una realtà non più ipotetica il progressivo consolidarsi del processo di unificazione in corso fra i Paesi del nostro continente più vicini per tradizioni e che per vicende storiche hanno potuto preservare [illegible] un proprio modo di adesione al sistema democratico. Sembra per giunta che questo processo, purché continui a svilupparsi nella saldezza e solidarietà di tutto l'Occidente e in particolare dell'Alleanza Atlantica, la grande alleanza difensiva cui apparteniamo, sia ormai così persuasivo da promuovere senza più polemiche un più stabile equilibrio europeo. Anche chi si oppose alla costruzione europea con ogni possibile tendenziosa insidia, di fronte all'evidenza dei fatti, comincia tardivamente a riconoscere che essa può favorire prospettive di maggiore sicurezza*».

«*Noi possiamo e dobbiamo lavorare per gli sviluppi pacifici di un'Europa unita*, ha concluso Colombo. *Vi è però una condizione essenziale perché il nostro lavoro possa pervenire a risultati positivi. Ogni progetto di pace rischia di vanificarsi nell'utopia se non è ancorato ad una coscienza di difesa. Noi siamo uomini di pace: operiamo sempre ed in primo luogo per la pace. Ma siamo anche uomini consapevoli delle nostre responsabilità. Anche la pace va difesa; anche la giustizia va difesa. Le Forze Armate di un Paese democratico rappresentano questo legame inscindibile che unisce la libertà e la socialità alla difesa*». (Ansa)

L'accordo firmato a Parigi

Oggi l'Italia riconosce il governo di Pechino

Il documento ufficiale verrà reso noto domani
L'ambasciatore di Formosa lascerà subito Roma

(Dalla redazione romana)
Roma, 4 novembre.

Questa sera l'ambasciatore di Formosa è stato convocato al ministero degli Esteri e gli è stato comunicato che domani a Parigi sarà firmato l'accordo fra l'Italia e la Cina di Mao. Si prevede che il funzionario di Ciang Kai-scek lasci il territorio italiano non appena domani verrà diffuso il comunicato congiunto italo-cinese sul reciproco riconoscimento diplomatico.

La firma di questo documento avrà luogo domani a Parigi dopo oltre un anno e mezzo di trattative condotte a livello di ambasciata. Il documento sarà diffuso nello stesso giorno a Roma e a Pechino e si apprende che nella sostanza ripeterà la formula canadese: l'Italia riconosce il governo di Pechino quale unico governo della Cina, e prende atto della dichiarazione di Pechino, secondo cui l'isola di Formosa è di appartenenza della Repubblica cinese.

Con questa formula l'Italia non entra nel merito delle rivendicazioni territoriali cinesi. Il documento bilaterale verrà reso pubblico venerdì.

In difficoltà a Roma la Federazione del psi

Dimissioni della segreteria

(Nostro servizio particolare)
Roma, 4 novembre.

(d. l.) La Giunta comunale di Roma, da tempo travagliata da forti contrasti interni, si è salvata per un soffio dalla crisi, che invece è scoppiata nella Federazione romana del partito socialista. Nella riunione di questa notte del comitato direttivo (80 membri) era in discussione la proposta della maggioranza di provocare la crisi della Giunta comunale dopo aver constatato il ritardo di tutti i programmi, la scarsa incidenza del gruppo socialista sulla linea della Giunta, l'esplosione di scandali amministrativi (sia pure non riguardanti il psi).

Sulla proposta di uscire dalla Giunta, la maggioranza del Comitato direttivo (che rispecchia quella nazionale del psi: demartiniani, manciniani, giolittiani) si è spaccata e si sono avuti 21 «no» contro 19 «sì». Segreteria e Comitato esecutivo si sono dimessi.

La maggioranza occasionale formatasi sulla questione del Comune è composta dagli autonomisti (nenniani), da ex lombardiani e da alcuni ex manciniani.

Industrie aerospaziali

Nell'Europa occidentale fatturato: 2300 miliardi

Roma, 4 novembre.

Duemilatrecento miliardi di lire di fatturato, quasi 800 miliardi di esportazioni, 430 mila dipendenti: questa la situazione dell'industria aerospaziale dell'Europa Occidentale nel 1969. In complesso, una posizione di sensile miglioramento rispetto all'anno precedente. L'Italia figura al quarto posto, dietro la Gran Bretagna, la Francia e la Germania. I dati sono desunti dalla relazione che è stata presentata all'assemblea della Finmeccanica.

In testa, sul piano mondiale, figura l'industria aerospaziale americana, in confronto alla quale quella europea, in termini di fatturato, è nel rapporto di 8 ad 1. Il fatturato degli Stati Uniti, nel 1969, è stato, infatti, di 17 mila 800 miliardi di lire; 2100 miliardi di lire rappresentano le esportazioni, 7000 miliardi sono stati spesi per ricerca e sviluppo, gli occupati sono 1 milione e 300 mila.

In Europa, il 40 per cento della produzione (970 miliardi di lire) e il 60 per cento delle esportazioni (460 miliardi) riguardano la Gran Bretagna che occupa in questo settore 245 mila addetti. La Francia la segue a poca distanza: [illegible] miliardi di lire la produzione, 230 miliardi le esportazioni, 97 mila gli addetti.

Più distanziate la Germania Occidentale e l'Italia. In Germania la produzione è ammontata a 430 miliardi, le esportazioni a 35 miliardi, e 65 mila gli occupati. In Italia 130 miliardi la produzione, [illegible] miliardi le esportazioni, 27 mila gli occupati. *(Ag. Italia)*

Un manovale spara e storpia l'ex amante

A Barra nei pressi di Napoli

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 4 novembre.

(*a. l.*) Un uomo, dopo avere aggredito e colpito al capo con una sbarra di ferro la sua ex amante, le ha sparato contro tre colpi ferendola gravemente. Il fatto è accaduto la scorsa notte in via Repubbliche Marinare, a Barra, presso Napoli. L'uomo è ricercato da polizia e carabinieri.

Anna Siesta, di 22 anni, era ferma nei pressi di un bar, quando le si è affiancata un'auto alla guida della quale era, come ha accertato la polizia, il manovale disoccupato Vincenzo Addeo, di 30 anni, di Calvano, suo ex amante. L'uomo, che aveva più volte tentato di riallacciare la relazione, ha invitato sull'auto la Siesta; al rifiuto della donna, è sceso, armato di una sbarra di ferro, e l'ha colpita alla testa. Poi ha estratto la pistola e le ha sparato tre colpi, ferendola alle gambe. «*Non dovrai più camminare*», le ha detto; poi ha aggiunto: «*Così ti ricorderai di me per tutta la vita*». Risalito sull'auto, l'Addeo si è allontanato.

La donna è stata soccorsa e trasportata da alcune persone all'ospedale Loreto-Mare dove è tuttora ricoverata. Stamane, dopo un intervento chirurgico per l'estrazione dei proiettili, si è ripresa. I medici, tuttavia, si sono riservati la prognosi. La donna probabilmente resterà zoppa.

L'Addeo l'avrebbe ripetutamente minacciata se non fosse tornata con lui. Di fronte ad un rifiuto netto, ricevuto ieri mattina dalla donna, ha deciso di «punirla».

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Questo quotidiano è controllato dallo Istituto Accertamento Diffusione

Pugni tra terroristi in Tribunale

Belgrado. Zuffa in aula durante un processo per atti di terrorismo. Uno degli accusati ha aggredito un presunto complice che, durante la deposizione, si era dichiarato innocente tentando di addossare la colpa agli altri (Telefoto United Press)

Discorso in San Pietro sul prossimo "pellegrinaggio„

Il viaggio di Paolo VI in Asia e Oceania "potrebbe aprire il dialogo con Pechino„

Il Papa si fermerà a Hongkong - «Per poche ore, ha detto, ma sufficienti per testimoniare a tutto indistintamente il grande popolo cinese la stima e l'amore della Chiesa cattolica e nostro personale»

(Dal nostro corrispondente)
Città del Vaticano, 4 novem.

Paolo VI ha oggi «*difeso*» in un lungo discorso all'udienza generale in San Pietro il suo prossimo viaggio in Asia e in Oceania. Ha voluto chiarire anzitutto che da esso esula ogni intenzione di distrazione o di trionfalismo: Non ha, ha detto «*né carattere turistico, né scopo politico di alcun genere*». Paolo VI desidera, sì, «*ammirare, correndo e di sfuggita, i panorami etnici e geografici*», che si apriranno dinanzi ai suoi occhi, e rendere omaggio alle autorità civili dei vari luoghi, ma il carattere della sua «*peregrinazione*» vuole essere soltanto apostolico, spirituale e missionario. «*Non feste esteriori, non ricevimenti profani, non onori ufficiali* — ha detto il Papa —; *andiamo come modesti e frettolosi pellegrini*».

Come è noto, le tappe del viaggio sono: Teheran («*per fare benzina*»), Manila, nelle Filippine, le isole Samoa, Sidney, Giakarta, in Indonesia, Hongkong e Colombo.

Nel mettere in risalto che «*la lunga escursione corrisponde alla missione apostolica*» confidatagli, Paolo VI ha dichiarato che il motivo prevalente del viaggio è l'incontro con i circa 200 vescovi dell'Asia riuniti a Manila e ha indicato i Paesi della loro provenienza (anche «*dal Vietnam, se possibile; dalla Cina, non so*»).

Paolo VI ha confermato le previsioni che gli attribuiscono l'intenzione di far culminare il suo viaggio (26 novembre - 5 dicembre) con un estremo tentativo di dialogo con la Cina comunista. Si fermerà ad Hong Kong, ha dichiarato, «*per poche ore, ma sufficienti per testimoniare a tutto indistintamente il grande popolo cinese la stima e l'amore della Chiesa cattolica e nostra personale*».

Una buona parte del discorso papale ha avuto tono polemico nei confronti di giornali e stazioni radio che «*si sono divertiti a colorire*» la non partecipazione al viaggio in Asia del cardinale Villot, segretario di Stato, e la recente nomina del brasiliano card. Agnelo Rossi a prefetto della congregazione per la evangelizzazione dei popoli. Villot, ha spiegato, non sarà tra i 8 prelati al suo seguito, perché «*egli stesso, per non lasciare a lungo uffici tanto delicati, quali la segreteria di Stato e il consiglio per gli Affari pubblici della Chiesa, privi di direzione responsabile, si è spontaneamente offerto a rinunciare al viaggio e rimanere al suo posto di lavoro*».

Quanto ad Agnelo Rossi, «*finora ottimo e zelante arcivescovo di San Paolo del Brasile*», Paolo VI ha respinto le ipotesi fatte da varie parti come «*tutte e del tutto infondate*». Non è stato rimosso dalla sua sede arcivescovile «*per le posizioni chi dice di favore, chi invece di contrasto nei riguardi delle autorità brasiliane*»; non è stato chiamato a Roma «*per i suoi particolari atteggiamenti pro o contro certe tendenze nella vita della Chiesa o in ordine a certi fatti della situazione politica brasiliana*»: lo ha voluto egli stesso a Roma «*senza occulta intenzione*» per avere vicino come collaboratore un cardinale di un continente «*in tanta misura ancora missionario*».

Filippo Pucci

Salvatore Giuliano (psu) sindaco di Montelepre

Non è parente del bandito

Palermo, 4 novembre.

Salvatore Giuliano del psu, impiegato presso l'università di Palermo, è stato eletto sindaco di Montelepre. L'elezione è avvenuta in seguito alle dimissioni dell'ex sindaco democristiano Salvatore Filangeri. Salvatore Giuliano non è parente, neanche alla lontana, del famoso bandito siciliano.

La nuova Giunta, in seguito al passaggio all'opposizione della dc, risulta formata da due consiglieri del psu, due delle Acli ed uno ciascuno del pri e del psi. *(Ag. Italia)*

Pitone muore per collasso dopo un morso al padrone

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 4 novembre.

(g. m.) Un pitone ha morso i suoi domatori ed è morto. Il singolare episodio è accaduto nella baracca di un «luna park».

Oggi pomeriggio Silvio Mattera, 50 anni, e sua moglie Maria Pezzoli, 46 anni, stavano preparando i serpenti per lo spettacolo nel corso del quale la loro figlia ventunenne, Cristina, è solita prendere in bocca la testa del pitone; improvvisamente uno dei rettili si è ribellato ed ha morsicato alle mani in modo non grave i suoi proprietari. Subito dopo il serpente è stato assalito da violenti tremiti e poco dopo è morto per un collasso cardiaco, secondo la diagnosi del veterinario.

Il domatore ha spiegato che il fatto non è insolito e che comunque non c'è pericolo per i morsicati dato che notoriamente il pitone non è velenoso. L'anno scorso il Mattera era rimasto protagonista di un incidente analogo, ma in quel caso il serpente era sopravvissuto.

Atterraggio forzato di un Boeing 727 tedesco

Illesi gli 82 passeggeri

Francoforte, 4 novembre.

Un Boeing 727 della Lufthansa con 82 persone a bordo ha compiuto oggi un atterraggio di emergenza all'aeroporto di Francoforte, poco dopo il decollo, in seguito all'incendio di uno dei tre motori.

Il Boeing, in volo da Francoforte a Londra, è tornato indietro sette minuti dopo il decollo, ed è atterrato senza difficoltà. I passeggeri sono scesi attraverso le uscite di emergenza. *(Ap)*

Le Nazioni europee discutono una politica spaziale comune

Proposta l'unificazione di Eldo, Esro e Cets - La collaborazione con la Nasa

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 4 novembre.

S'è aperta oggi a Bruxelles, con la partecipazione dei ministri della tecnologia, tra cui l'italiano Ripamonti, la Conferenza spaziale europea. Essa riunisce i «Sei», più Inghilterra, Austria, Svizzera, Svezia, Danimarca, Norvegia, Spagna, il Vaticano e, come osservatori, Canada e Australia, tutti i Paesi cioè che fanno parte dell'Esro (l'organizzazione per le ricerche spaziali), dell'Eldo (l'ente per la fabbricazione dei vettori) e della Cets (quella per la costruzione dei satelliti di comunicazione).

La conferenza, che si concluderà domani, ha tre obiettivi principali: decidere se continuare coi vettori europei, piuttosto mediocri, o usare quelli americani; accettare l'offerta di Washington di collaborare al programma post-Apollo; unificare l'Esro, l'Eldo e la Cets in una specie di Nasa europea, progetto che in linea di principio ha già l'approvazione generale. E' improbabile che tutti gli obiettivi vengano raggiunti subito, ma la riunione segnerà egualmente una svolta importante per l'Europa. Essa non può restare isolata, soprattutto nel momento in cui gli Usa e l'Urss aprono un dialogo ricco di prospettive di sviluppo.

All'apertura dei lavori, si sono distinte due posizioni diverse. Da una parte, la Francia e la Germania propongono un programma decennale alquanto autonomo rispetto a quello degli Stati Uniti, anche nel campo dei vettori; la Francia, specialmente, insiste per la fabbricazione del razzo «Europa 3». Dall'altra parte, l'Inghilterra e l'Italia favoriscono una parziale integrazione con l'America. Esse fanno presente che quest'ultima ha finora investito nello spazio 40 miliardi di dollari, contro i due dell'Europa, ed il gap è perciò incolmabile. Ripamonti ha sottolineato però che l'Italia vuole «*un'Europa capace di prendere iniziative nello spazio sia nel campo scientifico sia in quello d'applicazione*» e che stanzierà probabilmente 1 miliardo e mezzo di lire per il '71.

Il dibattito odierno s'è accentrato sulla relazione del ministro della Tecnologia belga Lefevre, che a settembre ha visitato Washington a capo di una delegazione europea per sondare le possibilità di una collaborazione. Gli americani, ha dichiarato Lefevre, sono disposti a venderci i vettori, purché l'installazione dei nostri satelliti in orbita non violi gli accordi Intelsat. In cambio, essi chiedono la nostra partecipazione al programma post-Apollo, al dieci per cento. **c. c.**

Stato Civile di Torino

3 novembre 1970

NATI — **Facchini Marina, Murialdo Maria, Mariano Federica, Moriconi [illegible], Maggio Rosa, Pietrafesa Domenico, Padalino Laura, Baccilieri Sabina, Bacci Raffaele, Orsello Andrea, Mensa Susi, Raviola Alberto, Gambatesa Anna, Del Latte Maurizio, De Barba Luca, Mastromattei Salvatore, Fontanel Monica, Tripodi Daniela, Marino Francesco, Loberto Giuseppe, Rossi Maurizio, Dall'Armellina Andrea, Gazzetta Ivan, Moretti Ivano, Lombardo Salvatore, Celozzi Gianfranco, Morano Verena, Saggese William, Mastrantuono Sonia, Grasso Michela, Mangurdo Monica, Mettifogo Claudia, Tani Davide, Maranello Autimo, Garda Roberta, Tallone Marco, Griva Felice, Lombardo Vincenzo, Accossato Paolo, Scalese Carla, Grosso Silvana, Malimpensa Monia, Ndongala Giuseppe, Baccilieri Simona, Marra Marco, Gatto Micaela, Palombi Sergio, Visconti Sergio, Simoni Massimo, Di Viesti Roberto, Morra Stefania, Pesce Mario, Miroglio Claudia, Capobianco Alessandro, Culali Palmira, Stalano Davide, Gollerilli Paolo, Ariano Alessandro, D'Ambrosio Tiziana, Lococo Gian Luca, Grazioli Cristiana, Ceresetti Marco, Candini Claudia, Verdola Ramon, Dikarev Konstantin, Salvatore Boccia, Marta Monica, Montagna Simone, Forchedda Roberta, [illegible] Loriana, Bottari Barbara, Zerbini Irene.**

MORTI — **Di Laura Diletta** vedova Tannoia, di anni 85, nata a Spinazzola, pens., abitante in via Luisa del Carretto 6; **Racca Maria** ved. Boffano, a. 70, Torino, pens., v. Volturno 11; **Zaccardi Ines**, a. 75, Firenze, pens., v. M. Polo 7; **Cucchio Rosa** ved. Gurniero, a. 76, Piazzola sul Brenta, pens., v. Vicoforte 19; **Birolo Maria** in Ferraris, a. 78, Bardassano, pension., v. Napione 24; **Coviello Maria**, a. 81, Lavello, pens., v. Traversella 18; **Rota Angiolina** in Gallo, a. 53, S. Giorgio Monf., casal., v. Melezet 13; **Lomardo Elvira** in Farodi, a. 54, Cherasco, casal., str. Vallette 309; **Bianco Ottavia** ved. Pignatelli, a. 93, Villafranca P.te, pens., v. Beaumont 16; **Luserna Giacinto**, a. 73, Torino, pens., v. Gorria 56; **Martelli Stefano**, a. 70, Novi Ligure, pens., v. Valdieri 11; **Campasso Luigia** ved. Bobino, a. 79, Torino, pens., v. Volturno 11; **Risseglio Giuseppe**, a. 70, Castagnole Lanze, comm.te, v. Netro 17; **Gilli Giovanni**, a. 71, Poirino, pens., v. Pola 24; **Trevlin Erwin**, a. 59, S. Gallo, pens., v. Santhià 43, **Vighetti Adele** in Bona, a. 70, Bussoleno, casal., v. Cibrario 104; **Bacchetta Emilia**, a. 61, Torino, pens., v. Ormea 36; **Maggiore Concessa**, a. 73, pens., p. De Amicis 76.

Deceduti in ospedale: **Giassora Stefano**, a. 74, Torino, pens.; **Tozzi Amedeo**, a. 77, Prato, pension.; **Alberti Giuseppa**, a. 67, Leonforte, casal.; **Sola Anna** vedova Varigliu, a. 82, Saluzzo, casal.; **Pastore Pietro**, a. 47, Ronsecco, imp.; **Castagneri Francesca** in Lucotti, a. 64, Torino, casal.; **Ghia Giovanni**, a. 72, Rocca d'Arazzo, pens.; **Mollo Caterina**, a. 74, Busano, pens.; **Milani Domenica** ved. Venturotti, a. 84, Prassinoro; **Bonetto Adele**, a. 77, Perrero, pens.; **Beltramo Giuseppe**, a. 46, S. Mauro, radio ripar.; **Grasso Renzo**, a. 44, Grazzano Badoglio, operaio mecc.; **Culpo Giovanni**, a. 65, Azeglio, pens.; **Roletto Giovanni**, a. 81, Pancalieri, pens.; **Darello Caterina**, a. 77, Livorno Ferraris, pens.; **Virano Carlo**, a. 41, Torino, meccanico; **Barberis Giuseppina**, a. 66, Mondovì, pens.; **Tozzi Maria** ved. Rinaldo, a. 68, Lucera, pens.; **La Rocca Giuseppina**, a. 61, Palermo, casal.; **Giorni Antonia** in Di Giacomo, a. 36, Enna, operaia; **Rotondo Lorenzo**, a. 63, Brindisi, pens.; **Golinelli Carlo**, a. 74, Bondeno, pens.; **Pastore Francesca** ved. Zaccaro, a. 73, Lavello, pension.; **Cavallo Paolo**, a. 91, Volpiano, pens.; **Gilli Valentino**, a. 80, Rosta, pens.; **Garavelli Giuseppe**, a. 69, Valenza, pens.; **Bergoglio Maria**, a. 61, Roma, Ferraro, pens.; **Mantovani Ernesto**, a. 71, Ariano Polesine, pension.; **Barberis Lucia** ved. Gol, a. 82, Chieri, pens.; **Cantamessa Noè**, a. 57, Govone d'Alba, commerciante; **Fabbro Piero**, a. 44, Montieri, salariato; **Garrone Eugenio**, a. 73, Villarbasse, pens.; **Sartore Enrichetta** ved. Menalo, a. 82, Torino, pens.

Nati 72 - Matrimoni 30 - Morti 51

1969 — 1970

Caterina Carbonatto Castellino

Messa anniversaria sabato 7 novembre ore 9, celebrata nella Parrocchia della Crocetta (B. V. delle Grazie). Le Figlie e i Nipoti ricordano con profondo affetto la loro Cara e ringraziano quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.
— Torino, 5 novembre 1970.

Tragicamente sono mancati i coniugi

Edvige Amerio
e
Francesco Mattalia
Cavaliere di Vittorio Veneto

Angosciati ne danno dolorosa partecipazione la figlia Mariangela col marito Roberto Gillio e figlio Marco, unitamente ai congiunti tutti. I funerali oggi 5 corr. alle ore 16 dalla Parrocchia di Gesù Nazareno. La presente serve di ringraziamento.
— Torino, 2 novembre 1970.

La Tipografia Bona partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa dei Coniugi

Francesco ed Edvige Mattalia
— Torino, 4 novembre 1970.

Gianni Carosso e famiglia addolorati prendono viva parte all'angoscia di Mariangela per la perdita dei GENITORI.

Giannina Diagone e mamma
Giorgio e Alessandra Clava
Piero e Rina Perlos
Nino e Ludovica Servetrice
Felice e Mariannina Alnardi
partecipano con infinito affetto al grande dolore dell'amica Mariangela.

La famiglia Giacomino-Balma, affettuosamente vicine a Mariangela, Roberto e Marco, partecipano al loro grande dolore.

Partecipano al dolore della signora Maria Angela Gillio-Mattalia:
Francesco Bellesia
Gian Luigi Bruschi
Mario Casaro
Pietro Della
Bernardo Ferlaundo
Giovanni Luna
Mario Mazzurco
Giuseppe Mossino
Giuseppina Pagella
Aldino Pascal
Alessandro Punteri
Luigi Rossi
Giovanni Senchia
Mario Tenna
Sebastiano Tesa
Francesco Vaudano.

Ernesto ed Eugenia Gillio partecipano con infinito dolore la perdita di

Edvige e Francesco Mattalia
— Torino, 4 novembre 1970.

Francesco Cusino e figli partecipano al dolore della signora Rina Fasano per la perdita della Sorella

Edvige
e del Cognato
Francesco Mattalia
— Torino, 5 novembre 1970.

E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

Pietro Rubiola
Premio Fedeltà - Anziano F I A T
Cavaliere di Vittorio Veneto

Addolorati lo annunciano la moglie Maria Gedda; la figlia Mariuccia ved. De Chiara; il figlio Luciano con la moglie Iole Di Giorgio e gli adorati nipoti Roberto e Annamaria; cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali venerdì ore 10,15 alla Parrocchia di S. Gioachino (corso Giulio Cesare). La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 4 novembre 1970.

La famiglia Tresca, Rita Succi Di Giorgio con papà e mamma partecipano al dolore.

Partecipano al dolore le famiglie Succi, Giacomazzi.

Amministratore, Condomini, Inquilini di via Filadelfia 132 si associano al lutto della famiglia Rubiola.

Cristianamente è mancato ai Suoi cari

Tomaso Merlino

Con immenso dolore lo annunciano la moglie Anna Tesslore, i figli: Valeria, Remo con la moglie Luciana Rinaldi e figli Dario e Alessandra, Mirella col marito Franco Cerrano e figlie Anna e Laura; fratelli, sorella, cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali oggi 5, ore 14,30 da via Oristano 7.
— Torino, 3 novembre 1970.

Gli amici Tomasinelli partecipano con vivo cordoglio al lutto della famiglia Merlino-Cerrano.

Marco, Giuseppe, Ernesta, Domenico e famiglie partecipano commossi al dolore per la scomparsa del caro TOMASO.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari, concludendo serenamente una vita cristiana

Maria Canetti
ved. Beltrame
di anni 86

Lo annunciano i figli Pietro, Vincenzo e Giuseppina con il marito Gian Maria Bianchi e la nipote Michela; i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì ore 14,30 in Pontecurone.
— Tortona, 4 novembre 1970.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Giacasso

Affranti, ne danno l'annuncio la moglie Sandra, la figlia Mariateresa, la sorella Tilde, il nipote Stelvio, i cugini, parenti e amici tutti. Le esequie avverranno a Cogoleto nella Chiesa Parrocchiale il 5 c. m. alle ore 15.
— Cogoleto, 5 novembre 1970.

Serenamente è mancata

Maria Lucia Orlandi
nata Cheynet

La piangono il marito Antonio, i figli Villa e Luciano, la sorella Anna e parenti tutti.
— Sanremo, 1 novembre 1970.

Improvvisamente è mancato

Giuseppe Lupo
anni 84

Lo piangono moglie, figlio, nuora, cognati e nipoti. Funerali giovedì 5 ore 15,30, via Bistolfi 27.
— La Loggia, 5 novembre 1970.

Cristianamente è mancato

Bartolomeo Rossotto

Ne danno il triste annuncio: fratello, cognate, parenti tutti. Funerali venerdì 6 ore 10,15 Ospedale Molinette via Santena 5.
— Torino, 4 novembre 1970.

Condomini, Inquilini e amministratore di Lungo Po Antonelli 7 partecipano commossi al dolore della signorina Bruna per la morte della Mamma

Maria Carola Biamino
— Torino, 5 novembre 1970.

1955 — 1970
Nella speranza della Resurrezione

Francesco Artusio
vive nel cuore dei suoi cari.
— Torino, 5 novembre 1970.

1955 — 1970

Francesco Artusio
Tommaso Bucher Lo ricorda.
— Torino, 5 novembre 1970.

Sabato 7 novembre 1° anniversario della scomparsa del

Dott. Giorgio Ristori
Vice Direttore Generale dell'Italsider

La moglie Mariapia Consoli e i parenti tutti Lo ricordano a quanti Lo ebbero caro. Una Santa Messa verrà celebrata alle ore 16,30 nella Chiesa di S. Fulgenzio via della Balduina 296.
— Roma, 5 novembre 1970.

[illegible] — 1970

Cav. Uff. Anselmo Avonto

Lo ricordano con immutato affetto moglie, figlia, nuore, nipotina, suocera, parenti. S. Messa venerdì 6 ore 8 Madonna della Pace.
— Torino, 5 novembre 1970.

1960 — 1970
Nel 10° anniversario della scomparsa di

Pierino Penello
i famigliari Lo ricordano con immenso affetto.
— Torino, 5 novembre 1970.

Giovanni Calleri
vive indimenticabile nel ricordo [illegible] Ercolina. Messa in suffragio nel primo anniversario nella Parrocchia Sacro Cuore, via Nizza 56, sabato 7, ore 8,30.
— Torino, 5 novembre 1970.

Presidente, Amministratore Delegato e Componenti del Consiglio di Amministrazione dell'IFI, partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del

Grand'Ufficiale Piero Pioli
per lunghi anni valente amministratore e direttore della società.
— Torino, 4 novembre 1970.

Il Presidente e il Consiglio di Amministrazione e i colleghi dell'IFI partecipano al lutto che ha colpito la famiglia per la scomparsa del

Grand'Ufficiale Piero Pioli
— Torino, 4 novembre 1970.

Clementino e Gaetano Turinetti sono affettuosamente vicini alla famiglia per la scomparsa del caro amico

Piero Pioli
— Torino, 4 novembre 1970.

Il Presidente, i vice Presidenti, il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Banca Subalpina S.p.A. annunciano con profondo cordoglio la morte del

Comm. Dott. Piero Pioli
Consigliere della Banca
— Parma, 5 novembre 1970.

La Direzione Generale, i Funzionari ed il Personale della Banca Subalpina S.p.A. partecipano al grave lutto della famiglia per la scomparsa del

Comm. Dott. Piero Pioli
Consigliere della Banca
— Parma, 5 novembre 1970.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Bernardo Rolando

Con profondo dolore ne danno il triste annuncio i figli: Elda col marito Francesco Bosio e figli Giancarlo, Gisella; Margherita col marito Bartolomeo Fontana e figlio Valerio; Pinin con la moglie Rosalba Veritier, figlie Barbara, Beatrice; la cara figlia Maddalena che l'assisteva con particolare dedizione e affetto. Un sentito ringraziamento al Dottor Liberto Sirocco per l'assidua assistenza. I funerali oggi alle ore 16 nella Parrocchia Madonna di Pompei, via San Secondo 90.
— Torino, 5 novembre 1970.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della Ditta Fratelli Bosio prendono viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa del Signor

Bernardo Rolando
— Castiglione Torinese, 5-11-1970.

Tommaso, Dina ed Enrico Nasale partecipano al dolore delle famiglie Fontana, Bosio e Rolando per la perdita del loro carissimo Papà

Bernardo Rolando
— Torino, 4 novembre 1970.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Bianciotti

Addolorati lo annunciano: la moglie, la mamma, sorella, cognati, nipoti, parenti tutti. I funerali oggi giovedì ore 14 da Parrocchia Sant'Anna. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 3 novembre 1970.

I cugini Grandi e Reduzzo partecipano al dolore.

Arturo Quirighetti
Gaetano Merlino
Guido Mentello
Carlo Gallia
Ettore Celoria
Sebastiano Bausino
Stefano Corrado
Maggiorino Cerrato
Lina Vacca
Luigi Rosso
Marco Valentino

Partecipano al dolore di Rosina: Maria Amalda, Anna Ramondino, famiglia Barbero.

Le famiglie Anselmino e Chiabotto partecipano al dolore della famiglia Bianciotti per la scomparsa del caro MARIO.

Dio ha chiamato a Sé l'anima buona del Molto Reverendo

CANONICO
Angelo Ingaramo
anni 79

Affranti l'annunciano la sorella Francesca ved. Marchisio, nipoti e parenti tutti. La benedizione avrà luogo venerdì 6 novembre alle ore 14 all'Ospedale Cottolengo di Torino. Indi la cara Salma proseguirà per Casalnegro Piemonte ove alle ore 15 avverranno i funerali. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 4 novembre 1970.

La famiglia Cordara-Ferrero si unisce al dolore per la scomparsa del compianto Reverendo

CANONICO
Angelo Ingaramo
— Torino, 4 novembre 1970.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Margherita Vioglio
anni 79

Addolorati lo annunciano le sorelle Lodovica e Antonietta, il fratello Secondo con la moglie Angiolina Tomatis, nipoti, pronipoti e cugini. Un grazie particolare al dott. Giov. Battista Piccarolo per le amorevoli cure prestate. Funerali giovedì 5 corr. alle ore 15 partendo da via 25 Aprile 36. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Nichelino, 4 novembre 1970.

E' mancata ai suoi cari

Margherita Morino
ved. Navone

Addolorati lo annunciano la sorella Cristina col marito Carlo, cognati, cognata, nipoti, parenti tutti. I funerali avranno luogo in Montegrosso Cinaglio (Asti), venerdì ore 11, con partenza da Torino via Valdieri 21, ore 9,30. Servizio pullman. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 4 novembre 1970.

E' mancata ai suoi cari

Michelina Cantarella
ved. Vacchina

Addolorati lo annunciano i figli, le nuore, nipoti, fratelli, cognate e parenti tutti. I funerali venerdì 6 novembre, ore 15,30.
— Castagnole Lanze, 5 novembre 1970.

Cristianamente è mancato

Angelo Pizzardo

Affranti l'annunciano: moglie, figlio, nuora, mamma, nipotino e parenti. I funerali avranno luogo giovedì 5 corrente alle ore 16 nella Parrocchia San Bernardino. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 3 novembre 1970.

Silvia, Sandro, Enrico, Guido Mecasello partecipano al dolore degli amici Papa-Tosi per la morte della mamma Signora

Maria Papa
— Torino, 4 novembre 1970.

La Gioielleria Meccerio partecipa al dolore del signor Guido Papa per la morte della MAMMA.

Il Geom. Giuseppe Ghigo e la moglie Elvira partecipano al dolore dei famigliari per la scomparsa del

Dott. Armando Palagi
— Cenisio, 4 novembre 1970.

Vivono nel ricordo struggente di Carla i suoi carissimi:
Papà
Mario Serra
Mamma
Caterina Serra n. Gerbaldo
Nonno
Stefano Serra
Nonna
Virginia Serra
n. Benedetto

Messe anniversarie rispettivamente: 12 novembre, 5 dicembre, 7 novembre, 29 novembre, ore 9, Parrocchia via Carabborone 16.
— Torino, 5 novembre 1970.

1936 — 1970

Dott. Ing. Emilio Ponzano

Venerdì 6 novembre ore 18,30 Messa Chiesa Annunziata.
— Torino, 5 novembre 1970.

1966 — 1970

Geom. Fiorenzo Burdino
vive nel ricordo. S. Messa 7 novembre ore 10 S. Carlo.
— Torino, 5 novembre 1970.

5-11-1963 — 5-11-1970

Carlo Bassino
Del tuo ricordo vivo. Nuccia.
— Torino, 5 novembre 1970.

1955 — 1970

Mirella Dal Cason
Ricordo e rimpianto di sempre.
— Torino, 5 novembre 1970.

Moglie e figlia ricordano con profondo rimpianto

G. B. Bisetti
— Torino, 5 novembre 1970.